SPIEGAZIONE
DELLE PÌSTOLE
DI
SAN PAOLO

CON UN' ANALISI

CHE SPIEGA L' ORDINE E LA CONNESSIONE DEL TESTO;

CON UNA PARAFRASI

CHE SPIEGA IL PENSIERO DELL' APPOSTOLO;

CON UNA COMENTAZIONE

CON NOTE PER LO DOGMA, PER LA MORALE E PER I SENTIMENTI DI PIETÀ

DEL R. P. BERNARDINO DE PICQUIGNY

CAPPUCCINO, PROFESSORE IN TEOLOGIA ec.

TRADUZIONE DALL' IDIOMA FRANCESE.

TOMO SECONDO

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI SILVESTRO GARGIULO

Strada Quercia N.° 12.

1825

LA PRIMA PISTOLA
DI
SAN PAOLO
AI CORINTJ

PREFAZIONE.

Corinto era la Metropoli dell' Acaja, che oggigiorno appellasi la Morea, ed anche di tutta la Grecia: questa era una Città ricchissima e popolatissima, situata tra due mari, con due porti famosi, che traevano da ogni parte il commercio dell' Oriente, e dell' Occidente.

S. Paolo venne in questa Città sulla fine dell' anno 52., e vi si fermò diciotto mesi, fortificato dall' apparizione di Gesucristo, che lo assicurò ch' egli era con lui; e che in quella Città vi era un gran numero di persone, che dovevano convertirsi. In fatti egli vi predicò con sì gran frutto; che colla sua predicazione, accompagnata da ogni sorta di miracoli, vi convertì alla fede cristiana una innumerabile moltitudine di Pagani.

Ma, conciosiacchè San Paolo fosse l' Appostolo di tutte le Genti, essendo andato a predicare il Vangelo nelle altre Città della Grecia; i Corintj ch' erano ricchi, voluttuosi, curiosi, e amadori della Eloquenza, non mantennero molto tempo il loro primo fervore: molti dimenticarono la dottrina del loro Maestro; ed essendosi lasciati sedurre da falsi Appostoli, caddero in tanti errori, che arrivarono a dubitare della Risurrezione de' Morti.

Il che venuto essendo a notizia di San Paolo; come quegli ch' era padre dei Corintj, perchè gli avea generati a Gesucristo per mezzo del Vangelo, infiammato di zelo per la salute de' suoi cari figliuoli, scrisse loro questa prima Pistola con una grandissima libertà, sì per dare gli avvisi necessarj alla loro emenda, che per rispondere alle quistioni che gli aveano proposte: perchè i più zelanti tra essi gli aveano scritto, come appare dal Capo 7. v. 1.

E perchè i Corintj disputavano vanamente tra essi intorno alle qualità dei loro Maestri; il che avea cagionato uno Scisma nella lor Chiesa: l' Appostolo gli esorta di terminare quanto prima questa disputa vana ed inutile; e di vivere in una perfetta unione di cuore, e di

spirito. E conciossiachè la curiosità, e la stima della eloquenza fosse la cagione di questo scisma, San Paolo, nei quattro primi Capi di questa Pistola, abbassa la eloquenza, e la umana sapienza, e innalza la umiltà della Croce.

Nel quinto Capo, ei li riprende, perchè tollerino nella loro Chiesa, un uomo incestuoso, e vuole che costui venga scomunicato.

Nel sesto loro proibisce di litigare, massime dinanzi ai tribunali degl' Infedeli; e riprende alcuni d' impudicizia.

Nel settimo, e ne' seguenti, e' scioglie molti dubbj, che gli erano stati proposti intorno al Matrimonio, e alla Verginità; intorno all'uso delle carni sacrificate agl' Idoli; intorno al velo delle donne nelle Chiese; sopra la Cena Eucaristica; sopra i doni dello Spirito Santo; sopra la eccellenza della carità; sopra la maniera di esercitare i doni dello Spirito santo nella Chiesa; e sopra la risurrezione dei morti, ch'e' pruova, e spiega ampiamente.

In fine egli esorta i Corintj a fare la limosina ai poveri Fedeli di Gerusalemme.

Questa Pistola fu scritta da Efeso, l'anno 57.

CAPO PRIMO.

ANALISI.

San Paolo dopo aver salutati i Corintj, rende grazie a Dio di tutti i doni spirituali, che ha loro conferiti, onde viene in essi confermato il Vangelo di Gesucristo; dai quali si può inoltre trar motivo di sperare, che Iddio accorderà loro la grazia di perseverare nella santità sino alla fine. vers. 1. 8.

Dopo averli disposti con questa Prefazione, a ricevere il correggimento, li corregge con dolcezza, e li prega nel nome di Gesucristo, di togliere lo Scisma nato tra essi. 10.

Espone loro la cosa come appunto gli fu riferita. Rappresenta le conseguenze funeste, e sacrileghe di una tal divisione. Ringrazia Iddio, di non avervi dato niun motivo: appena, e' dice, io ho battezzato alcuno; non avendomi Iddio mandato per battezzare, ma per predicare con semplicità, per non diminuire la virtù della Croce colla umana eloquenza. 11. 18. 14 24. 25.

E' giustifica di tal maniera la semplicità della sua Predicazione, che passando insensibilmente alla cagione dello Scisma, lo distrugge interamente. E perchè la stima, e l'amore della umana sapienza ne fu la cagione, dimostra loro, che il disegno di Dio non è di salvare gli uomini per mezzo della sapienza, e della eloquenza, ma per mezzo della follìa della Croce. 18.

Questo disegno di Dio fu predetto da Isaja. Egli pruova, ch'è realmente adempiuto. E ne rende la ragione. 19. 20. 21.

Questo disegno per verità è molto opposto ai sentimenti degli uomini, o Ebrei, o Gentili; ma noi altri Appostoli, dice egli, ubbidendo a Dio, predichiamo con semplicità Gesucristo crocifisso, ch' è uno scandolo agli Ebrei, e una follìa ai Gentili; ma che ai Fedeli è la virtù, e la Sapienza di Dio, che superano infinitamente la forza, e la sapienza degli uomini. 23. 25.

Voi potete, o Corintj, conoscere da voi stessi questo disegno di Dio nella vostra conversione: in questa scorgerete, che Iddio si è servito dei meno dotti, dei più deboli, e dei più vili, per confondere i dotti, i forti, i grandi. 26. 28.

Affinchè tutta la nostra gloria non sia in noi, nè negli altri uomini; ma in Gusucristo, ch' è nostra Sapienza, nostra giustizia, e nostra Santità.

PARAFRASI.

Paolo, per la vocazione e per la volontà di Dio, Appostolo di Gesucristo; e suo fratello, Sostene.

1. Paulus. vocatus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei et Sosthenes frater.

COMENTAZIONE

La volontà e la vocazione di Dio debbono essere il principio dell' Appostolato, e di ogni dignità Ecclesiastica.

Piacesse pertanto a Dio che ogni Prelato e Ministro della Chiesa, potesse dire veramente con San Paolo, ch' e' sia entrato nel Ministero per la volontà di Dio, e non per la sua: e che non si potesse dire di alcuno di essi, che vi sono entrati, non per la volontà di Dio, ma nel suo sdegno e nella sua collera, per punire i peccati di quelli, che sono sotto la loro condotta.

2. Ecclesiae Dei quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis cum omnibus qui invocant nomine Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum, et nostro.

2. Alla Chiesa di Dio, ch' è in Corinto; cioè ai Fedeli che furono santificati da Gesucristo nel Battesimo, e che furono chiamati per essere Santi; i quali sono adunati nel nome e per la gloria di Dio in Corinto: e non solo ai Corinti, ma anche a tutti i Cristiani, che invocano il nome del Signore, in qualunque luogo ed essi, e noi siamo.

La *Chiesa di Dio*. Ella è di Dio, per Iddio, e in Dio. Ella ha la sua vocazione da Dio: ella è in Dio, e governata dal suo Spirito.

E a tutti quelli, che invocano il nome del Signore. Questa Pistola, secondo la intenzione di San Paolo, è una lettera circolare, indirizzata a tutti i Cristiani dell'Acaja: viene questa però indirizzata spezialmente ai Cristiani di Corinto, che n'era la Capitale.

In qualunque luogo ed essi e noi siamo. Questo dimostra la unità della Chiesa. Tutti i Cristiani, benchè separati di luogo, non fanno che uno stesso Corpo, e una stessa Chiesa, la quale è il Corpo Mistico di Gesucristo.

3. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro, et Domino JesuChristo

3. La grazia, e la pace sieno con voi, per parte di Dio, nostro Padre, e per parte di Nostro Signore Gesucristo.

Vedi nella Pistola ai Romani cap. 1. v. 7. quello che si è detto intorno a questo saluto Appostolico.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Jesu.

4. Io ringrazio continuamente Iddio, dei doni celesti, che vi ha si liberalmente conferiti, per gli meriti del nostro Signore Gesucristo.

Vedi parimente nella Pistola ai Romani cap. 1. v. 8, quello che si è detto dei rendimenti di grazie.

S. Paolo, in ognuna quasi delle sue Pistole, rende grazie a Dio, per insegnarci ad essere grati. Tutti i beni vengono da Dio, e a lui debbono ritornare per mezzo dei nostri ringraziamenti, affinchè ritornino sopra di noi con maggiore abbondanza: come le acque corrono di continuo al mare, e di là partono per ritornar ad inaffiare la terra.

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia.

5. Io ringrazio, dico, continuamente Iddio, perchè vi ha colmati di ogni sorta di ricchezze spirituali intorno alla Scienza, e alle lingue, e perchè vi ha data un' ampia cognizione dei misterj della Religione, e una grande facilità per ispiegarli.

Intendete queste parole dei più perfetti di questa Chiesa, che San Paolo quì loda, riserbandosi a biasimare gl'imperfetti al v. 10.

6. Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis.

(6. Ricchezze, e abbondanza di doni Spirituali, onde viene in voi stabilito il Vangelo di Gesucristo che vi ho predicato.)

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi.

7. Di maniera che non abbisognate di alcuno di quei doni, che Gesucristo ha dati alla sua Chiesa, sino a tantocch'egli si manifesti chiaramente nella gloria, che attendete.

Questa manifestaziona di Gesucristo si farà nella sua seconda venuta, che consumerà tutti i doni della grazia.

San Paolo loda in questo luogo i Corintj, che attendevano la risurrezione; e riprende tacitamente quelli che ne dubitano. Di ciò egli ne parlerà al cap. 15.

8. Qui et confirmabit vos usque in fines, sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

8. Spero, che Iddio, cui ringrazio, vi farà perseverare nella giustizia sino alla fine, affinchè siate irreprensibili nel giorno della venuta di nostro Signor Gesucristo.

9. Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri.

9. Io lo spero, perchè Iddio che vi ha chiamati per mezzo del Battesimo alla Società del suo Figliolo, è fedele nelle sue promesse e costante ne' suoi doni; e perciò egli continuerà a porgervi i soccorsi necessarj per perseverare, com' e' lo ha promesso.

Che vi ha chiamati alla società del suo

Figliuolo. Considerate, e ammirate, con San Giancrisostamo, la dignità del Cristiano. Mio Dio! che onore è mai questo di avere una tale unione col Figliuolo di Dio; di essere una stessa cosa con lui, e in qualche maniera un altro Gesucristo.

Questo è il bene, cui possedete per mezzo del Battesimo. In quello voi siete stato fatto il membro, il corpo di Gesucristo, un altro Gesucristo: in esso voi siete figliuolo di Dio, erede di Dio, coerede di Gesucristo.

Vedi il Corollario.

10. *Obsecro autem vos fratres per nomen Domini nostri Jesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.*

10. Ora io vi scongiuro, Fratelli miei, nel nome di nostro Signor Gesucristo, che siate tutti perfettamente uniti di tal maniera che non vi abbia tra voi alcuna divisione, ma per lo contrario una perfetta unità nei sentimenti, negli affetti, e nei discorsi.

Voi siete tutti una medesima cosa in Gesucristo: siate dunque altresì tutti una medesima cosa tra voi: Voi siete uno stesso Corpo mistico di Gesucristo, siate dunque una stess' anima: abbiate uno stesso pensiero, una stessa volontà, uno stesso discorso.

11. *Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis qui sunt Chloës, quia contentiones sunt inter vos.*

11. Non vi deste però a credere che io non sia indotto a farvi una tale instanza, da un qualche ragionevol motivo: perchè ho saputo dai dimestici di Cloe, nostra sorella in Gesucristo, che vi ha delle contese, e delle divisioni tra voi.

12. *Hoc autem dico quod unusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli: ego autem Apollo: ego vero Céphae: ego autem Christi.*

12. Ed ecco quanto ho saputo; l'uno dice: io sono discepolo di Paolo; un altro: io sono discepolo di Apollo; quegli: io sono discepolo di Pietro; e questi: (e saggiamente il disse) io sono di Gesucristo..

Così appunto tutti dovrebbono dire: e San Paolo riprende gli altri, perchè in vece di unirsi a Gesucristo ch'è la sorgente della grazia, si attaccavano ai suoi Ministri, che non ne sono che i canali.

Egli dunque riprende i Corintj, perchè si gloriano negli uomini; e gli scongiura pel santo e adorabile Nome di Gesù di non gloriarsi che in lui; e di dire tutti la stessa cosa, cioè: io sono Cristiano, io sono di Gesucristo.

13. *Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?*

13. E che? Gesucristo è egli forse diviso tra voi? Paolo è egli Gesucristo? Apollo è egli Gesucristo? Pietro è egli Gesucristo?

Fu egli Paolo crocifisso per voi? Foste voi forse battezzati nel nome di Paolo?

Conviene applicare ad Apollo e a Pietro le stesse domande.

Con queste proposizioni empie, S. Paolo vuol far conoscere ai Corintj, la falsità e la bestemmia dei loro discorsi: *io sono di Paolo, io sono di Pietro ec*: la qual cosa sembra supporre molti Gesucristi.

Lascia poi loro conchiudere: che siccome non v' ha che un solo Gesucristo, che fu crocifisso per noi, e in cui nome siamo stati battezzati: così non v'ha, che un Padrone, che un Maestro; in cui dobbiamo tutti gloriarci, ed il di cui nome dobbiamo portare.

Con questo San Paolo perfetto amante di Gesucristo e della unità della sua Chiesa, toglie ogni parzialità, fazione, e divisione nella Chiesa. Egli vuole, che tutt' i fedeli non traggano il loro nome e la loro gloria, che da Gesucristo. Come Gesucristo solo è morto per noi, non dobbiamo gloriarci che in Gesucristo.

Inoltre istruisce tutti i Dottori, Direttori, e Maestri della vita spirituale; di condurre le anime a Gesucristo, Maestro de' maestri; di non trarle e attaccarle a se, e di non tollerare che elleno si gloriano nel loro nome, e nelle loro persone.

Finalmente insegna a tutte le anime fedeli, di onorare i loro Direttori come Ministri di Gesucristo; ma loro proibisce di attaccarsi ad essi, e di gloriarsi in essi: come s'eglino fossero Gesucristo medesimo, e temano, che loro non si dica: *Divisus est Christus?* E forse diviso Gesucristo? Vi ha forse più Gesucristi?

14. *Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi nisi Crispum et Cajum.*

14. Ringrazio Iddio di non aver battezzato alcuno di voi, trattone Chrispo e Cajo.

15 Io considero questo, come un effetto della divina Provvidenza so-

15. *Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.*

pra di me, affine di non dar motivo ad alcuno di dire, ch' e' fu battezzato in mio nome.

I Corintj si gloriavano in quelli che gli avevano battezzati, il che era ingiurioso a Gesucristo; mentre questo era un riferire in qualche modo la grazia del Battesimo agli uomini.

San Paolo ringrazia Iddio, di non aver data occasione a questo inconveniente, che sarebbe una bestemmia: onde riprende e i battezzati che si gloriavano negli uomini, e i Ministri che gli avevano battezzati; i quali tolleravano con uno spirito di vanità, ch' eglino si gloriassero nelle loro persone.

Nel tempo stesso e' ci rende bene avvertiti di non dare occasioni a quelli, che sono sotto la nostra condotta, di attaccarsi a noi; perchè questi attaccamenti portano seco delle conseguenze funeste.

16. *Baptizavi autem, et Stephanae domum; caeterum nescio, si quem alium baptizaverim.*

16. Ho battezzata inoltre la famiglia di Stefana; ma non mi ricordo di aver battezzate altre persone in Corinto.

17. *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.*

17. Imperciocchè Gesucristo non mi ha mandato per battezzare, ma per predicare il Vangelo: senza però usare discorsi forbiti, e pieni di una umana sapienza, per non distruggere la Croce di Gesucristo, e per non dar motivo agli uomini, di attribuire la conversione del Mondo, anzicchè alla virtù di Gesucristo crocifisso; alla forza della eloquenza.

S. Paolo dopo aver ripresi i Corintj del loro scisma, passa insensibilmente a quello che n'era la cagione, cioè la stima e l'amore della eloquenza. Quindi è, che in questo e ne' tre Capi seguenti, egli abbassa la umana Sapienza, e innalza la forza e la umiltà della Croce.

Per non distrugere la Groce di Gesù cristo. La Croce di Gesucristo è l' albero della vita; Gesucristo crocifisso è la surgente della grazia.

Iddio ha stabilito di salvare il Mondo colla predicazione della Croce, e di Gesucristo crocifisso.

Quanto più semplice è questa predicazione, tanto più si fanno sentire nelle conversioni, la virtù della Croce è la potenza di Gesucristo.

Per lo contrario, quanto più eloquente e squisita è questa predicazione; tanto meno la virtù della Croce è la potenza del Crocifisso si fanno conoscere nelle conversioni; le quali si attribuiscono alla forza della eloquenza, piuttostochè alla virtù della Croce di Gesucristo crocifisso.

Dunque la eloquenza umana *distrugge la virtù della Croce* nella opinione degli uomini: un discorso troppo squisito defrauda, per così dire; Gesucristo de' suoi diritti, e lo priva della sua gloria.

Quindi è, che S. Paolo per non commettere questa ingiustizia, ha predicato semplicemente. I Predicatori debbono intorno a questo articolo esaminare se stessi; e vedere, se hanno motivo di temere, che Gesucristo non rinfaccj loro di averlo spogliato della sua gloria, per vestirne se stessi.

18. *Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem qui salvi fiunt, idest nobis Dei virtus est.*

18. Imperciocchè la Predicazione semplice della Croce, e del Crocifisso la quale sembra una follia agl' infedeli, che si dannano per non voler ricevere la fede; è tuttavia la virtù, e la potenza di Dio per quelli, che si salvano; cioè per noi, che colla fede, siamo entrati nella via della eterna salute.

Che follia è mai, l'attendere la sua salute da un Crocifisso, dicono gl' infedeli Egli non ha potuto salvare se stesso, come salverà mai gli altri?

Così bestemmiano gli empj, ignorando la virtù della Croce, e la potenza di Gesucristo crocifisso: ma noi altri fedeli sappiamo, che la sua morte è la nostra vita perchè, *sebben egli fu crocifisso nella infermità della carne, nondimeno egli vive per la potenza di Dio*; e sappiamo, che la predicazione di questa morte è il mezzo che Iddio ha stabilito per salvare gli uomini.

19. *Scriptum est enim Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam pru-*

19. Che poi la semplice predicazione della Croce, e non la eloquenza, o la Sapienza umana, sia il mezzo, onde Iddio vuole servirsi per salvare gli uomini, Isaja lo ha

dentiam reprobabo. 29. 40.

predetto, dicendo: *Io confonderò la Sapiensa umana, e rigetterò la scienza del secolo: cioè, io non me ne servirò, per proocurare la eterna Salute.*

20. *Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus saeculi?*

20 In fatti, ov'è il Filosofo pagano? ov'è il Dottore Ebreo? ov'è il curioso dei Segreti della natura? chi mai tra essi è il Ministro del Vangelo? neppur uno.

Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?

Non è egli vero adunque, che Iddio, col disprezzo che ne ha fatto, dichiara manifestamente, che la Sapienza umana non è che una vera follìa?

La sapienza degli uomini non è ella fòlle, dispregevole, vana; mentr'essa non ha potuto trovara la verità, nè insegnarla agli altri?

E la follìa della Croce non è ella saggia, dotta, e degna di riverenza; mentr'essa insegnò agli uomini il cammino del Cielo, e ne ha stabilita la cognizione, con tutti gli ostacoli dei savj a dei potenti del secolo?

Questo, o mio Dio; è l'effetto della vostra potenza; la gloria di Gesucristo, vostro Figliuolo; la confusione della sapienza del Mondo.

21. *Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus, per sapientiam, Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis, salvos facere credentes.*

21. In fatti, vedendo Iddio, che il Mondo non lo ha conosciuto colla umana Sapienza, ne lo ha glorificato nelle opere della sua Divina sapienza, che in tutto l'Universo risplende, egli ha rigettata questa umana Sapienza: e per confonderla vieppiù, gli piacque di salvare colla predicazione della Croce, che pare una follìa, quelli che crederebbono in lui.

Dunque la via della salute fu cambiata dai peccati degli uomini. Iddio, nostro Creatore, aveva esposta agli occhi degli uomini, la sua sapienza, cha risplende in tutte le opere sue: affinchè dal vedere questa sapienza, arrivassero a conoscerlo, ad ammirarlo, ad amarlo, a servirlo.

Ma che? accadde tutto il contrario, *Gli uomini si sono ingannati nei loro discorsi, e divennero stolti. Essi non hanno glorificato Iddio, e hanno adorato le creature.*

Quindi è, che a Dio placque di punire questa vana sapienza, di riprovarla, e di salvare gli uomini col mezzo della Croce, dispregevole in apparenza, ma oltre modo maravigliosa in virtù; di salvare, dico, gli uomini, non già quelli cha sapessero discorrere o disputare, ma quelli che credessero in Gesucristo.

La Fede ora è un mezzo talmente necessario, che senza la Fede la scienza è inutile.

22. *Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt.*

22. Oh quanto mai è opposta la volontà di Dio ai sentimenti degli uomini? Imperciocchè gli Ebrei domandano miracoli, e i Gentili cercano la sapienza e la eloquenza:

23. *Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judeis quidem scandalum Gentibus autem stultitiam.*

23. Ma noi per comando di Dio, predichiamo Gesucristo crocifisso, il quale, per questo appunto, perchè fu crocifisso, è uno scandalo agli Ebrei, e sembra una follìa ai Gentili.

Gli Ebrei attendevano un Messia, pieno di gloria e di maestà la Croce di Gesucristo fu loro uno scandalo: e i Gentili stimavano una follìa, lo sperare la salute da un uomo crocifisso, come si è detto al v. 18.

24. *Ipsis autem vocatis, Judaeis atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam.*

24 Ma noi sappiamo, che Gesucristo crocifisso è la forza, e la sapienza di Dio, per quelli che sono chiamati alla fede, o Ebrei, o Gentili.

25. *Quia quod stultum est Dei sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.*

25. Imperciocchè ciò che i Gentili giudicano una follìa in Gesucristo, è più saggio di tutta la umana sapienza: e ciò che gli Ebrei giudicano una debolezza nel Messia crocifisso, è più forte di tutta la potenza degli uomini.

In fatti questa follìa e questa debolezza apparenti hanno fatto quello, che nè la sapienza umana, nè i prodigj hanno potuto fare, o nei Gentili, o negli Ebrei; avendo convertiti gli uomini, e operata la salute del Mondo.

Questa follia apparente della Croce, è più saggia della sapienza degli uomini; poich' ella superò la filosofia, e abbassò *qualunque altezza che sollevavasi contra la verità di Dio, e suggettò qualunque spirito, benchè dotto e sublime, alla Fede di Gesucristo.*

2. Cor. 10. 5.

Questa debolezza di Gesù crocifisso, è più forte di tutta la potenza degli uomini; poich' ella sommise al suo potere le potenze, onde fu combattuta. Gesù crocifisso, vinto in apparenza dalla morte, divenne padrone di tutto il Mondo.

Ove sono ora i Savj? ove sono i Tiranni? quelli sono confusi, e questi vinti, da dodici poveri pescatori, che hanno annunziato un Dio crocifisso.

26. Videte enim vocationem vestram fratres; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: 27. Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia. 28. Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret.

26. Quanto ho detto finora Fratelli miei, si scorge nella vostra vocazione. Imperciocchè, o si considerino i Ministri onde Iddio si è servito, o quelli ch' egli ha chiamati alla Fede; pochi se ne troveranno, che sieno Savj secondo la carne, pochi che sieno nobili, pochi che sieno potenti.

27. Ma Iddio ha eletti quelli, che il mondo considerava come stolti, per confondere i Savj; e quelli che non avevano alcun' autorità nel Mondo, per confondere i potenti.

28. Egli ha eletti quelli ch' erano dispreggevoli, e che il Mondo considerava come persone inabili ad ogni cosa: per distruggere quello che vi aveva di più illustre, di più grande, di più potente.

Il Mondo stima e ammira tre cose, la sapienza, la potenza, la nobiltà: Iddio le ha disprezzate; e ha elette persone ignoranti, deboli, e ignobili, per salvare gli uomini.

Siccome nella creazione, Iddio ha lavorato sul niente, per trarre tutte le cose: lo stesso quasi egli fece nella riparazione del Mondo.

Egli ammaestrò i savj del Mondo, per mezzo di persone ignoranti: egli superò tutte le potenze del secolo, per mezzo di uomini deboli, e senza potere alcuno: egli umiliò la nobiltà e la grandezza mondana per mezzo di uomini vili, e considerati come persone da nulla.

29. Affinchè non vi abbia alcun uomo, che si glorj dinanzi a' Dio; o che non si glorj, se non nella sua gloria.

29. Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.

In fatti questa condotta di Dio dee umiliare i nobili, i savj, i potenti; vedendosi disprezzati e rigettati da Dio, a cagione della loro superbia: ella dee annichilire i deboli, gl' ignoranti, e le persone di vil condizione, vedendo che non sono eletti da Dio, se non perchè tale è il suo beneplacito.

30. Per questa grazia appunto, Fratelli miei, voi siete Cristiani, e uniti a Gesucristo, che ci fu dato, perchè fosse nostra sapienza, nostra giustizia, nostra santificazione, e nostra redenzione.

31. Affinchè, siccome sta scritto, quegli che si gloria, non si glorj che nel Signore.

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis Sapientia a Deo, et justitia, sanctificatio, et redemptio. 31. Ut quemadmodum scriptum est: qui gloriatur, in Domino glorietur.

Perchè adunque vi gloriate voi ne' vostri Dottori, o Corintj?

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

IMpariamo, quanto dobbiamo stimare la grazia del Cristianesimo, poich' ella è una unione, un vincolo, una società con Gesucristo, Figliuolo di Dio.

Per mezzo del Battesimo, io sono stato unito e incorporato a Gesucristo, Figliuolo di Dio; io sono stato fatto una stessa cosa con lui; io sono divenuto come un altro Gesucristo,

In quello, io sono divenuto figliuolo di Dio, erede di Dio, coerede del Figliuolo di Dio, avendo diritto di godere eternamente con lui di tutti i beni di Dio.

Vi può egli essere cosa maggiore? si può egli pensare cosa più nobile? Iddio medesimo poteva egli darci una maggiore felicità?

Abbiamone dunque tutta la gratitudine che dobbiamo.

Ma nel tempo stesso impariamo, che questa grazia ci obbliga d'imitare la santità interiore ed esteriore di Gesucristo: *Sancti estote, quia ego sanctus sum*: Siate Santi, come io pure sono Santo.

Noi imiteremo la sua santità interiore, se animeremo le nostre azioni del suo spirito, se opereremo per suo amore.

. Noi imiteremo la sua santità esteriore, se non faremo che buone, che sante azioni. Un Cristiano dee proccurare con ogni modo possibile d'imitare Gesucristo in queste due maniere: quanto più noi gli saremo simili nella santità, tanto maggior parte avremo con esso-lui nel Regno de' Cieli.

Grande Iddio! che, per vostra infinita misericordia, mi avete, senz' alcun merito per parte mia, chiamato alla società del vostro diletto Figliuolo: per questa vostra misericordia, deh datemi il vostro spirito, lo spirito del vostro Figliuolo!

Fate, o Signore, che io vi ami, che operi per amore, che imiti quello ch' è l'oggetto delle vostre compiacenze eterne; affinchè animato del vostro spirito, e vestito di Gesucristo, mi riconosciate per vostro figliuolo; e come tale, mi riceviate nel vostro seno, per vivervi, e per riposarmivi eternamente col vostro diletto Figliuolo. Amen.

In secondo luogo.

Impariamo tutti, quanto dobbiamo avere in orrore la minima divisione tra i Cristiani.

1. Per l'orrore, che ne dimostra S. Paolo. *vers.* 10. 13.

2. Per le ragioni, che obbligano i Cristiani ad una perfetta unione; cioè la unità del corpo mistico che tutti componiamo con Gesucristo; la unità dello spirito, onde tutti dobbiamo vivere. Dal che ne siegue, che noi tutti dobbiamo essere uno stesso spirito, uno stesso cuore.

Chi si regola di altra maniera, divide il corpo e lo spirito di Gesucristo; e gli si può applicare quello che dice San Paolo: *Numquid divisus est Christus?* Gesucristo è egli forse diviso? ec.

In terzo luogo.

Impariamo inoltre a stimare, come stima Iddio, quello che viene sommamente stimato dal Mondo.

Iddio dichiara, che tutte le grandezze della terra sono un vero nulla: dunque disprezziamole, se vogliamo piacere a Dio. Conformiamo il nostro cuore al cuore di Dio. Stimiamo, quanto egli stima: disprezziamo, quanto e' disprezza. *vers.* 27. 28.

In vece di gloriarci nelle cose che Iddio disprezza, temiamo; che queste non traggano sopra di noi

il disprezzo di Dio, se le stimiamo.

Non ci gloriamo che in Dio, e amiamolo unicamente.

Mio Dio! fatemi la grazia, che il mio cuore sia conforme al vostro; e che io non ami, se non quello che amate voi: imprimete il vostro cuore sopra il mio, come un sigillo: *Pone te ut signaculum super cor meum.*

In quarto luogo..

I Ministri della Chiesa considerino in questo Capo tre cose, che appartengono ad essi.

1. Riflettano, come sono entrati nel Ministero: e se hanno motivo di temere, che Iddio lo abbia loro permesso nel suo sdegno.

vers. 1. 2. I Parrochi, e i Direttori delle anime riflettano sopra quello che si è detto al v. 14: se conducono veramente le anime a Gesucristo, o s' essi vi si attaccano: se tollerano, che quelle si attacchino ad essi; e se si gloriano di essere sotto la loro condotta.

Si ricordino, che sono i Ministri, e non i Padroni; che sono i canali, e non la sorgente. Insegnino dunque ai fedeli a rimontare alla sorgente; ispirino loro della gratitudine verso il loro Padrone e Signore; e proccurino, che si attacchino unicamente a Gesucristo ch' è morto per essi.

3. Esaminino i Predicatori, con quale semplicità predicano Gesucristo crocifisso; leggano attentamente i versetti 20. 21. 22. 23. 24. 25.: e considerino, se il poco frutto delle loro prediche, procede peravventura dalla troppa attenzione che hanno alle regole di una eloquenza affatto secolare ed umana: la qual cosa oggigiorno è una delle piaghe maggiori della Chiesa: sopra di che molte persone di pietà gemono dinanzi a Dio.

CAPO II.

ANALISI.

San Paolo in questo secondo Capo applica a se stesso, tutto quello che ha detto nel primo. Avendo Iddio stabilito di salvare gli uomini per mezzo della follia della Croce, e non della sapienza ed eloquenza umana: San Paolo ha predicato ai Corintj il Vangelo con semplicità, e come s' ei non avesse saputo che Gesucristo crocifisso. (Cap. 1. v. 21. 25. 26. 27. 28.; vers. 2. 5.)

Egli non ignora la vera sapienza, la sapienza di Dio, che non hanno conosciuta nè gli uomini; nè i Demonj, ma che il solo Spirito di Dio ha rivelata agli Apostoli. (6. 12.)

San Paolo insegna questa sapienza ai spirituali. L'uomo sensuale n'è incapace: egli non la conosce; anzi questa gli sembra una follia. (13.; 14. 16.)

PARAFRASI.

Avendo Iddio rigettata la umana sapienza, e stabilito di salvare gli uomini per mezzo della follia della Croce; io sono venuto, Fratelli miei, ad annunziarvi il Vangelo non cogli ornamenti della eloquenza, nè colle sottigliezze della Filosofia, ma con un semplice, e naturale discorso.

1. *Et ego cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.*

COMENTAZIONE

San Paolo, *Appostolo per la volontà di Dio*, esercita il suo Appostolato secondo la volontà di Dio. E perchè la volontà di Dio, è di salvare gli uomini per mezzo della virtù di Gesù crocifisso, e non della umana eloquenza; il che pare una follia alle persone mondane: San Paolo predica la Croce con semplicità. Questa è la prima ragione della semplicità dei discorsi di S. Paolo.

Vedano gli uomini appostolici, s' esercitano il loro ministero, come richiede Iddio.

2. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.*

2. Perchè io mi sono tra voi regolato di tal maniera, come se non avessi saputo altra cosa, che Gesucristo, e Gesucristo crocifisso.

Beata scienza di saper bene Gesucristo crocifisso!

Beata ignoranza, di non sapere che Gesucristo crocifisso!

Mio Dio! deh fate che io dimentichi tutto, nè sappia più cosa alcuna; purchè conosca bene Gesucristo crocifisso.

San Paolo dice qui in termini differenti la stessa cosa che dirà al Capo 3 v. 2. *Io vi ho dato del latte*, come a bambini. Il latte della pietà Cristiana, o gli elementi della fede, è un Dio fatto Uomo, che ha patito, e ch' è morto per noi.

Il Sangue di Gesucristo è il latte dei Cristiani.

Questo è quello, che S. Paolo insegnava di una maniera semplice ai Corintj: e questa è la seconda ragione della semplicità dei suoi discorsi; i quali dovettero essere conformi al loro suggetto, ch' era la Passione di Gesucristo.

3. *Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos:*

3. Quindi è, che a questo fine io ho conversato tra voi, nella umiliazione, in grandi timori, e in molte inquietudini.

San Paolo, Predicatore di Gesù crocifisso lo predica con parole semplici, e lo dimostra con una umile conversazione.

Felici quei Popoli, che hanno Predicatori, che rappresentano loro Gesucristo, coi loro discorsi e coi loro esempj!

4. *Et sermo meus, et praedicatio mea, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis.*

4. Io non mi sono servito nelle mie conversazioni, e nel mio predicare, di parole, onde suole servirsi la umana sapienza, per persuadere; ma ove mancò l' arte umana, supplì lo Spirito, e la potenza di Dio: lo Spirito Santo, ch' è disceso sopra i miei Uditori, e i miracoli da me operati, furono le mie dimostrazioni.

5. *Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.*

5. Affinchè la vostra fede non fosse stabilita sopra la scienza, e sopra la eloquenza degli uomini, ma sopra la potenza di Dio.

I Filosofi hanno le loro dimostrazioni, quelle degli Appostoli furono di predicare le verità divine, con un gran fervore di spirito, e di confermarle coi miracoli.

Chiunque pertanto desidera di diventare un uomo appostolico, procuri di predicare le verità sublimi del Vangelo: con molto fervore, o di confermarle cogli esempj di una vita santa, che gli servano di miracoli.

6. *Sapientiam autem loquimur inter perfectos.*

6. Intanto io annunzio la vera Sapienza, e l' annunzio ai perfetti.

Alcuni Corintj consideravano S. Paolo, come un uomo che non aveva nè scienza, nè eloquenza: ed e' sostiene la sua autorità; assicurandoli, ch' egli annunzia la vera sapienza: indi spiega quello che intende per la parola, sapienza.

Sapientiam vero non hujus saeculi neque principum hujus saeculi, qui destruuntur.

Non già la sapienza di questo Mondo, la filosofia inventata dall' umano discorso; nè la sapienza superstiziosa della magìa, inventata dai demonj, chiamati Principi di questo Mondo, la cui potenza viene distrutta di continuo dal regno di Gesucristo:

7. *Sed loquimur Dei sapientiam, in mysterio, quae abscondita est.*

7. Ma la Sapienza cui predico, è la Sapienza di Dio, nascosta nel Mistero della Incarnazione, ch' è chiamato per eccellenza, il Mistero; e io la predico in tutta la sua sublimità, quando parlo ai perfetti.

Il Verbo divino nel seno di suo Padre, è la Sapienza eterna di Dio; e questo medesimo Verbo nel seno verginale di Maria, vestendosi della nostra umanità, divenuta la Sapienza di Dio nascosta in un grande mistero.

San Paolo è pieno di questa sapienza, e la predica differentemente, secondo la capacità de' suoi Uditori; ai piccini in Gesucristo, a quelli che sono ancora bambini nella fede, la porge loro come un latte: e' si contenta d' insegnar loro gli elementi di questa sapienza; quello ch' è necessario di credere per salvarsi; che Iddio si è fatto Uomo, che ha patito, ch' è morto per noi, ec. Ma a quelli che sono perfetti, e molto bene informati della fede, la predica in tutta la sua sublimità.

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

Quam predestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram.

Sapienza, che Iddio ha predestinata prima di tutti i secoli; cioè destinata di far conoscere, e di mandare sopra la terra, per nostra gloria.

Dopo avere inteso che Gesucristo è la Sapienza di Dio, nascosta nel suo Mistero; ammiriamo ora questa Sapienza predestinata per nostra gloria.

Un Dio predestinato per la gloria degli uomini! il Creatore, per la salute della creatura!

Il Figliuolo di Dio si è fatto Figliuolo dell' Uomo; affinchè io, figliuolo di un uomo, divenissi figliuolo di Dio, ora per la grazia, e nella eternità per la gloria.

Ammiriamo, adoriamo, amiamo questa eterna, immensa, e incomprensibile carità di Dio.

8. *Quam nemo Principum hujus saeculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.*

8. Sapienza, che niuno dei Principi di questo Mondo, niun Demonio; niun Grande del secolo ha conosciuta, perchè se l' avessero conosciuta, non avrebbono giammai crocifisso il Signor della gloria.

9. *Sed sicut scriptum est: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis oscendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum.*

9. Ma in questo Mistero avvenne quello, ch' era già stato predetto da Isaja: cioè: * *L' occhio non ha veduto*, l' orecchio non ha udito, la mente dell' uomo non ha giammai penetrato, quali sieno quelle cose che Iddio ha preparate a quelli che lo amano. (* 64.4.)

Tre cose superano ogni umano intelletto; la Incarnazione del Figliuolo di Dio; la nostra adorazione per mezzo della sua grazia; e la nostra eterna glorificazione nel Cielo: e questo versetto si può intendere di tutte queste tre cose.

10. *Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.*

10. Da che conoscete voi dunque questa sapienza, o Appostolo? Iddio ce l' ha rivelata per mezzo del suo Spirito: Spirito, cui è nota ogni cosa, e che penetra i segreti più profondi della Divinità.

11. *Quis enim hominum scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis? ita et quae Dei sunt, nemo cognovit nisi Spiritus Dei.*

11. Perchè siccome i pensieri dell' uomo non sono conosciuti che dallo Spirito ch' è in lui, e ch' è una medesima cosa con lui; così i Misteri di Dio non sono conosciuti che dallo Spirito Santo, ch' è una stessa cosa con Dio.

12. *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum qui ex Deo est, ut sciomus quae a Deo donata sunt nobis.*

12 Ora noi altri Appostoli non abbiamo ricevuto lo spirito del Mondo; per conoscere, e' insegnare le cose di questo Mondo; ma abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio, che ci fa conoscere i Misterj operati da Dio a pro nostro, e i beni immensi che ci ha preparati, e accordati per mezzo di Gesucristo.

13. *Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.*

13. E questo è quello che noi annunziamo colle parole, che c' ispira lo Spirito di Dio, non coi discorsi affettati della umana sapienza. E noi non predichiamo indifferentemente, ad ogni sorta di persone, le medesime cose: ma le adattiamo alla capacità di ciascuno; non parlando delle cose spirituali che con quelli che sono spirituali, e che possono intenderle.

14. *Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei stultitia enim:*

14. Perchè l' uomo animale, che non si regola che per mezzo dei lumi naturali, non intende le cose dello Spirito di Dio: queste gli pajono follie; nè può in modo al-

est illi: et non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur.
15. *Spiritualis autem judicat omnia: et ipse a nemine judicatur.*
16. *Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? nos autem sensum Christi habemus.*

cuno gustarle, perchè fa di mestieri giudicare di queste, con un lume spirituale, e soprannaturale, ch' egli non ha.

15. Ma l' uomo spirituale, ch' è illuminato dallo Spirito Santo, giudica sanamente di tutte le cose, anche delle più spirituali; ed egli non può essere giudicato da alcuno, che non sia pure spirituale.

16 Imperciochè, chi è quegli che da se stesso conosca i pensieri del Signore, e che sia capace di dargli de' consigli? Noi altri però, che siamo Appostoli, illuminati dalla rivelazione dello Spirito Santo, conosciamo i pensieri di Gesucristo, e possiamo insegnarli agli altri.

I Corinti erano oltre modo amadori della umana sapienza: ond' è che San Paolo fa loro intendere, che la sapienza degli Appostoli è incomparabilmente più sublime, con che pretende d' ispirar loro del disprezzo per la sapienza del mondo, e dell' amore per la sapienza divina.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

GLi uomini Evangelici debbono osservare e imitare in S. Paolo, la sua maniera di conversare e di predicare; la sua vita, e la sua scienza.

vers. 1. 4.

Paolo, per la volontà di Dio, Appostolo di Gesucristo affine di esercitare il suo Appostolato secondo la volontà di Dio, è umile in se stesso, nel suo conversare fa vedere tutti i caratteri di una vera umiltà. E come appunto e' non sapesse che Gesucristo crocifisso, lo predica semplicemente, ma con un gran fervore di spirito.

4.

Ecco la idea di un vero Appostolo, che lo Spirito Santo ci dà in San Paolo. Quanto più voi vi avvicinerete, tanto più meriterete la qualità di vero Ministro del Vangelo.

2.

In secondo luogo.

Ogni anima Cristiana, ad imitazione di San Paolo, impari Gesucristo crocifisso. A questo fine mediti sovente la sua Passione:

Gesucristo, Figliuolo di Dio, che patisce, che sparge il suo sangue, che muore sulla Croce per noi, è il latte della pietà Cristiana. Nodritevi di questo latte divino, con una continua meditazione. Questo latte ben digerito per mezzo della meditazione, estinguerà ne' vostri cuori le ree fiamme della concupiscenza; e formerà nelle anime vostre la bellezza delle cristiane virtù.

In terzo luogo.

Gli uomini spirituali e perfetti impareranno da San Paolo, che la vera sapienza, cui debbono continuamente studiare, è Gesucristo Uomo-Dio, sapienza eterna di Dio, nascosta sotto la nostra umanità, *in cui abita tutta la pienezza della Divinità. In esso*, per conseguenza, *sono nascosti tutti i tesori della scienza di Dio.*

Quanto più voi lo penetrerete, tanto più vi troverete de' tesori inesausti di scienza e di sapienza.

Ammirate questa sapienza eterna nascosta, e come annichilita per voi, nel suo Mistero.

Amatela, vedendola predestinata

da tutta la eternità per vostra gloria, e per vostra salute.

CAPO III.

ANALISI.

Ella non era cosa conveniente, che S. Paolo parlasse ai Corintj di cose sublimi; ma dovette porger loro del latte, come a bambini. vers. 1.

Eglino sono tali anche al presente, mentre disputano tra essi, come fanciulli, della eccellenza dei loro Maestri. 3. 4.

Per trarli da questa puerilità, e per togliere interamente il loro scisma; domanda loro, chi sono que' Maestri, pe' quali essi sono in discordia? Questi sono i Ministri di Dio; ed eglino sono tali, quali a lui piacque di farli. 4. 5. 6.

Dal che loro lascia conchiudere: Perchè dunque gloriarvi nei Ministri, e non in quello ch' è il Padrone di voi, e di essi?

E' rischiara la cosa con due similitudini.

La prima. La vostra Chiesa è un Campo. Iddio n'è il Padrone: i vostri Predicatori sono i suoi servi. L'uno di essi, per comando di Dio, ha piantata la vostra Chiesa: l'altro l'ha innaffiata: ma Iddio solo fu quegli che ha data la vita, e l'accrescimento della fede. Rendetene adunque grazie a Dio; e gloriatevi in lui, e non ne' suoi servi, che riceveranno da lui una ricompensa proporzionata alle loro fatiche. 7. 8.

La seconda. Voi siete un Edifizio; Iddio n' è l' architetto; gli Appostoli sono suoi operarj. L'uno di essi, per comando di Dio, ha gettato il fondamento; gli altri lo hanno innalzato. 9.

San Paolo lascia per un tempo l'Edifizio, per parlare agli Operarj. Io ho gettato il fondamento, *e' dice* veggano gli altri come debbano innalzarlo. *Non si può porre un altro fondamento, da quello ch' è stato posto. Si può bensì fabbricarvi sopra o con oro, o con argento, o con pietre preziose, o con fieno, o con paglia. Il giorno del Giudizio farà conoscere l' opera di ciascuno. Quegli la cui opera sussisterà nel fuoco, sarà ricompensato come buon operajo. Quegli poi, la cui opera si consumerà nel fuoco, perderà la sua fatica, e ne anderà colle mani vote: egli però si salverà, ma passando pel fuoco.* 10. 11. 12. 13. 14. 15.

San Paolo ritorna all' Edifizio. Voi siete il Tempio di Dio. 16.

Indi e' si rivolge ai cattivi Operarj: Guai a quelli, che avranno distrutto il Tempio di Dio! Iddio li manderà in perdizione. 17.

Dipoi egli parla a tutti, e principalmente a coloro, che si gloriavano per la loro sapienza. Niuno inganni se stesso, lusingandosi di esser sapiente. La sapienza del Mondo non è che follia dinanzi a Dio. 18. 20.

Finalmente conchiude parlando a tutti: Non vi sia alcuno che si glorj negli uomini, ma in Dio, per cui tutte le cose sono di noi, come noi siamo di Gesucristo, e Gesucristo è di Dio. 21. 23.

PARAFRASI.

Io parlo, come vi dissi, * delle cose spirituali colle persone spirituali; la qual cosa non ho potuto

1. *Et ego fratres, non potui vobis loqui*

quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus tamquam parvulis in Christo. Cap. 2. v. 13.

fare con voi, perchè non per anche eravate capaci: onde mi convenne parlarvi come a bambini in Gesucristo.

2. Lac vobis potum dedi, non escam, nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.

2. Darvi del latte, insegnandovi semplicemente gli elementi della Fede, e non cibi sodi, insegnandovi le verità sublimi della Religione: le quali non avreste potuto intendere, come neppure ora il potete, non essendo per anche usciti dallo stato infantile.

COMENTAZIONE

Terza ragione della semplicità dei discorsi di S. Paolo ai Corinti, cioè la loro incapacità; ragione, che confonde la loro superbia; ma ragione anche, onde i Parrochi e i Direttori cavano un documento, di non adulare coloro che vivono sotto la loro condotta.

3. Cum enim sit inter vos zelus et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

3. Imperciocchè, essendovi tra voi delle gelosie, e nascendo da queste delle dispute sopra la eccellenza dei vostri Maestri; non siete voi veramente carnali, e non seguite voi le inclinazioni della carne, e de' sensi?

4. Cum enim quis dicat: Ego quidem sum Pauli: alius autem Ego Apollo: nonne homines estis?

4. In fatti quando uno dice: Io sono di Paolo; un altro, io sono di Apollo: non è egli manifesto, che voi vivete secondo la carne, e non secondo lo spirito?

Se l' essere soggetto alla invidia e alle discordie, è un esser carnale; quanti Cristiani sono carnali, che credono di non esserlo? Alcuno si persuade, che sia sufficiente, il non commettere i vizj vergognosi della carne, per non esser carnale; ma questi è in errore; perchè, secondo San Paolo; la invidia, la gelosia, la discordia, la superbia rendono un uomo carnale.

Quid igitur est Apollo? quid vero Paulus?

Per guarirvi da queste debolezze puerili, io vi domando: chi sono tutti i vostri Maestri, e Dottori? chi è Apollo? chi è Paolo?

5. Ministri ejus, cui credidistis; et unicuique sicut Dominus dedit.

5. Questi sono i Ministri di Dio che vi hanno predicata la sua parola, per cui egli vi ha data la fede: Ministri, dico, che si affaticarono intorno all'Opera della vostra Salute, secondo la misura del talento, che Iddio loro ha dato.

Dunque voi dovete gloriarvi in Dio; in Dio, che vi ha data la fede, e che ha distribuiti i talenti ai suoi Ministri.

Imparate quì, come dovete considerare i vostri Direttori e i vostri Maestri: questi sono i servi, e non i Padroni; questi sono i canali, e non la sorgente.

Ma io voglio rendervi quanto ho detto finora, più sensibile con una similitudine.

La Chiesa è un Campo. Iddio n'è il Padrone: gli Appostoli sono i servi che lavorano sotto i suoi camandi;

6. Ego plantavi; Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

6. Io Paolo, Ministro di Dio, vi ho piantati nella Chiesa, Apollo, altro ministro di Dio, vi ha innaffiati come novelle piante; ma Iddio vi ha data la vita, e l'accrescimento della fede.

7. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat, Deus.

7. Voi dunque non dovete considerare nè quello che pianta nè quello che innaffia; perchè sono un niente; ma dovete considerare Iddio solo, che vi ha data la vita, e l' accrescimento della fede.

Quegli che pianta, e quegli che innaffia sono un niente. 1. Essi non hanno cosa alcuna da se stessi. 2. Tutto quello che hanno, viene da Dio, la virtù di piantare, la virtù d' innaffiare. 3. Essi non altro impiegano che il ministero esteriore di piantare, d' innaffiare; ma non danno l' effetto interiore della grazia; non sono gli autori della conversione alla fede, o di una maggior santificazione, coll' accrescimento della Fede, della Speranza, e della Carità.

Iddio solo è quegli, che colla sua grazia interiore fa vivere, crescere, fruttificare.

Perchè adunque gloriarvi negli nomini, che sono un niente, che non hanno niente, che non possono niente da loro stessi? Rendete grazie a Dio solo, che per mezzo de' suoi Ministri, vi ha data la vita divina della grazia: gloriatevi in Dio solo, da cui dipende assolutamente e la vostra vita, e la fatica e talenti dei suoi Ministri.

8. Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

8. Quegli che pianta, e quegli che innaffia, sono una medesima cosa; cioè, sono servi di uno stesso Padrone, da cui ciascuno di essi riceverà la sua ricompensa, secondo la sua fatica.

Egli sono una medesima cosa; perchè dunque volete voi distinguerli l' uno dall'altro? *Eglino sono una medesima cosa*; perchè dunque, accagione di essi, vi dividete voi in varie fazioni?

Che se poi essi sono differenti nei meriti, e nella fatica; a voi non appartiene il formare un tale giudizio; ma al Padrone, che li ricompenserà secondo il loro merito e la loro fatica.

Questa ultima espressione dee consolare gli Operarj Evangelici: eglino saranno ricompensati, non secondo il frutto che non dipende da essi, ma secondo la loro fatica.

9. Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis.

9. Perchè noi siamo i cooperatori di Dio: noi ci affatichiamo con lui, e sotto i suoi comandi: nel coltivare le anime vostre: onde ne viene, che siamo una stessa cosa insieme, e che attendiamo tutti la nostra ricompensa dal Signore.

Io spiego questo con un altra similitudine.

Dei aedificatio estis.

Voi siete l'Edifizio di Dio, gli uni ne hanno posto il fondamento: gli altri hanno fabricato sopra questo fondamento.

10. Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat quomodo superaedificet.

10. Io, Paolo, ho posto il fondamento della vostra Chiesa come un buon Architetto, secondo la grazia che Iddio mi ha data: un altro vi fabbricò sopra: ogn'uno consideri come debba innalzarlo.

In queste ultime voci, San Paolo rivolge il suo discorso ai Dottori, che sono gli Operaj dell'edifizio di Dio; e gli ammonisce, di considerare maturamente ciò che impiegano per innalzar l' Edifizio, con qual fine, con qual carità, e con qual purità d' intenzione lo impiegano.

Cap. 4. v. 13. 19.

Vi erano in Corinto alcuni Dottori vani, e gonfj per la loro eloquenza; a questi e' parla particolarmente.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus.

11. Imperciocchè quanto al fondamento; niuno v'ha che possa porne uno, diverso da quello che ho posto io; il quale è Gesucristo, di cui prima di ogni altro io vi ho insegnata, e la fede, e la dottrina.

12. Siquis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna faenum, stipulam.

12. Lo stesso però non può dirsi di quello che s' impiega per innalzar l'Edifizio; perchè altri vi pongono sopra dell' oro, altri dell' argento, e altre pietre preziose; cioè una dottrina soda, pura, e santa: quali v' impiegano del legno, quali del fieno, e quali della stoppia; cioè una dottrina meno soda, meno utile, e troppo curiosa; la quale è valevole bensì di allettare, ma non di muovere, quelli che ascoltano. E perciò io dissi, che ciascuno consideri quello che pone sul fondamento.

13. Uniuscujusque; opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: et uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.

13. Perchè l' opera di ciascuno sarà posta alla pruova; questo si farà nel giorno del Signore: sì, quel giorno spaventevole che verrà col fuoco, manifesterà la condotta di ciascuno nel suo Ministero, e farà passare la sua Opera per mezzo del fuoco.

14. Si cujus opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.

14. Quegli la cui fabbrica sussisterà nel fuoco, e starà tanto soda che ne sostenga la pruova, goderà di una ricompensa proporzionata alla sua fatica.

15. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem.

15. Ma quegli, il cui Edifizio sarà ridotto in cenere, come legno, e paglia, avrà gettata la sua fatica: ed e' non sarà salvo se non della maniera, onde si salva un uomo da una casa che arde; cioè, pas-

sando pel fuoco, di cui soffre l'ardore.

Dinanzi a Dio, nel giorno del Giudizio, non sussisterà sè non quello che sarà stato fatto in carità, e per carità: tutto quello che sarà stato guasto dalla vanità e dall' amor proprio sarà come fieno e paglia, che il fuoco consuma.

Che vergogna per un Ministro del Vangelo, il vedere la sua fatica perduta per lui, perchè avrà in quella cercata la gloria degli uomini!

Egli sarà salvo; passando pel fuoco. Quì l' Appostolo non parla, che dei Predicatori vani e troppo curiosi; e non degli Eretici, che distruggono la verità della Religione, de' quali e' parla al v. 17.

16. Nescitis, quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis.

16. Io dissi, Fratelli miei; che voi siete l' Edifizio di Dio; * e voi non lo dovete ignorare: sì, Voi siete il Tempio di Dio, ove abita lo Spirito Santo.

San Paolo parla ai Fedeli, ch' e' chiama il Tempio di Dio, perchè lo Spirito Santo dimora in essi per mezzo della grazia.

* vers. 10.

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus.

17. Che se alcuno distruggerà il Tempio di Dio, Iddio il manderà in perdizione.

Egli parla quì ai falsi Appostoli, che colle loro false dottrine rovesciavano la fede, ch'è il fondamento della Casa di Dio: quelli che si salveranno per mezzo del fuoco; e vi saranno tormentati in eterno.

Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

Perchè il suo Tempio (che siete voi) è Santo.

Ecco la ragione della dannazione eterna di tutt' i cattivi Ministri, che coi loro errori, o coi loro scandali, distruggono i Tempj spirituali di Dio. Se Baldassare, se Atalia furono puniti sì severamente, per avere profanati i vasi sacri, o distrutto il Tempio materiale di Dio; quanto più rigorosamente saranno puniti quelli che distruggono i Tempj spirituali dello Spirito Santo?

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo stultus fiat, ut sit sapiens.

18. Niuno inganni se stesso: se alcuno crede di essere sapiente secondo il Mondo, proccuri di acquistare la semplicità, e la umiltà del Vangelo, affinchè sia sapiente dinanzi a Dio.

19. Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum.

* Job 5. 13.

19. Perchè Iddio tiene la sapienza del Mondo come una follia, conforme a quello sta scritto: * *Io sorprenderò i Savj nelle lor proprie astuzie.*

20. Et iterum: Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.

* Psal. 93. 11.

20. E in un altro luogo: * *Iddio conosce i pensieri dei Savj, e ne vede la follia, e la vanità.*

In questi tre ultimi versetti, S. Paolo parla principalmente ai Dottori vani: nei seguenti, e' parla generalmente a tutt' i Corinti.

21. Nemo itaque glorietur in hominibus.

21. Niuno adunque si glorj oggimai negli uomini.

22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas; sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura; omnia enim vestra sunt.

22. Ma in Dio solo, che per sua misericordia vi ha data ogni cosa, e Paolo, e Apollo, e Pietro, e gli altri Ministri di Dio; il Mondo, la vita, la morte, le cose presenti, e future; tutto è di voi, i beni di natura, di grazia, e di gloria.

23. Vos autem Christi, Christus autem Dei.

23. E voi siete di Gesucristo, e Gesucristo è di Dio.

Gloriatevi dunque in Gesucristo, sorgente di ogni grazia; di cui voi siete, in cui, e per cui tutto è di voi.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo

IMparino i Parrochi; i Predicatori, e i Direttori, dall' esempio di San Paolo, a proporzionare la loro dottrina, i loro discorsi, e le

loro direzioni, alla capacità di quelli che gli ascoltano; dando del latte a' quegli che cominciano, e che sono deboli; e dei cibi sodi ai più avanzati. Quanti discorsi inutili, per mancanza di questa pratica?

San Paolo, Dottore delle Genti, adattava la sua dottrina alla capacità de' suoi uditori: perchè cercava la loro salute, e non la sua propria gloria.

Noi, per lo contrario, predichiamo bene spesso cose troppo sublimi; noi porgiamo dei cibi sodi, ove sarebbe necessario porger del latte; perchè predichiamo per noi stessi.

In secondo luogo.

I fedeli debbono imparare, a non considerare nei loro Parrochi, Direttori, e Maestri, che i Ministri di Dio destinati per operare la loro salute; a non considerarli, che come canali, percui mezzo, Iddio, sorgente della grazia, si comunica ad essi.

vers. 5. Dunque gli onorino come Ministri di Dio, come cooperatori di Dio.

vers. 9. Ma Iddio sia quegli che considerino, che onorino, che riveriscano nelle loro persone; Iddio sia quegli, al quale rendano grazie del bene, che loro fa per mezzo dei suoi Ministri.

P R A T I C A.

Eccl. 1. 5. *Fons Sapientiae verbum Dei in excelsis.* Considerate il Verbo di Dio nel seno di suo Padre, come sorgente di tutta la sapienza, che si diffonde sopra gli uomini, o per mezzo dei Libri, o della viva voce dei Dottori.

Quando adunque voi leggete un Libro che v' illumina, che vi muove; quando udite un discorso come vi edifica; rimontate alla sorgente, che si comunica a voi per questi canali; lodate Iddio, Sorgente di ogni sapienza; amate, adorate il Verbo divino, la eterna Sapienza, alla quale sia onore, e gloria, *Amen.*

In terzo luogo

Impariamo dai versetti 6. 7. 8. 9., che siamo nella Chiesa.

1. Piante di Dio.

Nel Battesimo io sono stato piantato nel campo di Dio dal suo Ministro: io vi sono di continuo innaffiato dai Ministri della sua Parola, e dei suoi Sacramenti; alli quali per conseguenza io debbo mostrare e gratitudine e riverenza.

Ma Iddio solo, per mezzo della sua grazia interiore, mi dà la vita e l'accrescimento della vita: dunque da lui solo dipendo: dunque sotto la sua onnipotente mano io debbo di continuo, umiliato e annichilito, pregare, gemere e sperare.

In manibus tuis sortes meae. La mia sorte, la mia vita, la mia beatitudine, sono nelle vostre mani, o mio Dio! Da voi attendo la vita della grazia, e della gloria.

9. 16. 2. Tempj dello Spirito Santo

Io sono divenuto Tempio di Dio, mediante la fede di Gesucristo, che mi fu data nel Battesimo. Il Tempio di Dio fu cominciato in me; ma dev' essere continuato e perfezionato in tutto il corso della mia vita.

Io debbo dunque applicarmi alla perfezione di questo Tempio.

Esaminiamo, che cosa sia quello, che noi fabbrichiamo sul fondamento della Fede. Le nostre opere sono elleno pure, semplici, sode, di edificazione? oppure sono elleno vane frivole, inutili?

Iddio, ch' è un Lume e un Fuoco, ne verrà alla pruova nell' esame e nel giudizio, ch' e' ne farà nello istante di nostra morte: dinanzi a questo Giudice; che penetra il più profondo de' nostri cuori, nulla sussisterà, se non le opere fatte nella carità, e per la carità. Tutto quello che sarà imbrattato da qualche impurità, sarà arso e ridotto in cenere, come

legno e paglia; e non solo si perderà la ricompensa di queste opere, ma se ne sarà punito; ne si otterrà la salute, che dopo aver passato pel fuoco.

Che se ci rendiamo colpevoli, per opere buone fatte con uno spirito di vanità, che sarà delle azioni manifestamente peccaminose?

Pensiamoci seriamente, finchè abbiamo ancora un poco di lume. *Adhuc modicum lumen in vobis est.*

PRATICA.

Prevenendo coi lumi della fede l' esame e il giudizio di Dio, comparite sovente in ispirito dinanzi al suo tremendo tribunale, ed ivi illuminato dai suoi lumi, esaminate le vostre azioni. Sono elleno d' oro, o di legno? sono elleno di argento, o di fieno? sono elleno di pietre preziose, o di paglia? In una parola sono elleno fatte per carità, o per vanità?

Come si accordano colla vostra fede le vostre opere? come si accorda Gesucristo con voi, o Cristiani?

Abbiate dunque dispiacere del passato, e riparatelo coi dolori della penitenza.

Santificate il presente cogli ardori della carità; diffondetela in tutte le vostre azioni, e rendetele degne di Gesucristo.

Disponetevi all' avvenire con un' applicazione continua alla vostra salute: *Considerate*, *Vegliate*, *Pregate*: e colla vostra vigilanza, e colle vostre buone opere, rendetevi favorevole il vostro Giudice.

CAPO IV.

Analisi.

San Paolo finisce di togliere le cagioni dello scisma, ch' era tra i Corintj; e conciossiacchè questa fosse fomentata dai Maestri egualmente, che dai Discepoli; egli parla in questo Capo quando agli uni, quando agli altri, e quando a tutti assieme, per correggerli, e per istruirli.

ver. 1. *Egli ammaestra i Maestri, e i Discepoli: i Maestri, facendo loro vedere, che non sono, che Ministri di Gesucristo: i Discepoli, rappresentando loro, che non debbono onorare i loro Maestri, se non in qualità di Ministri.*

2. *Ammonisce i Ministri del loro dovere, ch' è di essere fedeli. Insegna loro, col suo esempio, a disprezzare il giudizio degli uomini, e a non cercare le loro lodi.* 3. 4.

5. *Comanda ai Discepoli di non giudicare dei loro Maestri, ma di lasciarne il giudizio a Dio.*

6. *Di poi si rivolge e ai Maestri, e ai Discepoli; e dichiara a questi la ragione, ch' egli ebbe di applicare a se e ad Apollo, quanto ha detto qui per loro istruzione.*

Ma perchè i Maestri sono più colpevoli, e' lascia per un tempo i Discepoli, e al v. 7. riprende i Maestri della lor vanità: al v. 8. li motteggia della lor presunzione: ai v. v. 9. 10. 11. 12. 13. fa loro vedere seriamente col suo esempio, e con quello degli altri Appostoli, quanto sieno lontani dalla vita Appostolica.

Al v. 14. e' ritorna ai Discepoli, e dopo averli umiliati sopra la vanità che traevano da tali Maestri, li consola; assicurandoli, che loro non parla di tal maniera, se non perchè gli ama. Indi loro dichiara il suo affetto paterno: gl' invita ad imitarlo: e promette loro di portarsi ad essi quanto prima.

Nel restante del Capo, e' minaccia i Maestri superbi; de' quali, dice, che non esaminerà i discorsi, ma le opere.

PARAFRASI.

1. *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei.*

Gli uomini ci considerino tali, quali siamo in effetto; cioé come Ministri di Gesucristo, o dispensatori dei Misterj di Dio.

COMENTAZIONE.

La Chiesa è la famiglia di Dio: gli Apostoli, i Vescovi, i Pastori, i Dottori, sono gli economi di questa famiglia, i dispensatori dei Misterj, cioè della Dottrina, de' Sacramenti, dei Tesori, e dei beni celesti, che Iddio concede per mezzo di Gesucristo alla sua Chiesa.

Onorarli sotto questo riflesso di Ministri, non è un gloriarsi negli uomini, ma in Dio, di cui sono i Ministri.

2. *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.*

Ora quello che si ricerca principalmente nei dispensatori, è, che sieno fedeli.

Questa fedeltà mancava ai Dottori de' Corintj i quali si gloriavano dei beni sublimi di Dio, come se fossero stati di essi; invece di proccurare la gloria di Dio, loro Padrone. Quì adunque S. Paolo gli avvisa del loro dovere, ma modestamente, e senza nominarli. Egli ne rende ragione di poi al v. 6.

3. *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die; sed neque; meipsum judico.*

3. Quanto a me, poco mi cale, qualunque sia la opinione che avete di me, o qualunque giudizio ne facciano gli uomini: e perchè prendermi fastidio di questo, se neppur io ardisco di giudicare me stesso?

4. *Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.*

4. Sento bene, che la mia coscienza non mi rimprovera di cosa alcuna, ma con tutto ciò, io non mi credo giustificato dinanzi a Dio. Il Signore solo, che penetra il cuore, può formare, e di me, e degli altri, un certo, e determinato giudizio.

5. *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus: qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.*

5. Non giudicate adunque, o Corinti, i vostri Maestri; ma differite sino al giorno del giudizio universale; perchè in quel giorno il Signore farà vedere le azioni più occulte, e manifesterà i pensieri più segreti del cuore: e allora si conoscerà, chi sarà più, o meno degno di lode dinanzi a Dio.

I Corinti giudicavano i loro Maestri; disprezzavano le persone dabbene, accagione della loro semplicità; stimavano molto gli uomini viziosi, per la loro eloquenza: ond' è che San Paolo parlando quì agl' inferiori, proibisce loro di formare tali giudizj; come insegnò altresì ai Maestri, di disprezzarli.

6. *Haec autem, fratres, transfiguravi in me, et Apollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum inflettur pro alio.*

6. Del resto, Fratelli miei se ho fatta l'applicazione a me, e ad Apollo, delle cose che vi ho dette; e se non ho nominati i vostri Maestri, per non offendere alcuno: io lo ho fatto per vostra istruzione: cioè, affinchè, prendendo esempio da noi, sappiate, che tutti i vostri Maestri sono egualmente Ministri di Gesucristo; e che niuno di voi dee sollevarsi contra suo fratello, per questa cagione.

I Corintj erano divisi non solo a cagione di San Paolo e di Apollo, ma inoltre accagione di molti altri Dottori. San Paolo però non ne nomina alcuno; e quanto egli disse, tutto ha detto sotto il suo nome, e sotto quello di Apollo, per loro maggior vantaggio, e per istruire più modestamente i loro Maestri.

7. *Quis enim te discernit? Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

7. Imperciocchè chi è quegli che vi distingue dagli altri, o Dottor vano, e ambizioso? e che volete voi, che vi preferisca agli altri? che avete voi, che non abbiate ricevuto da Dio? e se lo avete ricevuto, perchè ve ne gloriate, come se non lo aveste ricevuto, e lo aveste ricevuto da voi medesimo?

Penetriamo bene questa verità; e non mai ci glorieremo per qualsivoglia cosa; ma renderemo grazie a Dio di tutto, come ad Autore di ogni bene.

Vedi il Corollario.

8. Iam saturatis estis, jam divites facti estis; sine nobis regnatis: et utinam regnatis: ut et nos vobiscum regnemus.

8. Voi già siete satolli, nè abbisognate di cosa alcuna; voi siete ricchi di ogni sorta di beni; voi regnate sopra gli spiriti indipendentemente da noi, e piacesse a Dio, che regnaste veramente per vostra salute, e per quella de' vostri seguaci; affinchè potessimo ancor noi regnare con voi per mezzo della carità.

San Paolo motteggia questi Dottori vani e prasuntuosi: egli rimonta alla sorgente del male, per guarirlo.

9. Puto enim quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tanquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus.

9. Ma noi altri Appostoli siamo di molto lontani dal regnare; anzi e' pare, che Iddio ci abbia posti in mostra come gli ultimi fra gli uomini, e come persone condannate al supplizio per servire di spettacolo al Mondo, agli Angioli; ed agli uomini.

San Paolo oppone la sua vita e la vita degli Appostoli, alla vita molle e vana di questi Dottori; affinchè, dopo averli confusi gli tragga alla vita Appostolica, ond' erano molti lontani.

Voi regnate, e noi altri Appostoli siamo gli ultimi fra gli uomini; e come rei condannati alle bestie, o al fuoco, siamo posti con tal divisa sopra il Teatro, per essere risguardati per ogni parte.

10 Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

10. Noi siamo tenuti come stolti, perchè annunziamo il Vangelo con semplicità; e voi siete giudicati prudenti, e savj, perchè lo predicate con eloquenza: noi siamo deboli, e voi forti; voi siete onorati, e noi disprezzati.

11. Usque in hanc horam, et esurimus, et sitimus, et nudi sumus e colaphis caedimur; et instabiles sumus.

11. Dacchè abbiamo cominciato a predicare sino al presente, noi abbiamo patite tutte le incomodità della vita, la fame, la sete, la nudità, i flagelli, gli obbrobrj: noi scorriamo il Mondo senz' avere una dimora stabile, e fissa.

Opponento tutto questo a quello che si è detto al v. 8. *Voi siete satolli, voi siete ricchi; voi regnate ec.*

12. Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus; persecutionem patimur, et sustinemus:

12. Noi viviamo colle fatiche di nostre mani; siamo maledetti, e noi benediciamo; siamo perseguitati, e noi lo tolleriamo:

13. Blasphemamur, et obsecramus: tanquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium per ipsema usque ad hac.

13. Si bestemmia contra di noi, e noi preghiamo per gli nostri persecutori: finalmente siamo trattati dappertutto, come se fossimo le spazzature del Mondo, e 'l rifiuto di tutti gli uomini.

14. Non ut confundam vos, haec scribo; sed ut filios meos charissimos moneo.

14. Se io faccio questa comparagione della vita degli Appostoli con quella dei vostri Dottori, non pensate, che questo sia per confondervi, ma per avvertirvi del vostro dovere, miei carissimi figliuoli, e per indurvi a correggervi.

Questi caratteri della vita degli Appostoli paragonati alla vita molle dei Dottori Corinlj, debbono far vergogna ai Maestri, nel vedersi tanto lontani dalla perfezione del loro stato; e ai Discepoli, per aver preferiti tali Dottori agli Appostoli. S. Paolo non si mostra sensibile alla confusione dei Maestri; ma si sente commosso da quella dei Discepoli, e ne li consola, assicurandoli, che loro non parla di tal maniera, se non perchè gli ama.

15. Nam si decem milia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesus per Evangelium ego vos genui.

15. Imperciocchè, sebbene aveste dieci mila Maestri in Gesucristo, per riformare i vostri costumi; contuttoccio non avete molti Padri. Io solo sono vostro Padre spirituale perchè vi ho generati alla fede di Gesucristo, colla predicazione del suo Vangelo.

16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

16. Io vi scongiuro adunque ad essere imitatori di me, come io lo sono di Gesucristo.

17. Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus charissimus,

17. A questo fine io vi ho mandato Timoteo, mio figliuolo carissimo, e fedele nell' Opera del Signore; il quale vi renderà certi della condotta che tengo ad imitazione di

et fidelis in Domino: qui vos commonefaciet vias meas quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.

18. *Tanquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.*

19. *Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit: et cognoscam non sermonem eorum qui inflati sunt, sed virtutem.*

20. *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.*

21. *Quid vultis? in virga veniam ad vos? an in Charitate et spiritu mansuetudinis?*

Gesucristo; e di quello che insegno essere necessario di osservare in tutte le Chiese.

18. Alcuni tra voi si sono gonfj di orgoglio, e hanno trascurati i loro doveri, perchè hanno creduto, che io non sarei per ritornare più a voi.

19. Ma, se a Dio piace, io verrò a vedervi quanto prima; e non esaminerò i discorsi di quegli spiriti vani, ma le loro azioni.

20. Perchè il Regno di Dio, il Cristianesimo, per cui Iddio regna in noi, non consiste nella eloquenza delle parole, ma nella virtù delle buone opere, e nella forza della pazienza (di cui si è parlato ai v. 11. e 12.)

21. Che cosa volete voi? che io mi porti a visitarvi colla verga alla mano, cioè per correggervi severamente; oppure nello spirito di carità, e di dolcezza?

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo

I Prelati, i Pastori, i Dottori, e i Direttori delle anime, debbono imparare da San Paolo, quello che sono, e quello che debbono essere.

vers. 1.

Eglino sono ministri di Gesucristo, Economi della sua Casa, Dispensatori dei suoi beni.

Ma Ministri, Economi, e Dispensatori, che un giorno gli renderanno un conto esattissimo del loro Ministero.

5.

Come Ministri, essi debbono essere fedeli al loro Padrone; non attribuirsi quello che appartiene a lui; non permettere, che le anime cristiane si attacchino ad essi o si glorjno nelle loro persone; ma debbono condurle a Gesucristo loro Salvatore, che le ha riscattate col prezzo del suo Sangue.

Come Dispensatori, considerino in qual maniera distribuiscono i tesori delle grazie di Gesucristo, e a chi le distribuiscono. Sappiano, che dovranno rendere conto della loro dispensazione, temano, si umiljno sotto la mano onnipotente di Dio; e benchè la loro coscienza non li rimproveri di cosa alcuna, non mai però si credano giusti dinanzi a Dio

4

Delicta quis intelligit? Chi è il particolare? ma chi è il superiore, che conosca i suoi peccati? peccati di commissione, di omissione, peccati proprj, peccati di altri, ond'è incaricato.

In secondo luogo.

Imparino qui i fedeli quello di che sono debitori ai loro Prelati, Pastori, Dottori ec: come Ministri di Gesucristo, Economi di sua famiglia, Dispensatori delle sue grazie.

1. Non li disprezzino mai: il disprezzo che ne facessero, caderebbe sopra Gesucristo:

5

2. Non li giudichino, ma ne lascino il giudizio a Gesucristo.

3. Gli onorino e riveriscano come cooperatori di Dio nell'affare della loro salute, come dispensatori dei beni celesti, da' quali dipende la loro abbondanza spirituale, e la loro salute.

In terzo luogo.

Impariamo tutti a umiliarci dinanzi a Dio, a rendergli gloria di ogni bene, a non gloriarci giammai di checchessia. Penetriamo bene queste parole.

7

Chi vi distingue dagli altri? chi vi fa più abile, più eloquente?

Se voi dite: il mio ingegno, la mia industria; la mia fatica.

Io vi rispondo; *e che avete voi, che non abbiate ricevuto?* Non avete voi ricevuto da Dio, il vostro ingegno, la vostra industria, la vostra fatica?

Perchè dunque ve ne gloriate? L' onore è di quello che dà, e non di quello che riceve. Dunque rendete grazie e gloria a Dio, che vi ha dato quanto avete di buono: e poichè da voi stesso voi siete un niente, non avete niente, non potete niente; attribuitevi il solo niente: lodate, glorificate Iddio, autore di ogni bene, per quello che ha posto in voi. Se non lo fate, voi siete un usurpatore dei beni, e della gloria di Dio.

In quarto luogo.

I Ministri della Chiesa leggano, meditino, e penetrino bene la vita degli Appostoli, descritta in questo Capo: e pochi ve ne averà, che non si vergognino della lor vita molle, vana, ed inutile; e risolvano di riformarla sopra il modello della vita Appostolica, onde sono tanto lontani.

vers. 13.

In quinto luogo.

Imprimiamoci tutti fortemente nei nostri spiriti, questa gran verità.

Il Regno di Dio non consiste nelle parole, ma nella virtù, che si manifesta colle opere,

E non la dimenticate giammai, voi principalmente, che siete molto più esatti nel ben parlare, che nel ben vivere.

S.P.T.II.

CAPO V.

ANALISI.

San Paolo rimprovera gagliardamente i Corintj, perchè tollerano nella loro Chiesa un Matrimonio incestuoso: e da questa vile tolleranza, di nuovo piglia occasione di umiliarli per le lor vane dispute.

vers. 1. 2.

Vuole, che questo incestuoso sia reciso dal corpo dei fedeli, affinchè questa umiliazione ve lo faccia ritornare per mezzo della penitenza.

3. 5.

Li riprende ancora di nuovo delle loro dispute. Gli stimola a rigettare quando prima e l' incestuoso, e tutti gli altri scandalosi; affinchè essendo puri e senza macchia, mangino Gesucristo, nostro continuo Agnello Pasquale.

6.

E' si spiega, di quai peccatori abbia parlato, quando loro ha scritto che non avessero commercio con essi: questo s' intende, e' dice, dei Cristiani, e non dei Pagani; che non potrebbono evitare, perchè il mondo n' è pieno: senzachè, egli non ha giurisdizione sopra di essi. Del resto caccino quando prima l' incestuoso.

7. 8.

9. 13.

PARAFRASI.

* Cap. 4. 21.

Io non vi ho domandato senza motivo, se voi amavate meglio, che io vi visitassi in uno spirito di rigore, che in uno spirito di dolcezza. Corre voce, che tra voi si commettano impurità sì abbominevoli, che non se ne truovano simili tra i Pagani; ed è: che tra voi v' ha un uomo, che tiene la moglie di suo Padre, e commette impunemente un incesto.

1. *Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter Gentes: ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.*

D

COMENTAZIONE.

Tale fu la debolezza umana nei secoli eziandio della santità, nella nascita della Chiesa. Tra i Discepoli di Gesucristo, vi ebbe un ladro e un traditore: tra i Discepoli degli Appostoli vi ebbe un' incestuoso ed un' adultero.

Dal che impariamo, che nè il luogo, nè la compagnia ci esentano dalla nostra debolezza; e ch' è necessario in ogni tempo e in ogni luogo temere, vegliare, e ricorrere a Dio con questa orazione: *Non ci esponete alla tentazione.*

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.

2. E benchè vi sia nota una tal cosa; contuttociò voi siete gonfj di superbia, e vi occupate in vane dispute; quando per altro voi dovreste essere umiliati, accagione di un tanto scandalo; e chiedere coi vostri gemiti, e colle vostre lagrime, che fosse separato dalla vostra Chiesa quegli, che ha fatta un' azione sì vergognosa.

Impariamo qui, che il peccato di un sol uomo, quando sia pubblico e scandaloso, merita le lagrime di tutti, per questo perchè è un pubblico male.

3. Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritus, jam judicavi ut praesens, eum qui sic operatus est.

3. Quanto a me benchè lontano col corpo, presente però collo spirito, ho già data questa sentenza contra quello, che ha commessa una colpa sì enorme.

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu.

4. Ed è: ch' essendo voi adunati nel Nome di Gesucristo, ove mi ritroverò anch' io in ispirito, per la podestà che mi ha data il nostro Signor Gesucristo:

5. Tradere hujusmodi Satanae, in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

5. Questo incestuoso sia dato, mediante la scomunica, in potere del Demonio, per esserne tormentato nel Corpo; affinchè si penta del suo errore, e l' anima sua si salvi per mezzo della penitenza; nel giorno del Giudizio di nostro Signore.

Noi abbiamo in questi tre versetti tutto quello che risguarda la scomunica. La sua antichità: ella è tanto antica quanto la Chiesa. Il suo Ministro: cioè gli Appostoli, i Vescovi. La sorgente della sua autorità, che viene da Gesucristo. La cerimonia: *essendo voi adunati ec.* La formalità: *sia dato in potere del Demonio.* L' effetto: *per essere tormentato nel suo corpo.* Il fine: *la salute dell' anima sua.*

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

6. Non est bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?

6. Dopo aver tollerato un tale scandalo nella vostra Chiesa, come potete voi gloriarvi della vostra prudenza, della vostra sapienza? Non sapete voi, che siccome un poco di lievito corrompe tutta la pasta, ond' è misto: così il peccato di questo sol uomo è capace col suo cattivo esempio, d' infettare tutta la vostra Chiesa?

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus.

7. Per impedire adunque una tale disgrazia, purificatevi da tutto quello che può corrompervi: esiliate dalle vostre adunanze questo incestuoso, e gli altri peccatori, se ve ne ha, i quali sono come un lievito rancido, e muccido; affinchè siate una paste nuova, e pura: cioè puri, santi, e senz' alcun lievito di peccato: come il Cristianesimo esige da voi; perchè fu sacrificato Gesucristo, ch' è il nostro Agnello Pasquale.

Gli Ebrei celebrando la Pasqua, gettavano il lievito, si astenevano dal pan fermentato.

Questo è la figura di quello, che i Cristiani debbono fare in tutto il corso del loro vivere. Eglino debbono essere sempre puri, santi, senz' alcun lievito di peccato; perchè tutta la nostra vita è una Pasqua continua. Gesucristo, vero Agnello Pasquale, fu sacrificato, e fu sacrificato una volta per sempre. Quindi è, che ogni giorno è giorno di Pasqua per noi.

8. Itaque epulemur, non in

8. Celebriamo dunque la nostra Festa; mangiamo la nostra Pasqua,

fermento veteri, neque in fermento malitiae et nequitiae: sed in azymis sinceritatis, et veritatis.

9. Scripsi vobis in epistola, Ne commisceamini fornicariis.

10. Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus aut Idolis servientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri: si is qui frater nominatus est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.

12. Quid enim mihi, de iis qui foris sunt, judicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos judicatis?

13. Nam eos qui foris sunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

non col vecchio lievito della malizia, e della iniquità; ma coi pani azimi della sincerità, e della verità; cioè con costumi puri, e con una vera santità.

9. Io vi ho ordinato in una Pistola; che non teughiate commercio cogl' impudici.

10. Avvertite però che non intendo parlare degli impudici, nè degli avari che vivono di rapine, nè degl' Idolatri di questo Mondo, che sono Pagani; altrimente sarebbe necessario, che abbandonaste il Mondo.

11. Ma quando io vi ho scritto, che non abbiate commercio con tali persone, intesi parlare di quelle che fanno professioni del Vangelo: di maniera che, se v' ha alcuno de' nostri Fratelli, che sia, o impudico, o avaro, o idolatra, o maledico, o ubbriaco, o ladrone; fugite la sua compagnia, anzi neppur mangiate con lui.

Che facciamo noi? ove fuggiamo noi per evitare oggigiorno tali peccatori? Ah! la Chiesa, il cristianesimo non è quasi ora meno riempiuto, che il mondo lo era una volta. Se noi non possiamo sottrarci dalla conversazione di costoro; non ci rendiamo almeno partecipi dei loro vizj; abbiamone dell' orrore; ricordandoci che un tempo dovevano essere fuggiti come scomunicati.

12. E perchè mi prenderò io la briga di giudicare coloro, che sono fuori della Chiesa; sopra i quali non ho alcun potere? non siete voi i giudici dei figliuoli della Chiesa?

13. Iddio giudicherà quelli che sono al di fuori. Intanto allontanate pure da voi quell' uomo malvagio.

COROLLARIO

Overo

SENTIMENTI DI PIETA'

Noi abbiamo da osservare in questo Capo due cose, massime in ordine alla pratica.

La prima. Che dobbiamo umiliarci, gemere, e fare penitenza, non solo per gli nostri proprj peccati; ma inoltre per gli peccati altrui, massime quando sono pubblici, e scandalosi. *vers. 2. 6.*

Queste sorte di peccati meritano il pubblico pianto, perchè sono pubblici mali. Ognuno dee proccurare la loro distruzione; come ognuno proccura di estinguere un incendio, che minaccia una Città; di soffocare una peste, un morbo contaggioso, che minaccia una Provincia.

La seconda. Che tutta la vita di un Cristiano deve esser pura, senza corruzione di peccato, perch' ella è una Pasqua continua.

Gesucristo, nostro Agnello Pasquale è sacrificato. Siccome gli Ebrei si astenevano dal mangiar pane fermentato, (ch' è una figura della corruzione del peccato) quando sacrificavano l' Agnello Pasquale: così debbono i Cristiani astenersi dal peccato, essere puri e santi; perchè fu sacrificato Gesucristo, vero Agnello Pasquale.

Ora Gesucristo fu sacrificato una volta per sempre: dunque i Cristiani debbono essere sempre puri, sempre santi, affine di celebrare sempre la Pasqua coi pani azimi di sincerità, e di verità.

Che se tali debbono essere i Cristiani, qual deve essere il Sacerdote,

che mangia ogni giorno Gesucristo, Agnello di Dio, misticamente sacrificato sull' Altare? *Egli deve essere santo, puro, innocente, segregato da' peccatori*, a proporzione come Gesucristo.

CAPO VI.

Analisi.

San Paolo, in questo Capo, tratta di due cose, 1. biasima le liti. 2. condanna la impurità.

Primieramente, egli espone con isdegno la maniera, onde litigavano i Corintj: dipoi, la condanna, sotto qualunque riflesso sia questa considerata: per parte dei Giudici, nei primi versetti: per parte dei litiganti per parte della lite, la quale di sua natura è un male, o un difetto, tanto in ordine a quello che si difende, come in ordine a quello che offende.

5. 6.

7.

8.

Per correggere questo, e indurlo alla penitenza, San Paolo avvertisce tutti quelli che commettono ingiustizia contro il prossimo, che non saranno fatti partecipi della eredità del Regno di Dio. Quindi prende occasione di accennare molti altri peccati, che ne impediscono l'ingresso: il che fa egli, perchè molti Corinti gli hanno altre volte commessi.

9. 12.

Al versetto 12. e' previene due obbiezioni, che si possono fare contra tutto quello che ha detto intorno alle liti. Finalmente al v. 13. adduce in poche parole due altre ragioni, per cui un Cristiano non dee litigare.

12.

Nello stesso versetto e' passa insensibilmente alla fornicazione, ch' era come una cosa indifferente tra i Pagani, ma ch' è un orribile sacrilegio tra i Cristiani: perciocchè per mezzo di essa un membro di Gesucristo si da in balia di una meretrice: il Tempio dello Spirito Santo è profanato: il senso che Iddio ha comprato a caro prezzo, offende il Padrone di cui è servo.

Egli finalmente conchiude, che noi dobbiamo glorificare Iddio nel nostro corpo, e nell' anima nostra.

PARAFRASI.

E' Egli possibile, che un Cristiano, il quale abbia un qualche dispiacere con un altro, ardisca litigare dinanzi a Giudici infedeli? in vece di stabilire per arbitri uno, o più fratelli?

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, et non apud sanctos?

2. Siete voi sì poco istruiti, che non sappiate, che i Cristiani come membra di Gesucristo, un giorno giudicheranno il mondo con lui? se pertanto voi dovete essere i giudici del mondo e de' suoi seguaci nel grande affare della salute, perchè vi sommettete voi al loro giudizio; come se non vi credeste capaci di giudicare cose di sì poca importanza, come sono i vostri affari?

2. An nescitis quoniam sancti de hoc mundo judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis, qui de minimis judicetis?

3. Ma non solo noi saremo un giorno Giudici delle persone del mondo con Gesucristo; ma giudicheremo anche gli Angioli.

3. Nescitis, quoniam Angelos judicabimus?

COMENTAZIONE.

Gli Angioli buoni saranno giudicati con giudizio di approvazione e di lode: i cattivi, con un giudizio di condannagione, e di biasimo.

Con quanto più di ragione possiamo noi giudicare le differenze, che nascono per le cose di questa vita!

Quanto gis saecularia?

Considerate quì la vostra dignità, o Cristiano, un giorno voi sarete giudice del mondo e dei demonj, e con questo riflesso, sostenete l' onore della vostra dignità.

Dovendo voi giudicare il mondo, non vi sommettete al mondo; non ne amate la vanità; non ne seguite le opinioni; non vi attaccate ai beni di questo mondo; perdeteli piuttostocchè perdere miserabilmente la carità nelle liti.

Dovendo giudicare i Demonj, non ubbidite loro giammai; resistete a tutte le loro tentazioni, perseverate costantemente nel rinunziarle, come vi siete impegnato nel vostro Battesimo; affinchè un giorno, in faccia di tutto il mondo, trionfate di essi con Gesucristo.

Coloss. 2. 15.

4. Saecularia igitur judicia si habueritis: contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite od judicandum.

4. Se pertanto regna tra voi una qualche dissensione per cose temporali; scegliete per Giudici, quelli che sono meno considerabili nella Chiesa; anzicchè ricorrere ai Pagani.

I beni di questo mondo non meritano, che un Cristiano litighi per averli, un Cristiano, che deve essere tutto occupato nel ricevere i beni eterni. Se però alcuno si trova impegnato in qualche lite, accagione di questi; ella è cosa più spediente eleggere arbitri meno abili, ma più santi; e ricorrere a Giudici più intelligenti, ma meno giusti:

5. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?

5. Io replico a vostra confusione: è egli possibile, che non v' abbia tra voi alcuno, cui giudichiate saggio abbastanza, per terminare le querele de' suoi fratelli?

6. Sed frater cum fratre judicio contendit.

6. Ma che un Cristiano debba litigare contra un Cristiano;

Ecco un male per parte dei litiganti, una dissensione tra due discepoli di Gesucristo.

Et hoc apud infideles.

E debba litigare dinanzi a Giudici Pagani e infedeli?

Ecco un altro male per parte dei Giudici, ai quali si corre, con disprezzo, e con iscandalo della Chiesa.

7. Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos.

7. Voi percerto commettete un difetto, quando litigate gli uni contra gli altri.

San Paolo quì condanna la lite in se stessa. Questo è un male, questo è un difetto. Ma perchè la parte offesa poteva dire: mi fu fatto torto; San Paolo soggiugne:

Quare non magis injuriam accipitis? quare non magis fraudem patimini?

Perchè non tollerate voi il torto che vi si fa? perchè non tollerate voi piuttosto la ingiustizia?

8. Sed vos injuriam facitis et fraudatis: et hoc fratribus.

8. Ma voi siete quelli che la commettete e che opprimete i vostri fratelli.

Queste ultime parole si riferiscono a quelli che offendono.

Vedi nella triplice sposizione Latina, quando la lite è permessa, e quando è proibita.

9. An nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare, neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri.

9 Non sapete voi, che gl' ingiusti non crediteranno il regno di Dio? Non v' ingannate: nè i fornicarj, nè gli adulteri, nè gli idolatri;

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

10. Nè quelli che si abbandonano al peccato di mollezza, o a quello di sodomia, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè quelli che vivono di rapina, possederanno il regno di Dio.

L' eredità è pe' figliuoli legittimi, non già per gli spurj: dunque la eredità di Dio è pe' veri figliuoli di Dio, che sono simili a Dio, che sono santi, giusti, casti e che beneficano tutti per carità.

Questa beata eredità non sarà per gl' ingiusti, per gl' impudici, per gli empj, che opposti sono del tutto a Dio.

Vedi il Corollario.

11. Et haec quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu

11. E tali furono un tempo molti tra voi: ma già foste lavati nel Battesimo, e santificati mediante la grazia che vi fu data; e avete ricevuta la vera giustizia per gli meriti di Nostro Signor Gesucristo; e per la virtù dello Spirito Santo.

Grazie eterna a nostro Signor Gesucristo a che ci ha lavati nel suo sangue,

Christi, et in Spiritu Dei nostri.

che ha cancellate tutte le lordure dei nostri peccati con questo Sangue prezioso.

Grazie eterne a Dio, che ci ha predestinati per essere suoi figliuoli per mezzo di Gesucristo; il quale ci ha renduti grati a Sua Divina Maestà; il cui Sangue ci ha riscattati, e ci ha rimessi i nostri peccati, secondo le ricchezze della sua grazia.

Eph. 1 7.

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.

12. Mi si dirà peravventura: non è egli permesso il domandare il suo per le vie della Giustizia? Si certamente: egli è permesso: ma tutto quello ch' è permesso, non è sempre utile e spediente.

San Paolo previene una obbiezione, che si poteva fare contra quello che dice * *Voi per certo commettete un difetto, quando litigate.* E confessa, che questo non è proibito dalle Leggi; ma tutto quello ch' è permesso dalle Leggi, non è sempre spediente.

* *Vers. 7.*

Omnia mihi licent:

Non è egli anche permesso il domandare il suo, per le vie della Giustizia dinanzi a Giudici legittimi, benchè Pagani?

Questa è un' altra obbiezione, fatta contra il primo versetto di questo Capo: *E' egli possibile, che un Cristiano ec. ardisca di litigare dinanzi a Giudici infedeli?*

E' confessa, che questo è permesso: ma per dissuadere da ciò chiunque gli facesse una tale istanza, soggiunge subito.

Sed ego sub nullius redigar potestate.

Ma io non mi renderò schiavo di chicchesia.

Di maniera che con queste poche parole, San Paolo dà una nuova ragione, e notabilissima, per cui dichiara non essere spediente il litigare dinanzi a Giudici infedeli: per non sommettersi alla loro Podestà, forse con pericolo per la eterna salute; avvegnacchè si può temere, che questi stornino dalla Religione, chiunque ricorre ad essi per l' interesse delle cose temporali.

Egli è probabile, che San Paolo parli sì oscuramente, e in poche parole, nella sua propria persona, temendo, che la sua Pistola cadesse nelle mani deg' Infedeli.

Vedi la triplice sposizione Latina.

13. Esca ventri, et venter escis: Deus autem et hunc et has destruet.

13. Aggiungo a quanto ho detto finora, ch' ella è cosa indegna di un Cristiano, il litigare per cose tanto vili, come sono quelle che riguardano il corpo. Che v' ha di più vile; che i cibi destinati ad empiere il corpo; che il ventre destinato a riceverli? L' uso di queste cose sarà breve: perchè Iddio distruggerà quanto prima e il ventre, e i cibi.

Perchè dunque per cose sì vili, sì caduche, sì corruttibili, come sono i cibi, dividersi, contendere, litigare?

Sovvengavi, che siete figliuoli di Dio, destinati alla possessione eterna del suo Regno.

Stimate, amate, desiderate questo Regno: aspirate a questa beatitudine: applicatevi con tutto lo sforzo per meritarla.

Corpus autem non fornicationi, sed Domino: et Dominus corpori.

Avvertite però, che il corpo non è destinato alla fornicazione; ma è consecrato al Signore: di cui è membro, come il Signore n' è il Capo.

14. Deus vero et Dominum suscitavit, et nos suscitabit per virtutem suam.

14. E questo in eterno: perchè Iddio, che ha risuscitato nostro Signore, risusciterà noi altresì colla sua Onnipotenza; affinchè siamo eternamente uniti a lui.

Conchiudete da ciò, che il corpo non è per la impurità, ma per servire santamente a Gesucristo, che ne dee avere l' intero dominio.

Gesucristo è il capo del nostro corpo; il nostro corpo è il membro di Gesucristo; e questa relazione del capo al membro del membro al capo, sarà eterna. Il nostro corpo adunque dee servire eternamente a Gesucristo, di una maniera che sia degna di lui, cioè santamente e castamente.

Qualunque impurità dee parere, ed essere orribile al cristiano, *Nec nominetur.* Non ne deve nemmen parlare

15. *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.*

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono le membra di Gesucristo? E se lo sapete, qual orrore dovete voi avere della impurità? E che? farete voi delle membra di Gesucristo, le membra di una meretrice? A Dio non piaccia, che voi commettiate un sacrilegio sì detestabile.

16. *An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? Erunt enim (inquit) duo in carne una.*

16. E pure tanto fa un Cristiano fornicatore: perchè peccando con una donna impudica, e' diviene una stessa cosa con lei, conforme a quello ch' è scritto nel Genesi; * *Eglino saranno tutti, e due la medesima cosa.*

* *Cap.* 2.

Voi avete in orrore un tal sacrilegio; abbiate dunque in orrore il peccato, per cui si commette.

17. *Qui autem adhaeret Domino, unus Spiritus est.*

17. Quegli, per lo contrario, che si unisce al Signore, diviene con lui un medesimo Spirito.

San Paolo, non contento d' ispirarci dell' orrore; per la impurità, quì c' invita all' amore di Dio: come s' e' dicesse; *Sursum corda*;

Sollevate i vostri cuori, o figlinoli di Dio; amate il vostro Padre; unitevi a lui, mediante la carità: e allora sarete uno stesso spirito con lui; e parteciparete di tutti i suoi beni.

18. *Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.*

Vedete la Triplice Sposizione Latina.

18. Fuggite la fornicazione: qualunque altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; cioè non pecca contra il suo corpo: ma il fornicatore pecca contra il suo proprio corpo; perchè di cristiano, e di divino ch' era ci ne fa il corpo di una meretrice.

19. *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo? Et non estis vestri.*

19. Non sapete voi, che i vostri corpi sono Tempj dello Spirito Santo, ch' è in voi, e che avete ricevuto da Dio?

E conseguentemente non sapete voi, che la fornicazione è ingiuriosa allo Spirito Santo, il cui Tempio ella profana; ed è ingiuriosa a Dio, che vi ha dato lo Spirito Santo?

Finalmente dovete sapere, che non siete di voi stessi.

20. *Empti enim estis pretio magno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.*

20. Perchè voi foste riscattati con un gran prezzo; col Sangue prezioso di Gesucristo: dunque glorificate, e portate Iddio nei vostri corpi.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

Esaminate bene il pensiero di S. Paolo intorno alle liti espresso negli otto primi versetti di questo capo; affine di evitarle, con ogni modo possibile.

San Paolo condanna le liti per ogni parte: in se stesse; per parte de' Giudici; per parte dei litiganti; per parte dell' aggressore; per parte di chi è attaccato.

vers. 7. *v.* 2. 6.

In secondo luogo.

Considerate quello che dice S. Paolo della eredità di Dio; la quale è destinata solamente ai suoi figliuoli legittimi, cioè a quelli, che sono simili a lui: giusti, o santi, com' egli è Santo, e Giusto.

E procurate di essere simili a Dio, di avere in orrore qualsivoglia peccato, di pensare, di amare, e di fare ogni sorta di bene.

Tutti i comandamenti di Dio tendono a una similitudine morale con Dio, cioè a renderci simili a lui ne nostri costumi: imperciocchè quelli ci proibiscono ogni sorta di male, perche Iddio lo ha

in orrore; quelli ci comandano la santità, la giustizia, tutto quello ch' è buono; perchè Iddio è la Santità, la giustizia, e la stessa Bontà.

Ogni Comandamento di Dio è come una dichiarazione, che Iddio ci fa della sua Santità, che dobbiamo imitare; affine di divenir Santi, com' egli è Santo,

Le promesse e le minacce di Dio hanno per oggetto la stessa cosa: cioè di renderci simili a lui: e' minaccia di privare della eredità, di cacciare lungi da se ch' è il sommo Bene, tutti i peccatori che sono opposti alla sua santità.

Egli ci promette il suo Regno, la sua beatitudine, la sua gloria, se noi siamo simili nei nostri costumi, la nostra similitudine temporale con Dio produrrà una similitudine eterna con esso-lui.

Si, dice il diletto Discepolo San Giovanni: *Noi sappiamo certissimamente che saremo simili a lui.* noi saremo in qualche maniera quello ch' egli è; e goderemo di tutto quello ch' egli ha.

Applichiamoci dunque con tutte le nostre forze a renderci simili a Dio, a fuggire ogni peccato, a praticare tutte le virtù: questa similitudine morale produrrà in noi una similitudine eterna di felicità, e di gloria.

In terzo luogo.

Esaminate le ragioni, onde si serve San Paolo nei sette ultimi versetti, per allontanare i Corintj dal peccato della impurità: e voi avrete in orrore un peccato, ch' è ingiuriosissimo al Cristiano, a Gesucristo, ed anche alla Santissima Trinità,

Al Cristiano, che di Santo e di divino ch' egli era accagione di quello è divenuto animale, e come bruto.

A Gesucristo, facendo delle membra che debbono essere di lui, le membra di una meretrice.

Allo Spirito Santo, il cui Tempio è contaminato e profanato.

A Dio, ch' egli offende, quando dovrebbe onorarlo come un servo di Padrone.

CAPO VII.

Analisi.

San Paolo scioglie in questo Capo molti Dubbj, che gli erano stati proposti dai Corintj intorno al matrimonio, alla veduità, e alla Verginità.

Primo dubbio. *Se l'uso del Matrimonio sia permesso ad un uomo rigenerato dallo Spirito Santo?*

Risposta. *Ella sarebbe cosa più spediente l'astenersene: tutta volta, quando i maritati, per evitare la impurità, continuano ad abitare insieme, si rendano il debito; nè si separino, se non di un mutuo consenso, per un tempo; affine di applicarsi con maggior purità e fervore alla Orazione. Di poi ritornino insieme, per vivere come prima: il che San Paolo accorda per condiscendenza, ma non comanda; perchè anzi e' vorrebbe, se fosse possibile, che tutti fossero continenti, come lui.*

Secondo dubbio. *Se sia spediente alle non maritate, e alle vedove il maritarsi?*

Risposta. *Ella sarebbe cosa più conveniente, che rimanessero n e celibato: se però non hanno il dono di continenza, si maritino.*

Terzo dubbio. *Sè sia permesso il divorzio ?*

Risposta. *Il Matrimonio è indissolubile per comando di Gesucristo: e conseguentemente, che le persone maritate o vivano insieme, o se si separano, vivano nel celibato.*

10. 11.

Quarto dubbio. *Se il matrimonio di una persona fedele con una persona infedele sia parimente indissolubile?*

Risposta. *L'Appostolo distingue: se la persona infedele vive pacificamente colla persona fedele, e acconsente di abitare con essa: la persona fedele non si separi: perchè si può sperare, che l' infedele si convertirà, e che i loro figliuoli saranno santificati. Ma se l' infedele si separa il primo si lasci andare; e la persona fedele rimanga libera. In questo però si consulti Iddio; e ciascuno faccia quello che Iddio gl' ispirerà.*

12. 14. — 15. 17.

San Paolo passa agli altri Stati; e vuole, per quanto lo permetta la Religione, che ognuno rimanga nella sua condizione.

18. 24.

Quinto dubbio. *Intorno alla Verginità San Paolo la loda, la raccomanda, la preferisce al Matrimonio: tuttavolta e' la consiglia di tal maniera, che non la comanda, perchè il matrimonio è buono, benchè la Verginità sia migliore.*

25. 38.

Sesto dubbio. *Se sia permesso alle vedove il rimaritarsi ?*

PARAFRASI.

1. *De quibus autem scripsistis mihi.*

Ecco quello che io rispondo alle quistioni, che nelle vostre Lettere mi avete proposte.

S.P.T.II.

Quanto a quello che mi domandate, se l' uso del Matrimonio sia permesso ai Cristiani? io rispondo; ch' e' sarebbe meglio, e più lodevole il non usarlo.

Bonum est homini mulierem non tangere.

COMENTAZIONE.

Questa cosa sarebbe angelica, e convenevole ad un uomo celeste, rigenerato dallo Spirito Santo, e che è per conseguenza divino.

2. Con tutto ciò per evitare ogn' impudicizia, ciascuno uomo abbia la sua moglie, e ciascuna donna abbia il suo marito.

2. Propter fornicationem autem unusquisque; suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3. Renda il marito a sua moglie quello che le deve; e la moglie quello che dee a suo marito.

3. Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro.

Il debito è scambievole, perchè scambievole è la donazione, com' e' dice al v. seguente.

4. La donna non è padrona del suo corpo, ma il marito: come il marito non è padrone del suo corpo, ma sua moglie.

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

Eguale donazione scambievole: per conseguenza, egual diritto, egual obbligazione.

5. E per conseguenza non vi private di un debito reciproco, negandovi l' uno all' altro quello che vi dovete; seppure ciò non fosse con un mutuo consenso, per un tempo; affine di applicarvi alla Orazione con maggior purità: ma ritornate dopo alla stessa maniera di vivere come prima; perchè da questo non prenda occasione il Demonio, di tentarvi d' incontinenza, e per vostra debolezza non soccombiate alla tentazione.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

Sopra queste parole di San Paolo è fondato il consiglio di continenza, che dà la Chiesa alle persone maritate, nei tempi destinati alla orazione, e alla pe-

nitenza; nei giorni consecrati specialmente a Dio, e alla partecipazione della santa Eucaristia.

6. Hoc outem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

6. Avvertite però, che quando io vi dico, che ritorniate alla stessa maniera di vivere come prima, io vi parlo come a persone deboli, per condiscendenza; non già per comando.

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum, sed unusquisque; proprium donum habet ex Deo: alius quidem, sic alius vero sic.

7. Imperciocchè io desidererei, che tutti vivessero, come vivo io, nella continenza; ma ciascuno ha il suo dono particolare, come a Dio piace di darlo: all' uno di una maniera, all' altro di un' altra.

Per consolazione dei maritati, San Paolo chiama il matrimonio un dono di Dio: in fatti la castità conjugale è un dono di Dio: benchè minore di quello della Verginità.

8. Dico autem non nuptis et viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego.

8. In secondo luogo voi mi domandate: se sia conveniente, che quelli che non sono maritati, si maritino?

Io dichiaro alle persone che non sono state maritate, e a quelle ch' essendo state maritate, ora sono in veduità: che loro è più spediente il rimanersi in tale stato, come vi rimango io pure.

Tanto è lontano dal vero che San Paolo comandi a tutti il matrimonio, come pretendono gli Eretici, che anzi e' ne dissuade i fedeli, eccitandolo col suo esempio al celibato.

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

9. Che se questi non possono vivere castamente, si maritino pure: perchè è più spediente il maritarsi, che l'esser arso: cioè, che esser vinto dalla incontinenza, e peccare.

San Paolo, che nel secondo versetto permette ai Cristiani maritati l' uso del Matrimonio, per evitare la impudicizia, quì per lo stesso fine permette il matrimonio a quelli che non sono maritati.

Questo è un rimedio accordato, per condiscendenza, alla infermità: avvertano adunque di farne uso discrettamente, per la guarigione; e non per accrescere la infermità.

Vedi il Corollario.

10. Iis autem qui matrimonio juncti sunt precipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere.

10. In terzo luogo voi mi domandate, se ai Cristiani sia permesso il divorzio?

Al che rispondo, non come io, ma per parte di Gesucristo, esser ciò proibito: la moglie non si separi da suo marito, nè il marito da sua moglie.

Intendete la clausola aggiunta da nostro Signore, nel Vangelo: *se non fosse accagione di adulterio.* La qual clausola s' intende egualmente e del marito, e della moglie.

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

11. Che se questi si separano per qualche motivo; rimangano nel celibato; ovvero si riconcilino, e ritornino insieme.

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus: Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

12. Quanto poi a quelli che sono di Religione differente cioè l' uno Cristiano, l'altro Pagano: nostro Signore di questi non ha parlato. Io però loro dico: che se un Cristiano ha sposata una donna idolatra, e che questa acconsenta di abitare con lui, egli non l'abbandoni.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum.

13. E se una donna Cristiana ha preso per marito un uomo idolatra il quale acconsenta di vivere pacificamente con essa, non si separi da lui.

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem: et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem.

14. E questo per due ragioni.

La prima è, che se il marito infedele è santificato dalla moglie fedele, si può sperare ch'ella pure il santificherà: e se la moglie infedele è santificata dal marito fedele, si può parimente sperare la santificazione di lei, se continuino ad abitare insieme.

La seconda ragione è: che se voi vi separate, i vostri figliuoli saranno giudicati illegittimi; e quello ch' è peggio, saranno allevati nel culto degli idoli, e diverranno

Alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

idolatri: laddove, restano insieme i vostri figliuoli sono legittimi, sono allevati nella pietà, e si può sperare, che saranno Cristiani.

Le persone maritate, che professano la stessa Religione Cristiana, ma che sono di costumi molto diversi, vivendo l' uno secondo il Vangelo, e l' altro secondo la corruttela del secolo: queste persone, dico, applichino a se stesse quello che quì dice San Paolo alle persone maritate di Religione differente: quella che vive secondo il Vangelo tolleri pazientemente l' altra che vive secondo il mondo, nella speranza di santificarla colla sua condiscendenza, e col suo buon esempio.

Una donna veramente Cristiana, viva tanto più santamente, quanto più sregolato è il suo marito: proccuri di convertirlo colla sua dolcezza, colle sue orazioni, coll' esempio della sua vita: si applichi tanto più alla educazione de' suoi figliuoli, quanto meno d' istruzione e di buon esempio hanno per parte del loro padre.

15. Quod si infidelis discedit discedat: non enim servituti subjectus est frater, aut soror in hujusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

15. Che se il marito infedele si separa da sua moglie ch' è fedele, essa lo lasci andare; perchè in tal caso, la parte Cristiana non è più soggetta alla parte infedele, ma diviene libera dal vincolo di un tal matrimonio. Iddio ci ha chiamati per vivere in pace; e la nostra Religione non ci obbliga ad una servitù che turbi la nostra pace.

16. Unde enim scis mulier, si virum salvum facies? aut unde scis vir, si mulierem salvam facies?

16. Ma forse, direte voi, si può sperare la sua conversione. La cosa è molto incerta: perchè onde sapete voi, o donna, se convertirete vostro marito, il quale ora è in questa cattiva disposizione? E voi, o marito, chi vi assicura, che convertirete vostra moglie? Il perchè, lasciate liberamente andare la parte che già se ne va: e godete di vostra libertà.

17. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet: et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.

17. Ciascuno però si regoli in questo affare, secondo la grazia che Iddio gli avrà data; e rimanga nello stato, ov' era, quando fu chiamato al Chistianesimo: questo è quanto prescrivo a tutte le Chiese.

Colle quali parole S. Paolo insegna che non v' ha alcuna obbligazione precisa di lasciare un Pagano, il quale anche se ne va da se stesso; ma che si può ritenere, quando questi dà speranza di convertirsi; nel che però e' vuole, che si consulti Iddio, e che si faccia secondo la sua volontà.

San Paolo quì passa dal Matrimonio agli altri stati; e vuole, che ciascuno rimanga nel suo stato.

18. Circumcisus aliquis vocatus est; non adducat praeputium. In praeputio aliquis vocatus est? non circumcidatur.

18. Quegli ch' è chiamato alla fede, essendo circonciso, non affetti di comparire incirconciso. E quegli, che vi è chiamato non essendo circonciso, non si faccia circoncidere.

19. Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

19. L' essere circonciso, o incirconciso, a nulla serve per la Salute: ma quello che si ricerca per ottenerla, è l' osservare fedelmente i Comandamenti di Dio.

Amare Iddio con tutto il suo cuore, e osservare i suoi comandamenti con uno spirito di amore, è la vera Religione: senza questo, tutto il restante è un puro nulla.

20. Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.

20. Ciascuno rimanga nello stato, ordine, e condizione, ov' era quando fu chiamato alla fede.

San Paolo suppone, che questo stato sia onesto, lecito, e senza peccato.

21. Servus vocatus es? non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.

21. Siete voi stato chiamato alla fede, essendo schiavo? questo non vi dia pena: e quando potreste acquistare la libertà, preferitele la vostra servitù.

Dacchè il Figliuolo di Dio si è annichilito, col prendere la forma di schiavo, la servitù non dee più essere disprezzata; anzi ella dee preferirsi, per Iddio, alla libertà: perchè questa porge occasione di praticare una maggiore pazienza e umiltà.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est servus est Christi.

22. Perchè vi rammaricate voi della servitù, o della libertà? Ognuno è uguale in Gesucristo: quegli che fu chiamato essendo schiavo divenne liberto del Signore, e quegli che fu chiamato essendo libero, divenne schiavo di Gesucristo.

Tutti i Cristiani, mediante il Battesimo, furono sottratti alla servitù del peccato e del Demonio, e tutti hanno acquistata la libertà de' figliuoli di Dio; contuttociò noi siamo tutti servi di Gesucristo nostro Signore, e nostro Redentore.

Se pertanto la servitù vi dà pena, sovvengavi, che siete liberto di Gesucristo: se la libertà vi porge motivo di vana gloria, sappiate che siete servo di Gesucristo.

23. Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum.

23. Voi siete riscattati col prezzo inestimabile del Sangue di Gesucristo; non vi rendete schiavi degli uomini; nè mai offendete Iddio, per piacere ad essi.

San Paolo, con queste parole, provvede al servigio di Dio, e al servigio dei Padroni temporali: egli non vuole, che sotto pretesto del servigio di Dio, i servi abbandonino i loro Padroni; ma ei non vuole altresì, che per piacere ai loro Padroni, essi offendano Iddio e abbandonino il suo servigio.

Come s'e' dicesse: voi fosta riscattati da Gesucristo: servite dunque a Gesucristo; e servite ai vostri Padroni temporali per Gesucristo, e secondo la sua volontà.

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

24. Ciascuno di voi, Fratelli miei serva Iddio, rimanendo nello stato ov'era quando fu chiamato al Cristianesimo.

25. De Virginibus autem praeceptum Domini non habeo. consilium autem do, tanquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

25. Ora è tempo di rispondere alla quistione che mi avete proposta intorno alla Verginità. Il Signore non ne ha fatto alcun precetto, quindi è, che io non la comando, ma la persuado a quelli, che sono per ancora in questo stato: e io do questo consiglio, come quegli che ho ricevuto da Dio la grazia di essere suo fedele Ministro, e di esporre fedelmente il suo pensiero.

Egli conviene ad un Fedele Ministro di Dio, l'esporre a tutti, e a ciascun in particolare, la volontà di Dio; dichiarando loro non solo i suoi Comandamenti ma anche i suoi Consigli: affinchè i Fedeli conoscano qual sia la volontà di Dio sopra essi; *che sia buono, che sia grato a suoi occhi, che sia perfetto*, come disse San Paolo ai Romani 12. 2.

26. Existimo ergo hoc bonum esse, propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

26. Io penso adunque, e dico, essere cosa migliore il rimanersi Vergine. Sì, io dico, che questo è utilissimo all' uno, e all' altro sesso, per più ragioni:

La prima, per evitare gl' imbarazzi, che si trovano inevitabilmente nel Matrimonio.

27. Alligatus es uxori? noli quaerere solutionem: solutus es ab uxore noli quaerere uxorem.

27. Siete voi legato col vincolo del Matrimonio? non ne cercate lo scioglimento: ne siete voi esente? rimanetevi libero, e non vi maritate.

28. Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.

28. Io vi consiglio questo, come cosa migliore: non voglio però che crediate, che maritandovi facciate male. No, se voi sposate una donna, non peccate; e se una donzella si marita, neppur essa pecca: ma questo è uno stato che porta seco per quelli che vi sono impegnati, molte pene, e afflizioni, dalle quali, per compassione, vorrei che foste liberi.

Quante inquietudini, quanti travagli per cose temporali; affine di provvedere alle proprie necessità, a quelle de' suoi figliuoli, de' suoi dimestici! quanti nojosi incomodi corporali nascono sovente dalle conseguenze del matrimonio! ma quanti pericoli per la coscienza, in uno stato, ove il dovere e l'abuso sono cotanto vicini!

29. Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve est: re-

29. La seconda ragione, cui vi prego tutti di ponderare con serietà; è questa, Fratelli miei: che il

liquum est, ut et qui habent uxores, tanquam non habentes sint.

tempo della vita è breve. Se penetrereto bene una tal verità, non solo le Vergini non penseranno al Matrimonio; ma quei medesimi, che sono maritati, viveranno come se non lo fossero:

Perchè tutti occupati nel pensare alla eternità, che si avvicina, disprezzeranno que' piaceri, che non fanno altro che passare.

30. Et qui flent, tanquam non flentes:

30. E quelli che piangono accagione dei mali che patiscono; cesseranno di piangere.

Perchè vedranno prossimo il fine delle loro afflizioni.

et qui gaudent, tanquam non gaudentes:

E quelli che si rallegrano per le loro prosperità, non si lasceranno trasportare dall' allegrezza.

Perchè vedranno, che quella è vana, e fallace.

et qui emunt, tanquam non possidentes.

E quelli che fanno acquisto di beni, e divengono ricchi, saranno come se nulla avessero.

Perchè vedranno che ogni cosa è transitoria e caduca.

31. Et qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi.

31. E quelli che godono dei beni di questo Mondo, ne faranno uso senz' attacco, sapendo essere passeggera la figura di questo Mondo.

Tutti i beni di questo mondo sono vani e ingannevoli; in un flusso continuo; non hanno che un istante di durazione.

La vita è breve: la morte non tarderà molto: ella è aggnisa di un ladro, il quale non cerca che di sorprendere: quando prima ella ci uguaglierà tutti.

Da queste verità San Paolo conchiude: Dunque tutti, o maritati o non maritati; mesti e allegri; sfortunati e felici; ricchi e poveri, debbono essere in una stessa disposizione di spirito e di cuore; sicchè non v' abbia in che si distinguono; essi debbono solamente occuparsi nel grande e nell' unico affare; cioè servire a Dio, acquistare i beni della eternità, i quali soli sono beni sodi, eterni.

32. Io non vi dissuadò dal matrimonio, nè vi esorto al celibato, se non per liberarvi dalle sollecitudini di queste cose caduche, affinchè possiate applicarvi più liberamente al servigio di Dio.

32 Volo autem vos sine sollicitudine esse.

Questa è la terza e principale ragione, per cui San Paolo persuade la Verginità.

Perchè quegli che non è ammogliato, attende a quello che risguarda Iddio, procura di piacergli; è questo e' giudica suo principale impiego.

Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.

33. Ma quegli ch' è ammogliato, occupa se stesso nelle cose di questo Mondo, e in quello che dee fare per piacere a sua moglie; di maniera ch' egli è diviso.

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.

Quanto pericolosa è questa divisione! quanto si dee temere, che a Dio tocchi solo la parte più piccola, e la più notabile al mondo!

34. Così una donna, che non è maritata, e una donzella, si occupa unicamente in quello che risguarda Iddio; affine di essere Santa, e nel corpo, e nello spirito: laddove quella ch' è maritata, si occupa nelle cose del Mondo, e in quello che dee fare per piacere a suo marito.

34. Et mulier innupta, et virgo, cogitat quae Domini sunt; ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

Oh quanto è più facile il dare tutto il suo cuore a Dio, che il dividerlo egualmente tra Iddio, e un marito!

35. Del resto io non facciò questo elogio della Verginità, se non per vostro vantaggio, nè pretendo con questo di tendere una insidia alla vostra libertà: come se io vo-

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed

ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebeat, sine impedimento Dominum obsecrandi.

lessi imporvi la necessità di non maritarvi: ma vi esorto alla Verginità, come ha un bene più vantaggioso, e più santo, e che vi rende più facile l'applicarvi a Dio, e il pregarlo senza distrazione.

La Verginità, secondo San Paolo, è un bene maggiore del Matrimonio; non solo perchè questa ci libera dalle sollecitudini e dagl' imbarazzi delle cose temporali, come ha detto Lutero; ma inoltre perch' essa tende a rendere una persona più santa, mentre le porge la facilità di applicarsi più perfettamente a Dio, come hanno insegnato i Santi Padri della Chiesa, nei Libri che hanno scritto sopra questo argomento.

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

36. Siquis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri: quod vult, faciat; non peccat, si nubat.

36. Se alcuno pensa che sia un disonore a se stesso, che la sua figliuola passi il fiore della sua età senza essere maritata; e perciò giudica di doverlo fare: faccia pure quello che vuole; egli non peccherà, se la marita.

E che giudichi di dover maritarla; sì per necessità di decoro, perchè teme di essere disprezzato assieme colla figliuola; che per necessità di coscienza, perchè crede, che sia necessario per la salute di sua figliuola, il maritarla.

Ai Padri appartiene il considerare ogni cosa prudentemente: questo è quello che vuol dire S. Paolo con queste parole; non già, che i Padri possano a loro capriccio, maritare le loro figliuole contra la loro volontà.

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc judicavit in corde suo servare virginem suam, bene facit.

37. Ma quegli, che non essendo costretto da veruna necessità, nè di decoro, nè di coscienza, e che si truova in una piena libertà di fare quello che vuole, essendosi la sua figliuola rimessa alla sua volontà: quegli, dico, che in tali circostanze, forma nel suo cuore la risoluzione di conservare la sua figliuola nello stato di verginità, fa anche meglio, perchè proccura a sua figliuola lo stato più perfetto, e migliore.

In poche parole S. Paolo dice molte cose. Egli insegna ai Padri, a regolarsi in questo, con pietà, con prudenza, con libertà.

Con pietà, consultando Iddio, e domandandogli sovente la grazia di ben conoscere la sua volontà.

Con prudenza, considerando maturamente tutte le circostanze.

Con libertà, avendo principalmente riguardo alla volontà e alla inclinazione delle loro figliuole.

Un Padre, che in tutte queste circostanze consacra a Dio la sua figliuola che lo desidera, ne diviene come il Sacerdote, e offre un sacrifizio grato a Dio: ma quegli che avendo riflesso solamente alla sua propria volontà e ai suoi proprj interessi, sacrifica una figliuola contra sua voglia, corre gran risico di divenire carnefice del corpo e dell anima sua, pel tempo e per la eternità.

38. Igitur et qui matrimonio jungit virginem, suam, bene facit: et qui non jungit, melius facit.

38. Quegli adunque che marita la sua figliuola, fa bene; e quegli che non la marita, fa meglio.

Il Matrimonio è buono e santo, perchè fu istituito da Dio: per conseguenza, chi si marita, o marita la sua figliuola, fa bene.

La Verginità è un maggior bene, come lo ha mostrato S. Paolo: dunque, chi rimane vergine, fa meglio di quello che si marita.

La verginità è oro; il celibato è argento; il matrimonio è rame.

39. Mulier alligata est legi, quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormierit vir ejus liberata est: cui vult nubat: tantum in Domino.

39. Io vengo finalmente al vostro ultimo dubbio, cioè: se sia permesso alle vedove il rimaritarsi? Al che rispondo, che una donna è legata dalla Legge del Matrimonio, finchè vive suo marito; ma se suo marito è già morto essa è in libertà: si rimariti pure con chi le piace; purchè questi sia un Cristiano.

Lo stesso dee dirsi dell' uomo.

Il Matrimonio è indissolubile, e non è sciolto che dalla morte.

Dalla Legge divina e appostolica è proibito ai Cristiani, il contrarre matrimonio cogl' Infedeli.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem quod et ego Spiritum Dei habeam.

40. Contuttociò ella sarà più felice, se rimarrà vedova, secondo il consiglio che ne ho dato, e per le ragioni che ho dette ai versetti 8. 27. 29. 32. 34. Ora io credo di avere lo Spirito di Dio, e per conseguenza che il mio consiglio venga da lui.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

Le persone maritate imparino dai versetti 1. 5. 6., che l' uso del matrimonio non è loro accordato da S. Paolo, se non per condiscendenza, accagione della loro incontinenza, e per evitare la impurità.

Dunque avvertano bene di non servirsi per sensualità, di quello che non è loro accordato, se non per evitare la incontinenza.

Questo è un rimedio: lo usino adunque come sono soliti di servirsi dei rimedj, nella necessità, giammai senza ripugnanza, sempre con molta circospezione e precauzione: con misura, per la salute.

Vedi sopra questo la Pistola agli Efesj cap. 5. verso il fine.

La intenzione sia pura, la maniera sia onesta, l' uso sia sobrio e moderato.

In secondo luogo.

Le stesse persone imparino dal versetto 5. la prattica, che viene loro ispirata da San Paolo; alla quale sono invitate dalla Chiesa.

Si astengano dall' uso del matrimonio nei tempi di penitenza, come sono la Quaresima, le Quattro tempora, e altri giorni, di digiuno; nei giorni sollenni consecrati al servigio di Dio, e destinati alla partecipazione dei Sacri Misterj della Santa Comunione.

In terzo luogo.

Le stesse persone imparino dal versetto 10., che, per comandamento di Gesucristo, il matrimonio è indissolubile.

Proccurino adunque di evitare ogni divorzio, e discordia, perchè non divengano gli obbrobrj di Gesucristo e della Chiesa, de' quali rappresenterebbono indegnamente la unione.

Il marito rappresenta la persona di Gesucristo, come dice S. Paolo. La donna rappresenta la Chiesa: col loro stato rappresentano quello che passa tra Gesucristo e la Chiesa.

Ephes 5.

Che sono adunque i divorzj delle persone maritate? se non l'obbrobrio di Gesucristo e della Chiesa?

In quarto luogo.

Ogni Cristiano penetri bene i versetti 29. e 31.: e disprezzerà facilmente tutte le cose transitorie di questo mondo.

Vedi questo esposto più ampiamente nella Pistola agli Efes. cap. 5.

In quinto luogo.

I Padri, e le Madri considerino seriamente quello che loro ha detto San Paolo in poche parole, intorno al matrimonio delle loro Figliuole.

vers. 36. 37.

E quello che loro ha detto, intorno alla loro consecrazione; e osservino l'uno e l'altro praticamente.

CAPO VIII.

ANALISI

Alcuni Corintj, de' più dotti, mangiavano liberamente e con iscandalo dei deboli le carni che erano state sacrificate agl' Idoli. San Paolo perciò li corregge, e gl' istruisce nei tre Capi seguenti.

E perch' essi gloriavansi di essere dotti; e pieni della loro scienza, scandalezzavano i deboli: l' Apostolo con una prudenza mirabile, abbassa la loro superbia, nei tre primi versetti di questo Capo: ne' quali c' insegna, che la scienza senza la carità, non solo è inutile, ma ch' è anche nocevole a quello che la possiede, e agli altri.

vers. 4. 6. *Indi e' riferisce, qual fosse il fondamento, sopra cui quegli spiriti forti appoggiavano la loro condotta: cioè che l' Idolo è un nulla, perchè non s' ha un Dio solo: dunque non contraggono alcuna macchia le carni per essere sacrificate agl' Idoli: dunque non sono che cibi indifferenti, come tutti gli altri.*

San Paolo riceve e accorda questo principio: egli niega però che sia permesso il mangiarne con iscandalo, perchè tutti non hanno questa scienza; ma che molti novellamente convertiti dal Paganesimo, per esser ancora prevenuti dalle loro false opinioni intorno agl' Idoli, e alle carni che loro erano sacrificate, sono scandalezzati da un tal esempio, e peccano seguendolo contra la loro coscienza.

7. *L' Appostolo per tanto prega instantemente questi Dotti, di non cagionar più questo scandalo, per una cosa che loro è inutile, perchè da questa non ne traggono alcun vantaggio; ma che e perniziosissima alla salute de' loro fratelli,* 8.

9. 10. *Egli esaggera questo peccato di scandalo, e rimonta sino a Gesucristo: e gli assicura, che e' ama meglio non mangiare giammai cibo alcuno, che scandalezzare uno de' suoi fratelli.* 11. 12. 13

PARAFRASI.

Quanto alle carni che furono sacrificate agl' Idoli, io so, che tutti voi siete illuminati, e molto istruiti su questo proposito, ma la scienza sola senza la carità, gonfia, e rende superbo l' uomo; laddove la carità edifica il prossimo.

1. De iis autem quae idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, charitas vero aedificat.

COMENTAZIONE.

San Paolo accorda loro, che sono molto illuminati; ma perch' eglino si abusavano della scienza, aggiugne, che la scienza, gonfia; e con questo egli scuopre il male, che la vanità cagiona ne' loro cuori: e in tal maniera comincia la lor guarigione.

Impariamo da queste parole, che una scienza che rende superbo l' uomo, ovvero ch' è cagione che gli altri cadono nel peccato, è una scienza da' Demonj:

Guai dunque ad una tal scienza perch' ella è perniziosa! Guai ad un tal sapiente, perchè e' riceverà un doppio giudizio; mentre sarà punito pe' suoi proprj peccati, e per gli peccati altrui.

Vedi il Corollario.

2. Chiunque giudica saper qualche cosa, e da questo ne trae della vanità, in vece di far servire la scienza alla salute dei suoi fratelli col mezzo della carità, non ha per ancora ben imparato, in qual maniera debba egli sapere.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire.

San Paolo quì, umilia per correggere; come s' e' dicesse: voi sapete in fatti, ma

ignorate la maniera di sapere cristianamente, cioè con umiltà e carità.

Quanti uomini dotti ignorano la maniera di sapere!

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

3. Ma se, un dotto ama Dio, e se per un eccesso di carità e' si applica alla Salute del suo prossimo; questi è conosciuto, approvato, e amato da Dio.

Matth. 7. 23.

Che differenza di scienza! Quegli che ha la scienza senza la carità, non conosce Iddio, e non è conosciuto; *nunquam novi vos*: Io non vi ho giammai conosciuto, dice Iddio a tali sapienti.

Quegli che ha la scienza colla carità, conosce Iddio, è conosciuto da Dio, amato da Dio, e Iddio si compiace in lui.

Siate dunque del numero di tali Dottori. Unite alla scienza la carità; e in uno spirito di carità, edificate il vostro prossimo: perchè in tal maniera voi sarete conosciuti, e amati da Dio.

Vedi il Corollario.

4. De escis autem quae idolis immolantur, scimus quia nihil est idolum in mundo et quod nullus non est Deus nisi unus

4. Quanto alle carni che furono sacrificate agl' Idoli, noi sappiamo, che queste non hanno contratta, accagione di una tale immolazione, alcuna macchia; e sappiamo, che queste non sono differenti dagli altri cibi, perchè l' Idolo, figura di un falso Dio, è un puro nulla; nè v' ha nel mondo, che un solo, e vero Dio.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii; sive in caelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi:)

5. Imperciocchè, sebbene i Pagani credono che vi abbia molti Dei, cui hanno chiamati con varj nomi, o nel cielo, o sulla terra, e sebbene in tal maniera nel loro pensiero vi abbia molti Dei, e molti Signori:

6. Nobis tamen, unus Deus; ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

6. Contuttociò noi altri fedeli non crediamo, che un solo Dio, che è il Padre Creatore di tutte le cose, e che ne ha creati per sua gloria, e per suo servigio, e crediamo, che non vi abbia, che un solo Signore, ch' è Gesucristo, per cui mezzo tutte le cose furono create; e da cui noi altresì fummo creati, e redenti:

7. Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli quasi idolothytu manducant, et conscientia ipsorum sit infirma, polluitur.

7. Ma tutti non hanno questa Scienza; tutti non sanno, che l' Idolo sia un puro nulla, e che questo nulla comunichi alle carni sacrificate. Imperciocchè vi sono alcuni tra voi, i quali finora credettero, che gl' Idoli fossero qualche cosa, e non lasciano di mangiare di quelle carni, che vengono loro immolate, benchè le credano macchiate; dal che ne viene, che mangiando essi di queste superstiziosamente, la loro coscienza debole, e erronea, viene a contaminarsi.

8. Escà autem nos non commendat Deo. Neque, enim si manducaverimus abundabimus: neque si non manducaverimus deficiemus.

8. Quello che voi fate alla presenza di questi deboli, loro è, come sapete, nocevole; e a voi molto inutile: perchè il cibo non promuove in conto alcuno la pietà, per cui possiamo piacere a Dio; mentre noi non saremo nè più nè meno dinanzi a lui, o che noi mangiamo, o che non mangiamo;

9 Videte autem ne fortè haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

9. Avvertite dunque, che mangiando liberamente come voi fate queste carni, non diate ai deboli occasione di scandalo, o di caduta.

10 Si enim quis viderit eum qui habet scientiam, in idolis recumbentem, nonne conscientia ejus cùm sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

10. Imperciocchè se alcuno, di essi vede alcuno di quelli che sono istruiti, mangiare in un Tempio cogl' Idolatri, di quelle carni, che furono Sacrificate agl' Idoli; la sua coscienza che è debole, non sarà ella eccitata da questo esempio a mangiare da questo superstiziosamente di queste medesime carni?

11. Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est.

11. In tal maniera dunque accagione della vostra scienza, onde vi abusate contra la carità, voi farete perire vostro fratello debole, per la cui salute è morto Gesucristo.

12. Sic autem peccantes in fratres, et percutientes con-

12. Ora peccando voi così contra i vostri fratelli, e ferendo colla vostra imprudenza la loro coscienza, voi offendete Gesucristo.

scientia eorum infirmam, in Christum peccatis.

Perchè fate perire quello, per la cui salute egli è morto; e conseguentemente voi distruggete il frutto della sua morte, e perchè Gesucristo, Capo dei fedeli, giudica fatto alla sua persona quello ch' è fatto ai minimi de' suoi fratelli.

Di maniera che nel tempo stesso voi commettete molti peccati enormissimi. Voi fate perire un fratello, un infermo, per cui è morto Gesucristo: e questo voi fate per un poco di carne.

13. Quapropter si escandalizat fratrem meum: non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scadalizem,

13. Per evitare una moltitudine di peccati si enormi, io amerò meglio non mangiare punto di carne chè porgere occasione di scandalo al minimo de' miei fratelli.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMETI DI PIETA'

In primo luogo.

Imparino i dotti dal versetto 1. che la scienza senza la carità rende superbo l' uomo: e che in vece di essere utile, questa è nocevole a quello che l' ha, e agli altri ch' e' scandalizza. Questa è una scienza da Demonj.

Exod. 9. 11.

Questi Sapienti sono simili ai Savj, o ai Maghi di Egitto: i quali accagione dei tumori: e delle piaghe, onde Iddio gli avea puniti, non poteano uscire in pubblico, ed erano inutili a se medesimi, e agli altri.

Vedi la Triplice Sposizione Laina.

In secondo luogo.

Imparino dal verseto 3., che, per l' opposito, la scienza unita alla carità, è utilissima e al sapiente che la possiede, e agli altri. Iddio ama un tale Dottore: Il padre eterno si compiace nel Verbo divino, che produce lo Spirito Santo con lui. Lo stesso può dirsi in qualche proprietà che Iddio si compiace in un uomo dotto, il quale colla sua scienza eccita gli altri all' amore divino; e produce con Dio lo Spirito Santo nei loro cuori.

Mio Dio datemi il vostro amore; affinchè io lo possa comunicare agli altri, e abbia la felicità di piacervi.

In terzo luogo.

Imparino i medesimi dal v. 2. la buona maniera di sapere; senza superbia, con umiltà: senza scandalo, con edificazione. La umiltà, la carità sono i due caratteri della vera scienza.

Per avere l' una e l' altra, ricordatevi continuamente del principio; e del fine della scienza.

Il suo principio è Iddio; Padre dei lumi, da cui viene ogni lume; e questa verità ben penetrata fa nascere la umiltà: *Che avete voi, che non abbiate ricevuto, perchè ve ne gloriate come se non lo aveste ricevuto?*

Il suo fine è la gloria di Dio, e la salute del prossimo. Quindi ne viene l' esercizio della umiltà: la scienza non vi fu data per voi solamente, ma per la edificazion degli altri. *Dunque la vostra luce risplenda dinanzi agli uomini.*

I Dotti sono come i Ricchi: questi non sono padroni delle loro ricchezze; perchè non ne sono che i depositarj; così parimente i Dotti non sono proprietarj, ma depositarj della loro scienza; la quale loro è data per gli altri; ond' essi debbono servirsene per la edificazione del prossimo.

In quarto luogo.

Impariamo dai versetti 11. e 12. che lo scandalo dei deboli è un gran peccato; e impariamo quanto con questo si offenda Gesucristo, che viene percosso e ferito in uno de' suoi membri.

Col vostro scandalo voi ferite un infermo 1. questa è una inumanità: voi percuotete Gesucristo 2. questa è una impietà; voi fate perire quello, cui Gesucristo ha data la vita colla sua morte 3. questa è una crudeltà empia e sacrilega.

In quinto luogo.

Impariamo dal v. 13. quanto per lo contrario noi dobbiamo applicarci a edificare tutto il mondo: e' fa di mestieri anche rinunziare alle cose permesse, per non nuocere, e affine di edificare.

Benchè minimo sia un nostro fratello; non dobbiamo giammai trascurare o dispprezzare la sua salute, accagione della bassezza della sua condizione.

Quanto più egli è povero è vile per la sua condizione, tanto più è simile a Gesucristo e ai suoi Appostoli.

CAPO IX.

ANALISI.

San Paolo in questo Capo conferma ai Corintj, quanto ha loro detto nell'ultimo versetto del Capo precedente; da quello ch' egli è, e da quello ch' e' ha fatto per essi.

Egli è Appostolo dei Corintj; e come tale può esigere da essi, quello che gli è necessario al sostentamento della vita: eppure egli ama meglio tollerare qualsivoglia incomodità, anzicchè servirsi di un tal dritto. Questo è il primo fatto, di cui e' parla ne' primi diciotto versetti.

Egli è libero: eppure si è fatto servo di tutti per la loro salute. Questo è il secondo fatto, di cui parla nel restante del Capo. Ecco in ristretto tutto il Capo presente. Veniamo alla divisione.

Nei tre primi versetti stabilisce il suo Appostolato tra i Corintj. Nel quarto espone due diritti nel suo Appostolato.

E' pruova il diritto, che ha di esigere da essi i suoi alimenti dal versetto 7. sino al 14.

Al versetto 15. dice, ch' e' non si è giammai servito di un tal diritto, per non porre ostacolo all'avanzamento del Vangelo, come lo ha detto al v. 12.

Indi lascia conchiudere ai Corintj scandalosi, ch' essi dovrebbono almeno privarsi di una cosa inutile, per non iscandalizzare i loro fratelli.

Al versetto 19. dice, ch' egli è libero: eppure ch' e' si fa schiavo di tutti. Ai versetti 20 21 22. rappresenta la sua servitù: e fa loro intendere, ch' egli opera tutto quanto per lo Vangelo.

vers. 23. *Se il suo esempio non è forse abbastanza per indurre i Corintj ad imitarlo, riflettano, che la vita cristiana è un corso: che tutti corrono; ma che tutti non riportano la corona.*

24. *Indi loro insegna il mezzo di riportarla coll' astinenza, colla violenza, che bisogna fare a se stesso.*

25. *Finalmente propone loro il suo esemplo, e col suo esempio inse-*

26. 27. *gna loro a ben correre, a ben combattere*

PARAFRASI.

1. Non sum liber? non sum Apostolus? Nonne Christum Iesum Dominum nostrum vidi?

Non sono io libero? non sono io Appostolo? Che mi manca egli per l'Appostolato? Non ho io forse veduto Nostro Signor Gesucristo, non mortale, ma glorioso, e regnante nel Cielo? Non mi ha egli mandato a predicare il suo Vangelo? Che se questo non basta, e voi non volete conoscere il mio Appostolato che dalle opere; non vi ho io generati in Gesucristo colla predicazione del Vangelo?

Nonne opus meum vos estis in Domino?

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum Apostolatus mei vos estis in Domino.

2. Quando gli altri non mi riconoscessero per Appostolo, voi certamente non potete negarmi questo carattere: io sono oltre ogni dubbio vostro Appostolo: la vostra conversione è un contrassegno certo, e autentico del mio Appostolato.

3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant haec est.

3. E per conseguenza voi mi servite di apologia, e di difesa contra quelli, che dubbitando del mio Appostolato, me ne domandano delle pruove: ed io lo giustifico, e lo confermo con voi medesimi.

COMENTAZIONE.

La fede di Gesucristo, che voi avete ricevuta, mediante la mia predicazione; i miracoli e i prodigj che ho fatti tra voi; i doni visibili dello Spirito Santo, che finora si fanno vedere nella vostra Chiesa; sono il Sigillo del mio Appostolato, la mia apologia, la mia difesa presso a quelli che lo negassero.

Voi stessi, di tal maniera contrassegnati, siete le Lettere Credenziali della mia Missione, che io mostro per mia difesa.

4. Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?

4. Se pertanto io sono, fuor d'ogni dubbio, vostro Appostolo, non abbiamo noi forse diritto di mangiare, di bere, e di vivere a vostre spese?

Questo diritto è comune a tutti i Ministri della Chiesa: ma fa di mestieri osservare 1. che San Paolo il fonda sulla fatica, *opus meum estis.* 2. ch' e' lo riduce a domandare le cose necessarie alla vita.

Vedi il Corollario.

5. Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducere sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas?

5. Non possiamo noi forse condurre con esso-noi una delle nostre sorelle per aver cura del nostro sostentamento, e degli altri nostri bisogni? forse così non fanno gli altri Appostoli, i fratelli, o i cugini del Signore, ed anche lo stesso Cefa?

6. Aut ego solus et Barnabas non habemus potestatem hoc operandi?

6. Ora s' ella è così, Barnaba ed io ch' esercitiamo la stessa funzione, cui esercitan essi, saremo forse i soli che non avremo i medesimi privilegj?

7. Quis militat suis stipendiis unquam? quis plantat vineam, et de fructu ejus non edit? quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?

7. Ov' è il Soldato che vada alla guerra a sue spese? ov' è il vignajuolo che avendo piantata, e coltivata una vigna, non ne gusti poi dei frutti? ov' è il Pastore, che non mangi del latte, della sua greggia?

Tutte queste similitudini sono giuste, e pruovano sodamente il diritto che hanno i Ministri della Chiesa, di esigere dal Popolo Cristiano le cose necessarie alla vita: ma nel tempo stesso insegnano, loro due cose.

La prima, ch' essi debbono combattere, lavorare, vegliare: combattere contra i vizj: lavorare nella vigna del Signore: e vegliare sopra la custodia delle lor gregge. Abbiano dunque il coraggio de' un Soldato, la diligenza de' Vignajuoli, la vigilanza de' Pastori.

La seconda ch' essi debbono contentarsi del necessario alla vita. L' espressioni di S. Paolo chiaramente il dimostrano.

8. Numquid secundum hominem haec dico? An et lex, haec non dicit?

8. Quanto io dico, non è egli forse fondato che sopra l' umano discorso? la Legge non dice ella così? Appunto.

9. Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti: Numquid de bobus cura est Deo?

9. Imperciocchè sta scritto nella Legge di Moisè: *Voi non legherete la bocca del Bue, che trebbia la biada per farne uscire il grano.* Sopra di che, io la discorro così. Facendo Iddio questa legge, pensava egli principalmente ai Buoi?

10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat arare, et qui triturat, in spe fructus recipiendi.

10. E non dobbiamo anzi credere, ch'e'avesse allora noi nella sua mente? Sì senza dubbio: egli ha fatto questo comandamento per noi altri Appostoli, e per gli altri suoi servi, che lavorano nella sua aja. Dunque poichè quegli che lavora, non lavora che colla speranza di esser fatto partecipe della ricolta; e quegli che batte il grano, non lo batte che colla speranza di avervi parte.

11. Si nos vobis Spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

11. Sarà egli fuori di convenienza, che noi siamo fatti partecipi dei vostri beni temporali, dopo aver seminati sopra di voi tanti beni spirituali?

12. Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? sed non usi sumus hac potestate; sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.

12. Se altri fanno valere un tal dritto con voi, servendosi con libertà di quello ch'è vostro, con quanto più di ragione lo potremmo far noi, essendo vostri Appostoli, e vostri padri? eppure lo abbiamo fatto, e abbiamo voluto piuttosto tollerare ogni sorta di necessità; per non arrecare il minimo ostacolo all'avanzamento del Vangelo di Gesucristo.

Ascoltiamo attentamente queste parole, Fratelli miei dilettissimi, dice San Giancrisostomo: non disprezziamo quelli che si scandalezzano, ma evitiamo con diligenza il minimo ostacolo del Vangelo. San Paolo, a questo fine tollera la fame, la sete, e tutte le incomodità della vita, e noi non vogliamo, per lo stesso fine, privarci delle cose superflue?

13. Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt cum altari participant?

13. Non sapete voi, che quelli che servono nel Tempio di Gerusalemme, vivono delle rendite del Tempio? e che i Ministri dell'Altare partecipano di quello ch'è offerto sopra l'altare?

14. Ita et Dominus ordinavit iis qui Evangelium annunciant, de Evangelio vivere.

14. La stessa facoltà fu concessa dal nostro Signor Gesucristo ai suoi Appostoli, e ai Predicatori di sua parola: che predicando il Vangelo, vivano del Vangelo.

Gesucristo ha permesso ai Ministri del suo Vangelo di vivere del Vangelo, non di tesoreggiare, dice San Giancrisostomo.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiant in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

15. Benchè io abbia il dritto di farlo e non me ne sono giammai servito; e affinchè non crediate, che io voglia insinuarvi di somministrarmi d'ora innanzi quello che mi sarà necessario, vi dichiaro, che in avvenire io procederò con voi della stessa maniera, come ho fatto finora; e che vorrei piuttosto incontrare la morte, che lasciarmi rapire quello che mi porge occasione di tanta gloria.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: vae enim mihi est, si non evangelizavero.

16. In che pensate voi, che io faccia consistere la mia gloria? forse nella predicazione del Vangelo? No certamente: perchè io mi vi sono impegnato pel comando che Gesucristo me ne ha fatto; e incorrerei la sua maledizione, se non predicassi; nè altro sta in mia mano che la scelta della maniera di predicare il Vangelo.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

17. Se io lo predico di buon grado; e gratuitamente, ne riceverò la ricompensa, e la gloria: se lo predico di mala voglia, e con qualche mira d'interesse, sarò privato di quello che mi è di una gloria singolare: contuttocciò sarà necessario che io predichi, perchè ne ho ricevuto una commessione indispensabile.

18. Quae est ergo merces mea? Ut Evangelium praedicans, sine sump-

18. Qual è dunque la gloria che mi è propria, e singolare? di predicare il Vangelo, senz'arrecare incomodo a quelli cui lo predico; e

ptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.

senza servirmi del dritto, che mi da lo stesso vangelo.

Egli quì lascia conchiudere ai Corinti, che abusandosi della loro libertà, scandalezzavano i deboli: Se Paolo ha tanto patito, e s' e' si è privato del necessario, per non iscandalezzare alcuni deboli, e affine di non porre qualche ostacolo all' avanzamento del vangelo perchè, per le stesse ragioni, non tollereremo noi cosa alcuna? perchè non ci priveremo noi, almeno di una cosa inutile, com' è il mangiare carni sacrificate agl' Idoli?

Tanto appunto viene insieme ai Corinti da questo primo fatto di S. Paolo. Il seguente fa loro vedere, che non debbono scandalezzare alcuno, ma che debbono proccurare, con ogni modo possibile, la salute dei loro fratelli.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium, me servum feci, ut plures lucri facerem.

19. Non vi deste a credere però che io mi sia contentato di fare quanto vi ho detto finora: perchè non solo non ho ricevuto nulla da alcuno; ma essendo libero, rispetto a tutti, io mi sono renduto servo di tutti affine di guadagnar molti a Gesucristo.

Ecco un esempio di carità maggiore, e più difficile del primo: non solo io non ho ricevuto nulla da alcuno; ma stimolato dal zelo per la salute di tutti; ho sacrificato me stesso a tutti, mi sono fatto servo di tutti, e gli ho serviti di ogni maniera.

E' spiega nei Versetti seguenti le varie maniere della sua servitù.

20. Et factus sum judaeis tanquam judaeus, ut judaeos lucrarer.

21. Iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) ut eos qui sub lege erant, lucrifacerem: iis qui sine lege erant, tanquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos qui sine lege erant.

20. Cogli Ebrei di Religione, ovvero coi giudaizzanti, sono vissuto come giudaizzante, affine di guadagnarli a Gesucristo.

21. Cioè, con quelli che osservano la Legge di Moisè, sono vissuto, come se fosse anch' io stato sotto la Legge di Moisè; e osservai, per quanto mi fu possibile, le loro cerimonie: (benchè sapessi, che io non vi era obbligato) coi Gentili che ignoravano che cosa fosse la Legge, sono vissuto, come fossi senza Legge; (contuttociò io non era senza Legge dinanzi a Dio, perchè vivo sotto la Legge di Gesucristo) ma io mi servi va di questo pio artifizio, per guadagnare i Gentili.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

22. Io mi sono renduto debole coi deboli, condiscendendo alle lor debolezze, affine di guadagnarli con questo mezzo. In somma io mi sono fatto tutto a tutti, per proccurare la salute di tutti.

Ammirabile carità del nostro Appostolo, ch' essendo sì grande dinanzi a Dio, si abbassa sino a farsi servo di tutti gli uomini!

Ammirabile effetto di questa carità! S. Paolo si abassa e discende solo, e seco innalza un mondo intero, ch' e' ha guadagnato a Gesucristo, dice S. Giancrisostomo.

Ammiriamo, ma imitiamo questa carità: chiunque voi siate, dice questo Padre; benchè siate sollevato ad un grado assai eminente, abbassatevi per la salute de' vostri Fratelli: fatevi tutto di tutti, affine di guadagnar tutti.

Per imitare San Paolo, imparate com' egli sia disceso sino a farsi tutto a tutti, continua San Giancrisostomo: egli non fece questo, usando dissimulazione: quelli che dissimulano, non lo fanno che per ingannare, per guadagnare, per ricevere, e non per dare.

Non così fece il nostro Appostolo. Egli è un Medico, un Maestro, un Padre: un Medico che per carità condiscende al suo infermo per guarirlo: un Maestro che si addatta al suo discepolo, per istruirlo: un Padre che si abbassa col suo figliuolo, per perfezionarlo.

Hoc quoque fac. Fate lo stesso, dice S. Giancrisostomo, parlando a tutti i Ministri della Chiesa.

23. Omnia autem facio propter Evangelium, ut particeps ejus efficiar.

23. Ora io faccio tutte queste cose per promuovere, e non per porre l' ostacolo alla propagazione del Vangelo, affinchè avendolo sparso dappertutto, io sia fatto partecipe con tutti i fedeli, dei beni eterni, che quello promette.

Questa carità di San Paolo dice efficacemente ai Corintj: amate di tal maniera la salute dei vostri fratelli; non solo non la impedite coi vostri scandali, ma promovetela con tutte le vostre forze, e con tutte le maniere, che vi saranno possibili.

Lo stesso ella dice a tutti i Ministri di Gesucristo, e della sua Chiesa.

24. Nescitis, quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt: sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

24. Per eccitarvi ad imitare il mio esempio: riflettete, come gli Atleti, che corrono in una carriera, corrono tutti per vero dire, ma non tutti riportano il premio: perchè quegli solo il riporta; il quale avendo corso come deve, arriva felicemente al termine della carriera: così pure noi tutti corriamo nella carriera Evangelica, ma tutti non riportiamo il premio del Vangelo: correte dunque di tal maniera, che il portiate.

Vivete di tal maniera, regolate sì bene il corso di vostra vita, evitando gli scandali, e servendo con carità il vostro prossimo, che ottenghiate il premio della vita eterna.

25. Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.

25. Riflettete altresì, come quelli che si applicano al corso, alla lotta, e ad altri esercizj corporali, si astengono da tutto quello che può alterare la loro salute, diminuire le loro forze, e la loro agilità; e tutto questo, per ottenere una corona caduca; perchè dunque noi altri Cristiani non ci priveremo di molte cose, benchè permesse, per ottenere una corona eterna?

San Paolo insegna egualmente a noi, che a tutti i Corintj, che il mezzo, onde possiamo riportare la corona della beata Eternità è di farci violenza; di astenerci non solo dalle cose cattive e vietate, ma anche dalle permesse, quando queste scandalizzano i deboli; di travagliare per carità intorno alla salute del nostro prossimo, tanto più volentieri quanto che la ricompensa n' è più gloriosa. Se gli Atleti si affaticano e tollerano tanto per una corona di fiori corruttibili, che si guastano e appassiscono tanto presto: che non dobbiamo noi fare e patire per una corona immortale, per una beatitudine eterna?

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans.

26. Quanto a me, io corro nella carriera Evangelica; ne vi corro a caso, ma tendendo diritto alla meta con tutto lo sforzo affine di riportarne la palma: E combatto di tal maniera, che non percuoto l'aria in vano.

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo: ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

27. Ma io gastigo il mio corpo, che si ribella contra il mio spirito, e lo rendo livido per le percosse; e avendolo ridotto in servitù, lo tengo sommesso allo spirito: affinchè dopo aver predicato, e mostrato il cammino della salute agli altri, non sia io stesso riprovato.

San Paolo tratta bruscamente il suo corpo, e lo affligge con fiaccamenti simili a quelli degli Atleti.

Egli è dunque vero, che sa di mistieri gastigare il suo corpo: e questo dee confondere quelli, che riggettano le austerità della penitenza.

San Paolo teme di essere dannato, e Calvino crede di fede divina, che sarà salvo: quale di questi due imiteremo noi?

San Paolo col suo esempio, e colle similitudini che arreca, dice ai Corintj, e a noi ancora: siate imitatori di me.

Correte meco, diritto; prontamente, senza stancarvi: astenetevi non solo dalle delizie e da quello che scandalezza; ma siate anche sobrj in quello ch' è necessario alla vita.

Combattete meco, affligete il vostro corpo, indebolitelo colla austerità; e avendolo renduto soggetto, trattatelo come uno schiavo, tenetelo sommesso allo spirito.

Temete meco finalmente di essere riprovati da Dio. Ricordatevi degli antichi Israeliti: quanti favori hanno eglino ricevuti da Dio? quanto hanno essi patito? eppure quanto pochi vi ebbe, che sieno entrati nella Terra promessa! e quanti ve ne ebbe per lo contrario, che ne restarono esclusi! Questa è la fi-

gura di quanto avverrà a noi, se non siamo più fedeli a Dio, che lo furono essi.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

Tutti i Ministri di Dio e della sua Chiesa imparino quì tre cose; che li risguardano tutti: il loro dovere; il loro diritto; la loro condannagione.

1. Il loro dovere: di lavorare, di combattere, di vegliare. Di lavorare nella vigna del Signore, di combattere contra i vizj; di vegliare alla custodia delle anime.

Di lavorare, di seminare, di battere il grano. Di lavorare il Campo di Dio; seminarvi la sua parola; di separare il grano buono dalla paglia.

2. Il loro dritto. Se adempiono esattamente tutti i loro doveri, essi hanno dritto di ricevere quello ch' è necessario alla vita: Gesucristo loro permette di vivere del Vangelo.

3. Il loro giudizio e la loro condannagione. Se sono oziosi, negligenti, inutili; senza lavorare, senza combattere; senza vegliare.

Se non lavorano, non seminano, e non battono il grano; se non contenti del necessario, cercano il superfluo: se per avarizia ammassano ricchezze.

Se sono vani e voluttuosi, e consumano i beni della Chiesa in vanità e in delizie.

Il sostentamento si dee a quello che lavora. Ma qual è il diritto di un ozioso, di un trascurato? qual'è il dritto di uno scandaloso? Ah! quanti ladri domestici vi ha mai nella Casa di Dio!

Si dee il necessario a quello che adempie il suo dovere. Ma qual dritto ha egli sopra il superfluo? sopra le delizie? sopra le vanità del secolo? sopra quello ch' è cattivo di sua natura, e proibito anche ai secolari?

Qual maledizione non fulminerà Gesucristo contra tali Ecclesiastici mentre parlando ai profani, loro ha detto tanto altamente: *Guai a voi, o ricchi! Guai a voi che ridete ec.*

In secondo luogo

Imparino gli stessi Ecclesiastici dall' esempio di San Paolo, che la gran perfezione del loro stato, è, di servire gratuitamente alla Chiesa, di nulla ricevere dagli uomini; affinchè Iddio medesimo sia la loro eterna ricompensa.

Imparino un' altra perfezione del loro stato, ch' è di farsi servi di tutti, mediante la carità.

Sieno come San Paolo, per mezzo della carità, Medici, Maestri, Padri.

In terzo luogo.

Ogni Cristiano applichi a se stesso quello che San Paolo dice ai Corintj dal v. 24. sino al fine del Capo: e impari.

1. Che la vita Cristiana è un corso, e un combattimento.

2. Che ogni Cristiano è destinato a correre, e a combattere: a questo fine egli è stato unto nel Battesimo.

3. Che i nostri emoli in questo

corso e in questo combattimento, sono la nostra Carne, il Mondo, il Demonio: di tal maniera però, ch' essendo vinta la carne, si arrenderanno agevolmente gli altri due.

4. Che il premio di questo corso e di questo combattimento, è la vita eterna.

5. Che il sostentamento degli Atleti, è una vita sobria, il digiuno, e l' astinenza dei piaceri.

6. Che il combattimento è l' esercizio della virtù, la quale non si pratica senza contrasto interiore ed esteriore, senza la mortificazione del cuore, senza l'afflizione del corpo.

Fa di mestieri adunque di correre, e di combattere; e questa è una necessità comune a tutti i Cristiani.

Ad esempio di San Paolo; corriamo diritto, corriamo con tutte le nostre forze, e senza stancarci, per guadagnare la palma. 26. 27.

Il fermarsi in questo caso; è un ritornare indietro, dice San Bernardo.

Ad esempio di S. Paolo mortifichiamo il nostro corpo, trattiamolo aspramente, affligiamolo col digiuno, colla fatica, colle veglie: essendo vinto questo nimico domestico, noi trionferemo agevolmente del mondo e del Demonio, e vittoriosi dei nemici di nostra salute, riporteremo la corona della beata eternità.

CAPO X.

ANALISI.

San Paolo ha terminato il Capo nono col timore ch' egli ha di essere riprovato; e con questo spavento e' c' insegna a tremare per la nostra salute.

Nei primi versetti e' stabilisce il motivo del suo timore e del nostro, coll' esempio terribile degli antichi Ebrei; i quali; dopo essere stati tutti colmati dei stessi favori da Dio, furono la maggior parte puniti di morte nel deserto, accagione della loro ingratitudine di maniera che di seicento mila, due solamente entrarono nella Terra promessa. vers. 1. 5.

Questo popolo era la figura dei Cristiani: i favori che Iddio loro ha fatti, erano la figura delle grazie, ch' e' ci fa: il gastigo della loro ingratitudine, è la figura dei mali che ci sono apparecchiati; se siamo, come lo furono essi, dissoluti, idolatri, fornicatori, mormoratori. 6. 10.

Ricordiamoci adunque, che quanto è loro accaduto, è la figura di quello che accaderà anche a noi; e divenendo noi saggi a loro spese, quegli che sta in piedi, avverta di non cadere. A questo fine S. Paolo prega per gli Corintj; cui egli anima colla confidenza in Dio e servendosi del timore che loro ha cagionato, gli esorta di non più mangiare carni sacrificate agl' Idoli; ch' esso chiama una specie d' idolatria. 11. 12. 13. 14. 15.

E' lo pruova, facendo la comparagione col nostro Sacrificio Eucaristico, e coi Sacrifizj della Religione Giudaica. Benchè adunque gl' Idoli sieno un nulla, contuttociò ella è una vera Idolatria, il partecipare dei Sacrifizj, che loro vengono offerti. 16. 17. 18. 19.

S. Paolo non lo può tollerare nei Cristiani: questo è un irritare Iddio, e un provocare il suo sdegno. 20. 21 22.

E' scioglie alcune obbiezioni. 23 24.

Indi conchiude talmente questa quistione intorno alle carni sacrificate, onde parla sino dal Capo ottavo; che accorda qualche cosa ai Dotti, e provvede alla salute dei deboli.

25. 26. *Egli permette loro di comprare indifferentemente di tutto quello che sta esposto in vendita nel macello, senza domandare se questa sia carne sacrificata, o no.*

27. *Egli permette, loro di mangiare in casa dei Pagani, senza scrupolo, di tutto quello che viene posto sulla mensa. Ma se alcuno gli avvertisce, che questo o quello fu sacrificato, proibisce loro di mangiare, per non iscandalizzare alcuno.*

29. 30. *Finalmente gli esorta di cercare in ogni cosa la gloria di Dio, la salute del prossimo; di non dare alcun scandalo ne ai fedeli, ne agl' infedeli; e di seguire in ciò l'esempio di se medesimo.* 31. 32

PARAFRASI.

Perchè non temerò io di essere riprovato? e perchè non lo temerete anche voi meco?

Ricordatevi, Fratelli miei, di quello che accadde ai nostri Padri: eglino uscirono tutti di Egitto; eglino camminarono tutti sotto la nube: eglino passarono tutti miracolosamente il Mar rosso:

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt, et omnes mare transierunt:

2. Eglino ricevettero tutti, sotto la condotta di Moisè, una spezie di battesimo, ch'era la figura del nostro, sotto la nube che li cuopriva, e tra le due mura delle acque del mar, cui traversavano:

2. Et omnes in Moyse baptizati sunt, in nube, et in mari.

3. Eglino hanno mangiato tutti dello stesso cibo, della Manna preparata per mano degli Angioli.

3. Et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt.

4. E tutti bevorono delle stesse acque miracolose (eglino beveano dell' acqua uscita dal sasso, che Moisè avea percosso colla sua verga, che li seguiva dappertutto, per ispegnere la loro sete. Questo sasso rappresentava Gesucristo, il cui costato dovea essere aperto da una lancia, affinchè ne sortisse un acqua celeste pel bene della Chiesa).

Et omnes eundem potum spiritalem biberunt: (bibebant autem de spiritali, consequente, eos petra: petra autem erat Christus.)

5. Tutti adunque, senza eccezione, furono colmati dei stessi favori; la maggior parte però non furono accetti a Dio; poichè, acagione dei loro peccati, e' gli ha puniti di morte, nel diserto; e due soli entrarono nella Terra che a tutti loro era stata promessa.

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: nam prostrati sunt in deserto.

COMENTAZIONE.

Chi è quel Cristiano, che leggendo attentamente tutto questo, avesse il coraggio di presumere della sua salute? e chi è quegli, per lo contrario, che non tremerà di spavento?

Egli è vero, che noi tutti siamo stati battezzati nel Sangue di Gesucristo; che tutti abbiamo ricevuta la grazia di Dio nel Battesimo; che tutti abbiamo mangiato del Pane di vita nella santa Eucaristia; che tutti beviamo delle acque salutari, uscite dal costato di Gesucristo, che noi attigniamo per mezzo dei Sagramenti: ma in vece di lusingarci per tante grazie ricevute temiamo, tremiamo, che non ci accada, quanto è accaduto agli Ebrei usciti di Egitto, de' quali due solamente hanno goduta la Terra promessa. Noi abbiamo tanto maggior motivo di temere, quanto più colpevole senza comparagione è la nostra ingratitudine, che la loro; mentre le grazie che abbiamo ricevute, sono molto più eccellenti dei favori che Iddio ha loro fatti; e il nostro gastigo per conseguenza sarà più terribile di quello degli Ebrei: eglino furono puniti di una morte temporale; e noi saremo puniti di una morte eterna.

6. Quanto è accaduto a quel Popolo, non è che una rappresenta-

6. Hæc autem in figura facta

sunt nostri : ut non simus concupiscentes malorum sicut et illi concupierunt.

zione di quello che accaderà a noi: i benefizj che Iddio ha loro fatti, erano la figura delle grazie, ch'egli dà a noi; e i gastighi temporali ond' essi furono puniti; sono la figura di quelli, che riceveremo nella eternità: se non contentandoci delle cose necessarie alla vita, pecchiamo per ingordigia, come hanno fatto essi.

Num. cap. 11. c. 4. 33. 54.

Così parla San Paolo per riprendere i Corintj ghiotti, che scandalezzavano il loro prossimo, mangiando senza considerazione, delle carni sacrificate agl' Idoli. Ma quanti Cristiani de' giorni nostri non meritano dall' Appostolo una simile riprensione?

7. Neque idolatrae efficiamini, sicut quidam ex ipsis, quem admodum scriptum est. Sedit populus manducare et bibere, et surrexerunt ludere.

7. Se voi divenite idolatri, come divennero alcuni tra quelli, che nell' assenza di Moisè, hanno fatto il vitello d' oro, e lo hanno adorato como sta scritto: *Il Popolo dopo aver offerti i Sacrifizj, si assise per mangiare delle carni sacrificate: e dipoi si alzò per danzare, e sollazzarsi.*

Queste parole riguardano i Corintj, che si assidevano cogl' Idolatri, e mangiavano con essi le reliquie dei Sacrifizj presentati agl' Idoli.

Ma sopra quanti Cristiani caderebbe in acconcio un tale rimprovero; che idolatri di se medesimi, e' pare, che non sieno al mondo che per mangiare, bere, e spassarsi? *Quorum Deus venter est?*

8. Neque fornicamur sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.

8. Se noi pecchiamo per impurità, come alcuni hanno peccato colle donne Moabiti: il perchè ventitrè mila ne furono puniti di morte in un sol giorno.

Quanti Cristiani saranno puniti di morte eterna per questo peccato!

9. Neque tentemus Christum, sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt.

9. Se Noi tentiamo Gesucristo, dubitando delle sue promesse come alcuni tra quelli fecero nel deserto i quali furono puniti per mezzo dei Serpenti infuocati, che loro cagionarono una sete, per cui morirono.

10. Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.

10. Se mormorate, e formate delle fazioni, come alcuni tra quelli fecero contra Moisè; i quali perirono per mano dell' Angiolo sterminatore. *

* *Num. 16.*

11. Hæc autem omnia in figura contingebant illis, scripta sunt autem ad correptionem nostram in quos fines saeculorum devenerunt.

11. Ricordatevi, ne lo dimenticate giammai, che tutte queste cose erano la figura di quello che doveva accaderci; e sovvengavi, che queste furono scritte per nostra istruzione; affinchè noi altri Cristiani, che ci troviamo alla fine dei secoli, regoliamo la nostra condotta con tali esempj.

Non dimentichiamo adunque quello che S. Paolo ci raccomanda replicatamente di ben osservare. *Hæc omnia in figura contingebant illis.* Tutte queste cose che accaddero agli Ebrei, erano la figura di quello che doveva accadere a noi; e queste furono scritte per nostra istruzione; affinchè impariamo a loro spese.

Il Popolo Ebreo, l' Israello carnale, uscendo di Egitto, passando per mezzo il mar rosso, caminando per lo deserto per arrivare alla Terra promessa, era la figura dei Cristiani, che sono l' Israello spirituale, ch' esce dal mondo, mediante il Battesimo nel Sangue di Gesucristo; e che cammina per lo deserto di questa vita, per arrivare alla eterna eredità che ci è promessa.

I favori concessi a questo Popolo, erano la figura delle grazie accordate ai Cristiani.

Vedi li versetti 4. e 5. e 'l Corollario.

La ingratitudine degl' Israeliti, era la figura della nostra.

Il gastigo temporale degli Ebrei, era la figura del gastigo eterno di noi.

Tutte queste cose sono scritte per nostra istruzione. Meditiamole adunque l'una dopo l' altra.

Questo Popolo, quasi tutto, è perito nel deserto, dopo essere stato colmato di una infinità di favori singolari da Dio. Impariamo da questo a non gloriarci per le grazie che abbiamo ricevute da Dio; a non presumere; a temere, per l' opposito, tanto più, quanto maggiori ne avremo ricevute, se non siamo più fedeli.

Questo Popolo fu punito di morte per aver seguite le sue sregolate passioni: se noi gl' imitiamo nei loro vizj, il nostro gastigo sarà molto più terribile; perchè saremo condannati alla morte eterna.

Informati di queste verità, vegliamo, preghiamo, tremiamo, e operiamo la nostra salute con timore e spavento.

12. Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat.

12. Niuno adunque presuma di se stesso, ma chiunque sta in piedi, avverta di non cadere: come gl' Israeliti, i quali stavano in piedi, e poi caddero.

13. Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

13. Il perchè io prego Iddio con tutto il mio cuore, che voi non siate tentati, se non da qualche tentazione leggiera, e facile a superarsi: perchè temo che soccombereste, se fosse violenta. Confidate in Dio, perch' egli è fedele nelle sue promesse; nè permetterà, che voi siate tentati sopra le vostre forze, ma nella tentazione medesima e' vi darà il mezzo di trarne profitto; di maniera che voi potrete sostenerla, e rimanervi sempre più fermi, e costanti.

Diffidare di se medesimo, temere la sua debolezza, vegliare, stare attento sopra se stesso; questo è il principio e 'l fondamento della forza cristiana: ma confidare in Dio, sperare nel suo ajuto, e tutto attendere dalla sua bontà e dalla sua potenza; questo è la consumazione della forza, e quello che assoda interamente la fragilità umana.

Quindi ne viene 1. Che Iddio non comanda cose impossibili, perchè queste si possono osservare col soccorso della sua grazia. 2. Che Iddio non mai niega, a quelli che sono giustificati, i soccorsi e le grazie onde abbisognano, per resistere alle tentazioni, per poterle superare, e riportarne il frutto della vittoria, assodandosi nel bene; come accade sovente alle anime fedeli.

Leggete Sant' Agostino sopra i Salmi 32, 49. 61. 93. 118. e 120., e San Gregorio nel libro 9. de' suoi Morali; ove spiegano questo luogo di San Paolo generalmente di tutti i giusti, ai quali non manca Iddio giammai di dare forze proporzionate alle lor tentazioni.

Psalm. 118.

V' ha una speranza, dice Sant' Agostino, che molto consola quelli, che si trovano nelle umiliazioni e nelle afflizioni; la quale viene comunicata ai Santi dalla parola di Dio, che promette il soccorso della sua grazia; affinchè niuno si avvilisca e perda il coraggio: la qual cosa espresse l' Appostolo, allorchè disse: *che Iddio è fedele; nè permetterà mai che voi siate tentati sopra le vostre forze ec.*

Serm. 13.

14. Propter quod, charissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

E affinchè la cosa vi succeda di tal maniera, Fratelli miei dilettissimi, fuggite la idolatria, e tutto quello che vi ha una qualche relazione, com' è il mangiare delle carni sacrificate agl' Idoli.

15. Ut prudentibus loquar; vos ipsi judicate quod dico.

15. Io parlo ad uomini prudenti, e saggi: giudicate dunque voi stessi della verità di quanto vi dico: ch' è una idolatria il mangiare di quello che fu sacrificato agl' Idoli.

16. Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

16. In fatti, non è egli vero, che bevendo noi il Calice consacrato comunichiamo con Nostro Signore, e siamo uniti al suo Sangue? e che mangiando il Pane che consacriamo, e che poi spezziamo per distribuirlo al Popolo, partecipiamo del Corpo di Gesucristo, e diventiamo una stessa cosa con lui?

17. Quoniam unus panis, unum corpus, multi sumus, omnes qui de uno pane participamus.

17. Sì, senza dubbio; e tanto realmente, che noi tutti siamo uno stesso Pane, e uno stesso Corpo di Gesucristo; perchè noi mangiamo di uno stesso Pane, ch' è il Corpo di nostro Signor Gesucristo.

Lo stesso dee dirsi di quelli che mangiano, e bevono quello che fu offerto agl' Idoli: perchè questi comunicano coi Demonj.

18. Videte Israel secundum carnem: nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

18. Osservate la stessa cosa nella Religione Giudaica.

Non è egli vero, che tra gli Ebrei, tutti quelli che mangiano delle vittime sacrificate, sono partecipi del Sacrifizio?

Vidi il Corollario.

Della stessa maniera, coloro che mangiano di quello che fu sacrificato agl' Idoli, partecipano del Sacrifizio sacrilego dei Demonj.

In tutto questo discorso, San Paolo suppone il Sacrifizio Eucaristico dei Cristiani; vi suppone la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo; e il mangiamento reale: com'e' suppone la realità dei Sacrifizj tra gli Ebrei e tra i Pagani, e'l mangiamento reale delle vittime tra gli uni e gli altri.

19. Quid ergo dico? quod idolis immolatum sit aliquid; aut quod idolum sit aliquid?

19. Ma che? mi condraddico io forse? voglio io quì forse dire il contrario di quanto ho detto al Capo 8. v. 4. che l' Idolo, e ciò ch' è sacrificato all' Idolo, non sono che un puro nulla? No certamente.

20. Sed quae immolant, Gentes, daemoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri daemoniorum; non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.

20. Anzi io pretendo, che tutto quello che i Pagani sacrificano, lo sacrificano ai Demonj, e non a Dio: e conseguentemente colui che mangia di quello, che fu loro sacrificato, viene a comunicare con essi. Ora io non voglio, che i Cristiani abbiano commercio alcuno coi Demonj. Voi non potete bere il Calice consecrato al Signore, e bere il vino offerto ai Demonj.

21. Non potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.

21. Voi non potete esser partecipi dell' Altare del Signore, e di quello dei Demonj.

22. An aemulamur Dominum numquid fortiores illo sumus?

22. E vogliamo noi dunque provocare la gelosia del Signore? Siamo noi forse più forti di lui?

Dopo aver partecipato della Mensa del Signore, cioè dopo essersi comunicato, andar a mangiare di quello che fu offerto ai demonj, è un disertare dal servigio di Dio, e passare al servigio dei Demonj; è un voler irritare Iddio, e provocarlo a gelosia.

Quanti? ah! quanti Cristiani abbandonano oggigiorno di tal maniera il servigio di Dio, per passare a quello de' suoi nemici? quanti dopo essersi comunicati vanno agli spettacoli, alle pompe del mondo e del Demonio alle quali hanno rinunziato? Quanti altri provocano la collera e la gelosia di Dio, quando nel suo Tempio, alla sua presenza, adorano la creatura, e non il Creatore?

Omnia mihi licet, sed non omnia expediunt?

Ma mi direte voi, non è egli permesso il mangiare delle carni sacrificate? Si, voglio che questo sia permesso di sua natura: ma tutto quello ch' è permesso, non è sempre utile nè conveniente.

23. Omnia mihi licent, sed non omnia aedificant.

23. E' non è utile, quando non edifica: quì per l'opposto, il mangiare di queste carni, distrugge, e scandalizza i deboli.

24. Nemo quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

24. Ora la Carità proibisce il cercare i suoi comodi, quando questi scandalizano il prossimo.

La carità, e non la sola giustizia deve esser la regola delle nostre azioni: noi non dobbiamo considerare solamente quello che possiamo per giustizia, ma quello ch'esige la carità; e per carità, dobbiamo sacrificare il diritto che abbiamo, al bene del prossimo.

Chi ama il suo prossimo, ama Iddio.

25 Omne quod in macello venit, manducate; nihil interrogantes propter conscientiam.

25. Per conchiudere finalmente tutta questa quistione, ecco quale sia il mio sentimento.

Primieramente mangiate di tutto quello che si vede al macello; senza informarvi, se sia stato sacrificato, o no: perchè voi sapete in coscienza, che l' Idolo è un puro nulla, e che le carni non contraggono alcuna impurità, per essere state sacrificate.

26. Domini est terra, et plenitudo ejus.

26. La terra e tutte le cose ch' essa contiene sono del Signore e per conseguenza, queste sono buone in se stesse.

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omne quod vobis apponitur manducate, nihil interrogantes pro-

27. In secondo luogo, se un infedele v' invita a mangiare seco; e voi siete determinati di andare: mangiatevi senza scrupolo di tutto quello che vi sarà presentato dinanzi, senza informarvi donde viene, e se fu offerto o no; perchè voi sapete che

pter conscientiam.

questo nulla importa per la coscienza.

28. Si quis autem dixerit: Hoc immolatum est idolis; nolite manducare propter illum qui indicavit, et propter conscientiam:

28. In terzo luogo: se alcuno dei convitati vi dice, questo fu sacrificato agl' Idoli; non ne mangiate, accagione di quello, che vè ne ha dato l' avviso, per non offendere la sua coscienza debole, e erronea.

29. Conscientiam autem, dico, non tuam, sed alterius. Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conscientia?

29. Io non dico per non offendere la vostra coscienza, che es- sere molto istruita e illuminata; ma per non offendere la coscienza di quello, che vi dà un tale avviso; il quale crede, che questo non siavi permesso. Imperciocchè, per qual ragione farò io quello che mi è permesso, per vero dire, ma che un altro condanna nella sua coscienza?

30. Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo quod gratias ago?

30. Se, la mercè di Dio, io mangio di quello che mi è presentato, perchè darò io occasione di parlar male di me, e come di un uomo che adora gl' Idoli, per una cosa onde rendo grazie a Dio, e non ai Demonj?

31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.

31. Terminiamo tutta questa materia con una regola generale. O che voi mangiate, o beviate, o facciate qualsivoglia altra cosa riferite il tutto alla gloria di Dio.

Ogni bene viene da Dio: dunque noi dobbiamo riferire il tutto a Dio: egli ci dà ogni cosa per amore: e noi parimente ogni cosa rendiamo a lui per amore.

32. Sine offensione estote, judaeis, et Gentibus, et Ecclesiae Dei:

32. Non siate una occasione di scandalo, nè agli Ebrei, nè ai Gentili, nè ai vostri Fratelli Cristiani.

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens quod mihi utile est,

33. Così appunto io procuro di non iscandalezzare alcuno, ma di piacere a tutti in ogni cosa; non cercando quello che è utile a me; ma quello che lo è a molti, massime in ordine alla loro eterna salute.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Impariamo una volta per sempre la maniera, onde dobbiamo operare la nostra salute; cioè, con timore e spavento, con attenzione e sollecitudine: non lusingandoci giammai, ma temendo sempre di divenire, per nostra colpa, miseri reprobi.

sed quod multis, ut salvi fiant.

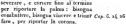
Ps. 2. 121

Cap. 9. 2.

Perch' e' non basta l' aver ricevuta la fede; non basta l' aver cominciato bene; non basta l' essere entrato nella carriera: bisogna perseverare, e correre fino al termine per riportare la palma: bisogna combattere, bisogna vincere e trionfare, per riportar la corona. *Cap. 6. 24. 26*

In tutto il corso di nostra vita, non presumiamo di cosa alcuna; non ci lusinghiamo neppure per le grazie e per gli favori che abbiamo ricevuti da Dio: temiamo, per lo contrario, tanto più quanto più fummo noi favoriti.

Ricordiamoci degli antichi Israeliti, figura dei Cristiani. Quanti favori non ha Iddio loro concessi? Quanti prodigj stupendi non ha egli operati in grazia loro? eppure quanto pochi tra essi furono grati a Dio? Di seicento mila, due soli uomini entrarono nella Terra promessa. *vers. 1. 5*

Al ricordarci di questo esempio, veramente terribile, fremiamo per lo spavento, e umiliamoci tanto più profondamente sotto la mano onnipotente di Dio, quanto maggiori furono le grazie, onde fummo colmati.

In secondo luogo.

Affine di trarre tutto il profitto che ci è possibile, da questo esempio, consideriamo noi stessi in quelli; perchè in fatti eglino furono, rispetto a noi, una figura e una rappresentazione.

6. 11.

Il Popolo Ebreo, l' Israello carnale, era la figura del Popolo Cristiano, ch' è l' Israello spirituale. Il passaggio di questo Popolo per mezzo il Mar rosso, in cui Faraone e gli Egizj si sommersero, era la figura del nostro Battesimo nel Sangue di Gesucristo; in cui furono sommersi tutti i nostri peccati; e per cui noi siamo stati liberati dalla schiavitù del Demonio, e trasportati nel Regno di Gesucristo.

Il viaggio di questo Popolo pel Diserto, affine di arrivare alla Terra promessa, era la figura del nostro viaggio pel Diserto di questo mondo, affine di arrivare alla beata eternità, che ci è promessa.

Moisè, conducitore di questo Popolo, era la figura di Gesucristo, nostra Guida e nostro Legislatore.

La nube che mostrava il cammino a questo Popolo, era la figura della grazia dello Spirito Santo, che ci fu dato mediante il Battesimo; per insegnarci esteriormente il cammino del Cielo.

Questa nube o questa colonna in tempo di notte, era un fuoco che col suo lume dissipava le tenebre; che col suo calore rispigneva il freddo e le umidità nocevoli: nel giorno era una nube rinfrescativa: di giorno, e di notte questa era una colonna. La colonna di nube loro non mancò mai nel giorno, nè giammai mancò loro nella notte la colonna di fuoco.

Exod. 3. 21 22.

Così pure, la grazia come un fuoco divino, c' illumina e ci riscalda; come una nube ci rinfresca; come una colonna, ci fortifica e ci sostiene.

Il suo lume, il fuoco celeste, illumina le tenebre del nostro spirito; il suo calore riscalda la tiepidezza e il freddo dei nostri cuori.

Questa nube spirituale estingue le ree fiamme della concupiscenza.

Questa colonna divina sostiene coloro, che sono stanchi; e fortifica i deboli e gl' infermi.

La nube, il fuoco, la colonna, giammai non ci mancano.

La Manna era la figura della santa Eucaristia, che dà la vita eterna, che ricrea l' anima con una varietà di gusti spirituali.

La Pietra di Orebbe era la figura di Gesucristo, ch' è la Pietra angolare e fondamentale della Chiesa.

L' Acqua uscita da questa Pietra, era la figura dell' acqua che scaturì dal costato di Gesucristo, ferito di una Lancia.

La Pietra, coi ruscelli delle sue acque, seguitò gli Ebrei nel Diserto, come compagna del loro viaggio: Gesucristo, coi Sagramenti del Sangue e dell' Acqua, usciti dal suo cuore, come tanti ruscelli di grazia, e col suo Spirito, è con noi fino alla consumazione de' secoli.

Tutti gli Ebrei hanno passato il Mare, tutti furono sotto la nube, tutti hanno mangiato della Manna, tutti hanno bevuto dell' acqua miracolosa ec. Tutti i Cristiani furono battezzati, tutti hanno ricevuta la grazia, tutti, sono partecipi della Eucaristia, e tutti bevono negli altri Sagramenti le Acque del Salvatore.

Non ostante che gli Ebrei abbia-

no ricevuti favori sì segnalati, pressochè tutti perirono nel Deserto; e due soli sono entrati nella terra promessa.

Che vuol dir questo ?

S. Paolo vel dice.

Questo rappresenta quello che dee succedere a noi.

Mio Dio, fateci la grazia di penetrare tanto bene questa verità che isfuggiamo la disgrazia, ond'ella ci minaccia.

Evitiamo la ingratitudine degli Ebrei; siamo fedeli a Dio; facciamo un santo uso dei Sagramenti; corrispondiamo alla grazia di Dio: seguiamo il cammino ch' ella ci addita co' suoi lumi, co' suoi ardori, e co' movimenti.

In terzo luogo.

Per la confermazione di nostra fede, impariamo dai versetti 16. e 17. qual sia stata la fede del nostro Appostolo, intorno alla Santa Eucaristia.

Egli crede con tanta certezza ch' ella sia un Sacrifizio, che si serve di questa verità per provare, che il mangiare delle carni sacrificate agl' Idoli; è un partecipare de' Sacrifizj degl' Idoli; e per conseguenza, una Idolatria.

Appresso noi altri Cristiani, il mangiare il pane Eucaristico, e il bere il Calice sacrato, è un unirci, è un comunicare col Corpo e col Sangue di Gesucristo, sacrificati.

Appresso gli Ebrei, il mangiare delle vittime sacrificate, è un partecipare del Sacrifizio che ne fu fatto: dunque il mangiare delle carni sacrificate agl' Idoli, è un comunicare cogl' idoli e coi Demonj; è una idolatria.

In questo discorso San Paolo suppone egualmente un sacrifizio tra i Cristiani, tra gli Ebrei, e tra i Pagani; altrimente non vi avrebbe alcuna parità e sodezza in questo discorso.

Crediamo adunque con S. Paolo, che la santa Eucaristia sia un vero Sacrifizio, non cruento; ma che ci applica il Sacrifizio cruento, che fu offerto sull' Altare della Croce.

PRATTICA APPOSTOLICA.

La Santa Eucaristia è la comunicazione col Corpo di nostro Signor Gesucristo, crocifisso per noi; è la comunicazione col suo Sangue prezioso, che fu sparso per noi.

Quando dunque vi accostate alla Santa Eucaristia, ricordatevi di Nostro Signor Gesucristo, morto per voi sopra la Croce; ringraziatelo di questo benefizio ineffabile; amate un tale benefattore; applicatevi la sua abbondante, e abbondantissima Redenzione, colla vostra fede, colla vostra confidenza, col vostro amore; offeritela in rimessione dei vostri peccati; sperate; riposatevi in Gesucristo, vostro Salvatore crocifisso per voi.

CAPO XI.

ANALISI.

In questo Capo, San Paolo corregge tre abusi, che si erano introdotti nelle adunanze pubbliche dei Corintj.

Il primo era, che contra il dovere, gli uomini oravano e profetavano col capo coperto, e le donne, per l' opposito, col capo scoperto.

Il secondo era, che i più ricchi si preparavano pasti particolari, e molto lauti; mentre i poveri pativano di fame.

Il terzo, che molti di essi comunicavansi indegnamente.

L' Appostolo loda sul principio i Corintj, per disporli a ricevere meglio la sua correzione.

Indi per riformare il primo abuso, e' stabilisce per fondamento che siccome Gesucristo è il Capo e 'l Signore dell' uomo; così l'uomo è il capo della donna. Dal che conchiude, che l' uomo dee orare e profetare col capo scoperto; il che è un segno di libertà e di superiorità.

La donna per lo contrario dee orare e parlare col capo velato; il che è un segno di sommessione Non conviene alla donna orare senza esser velata; come appunto le sarebbe di vergogna l' essere rasa.

Al versetto 7. e' pruova l' una e l' altra proposizione, in ordine all' uomo e alla donna, con altre ragioni, tratte dalla natura sino al v. 16.; ove oppone il costume della Chiesa a quelli che volessero contraddire a tutto quello ch'e' ha detto.

Al versetto 17. passa alla riforma di un altro abuso, molto più importante: così non loda egl' i Corintj, ma li biasima; perchè, invece di approfittarsi nelle loro assemblee vi divenivano più imperfetti.

Indi tocca i vizj delle loro adunanze. Il primo è, ch' essi vi sono in dissensione; la qual cosa e' crede in parte, perchè sa anche che vi avrà un tempo, dell' eresie fra essi: il che è peggio, che semplici dispute.

Ai versetti 20. 21. e' riprende la ghiottoneria de' ricchi, e la loro insensibilità verso i poveri: ed esaggera l' uno e l' altro vizio al versetto 22.

Per riformare questi abusi sul l' esempio di Gesucristo, descrive la istituzione della Cena Eucaristica, che non aveva loro insegnata che di viva voce.

Al versetto 26. Quanto siete lontani, dic' egli, dalla Cena di Gesucristo!

Al versetto 27. passa alla enormità della Comunione indegna: al versetto 28. insegna il mezzo di evitarla, ch' è l' esame della coscienza; ed affinchè questo si faccia con più di attenzione; dichiara quale sia la pena della Comunione indegna. Egli ne fa vedere la esecuzione in molti di essi.

Egli insegna il mezzo di evitarla. Li consola colla utilità dei gastighi temporali.

Ritorna alle Agapi, ai conviti di carità; e insegna come debbano essere fatti.

PARAFRASI.

Siate imitatori di me, come io lo sono di Gesucristo.

1. *Imitatores mei estote sicut et ego Christi.*

COMENTAZIONE.

Il senso di questo Versetto appartiene all'ultimo del Capo precedente, ove S. Paolo ha detto *Io procuro di condiscendere a tutti, non cercando quello che mi è utile, ma quello che può giovare alla salute degli altri.* Nel che io imito Gesucristo, il quale non cercò i suoi vantaggi, ma la nostra salute. Imitate me adunque, come io imito Gesucristo: cercate la salute de' vostri fratelli, con pregiudizio dei vostri interessi temporali.

Felice il Pastore, che vestito della Santità di Gesucristo, può dire alle sue pecorelle, con verità; *siate imitatori di me, come io lo sono di Gesucristo!*

Felici le pecorelle che vedono la Santità di Gesucristo, rappresentata nel loro Pastore!

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: et sicut tradidi vobis, præcepta mea tenete.

2. Sinora ho parlato delle carni sacrificate, e credo di aver parlato abbastanza: ora io passo ad altre cose; e prima di cominciare, io vi lodo, fratelli miei, per esservi ricordati di me, e per esser stati diligenti osservatori delle tradizioni, e dei costumi, che vi ho lasciati.

Questa lode cade sopra i buoni e sopra i perfetti, cui S. Paolo loda di tal maniera, che gli eccita alla osservanza delle tradizioni. Dal che inferiscono i Santi Padri, che l'Appostolo aveva insegnate molte cose di viva voce solamente; la cui osservanza era però necessaria.

3. Volo autem vos scire, quod omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus.

3. Ma io voglio che sappiate, che Gesucristo è il Capo, e 'l Superiore dell'uomo; che l'uomo è il Capo e 'l Superiore della donna: e che Iddio è il principio di ogni superiorità; e conseguentemente il Capo, e 'l Superiore di Gesucristo, in quanto uomo.

4. Omnis vir orans aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

4. Da questo principio io inferisco, che ogni uomo, il quale ora pubblicamente, o legge, o spiega al popolo le rivelazioni di Dio, avendo il capo velato, (il che è un segno di sommessione) disonora se stesso.

Appresso gli Antichi, la nudità del capo era un segno di libertà; il velo era un segno di suggezzione: e San Paolo in questo luogo parla secondo le opinioni ch'erano comunemente ricevute. Non si conosceva allora nè dai Greci, nè dagl' Italiani, il nostro costume di scoprirsi in segno di riverenza.

5. Omnis autem mulier orans aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est, ac si decalvetur.

5. La donna, per l'opposto, che prega pubblicamente, o che profeti senza esser velata, disonora se stessa; come appunto ella fosse rasa.

6. I Capelli lunghi, e abbondanti sono dati alla donna come un velo naturale; dal che ella dee prendere argomento di velarsi per modestia: se poi essa rigetta il velo, che la modestia le suggeriste, e le porge, le si taglino i capelli. Ma se disconviene ad una donna l'essere senza capelli; dunque veli il suo capo.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si autem turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.

La modestia è l'onore di una donna; quando questa perde la modestia, disonora se stessa; dunque la custodisca dappertutto, massime nella Chiesa, e nelle pubbliche adunanze.

Se San Paolo considerava come una donna rasa, quella che non portava il velo: come risguarderebbe egli le nudità scandalose di alcune donne del nostro secolo? Con qual termini esprimerebbe egli mai gli ornamenti ridicoli, convenevoli al più al teatro; e che si portano pure sino appiè degli Altari? Ah! entrano queste nella Chiesa, e si avvicinano ai santi Altari più per essere adorate, che per adorare, e pregare.

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago et gloria Dei est: mulier autem, gloria viri est.

7. L'uomo è la immagine di Dio è un raggio della sua gloria mediante la sua autorità sopra le altre creatore; in ordine alle quali egli è come il Vicario di Dio, e non dee adunque velarsi, perchè non conviene nascondere, bensì manifestare la gloria di Dio. La donna è la gloria dell'uomo; e perciò conviene che si nasconda.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro. Gen, 2. 21.

8. Che la donna sia la gloria dell'uomo, si conosce chiaramente, dal Genesi,* ove si legge che la donna è uscita dall'uomo e che l'uomo non è uscito dalla donna..

9. Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.

9. Il che appare ancora più manifesto da quello, che ivi si dice: che la donna è stata formata per l'uomo, e che l'uomo non fu creato per la donna: essendo dunque la donna uscita dall'uomo, e fatta per l'uomo, essa è la gloria dell'uomo, ch'è il suo principio, e il suo fine.

10. Ideo debet mulier potestatem habere su-

10. Il perchè, ella dee avere sopra il capo un velo ch'è il segno della sua sommessione; e massime

pra caput; propter Angelos.

nella Chiesa; accagione degli Angioli, che sono presenti alle nostre adunanze, e che presiedono alle nostre orazioni.

La presenza degli Angioli è una nuova ragione, che dee obbligare le donne alla modestia nelle Chiese; affinchè non sieno gli accusatori, i testimonj, e i vendicatori delle loro immodestie.

Alcuni Padri per gli Angioli, intendono anche i Sacerdoti, che sono gli Angioli della terra. Le donne adunque, dicono essi, abbiano riguardo alla purità degli Angioli terrestri, e temano la vendetta degli Angioli Celesti.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

11. L'uomo però non dee gloriarsi per questo; nè la donna avvilirsi; ma debbono vivere in pace ed amarsi scambievolmente: perchè secondo la istituzione di Dio, l'uomo non nasce ora senza la donna; nè la donna senza l'uomo; ma l'uno dipende dall'altro.

12. Nam sicut Mulier de Viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

12. Imperciocchè se la donna un tempo fu tratta dall'uomo; ora l'uomo nasce dalla donna: e questo per comando di Dio; il quale vuole che vi sia tra l'uno e l'altro una scambievole dipendenza, e un reciproco amore.

L'ordine stabilito da Dio, onora Iddio; santifica e conduce a Dio quelli, che l'osservano.

L'uomo adunque onorerà Iddio, e santificherà se stesso, se governa la sua moglie secondo la ragione; se con motivo di religione, riferisca a Dio la ubbidienza ch'essa gli rende; s'egli è una fedele immagine di Dio, che riferisca ogni cosa al suo modello.

La donna onorerà Iddio, e santificherà se stessa; se per Iddio ella ubbidisce al suo marito se lo rispetta come immagine di Dio; se lo ajuta, e lo serve con amore.

Ma sarà tutto il contrario, se il marito per passione si rende schiavo della sua moglie; se non la governa secondo la ragione e secondo la Religione; se la tratta come una schiava, e la comanda con imperio.

Se la donna non è sommessa al marito, ma voglia ella comandare, Iddio sarà offeso; e il marito e la moglie saranno in un continuo disordine.

Vedi il Corollario.

13. Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

13. Dopo queste ragioni; giudicate voi stessi, se sia conveniente che una donna ori nella Chiesa, senza esser velata?

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi?

14. L'istinto medesimo della natura, e l'uso ricevuto in ogni luogo, non v'insegnano forse, che sarebbe cosa disdicevole ad un uomo, il portare lunghi capelli?

L'Apostolo parla secondo l'uso ch'era ricevuto allora tra le Nazioni più colte, e Greci, e Romani.

15. Mulier vero si comam nutriat gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt.

15. E che per lo contrario ella è cosa onorevole per una donna il lasciarli crescere; perchè Iddio glieli diede come una spezie di velo?

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

16. Se però alcuno sostiene il contrario, io non disputerò con lui; ma mi contenterò di dirgli, che questo non è nè il nostro costume, nè quello della Chiesa: e ciò dee bastare.

San Paolo toglie ogni disputa coll'autorità della istituzione Appostolica, e coll'uso della Chiesa. E in fatti l'opporsi alle istituzioni degli Appostoli, è un volère disputare e vincere per vanità; non è un amare e cercare la verità: *Amator victoriae*; questo è un essere amatore della vittoria, dice San Paolo; o come dice Sant'Agostino: *cupidiores victoriae, quam veritatis.*

Quante dispute si potrebbono levare con queste due autorità!

17. Hoc autem praecipio non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

17. Ora io passo alle vostre adunanze, cui, anzicchè lodare, debbo biasimare; perchè in vece che queste vi sieno utili per avanzarvi nella pietà, vi sono di tal maniera nocevoli, che ne uscite peggiori, di quello che ne siate entrati.

Le adunanze Ecclesiastiche sono stabilite per la perfezione dei fedeli, per una maggior unione di spirito e di onore tra essi, e per una maggior pietà verso Iddio.

Contro al fine di questa istituzione, i Corintj si dividevano nelle loro adunanze i più ricchi vi facevano lauti conviti, ove i poveri pativano di fame; e molti anche si comunicavano indegnamente.

Questo è quello, che San Paolo non può lodare; le divisioni; la ghiottoneria dei ricchi; la loro insensibilità verso i poveri; la cattiva comunioni.

Mio Dio! Egli è pure un gran tempo, dacchè il male cresce e si aumenta, ove si attendeva il bene, e il maggior bene. Questo è accaduto nei tempi più santi; questo accade tra noi, come tra gli antichi. La carità si raffredda, quando essa dovrebbe divenire più ardente: le cose più sante e le più santamente stabilite, degenerano in abusi. Di continuo si vede nascere la zizzania, ove dovrebbe nascere il frumento.

L' uomo nemico ha fatto questo, il fa, e lo farà.

Voi lo vedete, o Dio buono! che odiate il male. Voi lo permettete, o Dio onnipotente, che il potete impedire.

Sì, voi lo permettete; perchè siete buono e paziente, e infinitamente misericordioso, che tollerate i peccatori, e gli attendete a penitenza.

E il permettete; perchè siete onnipotente, e potete trarre il bene dal male, e il maggior bene dal maggior male.

Che dee fare un Cristiano vedendo questi disordini della società umana? S' egli è Prelato e superiore, li corregga, inveisca contra i colpevoli, stimolato dallo zelo, come l' Appostolo: s' egli è inferiore, li tolleri con carità e pazienza, adorando la divina Providenza, che dispone di tutto, anche del peccato, e che da ogni cosa sa trar la sua gloria.

Io vi adoro, o Dio buono che permettete il male, Io vi adoro, o Dio onnipotente che tracte il bene dal male, e che disponete anche del peccato per vostra gloria. Datemi la grazia di tollerare talmente il male, che non vi acconsenta giammai.

18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesia,

18. Contro al fine delle adunanze che sono stabilite per la maggior unione degli spiriti, e de' cuori, io intendo che quando voi vi adunate nella Chiesa, v' ha tra voi delle divisioni, e delle contese; e in parte lo credo.

audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo.

19. E perchè non lo crederò io, quando so essere necessario, che vi abbia un giorno dell' eresie contra la fede; affinchè si conoscano tra voi quelli, che sono di stabile, e soda virtù?

19. Nam oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

E' necessario, moralmente parlando, e supposta la superbia e la ostinazione degli uomini, *che vi sieno delle eresie; affinchè si conoscono quelli che sono fermi nella fede.*

Questo dimostra il bene, cha Iddio ricava dal male della eresia: e se ne serve per separare l' impuro dal metallo; affinchè l' oro puro rimanga nella Chiesa.

20. In questo stato di divisione, adunandovi per fare le vostre Agapi, voi certissimamente non rappresentate la Cena del Signore; ma fate tutto l' opposito,

20. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est; Dominicam caenam manducare. Vedi la Triplice Sposizione Latina.

Le Agapi erano alcune cene, cha si facevano allora nella Chiesa, in onore di quella cui fece il nostro Signor Gesucristo, quando instituì la Santa Eucharistia; e queste Agapi precedevano la Comunione.

Si chiamavano Agapi, o conviti di carità, accagione della comune carità dei fedeli, che mangiavano tutti assieme, ricchi e poveri; ma per un abuso cha si era introdotto tra i Corintj, i ricchi disprezzando i poveri, facevano la loro cena apparte: del che San Paolo li riprende in questo luogo.

21. Imperciocchè la Cena di nostro Signore fu comune a tutti i suoi Discepoli; e presso a voi, ciascuno porta la sua cena particolare, e la mangia senz' aspettare gli altri dal che ne viene che gli uni hanno fame e non hanno di che mangiare; e gli altri danno in eccessi.

21. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

San Paolo, con queste parole, riprende due vizj nei ricchi di Corinto: la loro

ghiottoneria, e la loro durezza verso i poveri; e gli esaggera nel versetto seguente, sul riflesso del luogo, della presenza dei Santi, e della confusione cui soggiacciono i poveri.

22. *Numquid domos non habetis ad manducandum et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis? et confunditis eos qui non habent?*

22. Se volete mangiare, e bere soli, perchè non lo fate voi in casa vostra, ove commettereste un minor male? E non si deve egli dire, che disprezzate l'adunanza dei fedeli, operando in tal modo alla loro presenza, e in un luogo sì Santo? oppure vi prendete voi giuoco di confondere i poveri, che nulla avendo, nulla hanno portato?

Molto dispiace ad un povero l'aver fame; ma molto più dispiace ad un povero affamato, l'essere schernito per la sua povertà e per la sua fame: e dispiace assaissimo a questo povero affamato e disprezzato, il vedere gli altri assisi ad una lauta mensa in sua presenza.

Ricordatevi della Storia del ricco malvagio, e del povero Lazaro; e vedrete alcuna cosa di simile tra voi: e guardate bene nel tempo stesso, che il vostro fine non sia simile a quello del ricco malvagio.

Quid dicam vobis?

E che mai vi dirò io, quando così operate, e profanate il luogo santo, disprezzando l'adunanza dei Fedeli, confondendo i poveri, e rendendo loro insopportabile la povertà?

Laudo vos? in hoc non laudo.

Io certamente nè vi lodo, nè vi loderò giammai: perchè questa vostra condotta è colpevole, e merita di essere biasimata.

vers. 2.

Io vi ho lodato come fedeli osservatori delle tradizioni; ma quì fate vedere di esservene dimenticati di maniera, che mi trovo obbligato d'insegnarvi in iscritto, quanto vi ho detto di viva voce.

23. *Ego enim accepi a Domino quod et tradidi vobis:*

23 Perchè io ho imparato, non dagli uomini, ma da Gesucristo medesimo, tutto quello che vi ho già insegnato: ciòè che Gesucristo, nostro Signore, nella notte medesima, in cui fu tradito da Giuda, e dato in potere degli Ebrei, cenando coi suoi Appostoli, prese del pane;

quoniam Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

Oh carità immensa! nel tempo stesso in cui è per esser tradito, e' si dà per amore.

24. *Et gratias agens fregit, et dixit: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.*

24. E rendendo grazie a Dio, lo spezzò; e distribuendolo a suoi Discepoli disse loro: *Prendete, e mangiate; questo è il mio Corpo, che sarà dato alla morte per voi: fate anche voi, a' vostri successori in memoria di me, quello che ora ho fatto io.*

Fate questo. Con queste parole Gesucristo dà ai suoi Appostoli la podestà di consecrare; il che se non fosse, loro comanderebbe una cosa impossibile.

In memoria di me: Ricordandovi dell'amore, onde mi sono dato per voi alla morte.

Il Sacrifizio incruento è istituito in memoria del sacrifizio cruento della Croce: a questo adunque bisogna pensare e applicarsi nel tempo della Messa, quando ci comunichiamo, e quando siamo dinanzi al Santissimo Sacramento.

Vedi il Corolario.

25. *Similiter et Calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine:*

25. Indi e' prese tra le sue mani il Calice, dopo ch' ebbe cenato, dicendo: *Questo Calice è la nuova alleanza nel mio Sangue.*

Questo Calice, ovvero quello ch' è contenuto in questo Calice.

E' lo nuovo alleanza, ovvero il segno e l'istrumento autentico della nuova alleanza, che Iddio fa cogli uomini che osserveranno la sua Legge; per cui loro promette beni, che non sono temporali, ma spirituali, la fede, la speranza, la carità, la rimissione de' peccati, la grazia, la gloria eterna.

Nel mio Sangue. Testamento, dico, scritto e segnato non coll' inchiostro, ma col mio Sangue, contenuto in questo Calice.

Ammirabile Testamento, ch' è scritto e segnato col Sangue di un Dio!

Caro e amabile Testamento, scritto e segnato col Sangue del nostro Padre.

L' antico Testamento fu fatto col Sangue degli animali, sparso sopra il popolo: il Nuovo è fatto col Sangue di Gesucristo, sparso dentro di noi, per nostra santificazione interiore.

Ma nell' uno e nell' altro Testamento, Sangue vero, Sangue di Sacrifizio.

hoc facite, quotiescumque bibetis in meam commemorationem.

Fate questo, quello che ho fatto io; *e fatelo in memoria di me morto per voi.*

Questa memoria non impedisce la presenza reale di Gesucristo: perchè egli stesso è il Memoriale della sua Passione in questo Sacramento; come nella Gloria egli n'è il Memoriale colle sue Sacre Stimmate.

Vad' il Corollario.

Tutte le cose pruovano questa presenza reale e corporale.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.

26. Imperciocchè qualunque volta voi mangerete di questo Pane e berrete di questo Calice, voi annunzierete, e rappresenterete la morte del Signore; finoattantocchè e'venga a giudicare i vivi ed i morti.

Questi Sacri Misterj, sono la rappresentazione e la Memoria della Passione di Gesucristo: questo è il fine, per cui Gesucristo gli ha istituiti: Mangiare questo sacro Pane, e bere questo Sangue prezioso è un annunziar la morte del Signore.

Considerate ora, quanto, lontano voi siete dal celebrare la Cena del Signore: voi non pensate a lui, nè alla sua Passione: per lo contrario voi l' offendete colle vostre dissensioni, colle vostre ghiottonerie, e colla vostra insensibilità verso i poveri.

Considerate inoltre, qual sia la enormità della cattiva Comunione: questi divini Misterj sono la rappresentazione della Passione di Gesucristo.

27. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini.

27. Il perchè chiunque mangerà di questo Pane, o berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo di peccato contra il Corpo, e'l Sangue di Gesucristo.

[illegible] sarà reo della sua morte: come se [illegible] sparso il Sangue, dice Theofilatto. [illegible] commette un peccato enorme; come se crocifigesse il Corpo, e spargesse il Sangue di Gesucristo. Egli è a proporzione tanto reo, quanto Giuda e gli Ebrei: e'lo tradisce con Giuda; e lo insulta cogli Ebrei, dice Teodoreto.

San Paolo, dottore della verità, parlerebbe egli con questa energia, per un semplice boccone di pane, mangiato indegnamente? Crediamo adunque, che nella Eucaristia vi sia realmente il Corpo, e'l Sangue di Gesucristo.

28. Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

28. Per non commettere adunque un peccato si enorme ciascuno pruovi se stesso, ed esamini diligentemente la sua coscienza; indi essendosi ben provato ed esaminato mangi il Corpo, e beva il Sangue del Signore.

San Paolo dopo aver mostrato il male, porge il rimedio; e c' insegna come dobbiamo accostarci alla santa Eucaristia: dopo che abbiamo esaminata la nostra coscienza, e ci siamo preparati colla Contrizione, e colla Confessione Sacramentale, se ci troviamo rei di peccato mortale.

Anticamente si gridava ad alta voce, *Sancta Sanctis*: le cose sante sono per gli Santi.

29. Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit non dijudicans corpus Domini.

29. Imperciocchè chiunque mangia il Corpo, e beve indegnamente il Sangue di Gesucristo, mangia e beve la sua condannagione, non distinguendo il Corpo del Signore dal pane comune.

Affinchè ciascuno esamini più diligentemente se stesso, S. Paolo ci dichiara la pena della Comunione sacrilega, ch' è la dannazione eterna.

Comunicarsi indegnamente, è un mangiare il suo giudizio, e meritare la condannagione alle fiamme eterne.

San Paolo direbbe egli con tanta franchezza, che un Cristiano dovesse esser dannato, per aver mangiato indegnamente un boccone di pane?

Ma, dirà un Calvinista, questa è la immagine del Corpo di Gesucristo.

Io gli rispondo, senza restar d' accordo, che la Eucaristia non è che una immagine del corpo di Gesucristo; se San Paolo par-

la con tanta forza contra i profanatori delle Immagini; e chè sarà di voi, distruttore, e profanatore di tutte le immagini Sacre? Ovunque vi rivolgiate, non potete isfuggire il colpo di queste parole.

30. Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi.

30 Quindi è, che v' ha tra voi molti infermi, e molti languidi, e deboli, e molti che sono morti di una morte matura.

Questa è la esecuzione della Sentenza, il gastigo delle Comunioni sacrileghe. Ecco il mezzo di evitarla.

31. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.

31. Che se noi giudicassimo noi medesimi, provandoci ed esaminandoci; non saremmo giudicati nè puniti da Dio.

32. Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

32. Quando però Iddio ci gastiga corporalmente, egli è un Padre che ci corregge come suoi figlinoli; affinchè non siamo eternamente dannati cogl' Infedeli.

Ecco quello che dee consolare un Cristiano afflitto, quando è punito da Dio per gli suoi peccati: egli è un Padre che corregge il suo figliuolo; egli è un Maestro che gastiga il suo Discepolo: e' lo fa perchè ci emendiamo, e diventiamo perfetti.

33. Itaque fratres, mei cum, convenitis ad manducandum invicem expectate.

33. Il perchè, fratelli miei, quando vi adunate nella Chiesa per mangiare la Cena, conviene che questa sia comune a tutti; affinchè sia veramente la Cena del Signore: aspettatevi adunque gli uni gli altri.

34. Si quis esurit, domi manducet; ut non in judicium conveniatis.

34. Se alcuno ha bisogno di mangiare, nè può stare digiuno, mangi in casa sua; affinchè le vostre adunanze che furono stabilite per la vostra salute, non cagionino la vostra condannagione, per la vostra ghiottoneria, o per la vostra superbia nel disprezzare i poveri.

Caetera autem, cum venero, disponam.

Quanto poi alle altre cose, mi riserbo di regolarle al mio arrivo.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

I Prelati e i Superiori Ecclesiastici imparino dal primo versetto, che il nostro Signor Gesucristo; Sommo Sacerdote dell' Altissimo Iddio, è il modello di tutti i Prelati; e che tutti i Prelati e superiori Ecclesiastici, Vicarj di questo Sommo Sacerdote, e imitatori di questo divino Modello, debbono servire di esempio ai Fedeli; *Forma facti gregis*, l' esempio della lor greggia. *1. Petr. 3. 5.*

Riflettano adunque sopra la maniera onde imitano Gesucristo; e veggano, se possono, come San Paolo, dire con verità ai loro sudditi; *Siate imitatori di me, come io lo sono di Gesucristo.* *Eph. 1.*

In secondo luogo.

Osservi ognuno tre capi, ai quali San Paolo riduce ogni sorta di sommessione, Iddio, Gesucristo, l' uomo. *1.*

Iddio, sorgente di ogni superiorità, è il Capo di Gesucristo in quanto uomo.

Gesucristo, Redentore del Mondo, è il Capo dell' uomo (lo è altresì della donna, ma mediante l'uomo.)

L' uomo, è il capo e 'l superiore della donna secondo l'ordine della natura. L' uomo in qualche maniera, è il principio e il fine della produzione della donna. *8. 9.*

Siccome Gesucristo è sommesso

a Dio; principio della sua vita e della sua potestà: così pure ubbidisca l'uomo a Gesucristo, suo Signore, che lo ha riscattato, liberato, e salvato: e la donna sia sommessa all'uomo, come a suo capo da cui ella viene, e per cui fu creata.

E perchè Iddio è il principio e il fine di ogni potestà, l'uomo dee riferire a Dio la sommessione e il rispetto della sua moglie; e servirsi della sua podestà per la gloria di Dio, pel vantaggio temporale, e per la salute della sua moglie.

12. L'ordine stabilito da Dio, onora Iddio, e quelli che l'osservano.

In terzo luogo

Osservate come fino dai primi tempi della Chiesa, le cose sante, e santamente stabilite, degeneravano già in abusi.

17. Perchè Iddio permetta questo.

27. Che debba farsi in simil caso.

In quarto luogo.

Impariamo dai versetti 24. e 25 che avendo Gesucristo istituito il sacrifizio incruento, in memoria del Sacrifizio cruento della Croce; la miglior maniera di celebrarlo, di comunicarsi, di udire la Messa, e di orare dinanzi al Santissimo Sacramento, è il pensare alla Passione di Gesucristo, meditarla; affine di sentire in noi stessi quello che Gesucristo ha sentito per noi: ringraziarnelo; offrirla a Dio per noi; appropiarcela. Questo è il fine della istituzione della santa Eucaristia; questo è quello che Gesucristo attende da noi.

PRATICA.

Quando adunque assistete alla Messa, oppure vi trovate presente al santissimo Sacramento; risguardate con una fede viva Gesucristo, Figliuolo di Dio, crocifisso per voi; con questa fede, fate dinanzi all'Altare, quello che avreste fatto sul Calvario dinanzi a Gesucristo crocifisso: compatitelo ne' suoi dolori, ne' suoi obbrobrj; detestate i vostri peccati che ne sono la cagione; ringraziatelo di questo amore ineffabile, per cui un Dio volle morire per un peccatore; sperate in questa morte; rendetevela propria colla fede, colla speranza, colla carità; offeritela a Dio in rimessione di tutti i vostri peccati; offeritela per voi, per gli vostri amici, per tutti i fedeli vivi e defunti.

Questa terribile penitenza che Gesucristo fece pubblicamente per voi sulla Croce, vi obblighi ad abbracciare la penitenza, a portare nella vostr'anima e nel vostro corpo, la mortificazione di Gesucristo; a vestirvi con questo mezzo, interiormente di Gesucristo crocifisso per voi, e a divenire una stessa cosa con lui.

In quinto luogo.

Per istabilirci nella fede, consideriamo il discorso di San Paolo, intorno alla istituzione della santa Eucaristia; e vedremo, che ogni cosa vi concorre a provarci la presenza reale di Gesucristo, e farci prendere le parole di Gesucristo secondo la lettera.

Il tempo della istituzione, *nella notte medesima, in cui era dato in potere de' suoi nemici*; quando egli aveva la morte presente; ch'è un tempo, ove si parla semplicemente e senza figure.

Lo stato in cui era Gesucristo. Egli è un padre, vicino a morire, che fa il suo testamento, ove si ricercano la semplicità e la chiarezza; ove inoltre giammai uomo saggio non impiega inusitate figure; come sarebbe per esempio, fare un

legato di un diamante, quando ei non volesse farlo che della immagine di un diamante.

La qualità di Gesucristo, Mediatore di Dio e degli uomini, che fa un' alleanza eterna, in cui era necessario parlare chiaramente, e senza figure.

L' azione medesima, ch' e' fa: Questo è un Sagramento augusto, e un Sacrifizio che dee durare fino alla fine del mondo; ove per conseguenza l' equivoco sarebbe di una pericolosa conseguenza.

Joh. 13. 1. La volontà. Quando egli amava i suoi figliuoli con un amore ardentissimo, e quando voleva loro il maggior bene che potesse loro fare; *Avendo amati i suoi, gli amò fino alla fine.*

Joh. 13. 3. La sua potenza, *Sapendo che suo Padre, gli avea poste tra le mani tutte le cose.* Egli può tutto.

Le parole di Gesucristo semplici, chiare, corrispondenti a tutta questa grande azione.

Semplici; come le parole di un Padre, vicino a morte, che parla ai suoi cari figliuoli, cui fa il suo testamento.

Semplici; come le parole di un Mediatore sincero; e che fa una eterna alleanza.

Semplici; come le parole di un Sommo Pontefice, santissimo, veracissimo, che odia la falsità dei dogmi, che ha in orrore la idoladria, e che per conseguenza non vorrebbe aver data occasione, nè all' una, nè all' altra; il che però egli avrebbe fatto se avesse parlato con figure inusitate, senz' avvertirsene.

Semplici; come le parole di un Salvatore zelantissimo per la nostra salute, onnipotente, e che voleva farci il maggior bene, e darci un compendio di tutti i beni e di tutte le maraviglie.

Riferiamo di nuovo le parole di Gesucristo, e vediamo la loro unione e 'l loro incatenamento: *Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi,* E conseguentemente, il mio vero Corpo che fu crocifisso, e non solo la sua figura. Ovvero, secondo il Greco, *Questo è il mio Corpo ch' è rotto e spezzato*: mediante il frangimento della specie del pane, già cangiato nel corpo di Gesucristo: perchè il suo Corpo non fu rotto di altra maniera.

Questo è il mio Sangue della nuova Alleanza, che sarà sparso per molti; cioè sulla Croce: ovvero: *ch' è sparso*, secondo il Greco; cioè ora che tutti il beono.

Chi è l' uomo, che avesse voluto fare quello che ha fatto Gesucristo, (io suppongo che Iddio gliene desse la potestà) il quale potesse servirsi, di parole più semplici e più chiare? *Questo è il mio Corpo*; *Questo è il mio Sangue.*

Chi è quegli che non credendo queste parole semplici e chiare di Gesucristo, avrà coraggio di comparire dinanzi al suo tribunale?

Che potrà egli rispondergli, allorchè gli domanderà; Perchè non mi avete voi creduto? Perchè osaste voi darmi una mentita? Io che sono la Verità, ho detto e assicurato, *Questo è il mio Corpo*: e voi foste tanto ardito, che il negaste e sosteneste, non esserne questa che la immagine e la figura?

Un Cattolico per lo contrario comparirà con sicurezza dinanzi al trono di Gesucristo, e dirà confidentemente al suo Giudice. Io ho creduto semplicemente, o eterna Verità, quello che mi avete detto per mezzo di tre Vangelisti e di

San Paolo; *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue.*

Io ho creduto a Gesucristo; io ho creduto alla Chiesa, Sposa di Gesucristo, è la stessa Verità; la Chiesa di Gesucristo è la colonna della verità.

Io sono quieto nella mia fede; e la confesserò arditamente dinanzi a Gesucristo.

In sesto luogo

Imparate dai versetti 27. e 29. qual sia la enormità della Comunione sacrilega.

Donde proceda questa enormità secondo l' Appostolo.

Che si debba fare per evitarla.

CAPO XII.

ANALISI.

Ne' tre Capi seguenti S. Paolo istruisce i Corintj sopra i doni dello Spirito Santo.

vers. 1. *In questo duodecimo egli tratta delle grazie, gratuite, che sono date per l' altrui salute.*

1. 2. *Prima di ogni altra cosa, loro dà una regola breve e facile, per conoscere i doni dello Spirito Santo, e distinguerli dagli effetti dello Spirito maligno.*

E perchè i Corintj, ancora deboli nella fede, peccavano in varie guise intorno a questi doni; S. Paolo, come Medico spirituale si applica subito alla lor guarigione.

4. 6. *Quelli che aveano ricevuti i doni più eccellenti, se ne gloriavano; quelli che non ne avevano, o ne avevano solo i minori, invidiavano gli altri: di maniera che, accagione di questi doni, erano tra essi divisi.*

S. Paolo, per guarirli, tutto si applica in questo Capo a reprimere la superbia; a dissipare la invidia dei Corintj; e ad ispirar loro la pace.

Quindi è, ch' e' ripete sì spesso, che tutti questi doni, benchè diversi, vengono da uno stesso principio, ch' è lo Spirito Santo. Come loro dicesse: E perchè vi dividete voi, per quello che procede dalla unità?

Il perchè al versetto 7. *egli assicura, che questi sono pel vantaggio comune: e ai versetti* 8. 9. 10. *avendoli distribuiti in nove classi, aggiugne al versetto* 11., *che vengono tutti da uno stesso Spirito; che Iddio li dà, come a lui piace. Come loro dicesse: Perchè ve ne gloriate voi? Perchè ne avete voi della gelosia? Iddio non è egli padrone de' suoi doni? Senzachè quelli che gli hanno per se, ma per gli altri.*

Dal che ne viene, che al versetto 12. *sino al fine, egli fa quella bella comparagione della Chiesa col corpo umano; affine di togliere ogni superbia, invidia, e divisione; e ispirare a tutti i fedeli della Chiesa di Corinto, come a tanti membri di un medesimo corpo, la pace, la concordia l'amore scambievole, il desiderio di vicendevolmente servirsi.*

Vedetene la particolarità nella Parafrasi.

PARAFRASI

Intanto piacemi d' istruirvi intorno a quello, che risguarda i doni dello Spirito Santo.

1. *De spiritualibus autem nolo vos ignorare fratres.*

COMENTAZIONE.

In quel tempo, nel Battesimo, lo Spirito Santo comunicava sovente ai Battezzati i doni delle Lingue, della Profezia, a gli altri specificati ai versetti 8. 9. 10.: e perchè i Corintj peccavano in varie guise, in ordine a questi doni, e al loro uso, come dissi nell' Analisi; S. Paolo quì gl' istruisce su questo articolo.

2. Scitis, quoniam cum Gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini, euntes.

2. Voi sapete; che nel tempo in cui eravate Idolatri, seguitavate gl'Idoli muti, indotti a così fare dall'esempio degli altri, dalla vostra curiosità, o dalla suggestione dei demonj; e vedeste anche alcuni indovini parlare varie lingue; predir l'avvenire, per la ispirazione dello Spirito maligno.

3. Ideo notum vobis facio, quod nemo in spiritu Dei loquens dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere Dominus Jesu, nisi in Spiritu Sancto.

3. E perchè ne avete veduti, e potete ancora vederne; affine di non confonderli con quelli che sono ispirati dallo Spirito di Dio, ma di distinguergli gli uni dagli altri, io vi do questa regola: *Niun uomo parlando in virtù dello Spirito di Dio, bestemmia Gesù; e niuno può confessare che Gesucristo è il Signore, senza essere ispirato dallo Spirito Santo.*

1. Joh. 4.

Volete voi conoscere ora da quale Spirito sia ispirato un uomo? interrogatelo intorno a Gesucristo: s' e' confessa liberamente, e costantemente, ch' egli è il figliuolo di Dio il Redentore degli uomini e per conseguenza il Signore, cui tutti dobbiamo ubbidire; quest' uomo è ispirato dallo Spirito Santo: ma s' e' bestemmia contra Gesucristo, egli è ispirato dal Demonio. Questa regola di S. Paolo, è conforme a quella di S. Giovanni.

Dal che impariamo, che Gesucristo, Figliuolo di Dio, Mediatore di Dio, e degli uomini, è l' unico fondamento di tutta la Religione: quegli che gli è unito, e attaccato mediante la Fede, la Speranza, e la Carità, è unito e attaccato a Dio e ispirato dallo Spirito Santo: ma quegli che non gli è unito, che non gli è sommesso, che non gli ubbidisce come a suo padrone; non è attaccato a Dio, non è di Dio, non ha lo Spirito di Dio.

Diciamo adunque sovente a Gesucristo, con S. Tommaso divenuto fedele: *Mio Signore, e mio Dio.*

Uniti di cuore a Gesucristo, amiamolo adoriamolo serviamolo come nostro Signore, e nostro Dio.

4. Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus:

4. V' ha per vero dire, varj doni spirituali, ma lo stesso Santo Spirito è la sorgente di tutti.

Non vi dividete adonque per quello che procede dalla unità, e che procede dallo Spirito Santo, Autor della pace.

5. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem minus:

5. Vi sono varj Ministerj; ma non v' ha che uno stesso Signore Gesucristo, Capo, Principe, Signor della Chiesa; che n' è il dispensatore.

La differenza è nel Ministero, non nel Signore: qualonqoe sia il vostro impiego, voi servite lo stesso Signore.

Di più questi sono Ministerj, e servigi che suppongono la fatica: perchè dunque invidiare coloro che gli hanno? perchè lamentarvi se ne siete esente, mentre ne sono caricati gli altri?

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

6. Inoltre vi sono varie operazioni soprannaturali e miracolose; ma non v' ha che uno stesso Iddio, il quale opera tatto in tutti.

Iddio è quegli che fa queste operazioni colla sua Onnipotenza; niuno adunque ha motivo di gloriarsene, ma di benedirne Iddio; di ringraziarnelo, di dargliene tutta la gloria.

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus, ad utilitatem.

7. Ora se Iddio comunica a chicchessia alcuno di questi doni, per cui si fa vedere al di fuori la virtù dello Spirito Santo, non glieli comunica per lui solo, ma pel vantaggio degli altri.

Perchè dunque quegli che ha il dono, ricava dal dono stesso motivo di vana gloria? Perché gli altri gli portano invidia?

mentre per essi appunto egli lo ha ricevuto.

Ognuno per lo contrario, benedica Iddio, Autore di tutti i doni, che in tal maniera provvede ai bisogni della sua Chiesa

Ciascuno si contenti del dono che ha e secondo il talento che ha ricevuto, e si affatichi pel bene comune della Chiesa.

8. Iddio, mediante lo Spirito Santo che da esso procede, ad uno da il dono di parlare con un' alta Sapienza, e di spiegare i nostri più sublimi Misterj: ad un altro, quello di spiegare le cose della Fede, per mezzo delle scienze umane.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiæ secundum eumdem Spiritum:

9. Un altro, mediante lo stesso Spirito, riceve il dono della Fede; un altro la grazia di guarire gl' infermi.

9. Alteri fides in eodem Spiritu; alii gratia sanitatum in uno Spiritu.

10. Un altro riceve il dono di fare i miracoli più stupendi; un altro il dono di Profezia, o per predir l' avvenire, o per ispiegare le Sante Scritture: un altro il dono di leggere nel cuore degli uomini, e di distinguerne i varj movimenti; un altro il dono di parlare diverse lingue; un altro il dono d' interpetrarle.

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.

11. Ma un solo, e medesimo Spirito è quegli che opera tutte queste cose; e che distribuisce tutti questi doni agli uni, e agli altri, secondo il suo beneplacito, pel bene comune della Chiesa.

11. Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.

Non v' ha dunque in tutto questo, nè motivo di gloriarsi, nè di portare invidia nè di dividersi: ma conviene, che ciascuno contentandosi del suo stato benedica Iddio; e che tutti, affaticandosi secondo il talento ricevuto, cospirino al bene comune della Chiesa.

12. Siccome nel corpo umano vi sono molte membra, situate differentemente, a varj usi; le quali non compongono che un solo corpo: così tutti i fedeli sono le membra della Chiesa, ch' è il Corpo Mistico di Gesucristo; i quali hanno doni, e funzioni differenti; di maniera però che questa moltitudine di fedeli, compone uno stesso Corpo, una medesima Chiesa.

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa; omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.

13. Io dico, che tutti i fedeli sono uno stesso Corpo: perchè nel Battesimo noi siamo stati incorporati a Gesucristo, mediante lo Spirito Santo, per non essere tutti che un medesimo Corpo; o che noi siamo Ebrei, o Gentili, liberi o servi e noi tutti vi bevemmo il Sangue di Gesucristo, per essere tutti uno stesso Spirito.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi sive liberi; et omnes in uno Spiritu potati sumus.

Per mezzo del Battesimo noi tutti siamo incorporati a Gesucristo, e per conseguenza non siamo che un medesimo corpo.

Per mezzo della S. Eucaristia, noi tutti siamo nodriti del medesimo Corpo e del medesimo Sangue di Gesucristo; donde dobbiamo trarre uno stesso spirito; e per conseguenza non essere che uno stesso corpo e uno stesso spirito.

14. Io dico, che il Corpo della Chiesa ha molte membra, e membra differenti; perchè questo è di essenza di tutto il corpo organico, il quale sarebbe difettoso, e inutile, se non avesse che un membro; come quegli che ha bisogno di averne molti differenti nella loro situazione, e nei loro usi o funzioni: donde ne viene, che nella Chiesa vi sono delle membra superiori, e inferiori; ma tutte sono egualmente membra di Gesucristo.

14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.

La Chiesa, come il corpo umano, è dunque un Corpo, e ha molte membra

Ciò supposto, ricordasi quì il Leggitore, dello scopo dell'Appostolo in questo Capo; ch' è di guarire le infermità spirituali de' Corintj, intorno ai doni dello Spirito Santo; reprimendo la superbia degli uni, estinguendo la invidia degli altri, e ispirando a tutti un' amore scam-

bievole, e un desiderio di servirsi reciprocamente.

Nel tempo stesso ammirate la maniera, ond' e' arriva al suo scopo. Egli quì intraprende la guarigione degl' inferiori della Chiesa di Corinto.

15. Si dixerit pes: Quoniam non sum manus, non sum de corpore; num ideo non est de corpore?

15. Se il piede, ch' è la parte più bassa del corpo, dicesse: Io non sono del corpo, perchè non sono situato nel mezzo come la mano, cesserebbe egli per questo di esser del corpo? No certamente: perchè non è la situazione che faccia il membro, ma la sua unione col corpo.

Per lo piede, egli significa gl' inferiori della Chiesa di Corinto, che portavano invidia a quelli ch' erano superiori ad essi e annojandosi del loro stato, si lamentavano, come se non fossero del Corpo della Chiesa

San Paolo li riprende di tal maniera, che gl' istruisce, e li consola, assicurandoli, che non sono meno del Corpo della Chiesa, che i più elevati: perchè non è il luogo che faccia il membro, ma l'unione a Gesucristo.

16. Et si dixerit auris: Quoniam non sum oculus, non sum de corpore; num ideo non est de corpore?

16. E se l' orecchio, lamentandosi della sua sorte, dicesse: Io non sono l' occhio, e per conseguenza non sono del corpo: per questo non sarebbe egli del corpo? No certamente, per la ragione addotta al v. 15.

Per l' orecchio e' intende i Discepoli; i quali privati del dono della Sapienza, e della scienza, portano invidia ai Sapienti, e ai Dottori. S. Paolo li riprende' gl' istruisce, e li consola; come consolò gl' inferiori al v. 15.; come se loro dicesse.

Non è nè il luogo nè l' impiego, che fanno le membra di Gesucristo; ma è la unione con Gesucristo: conservate dunque questa unione con lui, colla Fede, colla Speranza, e colla Carità; e allora siete parte del Corpo: e contenti della vostra sorte, sommessi alla volontà di Dio, servitelo ove vi ha posti, e della maniera ch' e' ricerca da voi.

17. Si totum corpus oculus, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus?

17. Se tutto il corpo fosse occhio, ove sarebbe l' udito? e se fosse tutto udito, ove sarebbe l' odorato?

Lo stesso dice del Corpo Mistico di Gesucristo: Se tutti fossero Dottori, ove sarebbono i Discepoli? Se tutti insegnassero, chi ascolterebbe?

Dunque egli è necessario nella Chiesa, come nel corpo umano, che vi abbia varie membra: come si è detto al v. 14.

18. Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore sicut voluit.

18. Quindi è, che Iddio diede al Corpo molte membra, e tutte le ha disposte come a lui piacque.

Quindi è parimente, che Iddio diede alla sua Chiesa, differenti membra, ch'egli ha destinate a quel luogo, e a quell' impiego che gli è piaciuto. Siate dunque contenti del luogo, e dell' uffizio, che Iddio vi ha dato; e sommessi alla sua volontà, servitelo nel vostro stato: vi basti il sapere, che Iddio vi ci vuole e che lo vuole, perch' è conveniente.

Ella è cosa migliore per voi l' essere inferiore, ch' essere Superiore; e lo loderete eternamente, che non vi abbia elevato, come di una grazia ch' e' vi ha fatta.

19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

19. Che se tutte le membra fossero ridotte in uno, ove sarebbe l' armonia del corpo? a che sarebbe egli utile?

Lo stesso sarebbe della Chiesa, se tutti i doni dello Spirito Santo si riducessero ad uno, ovvero fossero dati a tutti, o tutti fossero dati ad un solo. E' necessaria dunque una varietà di membra, come si è detto ai v. 14. 17.

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

20. Ella però non è così, perchè, per la volontà di Dio, la Chiesa, egualmente che il corpo naturale, ha molte membra differenti; ma di tal maniera, che tutte insie-

me non fanno che un medesimo Corpo; e ciascuno di essi egualmente è membro del medesimo Corpo.

Poco dunque importa in qual sito noi siamo, o quale impiego abbiamo nella Chiesa; ma molto importa, che ognuno di noi adempia nel suo stato, la volontà di Dio, soddisfacendo al suo dovere, secondo il talento che ha ricevuto.

21. Non potest autem oculus dicere manui; Opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus; Non estis mihi necessarii.

21. Ora l'occhio, benchè sia posto in un luogo più eminente, e benchè abbia un impiego più nobile, non può dire alla mano posta più abbasso, e destinata ad usi men nobili; Io non ho bisogno di te: nè il Capo ch'è la parte più eminente del corpo, può dire ai piedi che sono le parti più basse; Voi non mi siete necessarj.

Sotto la figura dell'occhio, e del capo, *S.* Paolo corregge i *S*apienti, e i *S*uperiori superbi che disprezzavano gli altri: e abbassa la loro superbia, dimostrando loro, che hanno bisogno di quelli, che risguardano con disprezzo.

Voi non considerate che la dignità de' vostri uffizj, nè riflettete alle vostre reciproche necessità.

Considerate adunque, che tutte le membra di un medesimo corpo, dipendono le une dalle altre, e che hanno bisogno di un soccorso scambievole.

22. Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessaria sunt:

22. Tanto è adunque lontano dal vero e dal giusto, che si debba o si possa disprezzare alcun membro del corpo, come inutile; che anzi le membra più deboli, sono le più necessarie alla vita.

*S*i può vivere, per esempio, senza qualche osso; ma non si può vivere senza cervello, o senza interiora.

23. Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

23. Oltredichè noi adorniamo con più di studio le parti del corpo che sembrano le men onorevoli; e cuopriamo con più di attenzione, e di onestà quelle che sono le men oneste.

In tal maniera i più piccoli, gl' infermi, i poveri, quelli che sembrano privi di ogni talento; e quelli che hanno una qualche particolare infermità; ma che sono penitenti, contriti, e umili, non debbono essere disprezzati, anzi debbono essere sostenuti, conservati, onorati con carità: perchè sovente sono più accetti a Dio, e più utili alla Chiesa colle loro orazioni.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem:

24. Imperciocchè le parti che sono da se stesse oneste, non hanno bisogno di ornamenti; ma Iddio, Autore di ogni cosa, ha talmente regolate le membra del nostro corpo, che noi abbiamo maggior premura di ornare, quelle che sono men onorevoli:

25. Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

25. Affinchè non v' abbia alcun scisma nè divisione tra le membra del nostro corpo, ma tutte cospirino a difendersi, e ajutarsi scambievolmente.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.

26. In fatti tra esse v' ha una unione si grande, che quando uno patisce, patiscono tutte le altre assieme con quello; e quando un membro viene onorato, tutte le altre se ne rallegrano.

Così pure tra voi tutti, che siete membra del medesimo Corpo, non vi dee essere alcuna divisione, ma un amore scambievole, e un' assistenza reciproca.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

27. Ora voi siete tutti insieme il Corpo Mistico di Gesucristo; e siete, ciascuno di voi, le membra di questo corpo, legate le une alle altre, e in una dipendenza scambievole; e per conseguenza voi dovete reciprocamente ajutarvi.

28. Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia,

28. E siccome nel corpo naturale Iddio ha poste differenti membra, ch' egli ha destinate a varj usi, secondo il suo beneplacito; così ha

primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes genera linguarum, interpretationes sermonum.

voluto, che nel Corpo Mistico di Gesucristo, vi fussero membra differenti, e diversità di doni. Egli ha in primo luogo stabiliti gli Apostoli, che sono gli Ambasciadori di Gesucristo: in secondo luogo, i Profeti, che prevedono l'avvenire, e scuoprono le cose occulte: in terzo luogo, i Dottori, che spiegano al Popolo la Dottrina del Vangelo: in quarto luogo quelli che hanno la podestà di far Miracoli: in quinto luogo quelli che hanno la grazia di guarire soprannaturalmente le malattie: in sesto luogo quelli che hanno il dono di assistere agli afflitti: dipoi quelli che hanno l'amministrazione de' beni temporali: indi quelli che hanno il dono di parlare diverse lingue finalmente quelli che hanno il dono d'interpretarle.

29. Numquid omnes Apostoli? numquid omnes Prophetae? numquid omnes Doctores?
30 Numquid omnes virtutes numquid omnes gratiam habent curationum? numquid omnes linguis loquuntur? numquid omnes interpretantur?

29. Sono eglino tutti Appostoli? sono eglino tutti Profeti? sono eglino tutti Dottori?

30. Fanno eglino tutti miracoli? hanno eglino tutti la grazia di guarire gl' infermi? parlano eglino tutti, le lingue? hanno eglino tutti il dono d' interpetrarle?

19.
27.

No, per certo: perchè se tutto il corpo fosse occhio, ove sarebbe l' udito? Se tutte le membra fossero ridotte in uno ove sarebbe il corpo organico? Parimente, se tutte le membra della Chiesa, e tutti i doni dello Spirito Santo si ritrovassero in uno, ove sarebbe l' armonia del Corpo Mistico di Gesucristo? La diversità delle membra e dei doni gli è necessaria; e Iddio distribuisce i suoi doni e pone ciascun membro, come, e dove, a lui piace.

Ciascuno adunque sia contento del suo luogo e del suo uffizio; e si affatichi pel ben pubblico della Chiesa, secondo la volontà di Dio.

31. Aemulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

31. Tuttavolta desiderate con più di ardore quei doni, che sono più eccellenti.

E io sono per mostrarvi anche una via più perfetta.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In questo Capo vi sono alcune cose, che riguardano i Ministri della Chiesa: ed altre, che risguardano i Cristiani in generale.

In primo luogo.

Considerino i Ministri della Chiesa, le infermità spirituale che possono accadere nel lor Ministero; la superbia, la invidia, la discordia, affine di evitarle; e notino i rimedj, proporzionati a queste infermità.

San Paolo tratta dei mali e dei rimedj in tutto questo Capo.

Osservino altresì i nomi diversi, onde San Paolo chiama i doni spirituali, in ordine a ciascuna Persona della Santissima Trinità.

vers. 1.

In ordine allo Spirito Santo ch' è tutto amore e bontà, egli li chiama *Grazia*; perchè sono gratuiti, e procedono dalla sua pura bontà.

5.

In ordine a Gesucristo, Figliuolo di Dio, Signore della Chiesa, che ha acquistata col prezzo del suo Sangue, e' li chiama *Ministerj*; per dinotare, che tutti i Ministri della Chiesa servono sotto di lui.

6.

In ordine al Padre onnipotente, e sorgente della onnipotenza, e' li chiama *Operazioni*, *Virtù efficaci*: perchè da lui procede ogni podestà, ogni virtù, ogni operazione.

PRATICA.

Quindi imparino come debbano considerarsi nelle funzioni dei lor Ministerj.

Come Istrumenti di Dio, per operare la salute delle anime.

Come Ministri di Gesucristo, Principe e Signore della Chiesa, per compiere la Redenzione degli uomini.

Come Canali delle grazie dello Spirito Santo, per produrre la carità nel cuore dei Fedeli.

E conseguentemente, come Istrumenti della Onnipotenza divina, le sieno interamente sommessi; facciano ogni cosa secondo il beneplacito di Dio; e seguano i lumi e i movimenti delle sue ispirazioni.

Come Ministri del Redentore degli uomini, si affatichino con zelo, con una sollecitudine, e con un' applicazione continua, per la salute delle anime.

Come canali delle grazie dello Spirito Santo, la diffondano colle loro orazioni, colle parole, o coi loro esempj: e non vi abbia in essi mai cosa che non sia santa, e santificante.

In secondo luogo.

15.

Dalla bella comparagione fatta da San Paolo, imparino tutti i Cristiani, dal versetto 12 sino alla fine del Capo; 1. Che tutti sono egualmente membra di Gesucristo, benchè situate in differenti luoghi, e destinate a varie funzioni; e ciascuno di essi ringrazj Iddio per quest' onore.

16.

2. Che non è il luogo, nè l'uffizio che ci faccia membra di Gesucristo, ma la sola unione che abbiamo con Gesucristo: e conseguentemente ciascuno procuri di unirsi a lui, spesso, e intimamente; non solo mediante l' abito della Fede, ma inoltre con atti continui di Fede, di Speranza, e di Carità.

18.

3. Ciascuno sappia e sia persuaso, ch' egli è in tal luogo e in tal uffizio nella Chiesa, per la volontà di Dio; e in questa persuasione, sommesso alla volontà di Dio, sia contento del suo stato, e in quello glorifichi Iddio.

In terzo luogo.

19. 20.

Gl' Inferiori sappiano, che loro è vantaggioso l' essere inferiori: non portino dunque invidia agli altri; non si lamentino della lor condizione; ma adorando la volontà di Dio sopra se, vi si sommettano; e servano al sovrano Signore dell' Universo nel loro stato.

In quarto luogo.

Imparino i Superiori da versetti 21. 22. 23., che non debbono dispreazzare alcuno, ne giammai sollevarsi contra i loro inferiori.

25.

1. Perchè non sono quello che sono, se non per la volontà di Dio, da cui dipendono. 2. Perchè sono superiori pel bene altrui. 3. Perchè hanno talmente bisogno dei loro inferiori, che senza essi non possono soddisfare ai lor Ministerj. 4. Perchè sovente quelli che pajono più vili e più inutili, sono cari oltre modo a Dio, e utilissimi alla Chiesa.

Siamo dunque utili per mezzo della carità: consideriamoci tutti come membra di un medesimo Corpo; e con questo riflesso amiamoci, e ajutiamoci scambievolmente.

CAPO XIII.

ANALISI.

San Paolo pruova la eccellenza della Carità sopra tutti i doni per tre ragioni: perch' è la più necessaria; perch' è la più utile; perchè non finirà giammai.

Nei tre primi versetti fa vedere la necessità della Carità: senza essa niuna cosa è profittevole, nè il dono delle lingue più universale; nè il dono di Profezia più perfetto; nè il dono della scienza più estesa nè il dono della Fede, capace anche di trasportare i monti; nè il dono dell' assistenza dei poveri: tutto questo è inutile senza la Carità.

Ai versetti 4. 5. 6. e 7. e' ne pruova la utilità universale: ella non fa male alcuno; anzi fa ogni sorta di bene.

Nel restante del Capo, e' pruova la durazione perpetua della Carità. Questa durerà eternamente.

P A R A F R A S I.

1. Si linguis hominum loquar et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.

Quando io parlassi tutte le Lingue che sanno gli uomini, e gli Angioli; cioè tutte le Lingue, che sono, o che possono essere sulla terra, o nel Cielo; se non avessi la carità, non sarei che come un vaso di rame, o un cembalo che ha un suono vano, che si va dissipando nell' aria.

COMENTAZIONE.

Se io non ho la Carità, sono simile a quest' Istrumenti: io rendo un suono, che peravventura diletta gli altri; ma che mi è inutile dinanzi a Dio.

La sola lingua del cuore, la Carità, è intesa da Dio, e gli è grata; ed è utile all' uomo.

2. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia; et omnem scientiam; et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam; charitatem autem non habuero, nihil sum.

2. Suppongasi un dono più eccellente di quello delle Lingue. Quando io avessi il dono di Profezia più perfetto; e che nel tempo stesso avessi il dono di Sapienza; che mi dasse la intelligenza dei Misterj più sublimi della Religione; quando avessi anche il dono della Scienza, che mi rendesse capace di spiegare tutti questi Misterj agli altri: quando finalmente avessi una fede sì grande, che potessi trasportare i Monti, e fare i Miracoli più stupendi; se mi manca la Carità, io sono un puro nulla dinanzi a Dio.

Tutte queste cose sono grandi: ma senza la Carità io sono un niente.

3. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas; et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam: charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

3. Aggiungo ancora, che quando avessi distribuite a poveri tutte le mie facoltà; e quando, per soccorso degl' infelici, avessi dato il mio corpo alle fiamme: se faccio, o patisco questo senza la Carità; tutte queste opere benchè sieno sì luminose, non mi serviranno a nulla per la vita eterna.

Conchiudiamo da tutto questo, che la Carità è il più eccellente, e il più necessario dei doni dello Spirito Santo; perchè tutti gli altri, senza la Carità, sono inutili: senza questa le opere più rare, le virtù più difficili, a nulla servono. Iddio non istima tutte le nostre azioni esteriori, e neppure il Martirio, se non mediante la Carità de' nostri cuori.

Noi dunque dobbiamo desiderarla sopra ogni cosa, è questo insegna quì San Paolo ai Corintj, e nel tempo stesso a tutti i Cristiani.

O Dio che siete Carità! datemi la Carità, la partecipazione della vostra bontà, senza cui non v'ha cosa che sia buona, nè che vi sia grata; per cui io divenuto buono, vi piaccia, sia veramente vostro figliuolo, e vi ami sopra tutte le cose; affinchè ora partecipando della vostra bontà, io goda un giorno con voi della vostra eterna beatitudine.

4. Charitas patiens est, benigna est; Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur;

4. La Carità è dunque la più necessaria, e la più utile delle virtù; ella non fa male alcuno; anzi fa ogni sorta di bene: ella è paziente, dolce, benigna: non è punto invidiosa, non inconsiderata, non superba.

5. Non est ambitiosa; non

5. Ella non è ambiziosa, non cerca i suoi proprj interessi, non

quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum;
6. Non gaudet super iniquitate:
congaudet autem veritati.

monta in collera, non pensa nè sospetta il male.

6. Ella non si rallegra del peccato, nè delle dissavventure del prossimo.

Questi sono i difetti che toglie la Carità: queste sono le virtù, ch' ella pratica.

Ma si rallegra delle buone operazioni, e del vero bene altrui, come del suo.

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

7. Ella patisce tutto, crede tutto, spera tutto, tollera tutto.

Dunque la Carità è la più utile di tutte le virtù; perchè con essa si fuggono tutt' i mali, si fanno tutt' i beni.

Riflettete sopra voi stessi per conoscere dagli effetti, se avete la Carità. Fuggite voi i vizj, ch' ella toglie? praticate voi le virtù, ch' ella comanda?

8. Charitas nunquam excidit: sive prophetiæ evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.

8. Finalmente la Carità non finirà giammai; ella ci accompagnerà nel Cielo: ivi la Profezia sarà distrutta; perch' essa è inutile, ove ogni cosa chiaramente si vede: ivi cesserà il dono delle Lingue; perchè non vi sarà più alcuno da istruirsi: ivi la scienza appoggiata sulla fede dal lume della gloria che le succederà, sarà annichilita.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus

9. Tutte le nostre cognizioni, o Teologiche, o Profetiche, ora sono imperfette, perchè sono limitate, e oscure.

10. Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est.

10. Ma quando in noi risplenderà il lume di gloria, per cui mezzo chiaramente vedremo la Essenza divina; cesseranno tutte queste scienze imperfette, e vedremo chiaramente, e perfettamente la verità

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus: quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.

11. Lo stato della vita presente è come la infanzia; e lo stato della vita futura, la età virile. Siccome quando io era fanciullo, parlava da fanciullo aveva sentimenti da fanciullo, pensava, e ragionava da fanciullo; ma quando sono divenuto uomo, io mi sono liberato da tutto quello che aveva di fanciullesco: così lo stato della gloria distruggerà colla sua perfezione, tutte le cognizioni presenti.

12. Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam, sicut et cognitus sum.

12. Ora noi vediamo Iddio non in se stesso immediatamente, ma indirettamente per mezzo di raggi riflessi, per mezzo delle creature, e delle Sante Scritture, nello Specchio della Fede, e nella oscurità degli Enigmi: ma allora noi lo vedremo chiaramente, perfettamente nella sua divina Essenza: ora ne conosco poca cosa, e imperfettamente; ma allora io vedrò Iddio in se stesso, come io stesso sono conosciuto da Dio.

La cognizione de' Beati sarà simile, ma non eguale alla cognizione di Dio.

13. Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria haec: major autem horum est charitas.

13. Ora in questa vita sussistono la Fede, la Speranza, e la Carità; perchè tutte, e tre sono necessarie per la nostra giustificazione: ma la maggiore di tutte è la Carità.

Ella è la Regina, e la forma delle virtù; senza cui tutte le altre sono informi, morte, ed inutili.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

La Carità è il più eccellente di tutti i doni di Dio; *vers. 1. 3.*
Perch' ella è la più necessaria: *4. 7.*
Perch' ella è la più utile; *8. 13.*
Perch' ella durerà eternamente.

Sectamini charitatem. Per conseguenza desideratela sopra tutti gli

altri doni; ricercatela con più di ardore; tendetele insidie per ogni parte; finattantochè vi riesca di prenderla, e farla vostra.

La possedete voi? abbracciatela, custoditela con diligenza; non le siate giammai ribelli; ma ubbiditela fedelmente; seguite in ogni cosa i suoi movimenti.

Essa non ci abbandona; se non quando l'abbandoniamo noi, quando la trascuriamo, quando la disprezziamo, e quando le preferiamo l'amore del Secolo.

Affinch' essa non ci abbandoni, non l'abbandoniamo giammai; ma conserviamola con istima, e con affetto: preferendola ad ogni cosa, regolando sopra essa i nostri pensieri, i nostri desiderj, le nostre azioni: *Omnia vestra in Charitate fiant.*

La possedete voi? perfezionatela. *Camminate nella Carità*, dice l'Appostolo. Non basta l'essere nella Carità; fa di mestieri avanzarsi, perfezionarsi nella Carità, con buone opere continue fatte nella Carità, e per la Carità; per mezzo di Croci e di mortificazioni tollerate colla Carità e per la Carità.

Operare e patire di tal maniera, è un essere veramente Cristiano; è un operare e patire Cristianamente; meritare ad ogni momento; arricchirsi continuamente dinanzi a Dio; convertire tutti gl'istanti di nostra vita in meriti, che saranno ricompensati per tutta la Eternità.

A Cristiani che vivono di tal maniera, si può applicare quello che altrove ha detto il nostro Appostolo: * *Un momento assai breve e leggiero*, di operazioni, *e di afflizioni di questa vita; produce in noi il peso eterno di una gloria incomprensibile, somma, infinita.*

* 2. Cor. 4. 17.

CAPO XIV.

ANALISI.

In primo luogo. *Da quello che si è detto della eccellenza delle Carità nel Capo precedente. San Paolo conchiude, che dobbiamo desiderarla sopra gli altri doni, ricercarla con ardore; e che dobbiamo desiderare gli altri doni per la Carità, e massime la Profezia.* (vers. 1.)

In secondo luogo. Egli pruova con molte ragioni e similitudini; dal versetto 2. sino al 25., che la Profezia è più eccellente del dono delle Lingue, onde i Corintj si gloriavano sopra ogni altro. (2. 18.)

Perch' ella è più utile per la edificazione.

Più utile per la orazione, o pubblica o privata. San Paolo forma giudizio dei doni dalla utilità; e desidera, che i Corintj facciano lo stesso. (14. 17. 18.)

Più utile finalmente, perch' è profittevole ai Fedeli e agl' Infedeli; nè nuoce mai ad alcuno: laddove il dono delle lingue, ch' è dato alla Chiesa per la conversione degl' Infedeli, non è lor di profitto; ma nuoce anche alle volte agl' Infedeli, e ai Fedeli. (21. 25.)

In terzo luogo. San Paolo prescrive la maniera onde si dee far uso di questi doni nelle pubbliche adunanze.

1. *Egli ordina in generale, che se ne faccia uso per la edificazione.* (26.)

2. *In ordine al dono delle Lingue, comanda che due o tre al più, parlino l'uno dopo l'altro; e che alcuno interpetri quello che dicono: che se non vi abbia alcuno* (27. 28.)

il quale possa interpetrare, quegli che ha il dono delle Lingue si taccia.

3, Quanto al dono di Profezia, e' prescrive parimente, che due o tre Profeti parlino successivamente; che gli altri Profeti ascoltino, e formino giudizio di ciò che quelli dicono. Che se accade, che sia fatta una nuova rivelazione ad alcuno degli uditori; quegli che profetava, si taccia, e lo lasci parlare. E ch' e' non dica di non poter tacere; perchè lo spirito di Profezia è sommesso ai Profeti.

25. 30, 31. 32. 33.

4. E' proibisce assolutamente alle donne la parola nella Chiesa; del che assegna differenti ragioni. E perchè i Corintj praticavano il contrario, egli ne li riprende acremente.

34. 35. 36.

5. Egli assicura, che le sue regole sono comandi del Signore; e che debbono essere ricevute e osservate anche dai Profeti. E' le riduce a tre. 1. Che desiderino sopra ogni altro, il dono di Profezia. 2. Che non sopprimano il dono delle Lingue. 3. Che il tutto si faccia con ordine, e colla dovuta convenienza.

37. 38. 39. 40

P A R A F R A S I.

Essendo la Carità, come già vedeste, il più eccellente dei doni di Dio, desideratela con ardore, e proccurate con ogni modo possibile di ottenerla; non trascurate però gli altri doni spirituali, ma ricercateli per la carità, massime i più utili e in particolare il dono di Profezia, ch'è molto più utile che il dono delle Lingue.

1. Sectamini charitatem, aemulamini spiritalia; magis autem, ut prophetetis.

COMENTAZIONE.

San Paolo con queste parole insegna tre cose ai Corintj. La prima: che debbono sopra ogni altra cosa desiderare la Carità; la qual cosa e' dice parimente a noi: *Super omnia charitatem habete*; abbiate sopra tutte le cose la Carità. *Coloss. 3.*

La Carità è la regina delle Virtù: ella ci unisce a Dio, ci rende simili a lui, ci fa suoi figliuoli: mediante questa ogni cosa è profittevole per la salute: senza essa ogni cosa è inutile e vana. Dunque desideratela, ricercatela in tutta la vostra vita; custoditela, conservatela, perfezionatela. *Vedi il Corollario. Cap. 13.*

La seconda: che si possono desiderare i talenti e le grazie gratuite, non per vanità, ma per carità, e per edificare.

La terza: che si deve desiderare ciò ch'è più utile: e per conseguenza i Corintj debbono preferire il dono di Profezia, al dono delle Lingue.

Il dono di Profezia è il dono di spiegare i Misterj della Fede, come si è detto al Capo 12. v. 10., e come si dirà più abbasso v. v. 3. e 5.

I Corintj stimavano molto il dono delle Lingue, e se ne gloriavano sopra ogni altro: San Paolo per correggerli di questo errore, e della lor vanità, pruova molto diffusamente, che il dono di Profezia è più eccellente.

2. Imperciocchè quegli che parla una lingua straniera, non parla per la utilità degli uomini, che non lo ascoltano: egli parla solo per la gloria di Dio, cui loda in una lingua straniera: e' lo fa, essendo ispirato dallo Spirito Santo; e per conseguenza egli è degno di onore.

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.

3. Ma quegli che fa la funzione di Profeta, non parla solamente a Dio; egli parla anche agli uomini cui edifica, cui esorta, cui consola co' suoi discorsi.

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem et exhortationem et consolationem.

Appare da queste parole, che San Paolo intenda per Profeta, un Dottore o Predicatore, che co' suoi discorsi confermi i fedeli nella Fede; che gli esorti alla pratica del bene; che li ritiri dal male; e che li consoli nelle afflizioni.

Il discorso di San Paolo si può disporre così.

Ella è cosa più profittevole il glorificare Iddio, e l'edificare insieme il suo prossimo, che il glorificare Iddio solamente.: ora quegli che parla una lingua straniera, glorifica Iddio solamente, e non edifica il suo prossimo, e quegli che profeta, glorifica Iddio, e nel tempo stesso edifica il suo prossimo: dunque ella è cosa più profittevole il profetare, che il parlare lingue straniere.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum ædificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.

4. Quegli che parla una lingua straniera, edifica se stesso mediante la sua divozione, e 'l suo amore verso Iddio; ma quegli che profeta, edifica tutta la Chiesa co' suoi discorsi.

5. Volo autem omnes vos loqui linguis, magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia ædificationem accipiat.

5. Nè vi desto a credere, che io voglia per ciò disprezzare il dono delle Lingue; anzi di tal maniera lo stimo, che vorrei, se tale fosse la volontà di Dio, che voi tutti lo aveste: ma io amo meglio, che voi profetiate; perchè quegli che profeta, dee preferirsi a quello che parla le lingue;

Seppure egli non interpetri subito quello che ha detto; affinchè la Chiesa ne sia edificata; perchè in tal caso egli è uguale al Profeta.

6. Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero: nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

6. Per farvi intendere la necessità di questa interpretazione, supponghiamo, Fratelli miei, che io venga da voi, e che vi parli lingue straniere; qual profitto ne trarrete voi?

Se io non vi spieghi quello che avrò detto o mediante il dono di sapienza, manifestandovi verità sublimi, e nascoste; o mediante il dono di scienza, rendendovi intelligibili, le cose della Fede; o come Profeta, spiegandovi i luoghi più oscuri dell Scrittura, o come Catechista, insegnandovi semplicemente quello che avrò io stesso imparato.

7. Tamen quæ sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara,

7. Molti sono gli esempj, onde io potrei rendervi la cosa sensibile; ma tra gli altri vi propongo da considerare gl' istrumenti inanimati che rendono armonia, o siano pive, o flauti che suonano per via di soffio: oppure viole, o arpe, che suonano per via di tatto.

nisi distinctionem sonituum dederint; quomodo scietur, id quod canitur aut quod citharizatur?

Se quest' istrumenti non rendono che suoni confusi, ne' quali nulla affatto distinguesi, a che mai serviranno? perchè niuno intenderà ciò che si canti, o si suoni.

8. Etenim si incertam vocem det tuba: quis parabit se ad bellum?

8. E se la tromba suona di una maniera confusa, come si prepareranno i Soldati al combattimento?

9. Ita et vos per linguam, nisi manifestum sermonem dederitis: quomodo scietur id quod dicitur? eritis enim in aera loquentes.

9. Lo stesso sarà di voi, se parlando in una lingua straniera, non interpetrate quello che avrete detto: come potrà essere intesa mai alcuna delle vostre parole? voi per certo sareste agguisa di uomini che parlassero all' aria.

Quanti Predicatori parlano all' aria? perchè non parlano per essere intesi da tutti, e per giovare a tutti; ma per apparire dotti, sublimi, eloquenti, e cagionar dell' ammirazione.

Tali Predicatori perdono il tempo, parlano inutilmente, e si abusano dei doni di Dio, del tempo e della pazienza de loro uditori; preferiscono la loro vanità e 'l loro interesse temporale alla gloria di Dio, alla loro eterna salute, e a quella de' fedeli.

Quanti peccati in una sola azione!

Per isfuggirli, parlino per esser utili ai loro uditori; proccurino di esser intesi da tutti; si adattino alla capacità dei più semplici; dicano cose utili, di edificazione; e le dicano chiaramente e famigliarmente.

10. Tam multa, ut puta genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.

10. In fatti vi sono tante sorte di lingue nel Mondo; perchè non vi è Nazione, che non abbia la sua.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero

11. Se dunque io non intendo la forza delle voci; quegli con cui parlo, mi terrà per un barbaro: e se io non intendo la sua lingua, egli pure mi sembrerà un barbaro.

ri, cui loquor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.

Quanti barbari nel loro proprio paese! perchè dicono cose rare, curiose, sublimi, e impercettibili; e non cose semplici utili, istruttive, e di edificazione; e parlano di una maniera, che non è proporzionata ai loro uditori.

Tali Predicatori si ricordino del fine della Predicazione, accennato al vers. 3.: parlino, *per edificare*, *per esortare*, *per consolare*.

Questo è il fine per cui Iddio manda i Predicatori; questo è il fine che dee avere ogni Ministro di Dio; proccuri egli adunque, che tutti i suoi discorsi tendano alla edificazione, alla istruzione, alla consolazione dei fedeli; e proccuri di non esser barbaro, ma di farsi intendere dal popolo di Dio: affinchè nel giorno del Giudizio, quanto e' vorrà dire: *Signore, io ho profetato in vostro nome*, non oda rispondersi *Io non vi conosco*.

12. Sic et vos quoniam æmulatores estis spirituum, ad ædificationem Ecclesiæ quærite ut abundetis.

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret ut interpretetur.

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

12. Quindi, Fratelli miei, giacchè amate i doni spirituali, desiderate di averli in abbondanza; allinchè la Chiesa ne resti più edificata.

13. E quegli che parla una lingua, domandi a Dio la grazia d'interpetrarla: che allora e' sarà più utile non solo per esortare, ma anche per orare.

14. Perchè se io oro, per esempio, in una lingua straniera; il mio cuore e la mia volontà mossa dallo Spirito Santo, ora, ed è unita a Dio, ma il mio intelletto che non intende ciò che dico, non ne riceve nè frutto, nè edificazione, nè profitto.

Io merito, così orando, ma non sono istruito; e se il mio cuore è mosso dall' affetto della pietà, la mia mente non è consolata dalla intelligenza della verità.

15. Quid ergo est? orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

15. Che farò adunque per contentare il mio cuore, e la mia mente? Io orerò con affetto nel mio cuore; orerò con intelligenza nella mia mente; canterò le lodi di Dio con divozione ed attenzione.

Orare, è un domandare a Dio quello di che si ha bisogno; salmeggiare è un' cantare le lodi di Dio: bisogna fare l' uno e l' altro col cuore, e colla mente, con amore e con applicazione.

16. Ceterum si benedixeris spiritu: qui supplet locum idiotæ, quomodo dicet, Amen, super tuam benedictionem? quoniam quid dicas, nescit.

16. Altrimente, (cioè, quando non si abbia il dono d' interpetrare) se voi lodate Iddio pubblicamente, e cantate le sue lodi in una lingua straniera; come mai quegli che fa le veci del popolo, potrà rispondere *Amen*, al fine delle vostre orazioni, che non avrà intese?

Dal tempo degli Appostoli, o tutto il popolo, o una persona privata che teneva le veci del popolo, rispondeva, *Amen*, Così sia.

17. Nam tu quidem bene gratias agis, sed alter non ædificatur.

17. La lode, e la benedizione che voi date a Dio, è per vero dire, e buona, e santa, ed è anche a lui grata; ma il popolo che non la intende, non ne resta edificato.

Pregate dunque Iddio, che col dono delle lingue, vi dia anche la grazia della interpetrazione; affinchè siate più utili per esortare e per orare.

Gli Eretici, sopra i y. y. 14. e 16. condannano il costume della Chiesa, di celebrare l' Uffizio divino in Latino, che la maggior parte non intendono: ma eglino si abusano di questi versetti.

Primieramente, perchè non v' ha comparagione alcuna tra le orazioni e le benedizoni onde qui parla San Paolo, e l' Uffizio divino che si fa pubblicamente nella Chiesa. San Paolo parla di certe Orazioni, che alcuni, dotati del dono delle lingue, aveano composte; e recitavanle o in privato o in pubblico: e perchè queste Orazioni erano nuove, e fatte da persone private, che potevano porvi qualche cosa del loro spirito; potevano per conseguenza, esser soggette ad errore; e un uomo senza scienza, non poteva con sicurezza rispondere, *Amen*.

Non si può dire però lo stesso dell' Uffizio divino, ch' è approvato e ricevuto dalla Chiesa, ch' è recitato e cantato a nome della Chiesa, e ch' è certissimamente senza errore; al quale per conseguenza, si può rispondere *Amen*, senza timore.

In secondo luogo, San Paolo non proibisce, anzi permette espressamente, che

si preghi in lingua straniera; purchè se ne faccia la interpetrazione: e questo appunto è osservato nella Chiesa, ove si può leggere in lingua volgare tutto l' Uffizio divino, e ove i Pastori lo interpetrano pubblicamente. Senza ragione adunque costoro ci obbiettano la dottrina di San Paolo, che viene fedelmente osservata nella Chiesa. Vedi ciò più diffusamente nella triplice Sposizione latina.

18. *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.*

18. Quanto poi a me, io lodo Iddio, perchè parlo tutte le lingue che parlate voi: questo è un dono di Dio, cui molto stimo.

19. *Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.*

19. Io però amo meglio dir nella Chiesa alcune poche parole che io intenda, e che spieghi agli altri per loro istruzione; che profferirne un grandissimo numero in una lingua straniera, ai miei uditori.

San Paolo, col suo esempio, insegna ai Ministri di Dio, ciò che debbono desiderare, e ciò che debbono fare: cioè di ben intendere quello che vogliono insegnare, e proccurare di dirlo chiaramente; e in poche parole.

20. *Fratres nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.*

20. Fratelli miei, conformatevi al nostro giudizio: non siate oggimai come figliuoli, che non giudicano delle cose se non per mezzo de' sensi; ma come uomini saggi, giudicatene dalla utilità: e conseguentemente preferite il dono di Profezia al dono delle lingue. Siate fanciulli colla innocenza de' vostri costumi, e siate uomini colla prudenza.

21. *In lege scriptum est: Quoniam in aliis linguis et labiis loquar populo huic: et nec sic exaudient me, dicit Dominus.* 28. 11. 12.

21. Questo mio sentimento è conforme alla testimonianza della Scrittura; perchè in Isaja sta scritto: *Io parlerò a questo popolo in lingue straniere ed incognite, e neppur dopo questo e' si convertirà.*

22. *Itaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetia autem non infidelibus, sed fidelibus.*

22. Dal che ne viene, che il dono delle lingue, il quale non è dato alla Chiesa per gli Fedeli, ma per la conversione degl' Infedeli è, sovente senza effetto: e il dono della Profezia, che fu dato alla Chiesa per confermare i Fedeli nella Fede, per esortarli, e per consolarli, produce in essi questi effetti; e per conseguenza è più utile, e più da desiderarsi; e perch' è profittevole a molti, e non nuoce ad alcuno; laddove il dono delle lingue nuoce alle volte ai fedeli, e agl' infedeli.

23. Questo vi si renderà manifesto, da una supposizione che sono per fare.

23. *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae aut infideles, nonne dicent quod insanitis?*

Io suppongo, che alcuni ignoranti, o infedeli entrino in un luogo, in cui si truovi adunata la nostra Chiesa; e che ivi ognuno parli differenti lingue straniere, senza essere interpetrate da alcuno: non diranno essi che voi siete insensati, dicendo cose che niuno intende? nel qual caso le lingue nuocono ai fedeli ed agl' infedeli.

24. *Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:*

24. Ma il contrario avverrà, se parlino i Profeti, e spieghino in lingua volgare le verità Cristiane; perchè allora entrando un ignorante, o un' infedele nell' adunanza, e' non vi condannerà, come nel caso precedente; ma sarà egli stesso ripreso, convinto, e condannato dai Profeti.

25. *Occulta cordis ejus manifesta fiunt; et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians quod vere Deus in vobis sit.*

25. Mediante il lume della parola di Dio, gli scopriranno i peccati che teneva nascosti nel suo cuore; onde avverrà che tocco dal dolore, si prostrerà dinanzi a Dio, lo adorerà, gli domanderà misericordia; e confesserà pubblicamente che Iddio è veramente in voi coi suoi doni; e allora la Profezia sarà utile ai fedeli, e agl' infedeli.

Da questi effetti appare, che San Paolo intende per gli Profeti, i Predicatori Vangelici.

Ma questi Predicatori veggano in a lo

effetti, il fine che debbono avere nei loro discorsi; ch'è di far sentire al peccatore le colpe che ha commesso, e che tiene secrete nel suo cuore, manifestargliene colla chiara sposizione della verità del Vangelo; rappresentargliene sì vivamente la enormità, che ne abbia orrore, che le detesti; che tocco dal dolore, si prostri appiè del suo Giudice, per implorare la misericordia, e domandargli perdono; e in tal maniera mutato, convertito, umiliato, confessi, adori e serva Iddio in tutto il restante di sua vita.

26. Quid ergo est fratres? cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.

26. Che cosa dunque dovete voi fare fratelli miei? allora quando vi adunate, se uno è ispirato per comporre un Cantico spirituale, in lode di Dio; un altro, per fare un discorso, che istruisca il popolo; un altro, per rivelare qualche segreto di Dio; un altro, per parlare una lingua straniera; un altro, per interpetrarla: non trascurate alcuna di queste cose; ma tutto si faccia con ordine, e per la edificazione dell' adunanza.

San Paolo comanda che si faccia ogni cosa con ordine, e per la edificazione. In fatti la edificazion' è il fine di tutti i doni e di tutti i talenti, che Iddio comunica ai suoi Ministri; di maniera che, quegli che ha un altro fine e un'altra intenzione, è un Ministro infedele un Prevaricatore, un ladro e un sacrilego, che si appropia i doni di Dio, e li riferisce a se stesso, a suo interesse, a sua gloria.

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes; et unus interpretetur.

27. Quanto poi al dono delle lingue, due, o tre al più, parlino l'uno dopo l'altro, in cadauna adunanza; e vi abbia sempre alcuno, il quale interpetri in lingua volgare, quello che avranno detto nelle lingue straniere.

28. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia; sibi autem loquatur, et Deo.

28. Se alcuno non ha il dono d'interpetrare; quelli che hanno il dono delle lingue, si tacciano nella Chiesa, e non parlino che a se stessi, e a Dio; ne turbino gli altri.

29. Prophetae autem duo aut tres dicant, et ceteri dijudicent.

29. Quanto ai Profeti, due o anche tre, parlino successivamente; e gli altri ne giudichino.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

30. Se, mentre uno di essi parla, Iddio rivela qualche cosa ad uno di quelli che sono assisi; il primo si taccia, e lo lascj parlare.

31. Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes discant, et omnes exhortentur.

31. Se voi osserverete quest' ordine, potrete profetare tutti l'uno dopo l'altro; affinchè tutto il popolo riceva da voi la istruzione, e la consolazione.

32. Et Spiritus Prophetarum, Prophetis subjecti sunt.

32. Nè dica alcuno: io mi sento stimolato interiormente da Dio; ond' è, che non posso tacere: perchè io gli risponderò, che lo Spirito di profezia è sommesso ai Profeti; essi parlano, e tacciono liberamente.

33. Non enim est dissentionis Deus, sed pacis: sicut et in omnibus Ecclesiis Sanctorum doceo.

33. Imperciocchè Iddio è un Dio di pace, e non di divisione, e di tumulto: dunque l'uno parli dopo l'altro: e questo io prescrivo a tutte le Chiese.

V'ha una gran differenza tra i Profeti di Dio, e gl' indovini fanatici degl' Idoli; questi erano talmente ossessi e mossi dai Demonj, che non erano liberi; ma i Profeti sono talmente ispirati da Dio, che sono liberi di parlare o tacere. Lo Spirito di Dio è dolce: e' muove ed eccita dolcemente i Profeti; di maniera che sebbene ispirati, possono però tacere.

Lo spirito di Profezia è dunque talmente di Dio, ch' è sommesso al Profeta, sì per lo esercizio, che per l' ordine e la maniera di profetare.

34. Mulieres in Ecclesiis taceant: non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse; sicut et lex dicit.

34. In ordine poi alle donne osservino il silenzio nelle Chiese; perchè non è loro permesso in modo alcuno parlarvi: ma conviene, come ordina la Santa Scrittura, che siene sommesse; dimostrino adunque la loro sommessione col loro silenzio.

35. Si quid autem volunt

35. Che se fosse stata detta alcuna cosa, cui elleno non avessero intesa, e desiderassero tuttavia di

discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri, loqui in Ecclesia.

essere illuminate; ne interroghino in casa i loro mariti; ma non parlino assolutamente nella Chiesa, nè per insegnare, nè per interrogare: perch' ella è una cosa disdicevole, che una donna parli in una pubblica adunanza.

36. An a vobis verbum Dei processit? aut in vos solos pervenit?

36.. Perchè dunque, o Corintj, non osservate voi un costume, che osservasi dappertutto? Uscì forse da voi il Vangelo, sicchè, pretendiate dar legge agli altri? oppure fu egli predicato a voi soli, sicchè vogliate farvi leggi particolari, senz' aver risguardo a quello che si pratica altrove?

Egli è probabile da questo Versetto, che come le donne di Corinto oravano col capo scoperto nelle Chiese; eltenu vi parlassero altresì pubblicamente, o profetando, o interrogando.

37. Si quis videtur Propheta esse, aut spiritualis, cognoscat quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata.

37. Se alcuno passa tra voi per Profeta, o per un uomo che abbia dei doni spirituali, io acconsento, che gli sia comunicato quanto vi scrivo; e sono certo, ch' e' conoscerà, essere questi precetti di Nostro Signor Gesucristo; e che io non gli ho scritto da me stesso, ma per la ispirazione di Dio.

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

38. Se alcuno ricusa di riconoscerli per tali; sappia che non sarà egli stesso riconosciuto; e quando e' dirà a Gesucristo: *Signore, io ho profetato in vostro nome; esso gli risponderà: non vi conosco.*

39. Itaque, fratres, aemulamini prophetare: et loqui linguis nolite prohibere.

39. In somma, Fratelli miei, per terminare in tre parole tutto questo discorso: desiderate principalmente il dono di Profezia, come più utile; non impedite l' uso del dono delle lingue, nell' ordine, e nella maniera, come io l' ho regolato.

S. P. T. II.

40. Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.

40. Ma il tutto si faccia con ordine, e colla dovuta convenienza.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Impariamo tutti dal primo versetto, che dobbiamo preferire la carità ad ogni altra cosa, e desiderarla superiormente a tutto.

Noi dobbiamo desiderarla, ricercarla; andarne in traccia per tutta la nostra vita, se ci abbandona; custodirla bene, quando l'abbiamo; e non solo conservarla, ma accrescerla, custodirla, perfezionarla.

Vedi il Corollario del Capo. 13.

In secondo luogo

I Profeti Vangelici, ovvero i Predicatori del Vangelo, imparino dal versetto 3. i tre doveri del loro Ministero; che sono, di edificare, di esortare, di consolare. Imparino a edificare quelli che cominciano, ad esortare quelli che avanzano nella pietà; e a consolare gli afflitti.

Si ricordino, che queste tre cose sono il fine del loro Ministero, e quello che Iddio esige da essi. *vers.* 13. 25.

A questo riferiscano tutti i loro discorsi.

Avvertano di non parlare all' aria. Di non esser barbari nel loro proprio paese. Ma considerino gli effetti di una buona predicazione; e proccurino di produrli colla grazia e colla parola di Dio. 9. 11. 15.

In terzo luogo.

Tutti i Ministri di Dio, e della sua Chiesa, imparino dal versetto

26. che la edificazione è il fine di tutto il Ministero, di tutti i doni e di tutti i talenti, che i Ministri hanno ricevuti da Dio. *

Riflettano adunque di continuo sopra questo fine: si applichino sempre ad edificare; se non vogliono essere tenuti, e condannati da Dio, come Ministri infedeli, prevaricatori, ladri, e sacrileghi.

16.

CAPO XV.

ANALISI.

Alcuni Corintj preoccupati dalle opinioni della Filosofia Pagana, e sedotti dagli errori de' falsi Appostoli, dubitavano della Risurrezione de' morti; e perchè questa è il fondamento di tutta la nostra Religione, San Paolo impiega tutto questo gran Capo, per pruovarla, e spiegarla.

Sul principio chiama loro alla memoria il Vangelo, che loro ha predicato, e che hanno ricevuto, del quale i tre Capi principali sono la Morte la Sepoltura, e la Risurrezione di Nostro Signor Gesucristo.

vers. 1. 4.

Dal v. 4. fino al 10. pruova loro la Risurrezione di Gesucristo, dalle testimonianze de' Profeti, degli Appostoli, e di più di cinquecento Discepoli di Gesucristo.

Al v. 12. e' pruova la nostra risurrezione da Gesucristo: l' una è la conseguenza dell' altra; come dalla negazione della nostra risurrezione, siegue altresì la negazione di quella di Gesucristo. Ora da questa ultima negazione sieguono orribili assurdi, ch' ei dimostra sino al v. 20.

Al v. 20. conchiude da tutto ciò, che la Risurrezione di Gesucristo è certissima; e da essa, conchiude, essere certa del pari la nostra.

Al v. 23. spiega l' ordine della Risurrezione de' Santi.

Al v. 24. espone quello che avverrà allora, quando sarà per finire la Chiesa militante; la sua dedicazione, o la sua obblazione a Dio per mezzo di Gesucristo, la distruzione della podestà dei Demonj.

Al v. 25. e' pruova la nostra risurrezione per un' altra ragione, che spiega ai v. v. 27 28.

Al v. 29. la conferma con nuovi argomenti fino al v. 33. ove accenna la cagione della incredulità dei Corintj, che procede dal commercio che hanno cogli empj, cui loro raccomanda di fuggir d' ora innanzi.

54.

Al v. 35. e' scioglie talmente le obbiezioni dei Filosofi, che nel tempo stesso conferma, spiega, e rischiara la verità della nostra risurrezione, con differenti similitudini fino al v. 41.

Al v. 43. descrive le doti gloriose dei corpi risuscitati e beati, fino al v. 50.

Al v. 51. insegna la maniera, onde si farà la Risurrezione: cioè in uno istante ec.

Al v. 58. esoria i Corintj a perseverare costantemente nella fede, e ad applicarsi di continuo alle buone opere, convinti dalla verità della risurrezione, e di una ricompensa eterna.

PARAFRASI.

Conciossiachè io abbia stabilito, di fortificare in voi la' fede della Risurrezione de' Morti, ch' è la ba-

1. *Notum autem vobis facio fratres evange-*

lum quod praedicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis,

se della nostra Religione: permettetemi, Fratelli miei, che io richiami alla vostra memoria il Vangelo, che vi ho predicato, cui riceveste, e nella cui credenza voi, almeno la maggior parte, sino al presente perseverate.

2. Per quod et salvamini: qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidisti.

2. Per mezzo di questa fede voi otterrete la eterna salute, se inviolabilmente la osservate tale come io ve la ho predicata; altrimente voi avete creduto in vano.

COMENTAZIONE.

I Falsi Appostoli per corrompere il dogma della Risurrezione, la intendevano spiritualmente; pretendendo, che la Risurrezione altro non fosse che il passaggio dal vizio, ch'è la morte; alla santità che è la vita: ovvero, come dice San Giancrisostomo a nome loro, *la Risurresione è la purgazione dell' anima.*

San Paolo distrugge subito questo errore, dicendo ai Corintj: *voi sarete salvi per questa fede, se la osserverete tale, come io ve la ho predicata*; cioè, se crederete la Risurrezione reale e corporale, che si farà alla fine del mondo: altrimente la vostra fede è vana.

La fede della Risurrezione vera e reale de' corpi, è il fondamento della Religione Cristiana; e conseguentemente la base della eterna salute; e per un'altra conseguenza necessaria, chi non la crede, crede in vano.

Mio Dio, datemi la fede, accrescete in me la fede di un articolo, ch'è la base della mia eterna salute.

Facciamo di frequente atti di questa fede: diciamo col cuore, quello che tanto spesso diciamo colla bocca: *Credo Resurrectionem mortuorum, et vitam aeternam.*

3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas:

3. Ora uno de' capi principali della fede, e che vi ho dato come in deposito, e che ho ricevuto io stesso, è: che Gesucristo Signor nostro è morto per li nostri peccati, come lo hanno predetto le Sante Scritture.

4. Et quia sepultus est; et quia resurrexit tertia die secundum Scripturas.

4. Che fu seppellito, e che risorse il terzo giorno, secondo le stesse Profezie.

Gesucristo risorse veramente, come veramente egli è morto: e perchè la Risurrezione di Gesucristo è la cagione della nostra; San Paolo la pruova 1. dalla testimonianza de' Profeti, dicendo, *secondo le Sacre Scritture*. 2. dalla testimonianza degli Appostoli.

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

5. Et quia visus est Cephae et post hoc undecim.

5. Io vi ho insegnato altresì, che dopo essere uscito dal sepolcro, egli apparve in particolare a Pietro; e si è fatto vedere un'altra volta al medesimo, in compagnia degli undici Appostoli.

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt.

6. Indi, nel tempo stesso, e' si è fatto vedere a più di cinquecento Fratelli; molti de' quali vivono ancora, ed altri sono morti.

7. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus. Luc. 24. 50.

7. Di più, egli apparve in particolare a Giacomo, detto il Fratello, o Cugino del Signore; di poi a tutti gli Appostoli, e Discepoli nel giorno della sua Ascensione.

8. Novissime autem omnium tamquam abortivo, visus est et mihi.

8. E finalmente dopo tutti gli altri, e' si è fatto vedere a me stesso, il più imperfetto degli Appostoli; e che non sono che un aborto, se mi paragono agli altri.

Da questa umiltà di S. Paolo, impariamo ad umiliarci tanto più profondamente, quanto più Iddio ci colma di grazie.

9. Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

9. In fatti io sono l'ultimo degli Appostoli; nè merito di portarne il nome, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio.

Agli Appostoli appartiene il fondare le Chiese; ed io ho perseguitata la Chiesa di Dio: dunque sono indegno del nome di Appostolo.

Questa colpa era cancellata; ma San Paolo non la dimentica; e questa rimembranza basta, per annichilirlo dinanzi a Dio, dinanzi agli uomini.

Basta dunque l'aver peccato solamente una volta, per gemere, piangere, e far

penitenza in tutto il corso della sua vita.

Et peccatum meum contra me est semper. Il mio peccato sempre mi è presente dinanzi agli occhi; ne lo dimenticherò giammai..

10 Gratia autem Dei sum id, quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit; sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.

10. Per una pura grazia, e misericordia di Dio, io sono quello che sono; cioè io sono Appostolo. Egli è vero, che non ho lasciato oziosa la grazia ch' e' mi ha fatta; anzi, benchè io sia il minimo degli Appostoli, mi sono affaticato più di ciascuno di essi: tuttavolta non ne attribuisco l' onore a me, bensì alla grazia di Dio, con cui e per cui ho fatto quello che ho fatto.

Vedi S. Agost. lib. de Grazia et lib. Arb. Cap. 5,

Tuttavolta non io, ma la grazia di Dio meco; cioè secondo la spiegazione di S. Agostino: *Non io solo, ma la grazia di Dio meco; e per conseguenza, non la grazia di Dio sola, non io solo, ma la grazia di Dio meco.* (Paolo affaticossi e operò, perch' era fortificato dalla grazia di Dio.)

Impariamo, ad esempio di San Paolo, a cooperare alla Grazia di Dio; ovvero, com' e' ci esorta, *a non riceverla in vano.*

La grazia ci viene data per la pratica delle opere buone, per produrre frutti degni di penitenza.

Riflettete adunque sopra voi stessi; e vedete un poco, se praticate il bene, se fate opere di penitenza. Ah! quanto mai è sterile è infruttuosa nell' anima vostra, la grazia di Dio.

Se Gesucristo venisse ora da voi, per esiggere i frutti di quelle tante grazie che avete ricevute da lui, che sarebbe di voi? Io tremo da capo a piedi, qualunque volta mi ricordo della sorte della Ficaja infruttuosa; *Nusquam ex te fructus nascatur. Non possa giammai produr frutto*; le disse Gesucristo: *e subito inaridì.*

Ajutatemi o mio Salvatore, e mio Dio! e per la gloria del vostro Nome, liberatemi dal pericolo ove sono, di esser condannato al fuoco, come un albero infruttuoso: datemi la grazia di produrre una volta, frutti di penitenza.

11. Sive enim ego, sive illi: sic praedicamus, et sic credidistis.

11. Io ritorno al mio argomento Dunque, o io, o gli altri Appostoli, che abbiamo veduto Gesucristo, noi tutti predichiamo la stessa cosa; cioè che Gesucristo è risorto realmente, e veramente: e così appunto voi avete creduto.

12. Si autem Christus praedicatur quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?

12. Che se tutti gli Appostoli vi predicano, che Gesucristo è veramente risorto; come mai vi può essere alcuno tra voi, che ardisca dire, che i morti non risorgono?

12. Si autem resurrectio mortuorum non est; neque Christus resurrexit.

13 Imperciocchè, se non v' ha risurrezione dei morti, ne viene per conseguenza, che Gesucristo non è risorto,

Chiunque niega assolutamente la risurrezione de' morti, niega per conseguenza la Risurrezione di Gesucristo.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra:

14. E se Gesucristo è risorto; ne siegue, che la nostra Predicazione è vana, e inutile la vostra fede.

La Risurrezione di Gesucristo è il fondamento di tutta la Religione Cristiana: tolto un tal fondamento, tutta la Religione viene a mancare: la Predicazione degli Appostoli è falsa, la nostra fede è vana, egualmente che la speranza di risorgere.

15. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum quod suscitaverit Christum; quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

15. Quindi altresì ne viene che noi altri Appostoli saremo convinti di essere falsi testimonj in ordine a Dio, e ingiuriosi alla sua gloria: perchè in suo nome, e come mandati da lui, noi testifichiamo, che Gesucristo è risorto: la quale cosa è una impostura, se non risorgono i morti.

16. Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.

16. Imperciocchè, se non v' ha risurrezione de' morti; ne viene, come, poco fa dissi, che Gesucristo non è risorto.

17. Quod si Christus non resurrexit vana est fides ve-

17. E se Gesucristo non è risorto, vana è la vostra fede, non solo in ordine all'avvenire, ma anche in ordine al passato: voi non foste veramente giustificati, per mez-

stra; adhuc enim estis in peccatis vestris.

zo del Battesimo; nè i vostri peccati vi furono in quello rimessi.

Vedi la Pistola ai Romani Cap. 6.

Il Battesimo rappresenta la sepoltura, e la Risurrezione di Gesucristo. La sua sepoltura, per immersione del battezzato; la sua Risurrezione, per la estrazione dalle acque.

Ora se Gesucristo non è risorto; il Battesimo è una falsa rappresentazione: dal che ne viene, che la fede, onde lo abbiamo ricevuto, è vana e falsa; nè i nostri peccati vi ci furono perdonati; perchè un Battesimo falso, e che rappresenta il falso, non può giustificare.

La nostra giustificazione è l'effetto della Risurrezione di Gesucristo: *Egli è risorto por nostra giustificazione.* Se dunque Gesucristo non è risorto, noi non siamo giustificati.

Se si toglie la cagione, si toglie anche l'effetto.

18. Ergo et quid dormierunt in Christo, perierunt.

18. Inoltre ne seguirebbe da questo errore, che i fedeli che sono morti nella fede, e per la fede della Risurrezione di Gesucristo, fossero infallibilmente periti; perchè vana essendo la loro fede, inutile sarebbe la loro morte.

19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

19. Finalmente ne seguirebbe, che noi altri Cristiani saremmo i più infelici di tutti gli uomini; tollerando in questa vita la mortificazione che ci viene prescritta dal Vangelo e le persecuzioni che ci sono fatte per Gesucristo; senza che vi abbia per noi, alcuna ricompensa nell'altra vita.

Gli altri godono, come loro è possibile, dei beni di questa vita; noi altri non abbiamo in questo mondo, che mortificazioni e persecuzioni: ora se nulla dovessimo sperare più che gli empj per l'avvenire; saremmo senza dubbio i più infelice degli uomini; s'ella fosse così.

20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiae dormientium.

20. Iddio ci guardi da tali assurdi: noi crediamo per lo contrario, che Gesucristo è risorto, come le primizie dei morti: cioè come il primo frutto, raccolto dal seno della morte, offerto a Dio per la immortalità; il quale promette e consacra tutta la messe degli uomini, che debbono risorgere dopo lui.

Le primizie erano i primi frutti, dalla terra prodotti, che antitamente offerivansi a Dio.

Gesucristo è il primo di tutti i giusti, che debbono com'egli, risorgere per la beatitudine eterna. Egli è risorto il primo per ragione di tempo, di dignità, e di merito.

Le primizie offerte a Dio, davano speranza di una ricolta generale, che dovea indi seguire; e ch'era consecrata mediante la oblazione delle primizie.

Gesucristo, come le primizie di quelli che debbono risorgere per la immortalità, promette una generale e felice risurrezione di tutti gli Eletti, suoi fratelli, e sue membra; e nel tempo stesso la consacra e la offerisce a Dio nella sua persona. Gesucristo nostro Capo, nostro Principe, nostro Primogenito; nostre felici primizie, è risorto.

Molti Santi, sue membra, suoi fedeli, suoi fratelli, sono risorti con lui, come compagni alla sua Risurrezione.

Dunque anche noi risorgeremo, che siamo sue membra, suoi figliuoli, suoi fratelli; e di questo noi dobbiamo fare sovente atti di fede.

Io credo che il mio Redentore sia vivo: Egli è risorto immortale.

Io credo, che un giorno vedrò il mio Salvatore nella mia carne.

Io risorgerò immortale; e nella mia carne risorta, e renduta gloriosa, io vederò eternamente il mio Salvatore.

Io, lo credo, io lo spero, io morrò in questa fede, in questa speranza: l'una e l'altra riposano nel mio seno.

21. Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.

21 In fatti egli era di molto conveniente, ch'essendo entrata la morte nel Mondo per un uomo peccatore; la stessa fosse distrutta da un Uomo Santo che ci rende la vita:

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita

22. E ch'essendo tutti stati soggetti alla morte, accagione del peccato di Adamo; tutti fossero desti-

et in Christo omnes vivificabuntur.

nati alla immortalità, mediante la innocenza di Gesucirto.

S. Paolo in questi versetti parla solo della Risurrezione dei Santi, che risorgeranno alla gloria: come appare anche dal versetto seguente: *Deinde ii qui Christi sunt.* Egli non istima punto la risurrezione degli empj, perchè questa non sarà per la gloria.

23. *Unusquisque autem in suo ordine, primitiae Christus: deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt.*

23. Ora ciascuno de' Santi risorgerà nell' ordine suo con più, o meno di gloria, secondo i suoi meriti. Gesucristo, il primo, come le primizie di tutti, è già risorto: indi, nella sua seconda venuta, risorgeranno quelli che sono di lui e che hanno creduto in questa venuta; ciascuno di essi nell'ordine suo.

Tutti i Santi risorgeranno nel medesimo istante; ciascuno però nell' ordine suo il Martire, come Martire; il Dottore, come Dottore ec. Di più nel suo ordine, cioè tanto più glorioso, quanto più sarà stato fedele a Dio, e più simile a Gesu-Cristo.

La grazia è il seme della gloria.

La Carità è la misura della beatitudine eterna.

L'una e l'altra pertanto, debbono essere tutto il nostro desiderio, e tutta la nostra ambizione.

24. *Deinde finis, cum tradiderit regnum Deo et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.*

24. Terminata la risurrezione, allora verrà la consumazione dei secoli, e il fine della Chiesa in questo Mondo: Gesucristo la riporrà tra le mani di Dio suo Padre, offerendogliela, e consecrandogliela, perfettamente santa, pacifica, e gloriosa, dopo avere affatto distrutta la potenza, e la tirannia de' suoi nemici.

Gesucristo dopo la Risurrezione, si è offerto a Dio suo Padre, come le primizie dei Santi, che debbono com'egli risorgere alla gloria.

Nello stesso giorno, Gesucristo, dopo la Risurrezione generale di tutti i Santi, offerirà a Dio suo Padre, tutta la sua Chiesa, come una piena ricolta.

Gesucristo, dopo la sua Risurrezione, si è offerto a Dio come Capo della Chiesa; alla fine dei secoli, egli si offerirà tutto intero, il Capo, il Corpo, e tutte le sue membra; e consegnerà e dedicherà a Dio la sua Chiesa, come al principio e al fine di tutti i suoi beni, affinchè essa lo lodi, lo adori, e lo ami eternamente.

Egli è vero, che al presente Gesucristo, nostro Capo, e Sommo Pontefice offerisce di continuo a Dio la sua Chiesa; ma questa non è per ancora liberata dalla morte, e dalle miserie della mortalità, non è senza timore; accagione delle insidie dei demonj; non è ancora perfettamente santa.

Il peccato regna per ancora in alcune delle sue membra.

Il Demonio esercita molto di frequente in essa la sua tirannia. La morte e le miserie le turbano, e le affliggono crudelmente.

Allora gli offerirà la sua Chiesa, liberata da ogni nemico, perfettamente santa, interamente felice, piena di gloria.

Aspiriamo a questo beatissimo stato, a questo eterno riposo, a questa lode continua di Dio. Intanto gemiamo, desideriamo, combattiamo i nemici della nostra salute, fuggiamo il peccato, tolleriamo pazientemente le miserie di questa vita.

25. *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.*

25. Intanto è necessario, che Gesucristo assiso alla destra di Dio suo Padre regni come ha cominciato; cioè essendo vinti i suoi nemici, per vero dire, ma non ancora interamente sommessi: finchè il Padre eterno, compiendo la sua promessa, abbia posti tutti i nemici di lui sotto ai suoi piedi.

26. *Novissima autem inimica destruetur mors; omnia enim subjecit sub pedibus ejus.*

26. E allora la morte, l'ultima dei suoi nemici, sarà distrutta mediante la generale Risurrezione; e si adempierà letteralmente, quanto sta scritto nel Salmo 8. *Iddio ha poste tutte le cose sotto ai piedi di lui.*

Gesucristo ha vinta la morte in se stesso, mediante la sua Risurrezione: egli la distruggerà interamente mediante la Risurrezione di tutti i Santi sue mistiche membra: e allora tutti i nemici di Gesucristo, il demonio, il peccato, la morte, saranno affatto, sconfitti, vinti e sommessi.

27. Cum autem dicat: omnia subjecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subjecit ei omnia.

27. Ora quando la Santa Scrittura dice, che tutte le cose saranno sommesse al Figliuolo di Dio: questo s'intende senza dubbio, trattone Iddio, che le ha sommesse.

28. Cum autem subjecta fuerint illi omnia tunc et ipse Filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia; ut sit Deus omnia in omnibus.

28. Imperciocchè, allora quando tutte le cose, saranno state poste sotto la potenza del Figliuolo; il Figliuolo medesimo, il Capo della Chiesa, con tutte le sue membra, sarà perfettamente soggetto a Dio, cui e' adorerà, lodera, e glorificherà eternamente: e Iddio, per parte sua, unendosi, e comunicandosi al Capo, e alle membra; a tutti e a ciascuno di essi, egli sarà ogni cosa; cioè la loro perfetta beatitudine, il compimento di tutti i lor desiderj.

Ammirabile, beato commerzio della eternità.

I Santi uniti a Gesucristo si sommettono a Dio, come a loro Padre; lo amano, il lodano, lo glorificano, come autore di tutti i beni; e Iddio ama i Santi come suoi Figliuoli, li mette in possessione di tutti i suoi beni, li riempie della sua beatitudine, come eredi della sua gloria.

Felice sommessione dei Santi a Dio! Egli è dunque vero, che l'essere sommesso a Dio e il servirlo, è un regnare: e che nella eternità medesima, la beatitudine dei Santi, il Regno eterno, non è che l'esser sommesso a Dio, il servirlo, il lodarlo, l'adorarlo.

Egli è dunque vero, che anche in questo mondo, l'esser sommesso a Dio e il servirlo; è veramente un regnare: e che in questa vita medesima, non v'a verun altro bene o contento da desiderarsi. *Anima mia rimanti dunque sommessa a Dio; perchè ogni mia salute, e ogni mia felicità, temporale ed eterna, viene da lui.* Psalm. 61 6.

29. Alioquin, quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? ut quid et baptizantur pro illis?

29. Altrimente, se i morti non risorgono, che pretendono quelli che si fanno battezzare, per gli morti? Perchè sono eglino battezzati per essi?

Questo luogo ch'è oscuro, viene spiegato diversamente. Si può dire, che come S. Paolo, predicando in Atene, prese la occasione da un Altare consecrato a un Dio incognito, per predicare agli Ateniesi la cognizione del vero Dio; così scrivendo ai Corintj, per pruovar loro la verità della Risurrezione dei morti, e' si serva del fatto superstizioso di alcuni di essi, i quali si facevano battere pe' loro parenti o amici, ch' erano morti catecumeni, e senza essere stati battezzati; credendo, che questo potesse loro giovare. S. Paolo per certo non approva questo errore, ma egli potè servirsene pel suo argomento.

Altri dicono, che per lo battesimo, S. Paolo intenda in questo luogo, le opere di mortificazione e di penitenza, che molti facevano allora per gli morti.

30. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

30. E perchè noi ancora, Predicatori del Vangelo, esponghiamo ad ogni momento la vita; se dopo la morte non si dee ricevere la ricompensa?

31. Quotidie morior per vestram, gloriam fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.

31. Per parlare di me solo, io sono in un continuo pericolo; io muojo in qualche maniera ogni giorno: continuamente esposto a nuovi pericoli; affinchè io possa gloriarmi dinanzi a Gesucristo di avervi acquistati a lui.

32. Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt?

32. Se io ho combattuto contra le bestie in Efeso, per la gloria degli uomini; a che mi servirà egli questo, se non risorgono i morti?

S. Giangrisostomo ed altri, intendono queste parole letteralmente, di vere bestie. Il Baronio ed altri le intendono di uomini tanto crudeli, quanto bestie feroci.

manducemus et bibamus: cras enim moriemur

In vece di tante fatiche, pericoli, e morti mangiamo, beviamo, rallegriamoci; perchè noi morremo domane, e dopo la morte, nulla ci

resta nè da temere: nè da sperare.

Ironia piccante che fa vedere ai Corintj increduli, che mutano il Cristianesimo in un Epicureismo.

33. Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia prava.

33. Avvertite bene, o Corintj, di non lasciarvi sedurre dalla conversazione degli empj, che parlano di tal maniera: sovvengavi di quanto ha detto il Poeta Menandro: *I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi.*

Quì loro parla seriamente, e loro mostra la sorgeote della loro incredulità, ch' è la loro conversazione cogli empj, cui raccomanda loro di evitare.

34. Evigilate justi, et nolite peccare:

34. Risvegliatevi dal sonno dell'errore, e dalla ubbriachezza dei piaceri; affinchè siate giusti; astenetevi dal peccato, o dalle voluttà.

E' dimostra con queste poche parole, i segni della loro infedeltà, dice S. Giancrisostomo.

ignorantiam enim Dei quidam habent: ad reverentiam vobis loquor.

Imperciocchè, vi sono alcuni tra voi, (lo dico a vostra confusione) che vivono di tal maniera, come se non avessero cognizione di Dio.

La conversazione cogli empj, l' amore dei piaceri, e le sollecitudini di questa vita, fanno di leggieri dimenticare la vita futura della eternità. Avvertite, che non vi accada una tale disgrazia; e a questo fine applicatevi le parole di S. Paolo.

35 Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? qualive corpore venient?

35. Parmi, che le pruove che ho date della Risurrezione, chiudano la bocca ad ogni replica: pure alcuno mi domanderà: come, e per qual virtù può farsi, che uomini morti, ed infradiciati ricevano la vita? e quali saranno i corpi, con cui eglino risorgeranno?

Queste parole contengono tre quistioni. 1. per qual potenza corpi infradiciati risorgeranno; 2. Quali saranno i corpi risorti? saranno essi tali, quali sono al presente? 3. saranno essi tutti simili?

S. Paolo risponderà successivamente a tutte e tre sì fatte quistioni: e perchè parla egli quì a qualche Filosofo e Fisico, si spiega con similitudini fisiche.

E' risponde adunque alla prima quistione.

36. Insipiens, tu

36. Voi portate falsamente il nome di Savio, o di Filosofo, perche non fate riflessione intorno a quanto succede di continuo, sotto gli occhi vostri; e che domandate, come corpi putridi risorgeranno?

quod seminas, non vivificatur nisi prius moriatur.

Il grano che seminate nel vostro campo, vi si corrompe, e vi riceve la vita; nè riceve la vita, se prima non muore e non si corrompe. E voi dubitate, se Iddio possa risuscitare corpi morti, e infracidati?

Con queste poche parole S. Paolo dimostra 1. che la Resurrezione, si farà per la onnipotenza di Dio. 2. Che questo è facile a, Dio coll'esempio del grano che riceve la vita essendo putrido: se ciò si fa naturalmente, che non farà la Onnipotenza di Dio? Finalmente, oh 'l fradiciume non é un ostacolo, ma una preparazione alla Risurrezione; come il fradiciume del grano, è una disposizione alla vita che riceve.

Io dunque non più temerò la morte e la corruzione: perchè le terrò come disposizioni alla vita eterna e beata.

37. Et quod seminas; non corpus quod futurum est seminas: sed nudum granum ut puta tritici, aut alicujus caeterorum.

37. Quello che voi seminate non è il corpo che dee nascere: perchè voi seminate un semplice grano di frumento, per esempio, o di qualche altra spezie.

38. Deus autem dat illi corpus sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.

38. E Iddio dà a questo grano putrido, un corpo più bello di quello che aveva, e glielo dà come gli piace; cioè a ciascun seme, il corpo ch' è proprio alla sua spezie.

Lo stesso appunto sarà dei corpi morti e putridi nella terra. Egli avverrà per la Onnipotenza di Dio, che quelli risorge-

ranno i medesimi quanto alla sostanza, ma molto più perfetti nelle loro qualità; e ciascun Santo avrà il suo proprio corpo, ma specialmente rinnovato secondo i suoi meriti.

Vedi i vv. 42. 43. ec. 53. 54. ec.

Questa è la risposta alla seconda quistione del v. 35. I nostri corpi saranno essi tali, quali sono al presente?

Questi saranno più belli e più perfetti.

S. Paolo comincia indi a rispondere alla terza quistione. Saranno essi tutti simili tra se? Questi saranno singolarmente rinnovati, secondo i loro meriti. Ciascun Santo avrà la sua propria bellezza. Questo è, quanto egli è per dimostrare e per ispiegare con differenti similitudini.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium:

39. Siccome la carne di tutti gli animali non è la stessa; perchè altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra la carne degli uccelli, altra la carne dei pesci: così la carne degli uomini nel Cielo sarà differente, secondo la differenza del merito di ciascuno.

40. Et corpora coelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem coelestium gloria, alia autem terrestrium.

40. E siccome la bellezza dei Corpi celesti, degli Astri, per esempio, è diversa dalla bellezza dei corpi terrestri più perfetti, anche delle stesse pietre preziose; e questo per la diversità delle loro qualità: così la gloria dei Santi nel Cielo sarà differente, secondo i loro meriti.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a Stella differt in claritate.

41. E siccome la chiarezza degli Astri è differente: perchè altra è la chiarezza del Sole; l'altra quella della Luna, altra quella delle Stelle: e le Stelle non sono eguali nel lume: così la gloria di ciascun Santo sarà differente.

Il corpo di ciascun Santo nel Cielo, avrà la sua bellezza propria, e singolare secondo i suoi meriti: di maniera che tutti i corpi beati saranno differenti gli uni dagli altri, come gli astri si distinguono in luce.

Lo stesso sarà della gloria delle anime, che si spanderà sopra i corpi, e ne farà la bellezza.

Quanto più di merito vi sarà stato in un Santo, tanto più vi avrà di felicità e di gloria nell'anima sua e nel suo corpo: quanto più l'anima si sarà umiliata e annichilita; tanto più luminosa e sublime sarà la sua esaltazione del Cielo.

Amate adunque di essere disprezzato e considerato come un nulla. *Amate nesciri, et pro nihilo reputari.*

42. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione:

42. Tutti i Santi adunque risplenderanno nella beatitudine, come astri, ma con una chiarezza differente: ciascun Santo avrà la gloria sua propria: questa però sarà comune a tutti; giacchè il loro corpo come un seme, è posto in terra del tutto corruttibile, ma risorgerà incorruttibile.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute:

43. Egli è posto in terra vile ed abbietta, e risorgerà risplendente, e glorioso: è posto in terra priva di moto, e risorgerà pieno di forza, di vigore, e di agilità.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale.

44. Questo è un corpo animale che si pone sotterra; e risorgerà sottile, leggero, agile, liberato dalle necessità comuni a tutti gli animali.

I Santi Padri i Teologi inferiscono da questo luogo, le quattro qualità dei Corpi gloriosi: cioè la impassibilità, la chiarezza, l'agilità, e la sottiglieżza.

Si est corpus animale, est et corpus spiritale: Sicut scriptum est:

Nè vi maravigliate che io abbia detto, che il corpo sarà spiritnale: perchè siccome v' ha un corpo animale, che noi abbiamo ricevuto da Adamo; così v' ha un corpo spirituale che avremo da Gesucristo.

45. Factus est primus homo Adam in animam viventem: novissimus Adam in spi-

45. Del primo Adamo sta scritto, ch' egli ha ricevuta nella sua creazione un' anima vivente, cioè un'anima che gli dava la vita, ma una vita soggetta alle necessità comuni agli animali: e questa è la vita ch'egli ci ha data.

Ma il secondo Adamo, Gesucristo, nella sua Risurrezione ha rice-

ritum vivificantem.

vuto uno Spirito vivificante ; cioè uno Spirito che gli dà una vita spirituale, indipendente dalle necessità animali: uno Spirito vivificante, cioè capace di vivificare spiritualmente gli altri, o dar loro una vita spirituale, immortale, eterna; e questa è la vita ch' egli darà a tutti i Santi nella generale Risurrezione.

Vedi una spiegazione più ampia di questo versetto nella triplice sposizione Latina.

46. Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.

46. Egli adunque v' ha un corpo animale, e un corpo spirituale: con questa differenza, che noi abbiamo primieramente il corpo animale, tale quale fu quello di Adamo; e dipoi avremo il corpo spirituale, tale quale è quello di Gesucristo risorto, allorchè noi pure risorgeremo.

47. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de coelo, coelestis.

47. Essendo il primo uomo formato dal fango della terra, dovette essere terrestre e animale. Il secondo, essendo Gesucristo uscito dal Cielo, è spirituale e celeste.

48. Qualis terrenus, tales et terreni: et qualis coelestis, tales et coelestes.

48. Noi siamo al presente tali quale fu il nostro Padre terrestre, cioè terrestri e animali: dopo la Risurrezione saremo tali, quale è Gesucristo nostro Padre celeste, cioè celesti, e spirituali.

49. Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.

49. Affine adunque di essere un giorno celesti come Gesucristo, ora è necessario, che noi siamo stati rigenerati mediante il battesimo; che siamo simili a Gesucristo nostro Padre celeste, colla santità della nostra vita, come altre volte siamo stati simili ad Adamo nostro Padre terrestre, vivendo una vita terrestre, e animale.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt; neque corruptio incorruptelam possidebit.

50. Io vi do questo avviso, fratelli miei, perchè nè la carne nè il sangue, cioè gli uomini carnali, e viziosi, non possederanno il Regno di Dio: e la corruzione del peccato, non sarà giammai partecipe della incorruttibilità della gloria.

Chiunque aspira alla gloria eterna di Gesucristo, procuri di essergli ora simile, colla santità della vita; si purifichi da tutti i vizj; si spogli da tutte le inclinazioni corrotte, per rivestirsi della innocenza e della giustizia di Gesucristo, e per portarne la immagine mediante la grazia.

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

51. Io sono per manifestarvi un segreto; affinchè non ignoriate la maniera, onde si farà la Risurrezione.

Egli è vero, che noi tutti risorgeremo, ma non saremo tutti mutati; cioè non diverremo tutti spirituali.

Non vi saranno che quelli, i quali avranno portata la immagine di Gesucristo per mezzo della grazia, che risorgeranno alla gloria, come Gesucristo. La grazia è il seme della gloria.

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur.

52. Nè pensaste, che per una sì grand' opera, com' è quella di risuscitare tutti gli uomini che sono mai stati; Iddio abbia bisogno di molto tempo; perchè questo si farà in un momento, in un batter d' occhio, al suono della ultima tromba: imperciocchè suonerà la tromba; e tutti i morti, anche gli empj risorgeranno per essere immortali; e noi altri giusti saremo felicemente mutati; perchè i nostri corpi, di animali che furono, diverranno spirituali.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem.

53. Imperciocchè bisogna, (tale è la volontà di Dio) che questo corpo, il quale ora è soggetto alla morte, e alla corruzione, sia vestito d' immortalità e d'incorruttibilità.

54. Cum autem mortale

54. E quando il nostro corpo mortale sarà vestito della immortalità; allora si adempierà quel detto della

hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria.

55. Ubi est mors victoria tua? Ubi est mors stimulus tuus?

56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.

Scrittura: *La morte fu affatto distrutta; e fu assorbita dalla vittoria di Gesucristo sopra di essa.*

55. O morte, che si è fatto della vittoria che riportavi sopra tutti gli uomini? ov' è il pungolo, ond' eri solita di ferirli? Esso è distrutto, esso è annichilito.

56. Ora il pungolo della morte, la punta delle sue armi, è il peccato; e la forza del peccato, è la Legge, la quale irrita la concupiscenza; la quale anche indirettamente rende il peccato più enorme, accagione della cognizione ch' essa ne dà.

57. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.

58. Itaque fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino

57. Ma ringraziamo Iddio, che ci ha data la grazia di vincere il peccato e la morte per mezzo di Nostro Signor Gesucristo.

58. Sapendo adunque, fratelli miei, che risorgerete un giorno; e che riceverete la ricompensa de' beni, o il gastigo de' mali che avrete fatti; siate fermi, e immobili in questa fede; e proccurate di continuo di avanzarvi sempre più nelle buone opere, colle quali vi preparerete alla Risurrezione; sicuri che la vostra fatica non sarà inutile, ma che ne riceverete una grandissima ricompensa, perchè voi risorgerete, e viverete con Gesucristo.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

Dunque vi sarà una Risurrezione generale di tutti i morti. Questa è la conchiusione di tutto questo Capo,

Questo è l'articolo di fede che professo ogni giorno quando dico: *Et expecto Resurrectionem mortuorum: et vitam venturi saeculi. Io attendo la risurrezione dei morti, e la vita del secolo avvenire.*

Sì, *io credo che viva il mio Redentore*, che risorto da morte a vita è assiso alla destra di Dio suo Padre, e che regna con lui, sommamente felice, glorioso, onnipotente ec.

v: v, 4 5 6. 7. 8. 12 20. 21. 22.

Io credo, che il mio Redentore sia uno Spirito vivificante, la *Risurrezione medesima*, *la vita*, *e la sorgente della vita*; ch'egli mi comunicherà la vita, risuscitandomi dalla morte, per farmi vivere seco in eterno.

12. 20. 23.

Io credo, ch' essendo vivificato in questa medesima carne che ho al presente, ma renduta spirituale, impassibile, immortale; gloriosa, agile, sottile come uno spirito; *vedrò il mio Dio*, *il mio Salvatore*, come erede di Dio, coerede di Gesucristo, godendo di tutti i beni di Dio mio Padre, con Gesucristo mio Salvatore e mio Fratello.

28. 42. 43. 44. 53.

In questa fede e in questa speranza, io piango, io desidero, io attendo, e mi preparo.

Io piango, accagione delle miserie di questa vita, e del peso aggravante di questo corpo animale e mortale e gemendo dico: *Chi mi libererà da questo corpo di morte?*

Io desidero il regno pacifico di Gesucristo, la sua beata compagnia, la mia perfetta similitudine con esso la trasformazione del mio corpo vile ed abbietto, per esser renduto conforme al suo corpo glorioso; e in questo desiderio io dico con tutto il mio cuore; *Adveniat regnum tuum: Venga, o mio Dio, quanto prima il vostro Regno.*

Io attendo con allegrezza questo Regno di Gesucristo. No, io non te-

merò più la morte, perchè essa è un passaggio a questo Regno: io più non temerò il fradiciume del mio corpo, perch' è una preparazione alla Risurrezione, che mi fa entrare in una vita beata e gloriosa.

Anima mia, mentre attendi questa felicità, stà sommessa al tuo Dio, tuo Salvatore. Il servirlo è un regnare anche nella vita presente: l'essergli perfettamonte sommesso, sarà la eterna beatitudine di tutti i Santi.

Io mi preparo al Regno eterno colla imitazione di Gesucristo, colla mortificazione, colla pazienza, colla umiltà, colla carità ec. v. 28. 36.

Felice me, se ora porto nell' anima mia la immagine del mio Salvatore, mediante la sua grazia e la imitazione, delle sue virtù; perchè questo è un mezzo di portare eternamente la sua immagine, colla partecipazione della sua gloria. 49. 50.

CAPO XVI.

ANALISI

Nei quattro primi versetti, S. Paolo avverte i Corintj di fare la limosina ai poveri di Gerusalemme: e loro prescrive la maniera di farla, di raccorla, e di spedirla. vers. 1. 4.

Al v. 5. loro parla come a suoi amici, intorno a quello che appartiene a se stesso; manifestando loro confidentemente quello che egli dee fare; ove dee andare; quando si porterà a ritrovarli; quanto tempo si rimarrà con essi. 5. 9.

Al v. 10. raccomanda loro Timoteo; e da loro richiede tre cose: ch' e' sia sicuro presso di essi; che vi sia onorato; che lo accompagnino pacificamente.

Al v. 12. egli scusa Apollo, perchè non si porti a Corinto; e *promette ch' e' verrà quanto più presto gli sarà possibile.* 11.

Ai versetti 13. 14. gli esorta ad essere costanti nella fede, a vegliare, ad essere coraggiosi, e a fare ogni cosa nella carità.

I versetti 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. sono impiegati in raccomandazioni e in saluti.

Al v. 21. egli anatematizza tutti coloro, che non amano il Nostro Signor Gesucristo; e abbraccia tutti coloro, che lo amano. 23.

PARAFRASI.

Quanto alle limosine che si raccolgono pel sollevamento dei poveri Cristiani di Gerusalemme, fate quello che ho prescritto alle Chiese di Galazia.

2. La Domenica, ciascuno di voi ponga da parte ciò che gli piacerà, secondo i suoi beni, e lo stato dei suoi affari: io vi do questo avviso: affinchè le vostre limosine sieno apparecchiate quando verrò; nè si aspetti di raccorle, quando io sia già venuto.

1. De collectis autem quae fiunt in Sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.
2. Per unam Sabbati unusquisq: vestrum apud se seponat, recondens quod ei bene placuerit: ut non cum venero, tunc collectae fiant.

COMENTAZIONE.

Il giorno di Domenica è un giorno di orazioni e di limosine; ed è un giorno di limosine, perch' è un giorno di orazioni.

Quando voi andate a fare orazione, vi presentate a Dio come un mendico, per domandargli la limosina: volete voi essere esaudito da Dio? ascoltate il povero che ei prega, dategli quello, che vi domanda nel nome di Dio; e Iddio vi darà quello che gli domandate: *Vi si farà la stessa misura, che avrete fatta agli altri.* Luc. 6. 38.

PRATICA CRISTIANA.

San Giancrisostomo insegna questa pratica a tutti i Cristiani. La vostra casa sia

una Chiesa; la carità e la misericordia sia il Sacerdote di questa Chiesa. Abbiate una cassetta per la limosina, nel luogo ove fate orazione; e qualunque volta andate a fare le vostre orazioni, mettete qualche cosa per gli poveri nella cassetta: indi domandate a Dio con sicurezza; e avrà la vostra orazione ali per volare a lui.

3. Cum autem praesens fuero, probaveritis, per epistolas hos mittam perferre gratiam vestram in Ierusalem.

3. E allorchè io sarò arrivato, darò lettere di raccomandazioni a quelli che avrete eletti, per portare le vostre limosine in Gerusalemme.

4. Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.

4. Che se la cosa richiedesse, che io pure mi vi portassi personalmente, sono portato ad accompagnarli.

5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.

5. Quanto a voi, io verrò a ritrovarvi, quando passerò per la Macedonia; perchè io debbo passare per questa Provincia.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hyemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

6. E forse mi fermerò presso di voi; anzi può darsi il caso, che quivi io sverni; affinchè alla mia partenza voi mi accompagnate ovunque dovrò andare.

7. Nolo enim vos modo in transitu videre: spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

7. Perchè io non pretendo di vedervi solamente passando; ma spero, se piace a Dio, di soggiornare qualche tempo con voi.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.

8. Intanto io mi fermerò in Efeso fino alla Pentecoste.

9. Ostium enim mihi apertum est magnum et evidens: et adversarii multi.

9. Perchè questa Città, per essere grande, e popolata, mi porge una messe abbondante, e sicura; il che però non sarà senza molta fatica; perchè dovrò sostenere gli urti di avversarj potenti, che procureranno di porre ostacoli al mio disegno.

10. Si autem ad vos venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

10. Se Timoteo viene a Corinto, proccurate che quivi viva sicuro, e che non gli accada cosa che gli arrechi disgusto tra voi.

Dappertutto vi erano de' falsi Appostoli e de' falsi fratelli opposti a S. Paolo, e a suoi amici.

Perch' egli s' impiega, come io, nell' opera del Signore; ed è mio Compagno nella predicazione del suo Vangelo.

Voi avete in poche parole un grand' elogio di S. Timoteo.

11. Nequis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me; expecto enim illum cum fratribus.

11. Niuno adunque il disprezzi per la sua giovinezza; ma onoratelo come un Appostolo: e per mostrargli la vostra stima, accompagnatelo nella sua partenza, e conducetelo amorevolmente in Efeso, ove io lo attendo cogli altri fratelli che sono con lui.

I fedeli conducevano onorevolmente i loro Apostoli, e gli esentavano dalle spese nel viaggio, come appare e quì, e al v. 6.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

12. Quanto ad Apollo nostro Fratello, che voi desiderate di vedere, vi assicuro che l'ho molto pregato, perchè si portasse a trovarvi con alcuni de' nostri fratelli; ma per alcune ragioni, egli ha creduto non doverlo fare presentemente; riserbandosi di venire, quando glielo permetterà il suo comodo.

Apollo era molto conosciuto, stimato e desiderato in Corinto: e questa è la ragione per cui l' Appostolo si scusa, se loro non lo spedisce. Nel che S. Paolo porge ai Prelati un esempio di prudenza, di umiltà, e di condiscendenza.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini.

13. Intanto mentre voi mi attendete, vegliate, sempre solleciti della vostra Salute; rimanete costanti nella fede; resistete coragiosamente a tutti quelli, che vorrebbero persuadervi qualche errore contrario alla fede; prendete nuove forze contro i nemici della vostra salute.

14. Omnia vestra in charitate fiant.

14. Fate ogni cosa con carità.

15. Voi conoscete, fratelli miei, le famiglie di Stefano, di Fortuna-

15. Obsecro autem vos fratres, nostis domum Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiae Achajae, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos.
16. Ut et vos subditi sitis ejusmodi, et omni cooperanti et laboranti.
17. Gaudeo autem in praesentia Stephanae, et Fortunati et Achaici: quoniam id quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:
18. Refecerunt enim et meum spiritum et vestrum. Cognoscite ergo qui hujusmodi sunt.
19. Salutant vos Ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum Aquila et Priscilla cum domestica sua Ecclesia, apud quos et hospitor.
20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.
21. Salutatio, mea manu Pauli.
22. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. Maran Atha.
23. Gratia Domini nostri Jesu Cristi vobiscum.
24. Charitas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.

to, e di Acaico: voi sapete, che eglino sono i primi dell' Acaja che credettero al Signore; e che sono i primi della mia predicazione:-voi sapete inoltre, che si sono interamente dati al servizio dei fedeli, secondo i doveri della carità Cristiana:

16. Quindi vi prego di onorarli, e di aver per essi tutto il rispetto che loro è dovuto; e per tutti quelli ancora, che promuovono come essi l' opera di Dio, colle loro fatiche, colla loro pazienza, e colla loro liberalità.

17. La presenza di Stefana, di Fortunato, e di Acaico, mi fu di grande consolazione; perchè questa supplì alla mancanza della vostra, che io molto desiderava.

18. Colla loro conversazione, e coi loro buoni servigj, essi hanno consolato il mio spirito; e permettetemi di dire, anche il vostro, perchè io sono tutto di voi. Onorate adunque, vi prego, tali persone.

19. Le Chiese dell' Asia vi salutano. Aquila, e Priscilla, dai quali sono albergato, e la Chiesa ch' è nella loro casa, vi salutano con molto affetto.

20. Vi salutano parimente tutti i nostri fratelli: salutatevi gli uni gli altri, con un santo bacio.

21. Io, Paolo, vi saluto; e scrivo il mio saluto di propria mano.

22. Chiunque non ama il Nostro Signor Gesucristo sia maledetto. *Maran Atha.*

23. La grazia di nostro Signore sia con voi.

24 Io vi amo tutti sinceramente, e vi abbraccio in Gesucristo: e così voi amatevi scambievolmente in Gesucristo. *Amen.*

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo

IMparate dal v. 2., che il giorno di Domenica e un giorno di orazioni e di limosine; e che è un giorno di limosine, perch' è un giorno di orazioni. Leggete quello che si è detto in cotesto luogo.

Quindi giudicate, che si dee passare questo giorno in orazione e in buone opere; colle quali resti glorificato Iddio, e santificata l'anima vostra.

Nel tempo stesso riflettete, ed esaminate, come impiegate un tal giorno: lo impiegate voi nella orazione? nell' udire e nel meditare la parola di Dio? nel far opere di misericordia, o corporale o spirituale?

Guardatevi dal seguire un abuso troppo comune; secondo il quale, dopo una Messa breve, non so come ascoltata, si passa tutto il giorno in giuochi, in passeggi, in conviti, in piaceri, in dissolutezze.

Ah! Sabati falsi e bugiardi, nei quali Iddio in vece di essere onorato, è più offeso; ne' quali i Cristiani, in vece di essere santificati, divengono più colpevoli.

Avvertite ancora di evitare una durezza troppo ordinaria verso i poveri, per le cui miserie, i Cristiani si mostrano insensibili in ogni tempo. Leggete la Pratica Cristiana ch' è al v. 2.

In secondo luogo.

Intendendo il terribile tuono; uscito dalla bocca di S. Paolo contra

tutti coloro, che non amano Gesucristo: *Si quis non amat ec. Chiunque non ama Nostro Signor Gesucristo, sia maledetto*: riflettete sopra voi stessi, e vedete se lo amate veramente e sinceramente.

Lo amate voi attualmente, facendo nel corso del giorno atti frequenti del suo amore?

Lo amate voi abitualmente, osservando con fedeltà i suoi Comandamenti per amore?

Siete voi per lo contrario attualmente nel peccato mortale? nell'abito di trasgredire i Comandamenti di Dio?

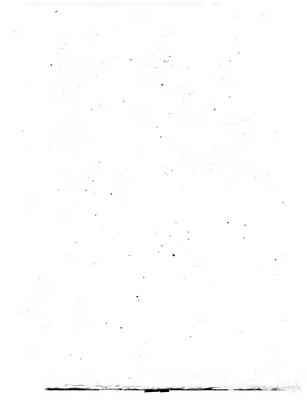
Se questo è; tremate; la sentenza è gia fulminata contra di voi. *Maran Atha*. Gesucristo, vostro Giudice, è già venuto per dirvi: *Partitevi da me maledetti, e andate al fuoco eterno*.

Chi non si risveglia a sì spaventevole tuono, non dorme; egli è morto.

Deh fate adunque che io vi ami, mio Signore e mio Dio, mia forza, mio sostegno, mio rifugio: fate che io vi ami veramente, sinceramente, efficacemente, sommesso in ogni cosa alla vostra volontà: fate che io ami le vostre verità, che siegua le vostre massime che vi riverisca nei vostri Ministri, che vi assista nei vostri membri, che vi adori sopra la Croce, che vi ami unicamente, e che ami ogni cosa in ordine a voi. Amen.

FINE

Della I.ma Epistola ai Corintj.

LA SECONDA PÌSTOLA DI SAN PAOLO AI CORINTJ.

PREFAZIONE.

Conciossiachè la maggior parte dei Corintj, si fossero approfittati degli avvisi che loro avea dati S. Paolo nella sua prima Pìstola; egli scrive loro la presente, ch' è di uno stile molto più dolce, e tanto più capace di consolarli, quanto avea potuto affliggerli la sua prima.

In fatti egli era molto conveniente, dice S. Giancrisostomo, che l' Appostolo, poichè riprendeva vivamente i Corintj quando peccavano; gli approvasse e lodasse, quando si approfittavano delle sue correzioni, e divenivano migliori.

Ma perchè i falsi Appostoli, irritati dalla libertà onde gli avea ripresi, si adiravano contra l' Appostolo della verità, sino a screditare la sua dottrina nella mente del Popolo, e farle tenere per un uomo vano incostante, e di niun merito; S. Paolo in questa Pìstola, è obbligatò di fare l' Apologìa di se stesso e della sua dottrina, contro i suoi calunniatori. Quindi è, che egli vi fa menzione delle sue fatiche, delle sue persecuzioni, delle sue rivelazioni, e delle sue altre divine prerogative; affine, dice Teodoreto, di convincere di bugìa coloro, che lo calunniavan presso ai Corintj.

Questa Pìstola dunque contiene queste cose principali; la consolazione dei Corinti, e l' Apologia di S. Paolo.

L' Analisi di ciascun Capo, farà vedere esattamente le particolarità di ogni cosa.

Si crede comunemente, che questa sia stata scritta da Filippi, Città della Macedonia, secondo alcuni esemplari Greci e la Versìone Siriaca, l' anno 57. di Gesucristo, cioè lo stesso anno, in cui fu scritta la prima.

Il Baronio contuttociò crede che sia stata scritta da Nicopoli, dopo che S. Paolo fu di ritorno dalla Macedonia, l' anno 58. di Gesucristo.

CAPO PRIMO

ANALISI.

San Paolo saluta i Corintj, e tutti i fedeli che sono nell' Acaja, ai quali desidera la grazia, e la pace. vers. 1. 2.

E' ringrazia l'Eterno Padre, il Padre delle misericordie, per le consolazioni, che ne ha ricevute nelle sue afflizioni: Iddio gli dà consolazioni proporzionate alle sue afflizioni; affinchè possa egli ancora consolare gli altri fedeli afflitti. 3. 4.

Egli assicura i Corintj, che quanto accade a se stesso, o sieno afflizioni, o consolazioni, tutto è pel loro vantaggio e per la loro salute. 5. 6.

Racconta loro la crudele persecuzione che ha sofferta nell' Asia; la quale fu sì grande, che gli venne a noja la vita, e tenne sicura la morte; ma Iddio ne lo ha liberato, e ne lo libererà col soccorso delle lor orazioni, che loro domanda. 8. 11.

E' spera questa protezione da Dio, e questo soccorso dalle lor orazioni; perchè la sua coscienza gli rende testimonianza, ch' egli operò dinanzi a Dio e in ordine ad essi, con tutta la semplicità e sincerità di un vero Appostolo di Gesucristo. 12. 14.

Questa sicurezza di sincerità è il fondamento della giustificazione di S. Paolo; che i falsi Appostoli accusavanlo di leggierezza e d'incostanza nelle sue parole, ed anche nelle sue predicazioni: perchè avendo promesso ai Corintj di portarsi a visitarli in breve, non 1. Ep. c. 16. *lo aveva fatto.*

Per dimostrare la sua sincerità e' confessa 1. che lo ha voluto, che lo ha promesso, ma che non lo ha adempiuto. Indi egli obbietta, per modo di quistione, la calunnia dei falsi Appostoli. 15 16. 17.

In terzo luogo, differendo il render ragione della sua dilazione, ei prova, non ostante questo, la verità delle sue Predicazioni; perch' egli ha predicato Gesucristo, Figliuolo di Dio, la Verità eterna, il compimento delle Verità di Dio; perchè Iddio ha confermata la verità delle sue Predicazioni con prodigj e con miracoli; perchè Iddio lo ha dichiarato autenticamente suo Appostolo, coi doni visibili dello Spirito Santo. 18. 23.

Finalmente rende ragione della dilazione del suo viaggio.

PARAFRASI.

Paolo, per la volontà di Dio; Appostolo di Gesucristo, e Timoteo suo fratello, alla Chiesa di Dio ch' è in Corinto, e a tutti i fedeli che sono nell' Acaja.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater, Ecclesiae Dei quae est Corinthi, cum omnibus sanctis qui sunt in universa Achaja:

COMENTAZIONE.

Corinto era la Metropoli dell'Acaja, e l'Acaja era una parte della Grecia.

2. La grazia, e la pace sieno con voi per parte di Dio, nostro Padre, e di nostro Signor Gesucristo.

2. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.

La grazia, e la pace ec. veri beni, che il Cristiano dee desiderare per se e per gli altri: la grazia è il principio di tutti i beni; la pace eterna n' è il fine: desiderando questi due beni, noi desideriamo tutti gli altri, che in questi sono compresi.

Per parte di Dio, nostro Padre. Ecco la sorgente di tutti i beni, onde dobbiamo attenderli.

E di nostro Signor Gesucristo. Ecco il Mediatore, per cui noi dobbiamo do-

mandargli: perch' egli ci ha meritata la grazia e la pace.

3. Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis.

3. Sia benedetto Iddio, Padre del nostro signor Gesucristo padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione.

Iddio è il Padre delle misericordie: perchè la misericordia viene da lui come dalla sua sorgente; egli è di sua natura sommamente buono: quando e' ci usa misericordia questa viene dal suo seno; la grazia parte dal suo cuore.

Non così può dirsi della Giustizia, la quale è sempre eccitata dai nostri peccati. Quindi è, ch'egli non viene chiamato Padre della vendetta, nè Padre della Giustizia.

Ma impariamo quì da S. Paolo, che Iddio è sommamente misericordioso verso di noi, *Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione, perch' egli è Padre di nostro Signor Gesucristo*; il quale morendo per noi, gli ha domandata, con lagrime, e con forti grida, grazia e misericordia per noi.

Che dobbiamo dunque noi fare, per ottenerla? Domandiamola per Gesucristo, per le lagrime di Gesucristo, pel Sangue prezioso di Gesucristo: lagrime e Sangue sparsi per noi sulla Croce.

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.

4. Che ci consola in tutte le nostre tribulazioni; affinchè possiamo consolare gli altri nelle loro disgrazie, mediante la consolazione che riceviamo da Dio, diffondendola di poi nel cuor degli afflitti.

Impariamo quì, che Iddio non sempre libera, e preserva i Santi dai mali della vita; ma che in questi e' li consola e li fortifica, di maniera che sono capaci di consolare, e fortificare gli altri.

Vedi il Corollario.

La grazia del Cristianesimo non è di essere liberati dai mali, ma di essere fortificati nei mali.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.

5. Imperciocchè a misura che aumentano i mali, che tolleriamo per Gesucristo, aumentano anche le consolazioni che riceviamo per mezzo di Gesucristo.

Iddio adatta la consolazione ai patimenti: quanto più è pesante la Croce, tanto più abbonda la consolazione interiore.

S. Andrea perfetto amatore della Croce, lo sapeva per isperienza, allorch' essendo crocifisso, pregava Iddio, di non permettere, che fosse staccato dalla Croce. *Perchè io conosco*, diceva egli, *la virtù della Santa Croce.*

Ma noi la ignoriamo; e perciò nulla temiamo tanto, quanto il patire; e a Dio domandiamo con tanta istanza di essere liberati dalle Croci, che ci si presentano.

Mio Dio, Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione, fatemi conoscere la potenza della Santa Croce; affinchè io l'ami, la desideri, e me ne compiaccia, sino a temere di vederla finire.

La Croce è la sorgente delle consolazioni celesti: essa produce la gloria; essa apre la porta del Cielo, e dispone alla eterna felicità.

6. Si autem tribulamur, pro vestra exhortatione et salute;

6. Ma se noi siamo afflitti, questo è per vostra istruzione, e per vostra salute; perchè Iddio vi esorta col nostro esempio, a tollerare con pazienza e la pazienza produce la salute.

Gli esempi dei Maestri sono efficaci esortazioni per i discepoli.

sive consolamur pro vestra consolatione.

Se siamo consolati, questo è altresì per vostro profitto; perchè Iddio consola noi, affinchè possiamo consolar voi.

sive exhortamur, pro vestra exhortatione et salute, quae operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos patimur.

Se siamo eccitati interiormente a patire, questo è pure per vostro bene; affinchè siamo più capaci di eccitarvi a travagliare intorno alla vostra salute; la cui speranza v' inanimisce a tollerare le stesse afflizioni, che tollerano gli Appostoli.

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

7. Il perchè, la speranza che abbiamo della vostra eterna salute, è divenuta più ferma, e più sicura; perchè sappiamo, che siccome foste partecipi delle nostre disgrazie, così lo sarete delle nostre consolazioni.

L' afflizione è il seme della beatitudine, il pegno della gloria, la sicurezza della eterna consolazione.

La salute si perfeziona nella sofferenza, e per la sofferenza.

Che dee fare adunque un' anima afflitta? Sia sommessa a Dio, che opera in lei la salute; si umilj sotto la sua mano onnipotente; e a dispetto di tutte le ripugnanze naturali, si lasci condurre, ove la trae Gesucristo dietro di se: ascolti Gesucristo, che le dice interiormente: *porta la tua Croce, e vieni dietro di me*: se tu sarai partecipe della mia Croce, sarai altresì partecipe della mia gloria.

La Croce è il cammino sicuro del Cielo.

Un Cristiano adunque che patisce cristianamente, abbia una ferma speranza di arrivare alla eterna felicità.

8. Io non voglio, fratelli miei, che ignoriate più lungo tempo, la persecuzione che abbiamo tollerata in Asia. Sappiate adunque, che noi vi fummo quasi oppressi, e vi abbiamo tollerati mali così violenti, ch' erano sopra le nostre forze; di maniera che ci era nojosa la vita.

8. Non enim volumus ignorare vos fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus, supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

9. Il pericolo era sì certo; che io considerava la morte come inevitabile; simili a quelli, a quali si è letta la sentenza della loro condannagione, noi non attendevamo che l'ultimo momento. Iddio così ha permesso, affinchè liberati da un sì grande pericolo, imparassimo a non porre la nostra confidanza in noi, ma in Dio solo; il quale non solamente libera dal pericolo della morte, ma risuscita anche i morti, quando gli piace.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis sed in Deo, qui suscitat mortuos.

10. In fatti, egli solo ci ha liberati dal pericolo cui dovevamo secondo ogni apparenza soccombere; e ci libera tutto giorno da molti altri in cui ci troviamo; e come spero, ci libererà anche in avvenire;

10. Qui de tantis periculis nos eripuit et eruit, in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet;

11. Se voi ci ajuterete colle vostre orazioni, come ve ne prego; affinchè quei medesimi che mi avranno conservata la vita colle lor orazioni, ne rendano per me le grazie che sono date a Dio.

11. Adjuvantibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, ejus, quae in nobis est donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.

Siccome S. Paolo non crede, che la vita gli sia conservata per i suoi meriti, nè per lui; così non si tenevano capace di ringraziarne Iddio, come conviene.

Imparate da questo, qual bisogno abbiate delle altrui orazioni, mentre S. Paolo ebbe bisogno delle orazioni dei Corintj.

Imparate inoltre a pregare umilmente per gli altri, e a ringraziare Iddio per le grazie, che loro concede.

12. Io spero da voi questo soccorso, e la protezione di Dio per mezzo delle vostre orazioni: perchè il motivo della mia gloria viene dalla testimonianza che mi rende la mia coscienza, di essermi regolato dappertutto, e massime tra voi, colla semplicità di cuore, e colla sincerità che Iddio esige da me: nella mia condotta io non ho usati gli artifizj di una prudenza carnale; nè ne' miei discorsi gli ornamenti di umana eloquenza, ma mi sono lasciato condurre dal movimento della grazia di Dio, e ho parlato secondo i lumi della sapienza dello Spirito Santo.

12. Nam nostra gloria haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in semplicitate cordis et sinceritate Dei et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo, abundantius autem ad vos.

S. Paolo quì si giustifica contra la calunnia dei falsi Apostoli.

Vedi l' Analisi.

13. Voi stessi me ne siete testimonj, perchè non vi ho scritte cose che non abbiate lette, e conosciute, e spero che mi vedrete sempre lo stesso.

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quae legistis et cognovistis: spero autem quod usque in finem cognoscetis.

14. In fatti voi mi conoscete abbastanza, almeno una parte di voi, per gloriarvi di avermi avuto per vostro Appostolo; come dal mio canto mi glorierò nel giorno del Giudizio, di avervi avuti per miei discepoli.

14. Sicut et cognovistis nos ex parte quod gloria vestra sumus, sicut et

vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.

15. Sul riflesso della confidenza che ho nel vostro affetto, e per soddisfare il desiderio che avete di avanzarvi nella virtù, io aveva stabilito nel viaggio che meditava di vedervi, e nell' andare, e nel ritornare; affinchè aveste una doppia alleanza, da questa mia doppia visita.

15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis.

16. Imperciocchè mio disegno era di passare per voi nell' andare, e nel ritornare da Macedonia; di dimorare qualche tempo con voi, e d' impegnarvi a condurmi nella Giudea.

16. Et per vos transire in Macedoniam et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Judaeam.

17. Avendo avuto adunque un tal disegno, e non avendolo eseguito, mi sono io forse mutato di parere per leggierezza? Quando prendo una risoluzione, sono io forse come gli uomini carnali, i quali non cercando in ogni cosa che i loro proprj interessi, sono capaci di mutarsi ad ogni momento? Nelle mie risoluzioni, si troverà egli, come nelle loro il SI e 'l NO?

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usi sumus? aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me EST et NON?

Questa è la calunnia, che i falsi Appostoli spargevano contra gli Appostoli della verità. Eglino prendevano occasione da questo cambiamento, per iscreditarlo come un uomo leggiero e incostante; e (quello ch' era più malizioso) da questa pretesa incostanza, ne inferivano la falsità delle sue predicazioni.

Il perchè differendo S. Paolo il render conto della dilazione del suo viaggio, pruova con molte ragioni calcate e come ammontate, la verità della sua Predicazione.

18. Che che ne sia di me, di cui parlerò quanto prima; Iddio, indipendentemente da ogni creatura, è fedele e verace; e per conseguenza il Vangelo che noi abbiamo predicato per parte sua, è vero e costante, nè è soggetto al SI o al NO; nè ammette cambiamento, o contraddizione.

18 Fidelis autem Deus quia sermo noster, qui fuit apud vos non est in illo EST et NON.

La prima ragione onde S. Paolo pruova la verità della sua Predicazione è: ch' essa è la parola di Dio, sommamente verace; la quale egli ha predicata come mandato da lui.

Vedi il versetto 21.

La promessa che vi ho fatta di visitarvi, era da me; ma la mia Predicazione non è da me, ma da Dio. Ora la parola di Dio è infallibile. Questa è la interpetrazione di S. Giancrisostomo.

19. Gesucristo, che Sila, Timoteo, ed io vi abbiamo predicato, è Figliuolo di Dio, e la verità stessa; e per conseguenza il suo Vangelo non contiene alcuna contraddizione, ma in ogni cosa è vero costante, e sempre il medesimo.

19. Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me et Silvanum, et Timotheum, non fuit EST et NON, sed EST in illo fuit.

Questa è la seconda ragione, onde si serve S. Paolo, per provare la verità delle sue Predicazioni.

20. Gesucristo figliuolo di Dio, è talmente verace, ch' è la verità e l' adempimento delle promesse di Dio: quindi è, che per esso, noi crediamo a Dio: nel che consiste la nostra gloria, e pel tempo e per la eternità.

20. Quotquot enim promissiones Dei sunt in illo EST: ideo et per ipsum Amen Deo, in gloriam nostram.

Confermazione e spiegazione della seconda ragione.

21. Ora che io sia Appostolo di Dio, come già dissi, Iddio medesimo il confirma: perch' egli ci ha dichiarati suoi Ministri tra voi; e noi abbiamo ricevuta la Unzione da lui.

21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos Deus.

11. Egli ci ha segnati col suo Sigillo, coi doni dello Spirito Santo e per pegno delle sue promesse ci ha dato lo spirito Santo; nei nostri cuori.

22. Qui et signavit nos et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.

Questa è la estenzione e la spiegazione della prima ragione data al v. 18.

Avendoci adunque Iddio medesimo autenticamente dichiarati suoi Appostoli, coi segni, coi prodigj, e con tutti i doni dello Spirito Santo; chi può dubitare della verità delle nostre Predicazioni, sigillate col sigillo dell' autorità divina?

23. Per rendervi poi ragione del-

23. Ego autem

testem Deum invoco in animum meum, quod parcens vobis non veni ultra Corinthum.

ra dilazione del mio viaggio a Corinto, io chiamo in testimonio Iddio medesimo, e il priego che mi punisse, se non dico il vero: che io ho differito il mio viaggio in grazia vostra: temendo di esser costretto a servirmi della mia Appostolica autorità, per punire i peccati di molti di voi, che non si erano punto corretti.

24. Non quia dominamur fidei vestrae, sed adjutores sumus gaudii vestri; nam fide statis.

24. Con questo però noi non pretendiamo di dominare sopra di voi, col pretesto della vostra fede; anzi vogliamo dilatare l'allegrezza nei vostri cuori; perchè perseverate nella fede, e siete in quella costanti.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Per vostra consolazione imparate, nè lo dimenticate giammai, che Iddio è un Padre di misericordia, ed anche il Padre delle misericordie è il Dio di ogni consolazione; perch' egli è il Dio e il Padre di Nostro Signor Gesucristo; il quale versando per noi lagrime e il suo Sangue sulla Croce, in quella domandò con forti grida, misericordia per noi.

Ponderate bene questa verità consolativa di nostra fede, ed essendo pienamente porsuasi e penetrati, confidatevi in Dio, e implorate la sua misericordia per le lagrime, pel Sangue, e per gli meriti i Gesucristo.

vers. 5.

In secondo luogo.

Per vostra istruzione e per vostra consolazione ancora imparate qual sia la grazia del Cristiano, e in che questa sia differente dalla grazia dell' antico Testamento.

4. 5.

La grazia del Cristianesimo non consiste nell' essere preservati o liberati dai mali, come sovente accadeva nell' antico Testamento; ma nell' essere interiormente consolati nei mali, e nell'essere con tale consolazioni fortificati per patire costantemente.

Gesucristo medesimo ci ha dimostrata questa differenza, allora quando crocifisso tra due ladri, disse all' eterno suo Padre, per bocca del Profeta, il cui Salmo. 21. ha cominciato altamente: *In te speraverunt patres nostri, speraverunt, et liberasti eos, ad te clamaverunt et salvi facti sunt.*

Mio Dio, mio Dio perchè mi avete voi abbandonato? I nostri Padri, Patriarchi, i Santi dei primi secoli hanno sperato in voi, hanno sperato; e voi gli avete liberati; eglino hanno gridato verso di voi, e voi gli avete salvati

Ecco la grazia dell'antico Testamento, chiaramente dimostrata; la liberazione dei Patriarchi e dei Santi.

Ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis.

Ma io sono un verme della terra, e non un uomo; io sono l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezione della plebe

Ecco l'abbandonamento di Gesucristo nei dolori, e negli obbrobrj ma ecco la santificazione, la consegrazione, la deificazione dei dolori e degli obbrobrj nella persona di Gesucristo.

Ecco la sorgente della forza, e della virtù della Santa Croce. Gesucristo paziente ha santificati, consegrati, divinizati i tormenti e gli obbrobrj. Diciamo di più: egli ha dato loro la forza, e la potenza di

santificare di consegrare, e di divinizzare il Cristiano che li patisce nello spirito di Gesucristo.

Communicantes Christi passionibus gaudete.

Quando adunque noi patiamo con Gesucristo, e siamo com' egli, oppressi dai dolori o dagli obbrobrj: rallegriamoci, non domandiamo la liberazione dai nostri mali; ma domandiamo la grazia di Gesucristo, che ci fortifichi; affine di patire come Gesucristo.

In terzo luogo

Imparate nel tempo stesso, qual sia la consolazione di un Cristiano che patisce.

Quando io patisco sono simile a Gesucristo; sono partecipe della sua Passione, e de' suoi dolori.

Quando io sono nei dolori sono quello che fu Gesucristo; *Uomo di dolori.*

Quando sono nelle abbiezioni io sono quello che fu Gesucristo: *l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezione della plebe.*

Ora quali debbono essere i miei sentimenti in tali occasioni? sentimenti di allegrezza, di rendimenti di grazie, e di gloria.

Dacchè un Dio ha patito per noi; ci è glorioso, e ci deve essere anche grato il patire per Iddio.

Rallegriamoci adunque quando abbiamo l' onore di avere alcuna parte nei patimenti e negli obbrobrj di Gesucristo.

In quarto luogo.

Per l' assodamento di vostra fede, considerate come il Vangelo fu confermato, colla testimonianza autentica della Santissima Trinità.

In quinto luogo.

I Prelati, i Pastori, e i Superiori ammirino e imitino la carità di S. Paolo; che si giustifica presso a suoi inferiori, per conservarsi il loro amore e la lor confidenza; affine di esser loro più utile.

Ammirino e imitino la sua prudenza: egli differisce per non usare severità; egli da luogo e tempo alla emendazione, affine di non punire; egli ama meglio di dare allegrezza, che tristezza.

Imparino dal suo esempio, quanto ogni vero Pastore e Prelato dee fuggire il minimo sospetto di dominare. 23. 24.

CAPO II.

ANALISI.

San Paolo spiega più distesamente la cagione del ritardamento del suo viaggio: cioè per non attristarli di nuovo, e per non attristarsi anch' egli con essi.* vers. 1. 2.

Egli scusa le durezze della sua prima Pistola: perchè eglino sono, e' dice, la sua allegrezza e la sua tristezza. 3.

Si scusa inoltre delle stesse durezze, sopra la tristezza ov' egli era scrivendo, e sopra la intenzione per cui lo ha fatto. 4.

Indi passa al principale autore della sua tristezza, senza però nominarlo, per diminuirne la vergogna.

Vuole, che gli sia fatta grazia; prega, come suo Avvocato, comanda, come Appostolo; perdona il primo per dar loro esempio; affinchè il Demonio non gl'inganni coll' affetto ad una troppo grande severità. 6. 9. 10. 12.

13. 16. *Al v. 12. rende loro un distinto ragguaglio del suo viaggio nella Macedonia. Egli ha molto patito, ma la Dio mercè (cui ringrazia,) fu in ogni luogo vittorioso, e il buon odore di Gesucristo; odore di vita, ai fedeli; odore, di morte, agl' increduli.*

17. *Da' questo buon odore prende occasione di fare la sua Apologia, tra i falsi Appostoli.*

PARAFRASI.

1. Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

Io dunque ho stabilito in me stesso di non portarmi a voi, per non cagionarvi di nuovo tristezza.

COMENTAZIONE.

Io vi ho attristati colla mia Pistola, correggendo i vostri errori; ho differito di visitarvi, e vi ho dato tempo di emendarvi; affinchè non fossi obbligato, colle mie correzioni, di cagionarvi un' altra volta, confusione e tristezza.

2. Si enim ego contristo vos, et quis est qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?

2. Imperciocchè se mentre io era tra voi, vi cagionava confusione, e tristezza, chi mai potrebbe porgermi motivo di rallegrarmi? Niuno al certo: perchè voi che siete la mia allegrezza, sareste nell'afflizione. Ora una persona afflitta, non può rallegrare un' altra.

Ammirabile carità del nostro Appostolo! Che non fa egli, per trarre i suoi figliuoli dal peccato; affine di santificarli e di guadagnarli a Gesucristo?

E' li corregge colla sua Pistola, li riprende con severità, li minaccia di portarsi quanto prima ad essi, per rimetterli nel loro dovere.

Indi e' differisce il suo viaggio; dà loro tempo di correggersi; non vuole cagionar loro una seconda tristezza, per non inasprirli; come quelli ch'erano Discepoli ancora deboli, e assediati da falsi Dottori.

Intanto scrive loro per la seconda volta; e perchè sa, che la maggior parte si sono emendati, li consola, gli accarezza, scusa le asprezze della sua prima Pistola; quelle più dispiacquero a lui che ad essi; la loro tristezza è la sua: quindi è, che non vuole più attristarli; ma vuole in ogni cosa cooperare alla loro allegrezza.

O Carità divina quanto mai sono maravigliosi i tuoi artifizj!

Sete della salute delle anime, a che mai tu porti il cuor di un Appostolo!

I Superiori, e principalmente i Superiori Ecclesiastici, ammirino di tal maniera gli artifizj della Carità Appostolica, che ne divengano imitatori.

3. Et hoc ipsum scripsi vobis; ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oporteat me gaudere: confidens in omnibus vobis; quia meum gaudium omnium vestrum est.

3. Inoltre io vi ho scritto; affinchè vi emendiate, e questo ho fatto, perchè venendo io a visitarvi, trovandovi ancora nel peccato, io non ricevessi tristezza sopra tristezza, da quelli che mi dovrebbero dare allegrezza.

Io vi ho scritto, dissi; persuaso che ciascuno di voi risguarderebbe la mia allegrezza come la sua, e correggerebbe quando prima quello, che sapesse dispiacermi, e dovermi affliggere.

Ecco la prima ragione, per cui vi ho scritto con severità; affine di correggervi e di non essere obbligato a farlo in persona; il che sarebbe stato a voi cagione di grande tristezza; ed io pure mi sarei afflitto oltremodo, per la tristezza che cagionata vi avessi.

4. Nam ex multa tribulatione et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini, sed ut sciatis, quam charitatem habeam abundantius in vobis.

4. Perchè vi confesso, che scrivendo quella Pistola, io era in una estrema afflizione, e versava lagrime in abbondanza; non pensando di contristarvi, ma solo di farvi vedere, colla premura che io aveva di risanarvi, la forza dell'amore che ho per voi.

E' non cessa di scusare le asprezze della sua prima Pistola, adducendo l' estrema afflizione in cui trovavasi; e dimostrando la carità onde loro scriveva.

Se le parole furono dure; uscivano però da un cuor tenero e pieno di amore per voi.

Figuratevi un Padre Medico o Cerusico, che sia obbligato di tagliare o di bruciare l' ulcera di un figliuolo ch' e' ama teneramente: questo padre doppiamente patisce: patisce perchè suo figliuolo è infermo; e patisce, perch' è obbligato a fargli operazioni sì dolorose.

L' uno e l' altro dolore dimostrano egualmente il suo amore.

Questa è la figura dello stato ov' era S. Paolo; e questo è lo stato, ove dev' essere un Prelato, un Superiore che corregge i suoi infermi; patisca, e faccia vedere cha patisce; corregga per amore i suoi figliuoli per risanarli.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit; sed ex parte, ut non onerem vos.

5. Che se alcuno di voi mi ha contristato, non ha contristato, me solo, ma voi tutti ancora, almeno in qualche maniera: il che io non dico per addossare a voi tutti il peccato di un particolare; onde voi sareste colpevoli, se lo aveste tollerato senza risentimento.

S. Paolo qui addolcisce quello che ha detto al Capo V. v. 2. ove pare ch' e' gli abbia tacciati tutti come colpevoli del peccato dell' Ingestuoso. *Voi non piangeste ec.*

6. Sufficit illi qui ejusmodi est, objurgatio haec, quae fit a pluribus.

6. Io non nomino l' autore del male, nè il suo peccato: basta, nello stato ov' egli è, che sia stato ripreso pubblicamente, e cacciato dalla vostra Chiesa.

Questo basta, sul riflesso della sua debolezza e della sua penitenza, che fu assai grande: perchè l' Appostolo teme, ch' e' resti oppresso dalla tristezza.

Impariamo da questo che le penitenze soddisfatorie debbono essere proporzionate alle forze dello spirito e del corpo.

7. Itaut e contrario magis donetis, et consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeatur qui ejusmodi est.

7. Di maniera che io desidero, che voi gli facciate grazia, trattandolo con dolcezza, e consolandolo; perchè non resti oppresso da una eccessiva tristezza.

Ecco la origine delle Indulgenze: egli ha fatta una tal penitenza; si moderi adunque il rigore; gli si faccia grazia; gli si accordi indulgenza, sul riflesso della sua contrizione viva e amara.

8. Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum charitatem.

8. Il perchè io vi priego, che per un ordine pubblico di tutta la vostra Chiesa, voi li diate segni di carità.

S. Paolo considera i Corintj adunati accagione dell' ingestuoso, come Giudici nelle loro Sedi; e li priega, come Avvocato, di aver compassione di questo penitente, e con un pubblico Decreto, dichiararlo e riceverlo come loro fratello.

9. Ideo enim et scripsi ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

9. Quindi è, che ora io vi scrivo; affine di provare, e di conoscere se mi ubbidite in ogni cosa, sì quando conviene perdonare, che quando conviene condannare.

E' priega di tal maniera i Giudici, come Avvocato; che come Appostolo e Vicario di Gesucristo, comanda ai Giudici, che gli sono subalterni. Egli vuol essere ubbito.

Mentre priega, insegna ai prelati a servirsi della loro autorità con moderazione: mentre vuol essere ubbidito, insegna agl' inferiori, a considerare le preghiere dei loro superiori come comandi.

10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi.

10. Io mi unisco a voi per accordargli questa grazia, essendo in ispirito nel mezzo di voi; come vi sono stato presente, quando fu necessario punirlo. Io vi dico adunque che gli faccio grazia, sul riflesso di voi, e come rappresentando Gesucristo;

Siccome io ho dato in potere del Demonio cotesto ingestuoso, nel nome e per l' autorità di Gesucristo, di cui rappresento la persona; così pure nel nome a per l' autorità di Gesucristo, io gli faccio grazia, e lo ristabilisco nella Chiesa, sul riflesso di voi, e per insegnarvi col mio esempio a servirvi della dolcezza, egualmente che della severità.

11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.

11. Affine di non essere ingannati dal Demonio, usando troppo rigore: perchè noi sappiamo quali, e quanto pericolose sieno le insidie di questo nemico, per mandare in perdizione, e i Superiori, e gl' inferiori.

I Superiori periscono alcuna volta per troppa indulgenza, e alcuna volta per troppa severità: gl' inferiori sovente per troppa presunzione, e sovente ancora per disperazione. Quì S. Paolo teme, che il troppo gran rigore porti l' ingestuoso alla disperazione.

12 Quum venissem autem Troadem propter Evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino;

12. Ritorno al mio viaggio. Essendo partito da Efeso, venni in Troade, per predicare ivi il Vangelo di Gesucristo; e benchè io vedessi un' ottima disposizione negli abitanti di quella Città, per farvi frutto;

13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum; sed vale faciens eis, profectus sum in Macedoniam.

13. Non fu però quieto il mio spirito, perchè non vi ho trovato il mio fratello Tito, che io attendeva da Corinto, e da cui sperava di sapere alcuna cosa intorno a voi: il perchè io presi commiato dai fratelli di Troade, e passai nella Macedonia, sperando d'incontrarvi Tito, e intendere da lui lo stato dei vostri affari.

S. Paolo partissi da Troade, dopo avere provveduto agli affari più premurosi, col disegno di ritornarvi, come appare ch' egli abbia fatto. *

* Act. Apost. 20. 6.

14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco.

14. Nella Macedonia io ho patito tutto quello si può patire; ma ringrazio Iddio, che ci fa sempre vincere, e trionfare per mezzo di Gesucristo; e che si serve di noi per diffondere in ogni luogo il buon odore, e la cognizione del suo nome.

Quanto più si macinano gli odori, tanto più si fanno sentire.

Quanto più gli Appostoli furono perseguitati, tanto più hanno sparso il buon odore delle cognizioni di Dio.

15. Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salvi fiunt, et in iis qui pereunt.

15. Perchè noi siamo il buon odore di Gesucristo, a quelli che si salvano, e a quelli che periscono, per la loro incredulità.

16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitae in vitam.

16. Agli empj noi siamo un odore di morte; ma per loro colpa; ai buoni, siamo un odore di vita.

Colle nostre parole, colle nostre opere, colla nostra pazienza.

Et ad hoec quis tam idoneus?

E chi è capace di un tal Ministerio?

S. Paolo con queste parole dimostra, che vi ha pochi Ministri, che sieno il buon odore di Gesucristo.

17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo in Christo loquimur.

17. Almeno noi non facciamo come molti altri, i quali mischiando la bugìa colla verità, corrompono la parola di Dio; ma la predichiamo puramente, tale quale è uscita dalla sua bocca, come avendo, Iddio presente, il quale, ci guarda, e ci ascolta; nel nome, e nella persona di Gesucristo di cui siamo gli Ambasciadori.

Vedi il Corellario.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Ogni Superiore impari e imiti gli artifizj ammirabili della carità onde si serviva S. Paolo, per guadagnare a Gesucristo le anime che gli erano commesse.

Legga a questo effetto i versetti 2. 3. 4.

Sia Padre e Medico insieme.

Ami e operi per carità. v. 4.

7. 8. Si serva della sua autorità con moderazione.

11. Tema le insidie del Demonio.

In secondo luogo.

I Direttori e i Confessori imparino da S. Paolo, come debbano adattare le penitenze alle forze dello spirito e del corpo dei penitenti.

6. 7. Conviene alcuna volta essere indulgenti.

7. Conviene stare nel mezzo tra la rilassazione e la troppo grande severità, e per non essere sorpresi dalle insidie del Demonio.

10. 14.

In terzo luogo.

Imparino i Predicatori da S. Paolo, a divenire veri Appostoli, o Predicatori Appostolici.

Spargono in ogni luogo il buon odore della Religione Cristiana, coi loro esempj coi loro discorsi, e massime colla loro pazienza.

Sieno come gli odori, che tanto più si fanno sentire, quanto più sono macinati e battuti.

In quarto luogo.

17. Inoltre osservino i Predicatori due maniere di predicare, una buona, e una cattiva.

Un buono e vero Predicatore predica la verità del Vangelo, pura, senza mischianza di falsità, di novità inventata per piacere, senz'affettazione di eloquenza, senz'alcun riflesso d' interesse.

Egli predica la parola di Dio, *come vegnente da Dio, come stando alla presenza di Dio*, che il vede, che lo ascolta, che penetra il suo spirito e il suo cuore: *Nel nome di Gesucristo*, come suo Ambasciadore.

Per lo contrario un Ministro infedele della parola di Dio, mischia e confonde la bugìa colle verità Evangeliche; per un' affettazione di eloquenza secolare, ad altro non pensa che a piacere; non predica che per interesse, parla di Dio, senza pensare a Dio: senza temere Iddio; pensando e desiderando ogni altra cosa che Iddio. Egli predica Gesucristo, senz' aver lo Spirito di Gesucristo; senza desiderare di piacergli; ma considerando solamente se stesso, compiacendosi di se stesso, cercando e predicando se stesso.

In quinto luogo.

Il Predicatore Vangelico detestando i vizj dei falsi Predicatori, si ricordi continuamente di tre cose.

1. Ch' egli è Ambasciadore di Dio, inviato per parte sua, per parlare in suo nome:

E conseguentemente, ch' e' annunzj la parola di Dio, pura, come viene da Dio; e la restituisca tale, come l' ha ricevuta dalle Sante Scritture, e dalle Tradizioni Appostoliche.

2. Che parla dinanzi a un Dio vivente, che il vede, che lo ascolta, che penetra il suo spirito, e il suo cuore.

E conseguentemente, che tema gli occhi, la presenza di Dio; nè dica cosa, la quale non possa sostenere il rigore del suo esame.

3. Che parla nel nome di Gesucristo, facendo lo sue veci; e nel suo Spirito:

E conseguentemente che si confida in lui; che speri nel soccorso della sua grazia; nè dubiti, che secondo la sua promessa gli somministrerà pensiere, e parole convenienti a quello che deve dire.

CAPO III.

ANALISI.

Egli previene sul principio un falso rimprovero che gli facevano i suoi avversarj, cui e' getta destramente sopra essi: Ho io bisogno, *dic' egli ai Corintj;* di commendatizie presso di voi, come alcuni?

vers. 1.

E risponde che no: perchè la loro conversione fatta colla sua Predicazione, è la sua commendatizia; la quale e' porta dappertutto, mostrandola a tutti gli uomini.

2.

Lettera di Gesucristo, anzicchè mia dic' egli perch'essa è formata per mezzo della sua grazia, scritta dallo Spirito di Dio, nell' intimo dei vostri cuori, mediante il nostro Ministerio.

3.

Del che ne riferisce tutta la gloria a Dio, che lo ha renduto capace di un sì grande Ministerio.

4. 5.

Indi e' paragona il Ministerio del Nuovo Testamento, con quello di Moisè: e preferisce la gloria di quello, alla gloria di questo.

6. 7. 11.

Egli paragona l'uso del suo Ministerio Vangelico, colla maniera onde Moisè esercitava il suo. Gli Appostoli parlano apertamente, nè si cuoprono la faccia di un velo come Moisè.

Spiega misticamente quello che significava il velo di Moisè, cioè l' accecamento degli Ebbrei, che dura anche oggigiorno; e che non finirà che colla loro conversione a Gesucristo.

Non così è de' Cristiani, e massime degli Appostoli, che hanno ricevute le primizie dello Spirito; per mezzo della operazione di questo Spirito, eglino sono penetrati da lumi divini, cui fanno riverberare sovra i Popoli che istruiscono.

PARAFRASI.

Si dirà forse di questa Pistola quello che fu detto della prima, che noi ci diamo delle lodi, per renderci più commendabili presso di voi? Ovvero, si crederà forse, che noi abbiamo bisogno, come alcuni, di commendatizie presso di voi, o di voi presso ad altri?

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

COMENTAZIONE.

I falsi Appostoli mendicavano Lettere dalle Città onde uscivano, per le Città ove andavano; affine di acquistare colle lodi, che in quelle erano loro date, la ripntazione di persone di un merito distinto; e di esservi meglio ricevuti. S. Paolo ne li rimprovera, dicendo, *come alcuni*.

Questo artifizio non è finito con essi: Anche oggigiorno si vanno accattando raccomandazioni per simili fini; ma aimè! a che servino le lodi, se non sono sostenute dal merito?

2. No, noi non ne abbiamo bisogno; perchè voi stessi, o Corintj, siete la nostra Lettera scritta nei nostri cuori; esposta agli occhi di tutti gli uomini, e che ci fa conoscere quali noi siamo.

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur et legitur ab omnibus hominibus.

Colla Predicazione Vangelica, io ho scolpito Gesucristo nelle vostre menti, e nei vostri cuori, e vi ho convertiti a lui.

Questa conversione fatta mediante il mio Ministerio, e conosciuto da tutto il Mondo, è la mia Commendatizia.

Io porto questa Lettera nel mio cuore, in cui voi siete scolpiti per mezzo dell'affetto che ho per voi, come miei carissimi figliuoli. Questa Lettera è lettera di tutto il mondo; ognuno sa, che io vi ho convertiti a Gesucristo, che vi amo, e che mi glorio di avervi per miei Discepoli. Io non tengo bisogno di altre commendatizie, nè presso di voi, nè presso ad altri.

Tutti i Prelati, Pastori, e Superiori, imparino qui due cose, che sono di loro dovere: La prima d'imprimere, di formare, e di perfezionare Gesucristo nello Spirito dei loro inferiori. La seconda, di amarli, di portarli scolpiti nei loro cuori, di essere di continuo attenti alla loro salute.

3. Manifestati quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed Spiritu Dei vivi; non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

3. O per meglio dire, appare manifesto della vostra fede, che voi siete la lettera di Gesucristo, scritta mediante il nostro Ministerio; non coll' inchiostro, ma collo Spirito del Dio vivente; non sopra tavole di pietra, ma nei vostri cuori, come sopra tavole di carne.

Dunque, o mio Dio, il mio cuore è come una tavola, sopra la quale voi scrivete per vostra grazia: in mia mano sta il non avere un cuore di pietra; ma questo anche, o mio Dio, è l' effetto di vostra grazia: toglietemi adunque questo cuore di pietra, e datemi un cuore vivo, tenero, sensibile, e ubbidiente alla vostra volontà.

4. Fiduciam autem talem habemus, per Christum ad Deum:

4. Egli è certamente di somma gloria per noi, il parlare con tal confidanza; ma questa confidanza, e questa gloria non viene da noi, ma da Dio per mezzo di Gesucristo.

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est:

5. Imperciocchè, noi siamo di molto lontani dall'attribuirci la conversione delle anime; anzi non ci crediamo nemmeno capaci di avere da noi stessi alcun buon pensiero che potesse promuoverla; persuasi per lo contrario, che ogni nostra capacità viene da Dio.

Ogni nostra capacità per pensare il bene, o per farlo, viene da Dio. Conoscendo adunque una tal verità, annichiliamoci di continuo in noi stessi, e ricorriamo sempre alla grazia di Dio, per mezzo di Gesucristo.

6. Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non littera sed Spiritu: littera enim occidit, Spiritus autem vivificat.

6. Il quale ci ha eletti, e renduti capaci di essere i Ministri della nuova Alleanza; non già, dandoci la sua Legge scritta sovra pietre, per pubblicarla agli Ebrei; ma dandoci il suo Spirito per comunicarcelo ai fedeli: due cose assai differenti; perchè la Legge scritta senza il soccorso della grazia, fu una occasione di morte; ma lo Spirito Santo è un principio di vita, diffondendo la carità nei nostri cuori.

Notate quì la differenza che passa tra 'l Ministerio Vangelico, e quello dell'antico Testamento.

Moisè diede solamente la Lettera della Legge agli Ebrei: gli Appostoli hanno dato lo Spirito Santo ai Gentili. Il primo Ministerio, è il Ministerio della Lettera, che uccide: il secondo, è il Ministerio dello Spirito che vivifica...

7. Quod si ministratio mortis, litteris deformato in lapidibus, fuit in gloria; ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus ejus, quae evacuatur:

7. Ora se il Ministerio della Legge, ch' era una occasione di morte, e che consisteva nel portare Lettere scritte dal dito di Dio sovra pietre fu sì glorioso a Moisè, che i figliuoli d' Israello non potevano rimirare il suo volto, a cagione della gloria che ne usciva; benchè quella dovesse quanto prima passare:

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

8. Quanto più glorioso sarà il Ministerio Vangelico, che dà lo Spirito vivificante, e promette la vita eterna?

Il Ministerio Vangelico fu glorioso agli Appostoli, pel dono dei miracoli, e degli altri doni gratuiti: ma S. Paolo quì parla della gloria della eternità, come appare dal versetto 12.

9. Nam si ministratio damnationis, gloria est: multo abundat ministerium justitiae in gloria.

9. Se, dico, il Ministerio della Legge, ch' era un motivo di dannazione, contuttociò fu glorioso: quanto più glorioso sarà il Ministerio di una Legge, che dà la giustizia, e la santità?

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

10. Vi ha una sì gran differenza che la gloria del primo Ministerio non ha più splendore alcuno; dacchè si paragona colla eccellenza della gloria del secondo.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.

11. Imperciocchè se la Legge antica, e il suo Ministerio, che dovevano quanto prima mancare, furono sì gloriosi: con quanto più di ragione, più gloriosi saranno, e la Legge nuova e il suo Ministerio, che dureranno sino alla fine del Mondo?

Dunque il mistero della nuova Legge, è tanto superiore al Ministerio della Legge antica; quanto l'amministrazione dello Spirito, della vita, della eterna salute è superiore all'amministrazione della Lettera, della morte, e della dannazione eterna.

Ma osservate, che tutta questa eccellenza, è spirituale, interiore, eterna; non corporea, esteriore, temporale.

E per conseguenza, impari quì ogni Ministro Vangelico, a non cercare nel suo Ministerio le cose temporali, terrestri, e transitorie; ma le spirituali, interiori, ed eterne.

Il cercare i beni della terra nel servigio di Dio, conviene all'Ebreo: un vero Cristiano non vi cerca, se non Iddio, e le cose divine.

12. Habentes igitur talem spem, multa fiducia utimur.

12. Il perchè, noi altri Appostoli, Ministri della nuova Legge, animati dalla speranza di questa gloria permanente ed eterna, operiamo con libertà, e predichiamo dappertutto con molta confidenza, e libertà.

13. Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filiis Israel in faciem ejus, quod evacuatur.

13. E predicando ai Popoli, non facciamo quello che faceva Moisè, quando parlava agli Ebrei: il quale si cuopriva la faccia di un velo; affinchè i figliuoli d'Israello non vedessero il lume che ne usciva, benchè questo lume dovesse quanto prima passare.

14. Sed obtusi sunt sensus eorum: Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur).

14. Il velo sopra la faccia di Moisè significava la cecità spirituale degli Ebrei, che dura anche oggigiorno: perchè leggendo l'antico Testamento, come se avessero un velo sopra gli occhi della mente, non intendono quello che leggono; perchè non credono in Gesucristo, da cui fu levato questo velo.

15. Sed usque in hodiernum diem cum, legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.

15. Quindi è che sino al presente, allorchè nelle loro Sinagoche, si legge loro Moisè, hanno un velo sopra il cuore.

16 Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

16 Ma quando si saranno convertiti al Signore, e crederanno in lui sarà loro levato questo velo, e conosceranno la verità nelle antiche figure.

S. Paolo ci rappresenta molte volte, e quasi incessantemente, questa cecità degli Ebrei, come una cosa maravigliosa; affinchè la consideriamo, e ringraziamo Iddio della grazia che ci ha fatta, nel darci la fede; ed inoltre, affinchè temiamo un simile accecamento.

Imperciocchè, ah! quanti Cristiani sono ciechi in mezzo ai lumi del Vangelo? perchè hanno un velo sul cuore, cioè la malizia, la impurità ec. *Mio Dio, datemi un cuor puro!* Cor mundum crea in me Deus; *affinchè io vi vegga ora mediante la fede; e un giorno sia fatto degno di vedervi nella gloria.* Matth. 4. 8.

17. Dominus autem Spiritus est: Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

17. Non così però è di noi, che Iddio ha fatti Ministri dello Spirito: perchè questo divino Spirito è il Signore, e il Padrone sovranamente libero, il quale ispira chi gli piace, e quanto a lui piace. Quindi è, che ovunque si trova questo Spirito, ch'è altresì lo Spirito di Gesucristo, si trova la libertà dello Spirito, e del cuore.

18. Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu.

18. Noi dunque non abbiamo questo velo sopra gli occhi; ma per lo contrario, la gloria di Dio, riverberando nelle nostre menti come in alcuni specchi, ci rende partecipi della sua luce; di maniera che essendo noi sempre più illuminati per mezzo dei lumi dello Spirito del Signore, siamo finalmente trasformati in tanti lumi capaci d'illuminare gli altri.

Vedi la Triplice Sposizione Latina per una maggiore intelligenza di questo versetto.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

Ricordiamoci tutti noi, chi siamo; che il nostro cuore è come una tavola, sopra la quale Iddio scrive per mezzo dello Spirito Santo, che la Chiesa chiama, il dito di Dio; ispirandoci quello ch' è buono, quello ch' e' vuole che noi facciamo.

Ricordiamoci, che sta in nostra mano di non avere cuori di pietra, di non resistere allo Spirito Santo; ma di ubbidire alle sue ispirazioni.

Ma perchè, per far questo, noi abbiamo bisogno della sua grazia, ricorriamo a questa sovente, pregando Iddio che ammollisca i nostri cuori, che ne tolga tutta la durezza, e che costringa fortemente le nostre volontà ribelli, *Ribelles etiam compelle voluntates*; affinchè possiamo dirgli con verità col Profeta. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum; il mio cuore è preparato o Mio Dio; il mio cuore è preparato a tutto quello che vi piace: scrivete in esso la verità; imprimetevi un timore filiale per voi, scolpitevi sì profondamente il vostro amore, che io vi ami eternamente.*

3.

In secondo luogo.

Ricordiamoci tutti, nè dimentichiamo giammai, questa verità fondamentale della nostra Religione. *Ogni nostra capacità, viene da Dio: da noi stessi non siamo capaci di avere nemmeno un buon pensiero;* molto meno una buona volontà, molto meno ancora di fare un' opera buona.

La considerazione di questa verità ci terrà sempre umili e annichiliti sotto la mano onnipotente di Dio. *Aspirando praeveni, et adjuvando prosequere. Prevenitemi colle vostre ispirazioni, o mio Dio e datemi la forza di adempierle; datemi la grazia di ben pensare, di ben volere, e di ben operare.*

v. 5.

In terzo luogo.

I Ministri di Dio si ricordino dalla dignità ed eccellenza del Ministerio Vangelico: il quale non consiste come questo di Moisè, nel portare Tavole di pietra per esporle alla vista del Popolo Ebreo; ma nel comunicare lo Spirito Santo, la grazia e la vita eterna, al Popolo Cristiano.

vv. 6. 10.

Su tal riflesso, avvertano di non cercare in un Ministerio tutto spirituale e divino, e le cose terrestri e corporali; ma vi cerchino le cose celesti ed eterne; e proccurino d' ispirare il desiderio e l' amore.

Avvertano, che nel Ministerio dello Spirito Santo, il quale è tutto luce e tutto amore, non abbiamo sopra gli occhi e sopra il cuore, un velo di malizia e d' impurità.

Per isfuggirlo, si rivolgano sovente verso il Signore per dirgli: *Cor Mundum crea in me Deus ec. Faciem tuam illumina super servum tuum ec. Illumina vultum tuum super me, et miserere mei. Mio Dio formate in me un cuor puro. Dissipate le mie tenebre colla vostra luce. Illuminatemi, e abbiate pietà di me.*

Con questi o simili rivolgimenti verso il Signore, eglino diverranno partecipi de' suoi lumi e de' suoi

splentori; e saranno capaci d' illuminare, e di riscaldare gli altri.

15. 18.

CAPO IV.

ANALISI.

San Paolo in questo Capo fa di tal maniera la sua Apologia intorno all' esercizio del suo Ministerio, che riprende nel tempo stesso i vizj de' suoi Calunniatori.

Avendoci Iddio, per sua misericordia, dato un sì glorioso ministerio, noi non siamo negligenti nell' adempirne tutti i doveri; nè facciamo cosa, nemmeno in segreto, che ne sia indegna: ma annunziamo il Vangelo apertamente e con tutta la sincerità possibile; di maniera che se per ancora vi sono alcuni, a quali sia incognito, questo è loro incognito; non lo vogliono conoscere.

vers. 1. 4.

Nel predicarlo, noi non cerchiamo la nostra gloria, ma quella di Gesucristo, non predichiamo di dominare sopra i fedeli, ma di servirli e questo noi facciamo per corrispondere alla misericordia di Dio, il quale avendoci tratti dalle tenebre in cui eravamo, ci ha illuminati e renduti capaci d'illuminare gli altri.

5. 6.

Iddio ha racchiuso questo tesoro di lume e di grazia nelle nostre persone, più vili e più fragili che la creta, affinchè a lui sia riferita tutta la gloria del nostro Ministerio.

7.

Quanto più noi siamo fragili; tanto più facciamo risplendere la sua onnipotenza: quindi è, che angustiati, afflitti, perseguitati, abbattuti, noi sussistiamo, nè periamo.

Conservati in vita tra tante morti, noi rappresentiamo in qualche maniera la morte e la Risurrezione di Gesucristo.

10. 11.

Noi moriamo adunque ad ogni momento pel Vangelo; ma la nostra morte corporale vi dà la vita dello spirito.

12.

Questa morte continua non c'impedisce il predicare arditamente e liberamente, perchè noi crediamo veramente, che siccome Iddio ha risuscitato Gesucristo, così ei risusciterà noi con lui, per collocarci nel suo Regno con voi, per la cui salute abbiamo ricevuto il Ministerio.

14. 15.

Da questa fede e da questa speranza, viene il nostro coraggio nelle nostre afflizioni; sapendo che un' afflizione molto leggiera e di uno istante, ci prepara una gloria infinita ed eterna.

16. 17.

Quindi è, che disprezzando le cose presenti e visibili, che sono transitorie e fugaci, noi non consideriamo che le future e invisibili, le quali dureranno in eterno.

PARAFRASI.

Il perchè, avendoci Iddio, per sua misericordia, chiamati ad un sì grande e sì glorioso Ministerio, noi ne adempiamo con zelo tutti i doveri; nè perdiamo il coraggio nelle avversità.

1. Ideo habentes administrationem juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus.

2. Noi non facciamo alcuna cosa, nemmeno in segreto, che sia indegna del nostro Ministerio; detestiamo le azioni vili, e vergognose, che procurasi di occultare; non usiamo artifizj per guadagnare la stima degli uomini; non alteriamo la parola di Dio nelle nostre predicazioni, per piacere ai nostri uditori; ma vivendo una vita irreprensibile,

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque; adulterantes verbum Dei: sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad

omnem conscientiam hominum coram Deo.

e predicando una buona dottrina, ci facciamo conoscere agli uomini; i quali ci giudicano giustamente tali quali siamo dinanzi a Dio.

COMENTAZIONE.

Ricordatevi di quanto ho detto nell' Analisi, come S. Paolo quì fa due cose: egli fa la sua Apologia, quella de' suoi Compagni; e accenna e riprende i vizj dei falsi Appostoli, suoi Calunniatori; come appunto egli dicesse:

I falsi Appostoli, perchè si sono intrusi nel Ministerio ove non cercano che i loro interessi, mancano di coraggio alla minima contraddizione: Noi altri Appostoli, per lo contrario, essendovi chiamati per la grazia di Dio, sostenuti da questa grazia, siamo fedeli al nostro dovere, e nulla ci può abbattere.

I Falsi Appostoli affettano di comparir Santi, ma in segreto fanno cose vergognose: Noi altri Appostoli abbiamo in orrore ogni laidezza; e sì in privato, che in pubblico, viviamo di una maniera degna del nostro Ministerio.

I falsi Appostoli per guadagnare i popoli, usano artifizj; e nelle loro predicazioni corrompono la parola di Dio: Noi altri Appostoli, non facciamo nè diciamo alcuna cosa per ipocrisia; ma vivendo una vita irreprensibile, e insegnando una sana dottrina, manifestiamo agli uomini quello che siamo dinanzi a Dio.

Con queste parole, S. Paolo ci rappresenta la immagine di un vero Pastore, Dottore, ed Appostolo, per indurci ad imitarlo: e quella del falso, per farcene concepire dell' avversione.

Vedi il Corollario.

3. Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum; in iis qui pereunt, est opertum.

3. Se il Vangelo che predichiamo, è per ancora coperto di un velo per alcuni; non lo è però che per quelli, i quali vogliono perire, e chiudono gli occhi a tutto ciò che combatte il vizio.

4. In quibus Deus hujus saeculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illuminatio Evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

4. Cioè per quegl' infedeli, le cui menti sono accecate dal Demonio, ch' è il Dio del secolo; il quale impedisce che la luce del Vangelo gl' illumini, e loro scuopra la gloria di Gesucristo, ch' è la perfetta immagine di suo Padre.

In questi infedeli, accecati dal Dio del secolo, considerate una moltitudine pressochè infinita di persone, che si dicono Cristiane perchè furono battezzate; ma che accecate dall' amore dei beni, dei piaceri, e degli onori del secolo, non vedono il lume del Vangelo, che loro scuoprirebbe la bellezza della povertà, della umiltà, e della mortificazione di Gesucristo. Questo Vangelo è loro velato: essi non lo credono perchè combatte le loro passioni. La cupidigia è un velo sul cuore.

Il togliere questo velo, è un effetto della grazia di Gesucristo: ogni Cristiano adunque domandi istantemente questa grazia, per cui e' vegga, ami, e pratichi le verità del Vangelo: *Illuminate, o mio Dio, gli occhi del nostro cuore.* Fateci vedere di maniera, che amiamo e adempiamo tutto quello che conosciamo.

* vers. 2. *5. Non enim nosmetipsos praedicamus sed Jesum Christum Dominum nostrum: nos autem servos vestros per Jesum:*

5 Noi non alteriamo, dissi, * la parola di Dio nelle nostre predicazioni; perchè non cerchiamo la nostra gloria, ma quella di Gesucristo: inoltre non ci sta a cuore il nostro vantaggio, ma il vostro; e ci facciamo vostri servi per Gesucristo e in Gesucristo.

Considerate in questo Versetto, come ne' due primi, i falsi Appostoli, che cercavano la loro gloria, i loro interessi, nella predicazione del Vangelo. Ogni fedele Ministro di Gesucristo, ne detesti i vizj.

Vedi il Corollario.

6. Quoniam Deus qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

6. Il che noi facciamo, per corrispondere alla grazia che abbiamo ricevuta; perchè Iddio, che altre volte ha tratta la luce dalle tenebre per illuminare il Mondo, ha fatto risplendere la sua luce ne' nostri cuori, de' quali ha dissipate le tenebre; affinchè illuminiamo gli altri per mezzo della cognizione della gloria di Dio, che riverbera in Gesucristo come nella sua immagine.

Come Iddio ha creato la luce, affinchè essa illumini il mondo; così egli ha data la luce agli Appostoli e ai loro successori, per illuminare gli altri della Chiesa.

Ogni uomo Appostolico riffletta sopra se stesso: è egli luce? illumina egli gli altri colla sua dottrina, co' suoi esempj? glorifica egli Iddio sulla terra? oppure, à egli un tizzone e col fetore del suo fumo, acceca e offenda gli altri?

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.

7. Ora noi portiamo questo tesoro di lumi divini, nelle nostre persone fragili e vili, come in vasi di terra affinchè la grandezza, e la gloria del nostro Ministerio sia data a Dio, e non a noi.

Iddio che ha creato il Mondo dal nulla, ha riparato il Mondo altresì per mezzo di persone vili, e abbiette; affinchè tutta la gloria, e della creazione, e della riparazione a lui solo sia data.

O voi che siete vasi di creta, avvertite bene di non attribuirvi cosa alcuna nell' opera di Dio; ma proccurate di umiliarvi sotto la sua mano onnipotente, e di riferire a lui tutta la gloria del vostro ministerio. *Soli Deo honor et gloria.*

8. In omnibus tribulationem patimur, sed angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:

8. La sua onnipotenza si fa conoscere in questo: ch' essendo per ogni parte angustiati, non siamo oppressi; e mancando di amici, di consiglio, di assistenza umana, ridotti a non saper più che fare, non veniamo meno, perchè Iddio ci ajuta, e ci sostiene.

9. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimur, sed non perimus:

9. Non siamo perseguitati, e non siamo abbandonati: siamo oppressi, e non periamo.

10. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.

10. Per gli pericoli continui di morire in cui siamo, noi rappresentiamo ne' nostri corpi la morte di nostro Signor Gesucristo; affinchè in questi medesimi corpi apparisca un giorno la sua vita gloriosa.

11. Semper enim nos qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.

11. Imperciocchè in tutta la nostra vita noi siamo sempre esposti alla morte per Gesucristo; affinchè la sua vita immortale e gloriosa, apparisca un giorno nella nostra carne mortale, dopo che sarà stata vestita della immortalità.

Vedi il Corollario.

Ammirando le disposizioni interiori degli Appostoli nel mezzo delle maggiori afflizioni, impariamo da essi a patire cristianamente.

12. Ergo mors in nobis operatur; vita autem in vobis.

12. (Per conchiusione di questo discorso:) io dico, che la morte opera, e s' imprime in noi per mezzo della predicazione del Vangelo: la nostra vita non è che una morte continua; e voi ne ricevete il profitto, perchè la nostra morte corporale vi proccura la vita spirituale della grazia.

Per avere una più perfetta intelligenza di tutti i versetti precedenti, non vi dimenticate di considerare in quelli i falsi Appostoli, che S. Paolo riprende tacitamente, perchè non fanno cosa alcuna di simile.

Ma, ah quanti falsi Appostoli oggigiorno! la cui condotta è tutta opposta a quella di S. Paolo, o degli altri veri Appostoli.

13. Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: Credidi, propter quod locutus sum; et nos credimus, propter quod et loquimur:

13. Contuttociò, nel mezzo di tutti questi pericoli, noi abbiamo lo stesso spirito di fede che aveva Davidde nelle sue afflizioni, come sta scritto di lui: *Io ho creduto, e perciò ho parlato:* così pure noi altri Appostoli, perchè crediamo, parliamo liberamente, e predichiamo arditamente il Vangelo di Gesucristo:

14. Scientes quoniam qui suscitavit Jesum, et nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobiscum.

14. Sapendo di una fede certissima, che Iddio il quale ha risuscitato Gesucristo, morto per noi, risusciterà noi altresì, se moriamo per lui; e ch' e' ci collocherà nel suo Regno con voi.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans per multos, in gra-

15. Io dico, ch' e' ci collocherà con voi, e lo dico con ragione: perchè tutto il nostro Ministerio, è ordinato per vostra salute; affinchè

tiarum actione, abundet in gloriam Dei.

essendo la grazia del Vangelo comunicata ad un maggior numero di persone, Iddio ne riceva altresì maggiori rendimenti di grazie, e ne sia eternamente glorificato.

Tutti i doni dello Spirito Santo, e tutto il Ministerio tendono alla salute del prossimo; e la salute del prossimo tende alla gloria di Dio, come al suo ultimo fine.

16. Propter quod non deficimus: sed licet is qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is qui intus est, renovatur de die in diem.

16. Animati da questo spirito, e da questa speranza, noi non perdiamo il coraggio nelle nostre afflizioni, nulla trascuriamo nelle funzioni del nostro ministerio; e perchè il nostro uomo esteriore, il nostro corpo, si affievolisca e si consumi; l'uomo interiore però, il nostro spirito si rinnova ogni giorno, e prende nuove forze, sul riflesso della ricompensa eterna:

17. Id enim quod in praesenti est momentaneum et leve nostrae tribulationis, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.

17. Considerando che le due afflizioni si brevi, e sì leggiere che patiamo in questa vita, producono in noi una gloria di una eterna durazione, una gloria infinita, che supera di una maniera ineffabile tutti i mali di questa vita.

18. Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur: quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt.

18. Il perchè noi disprezziamo, e riputiamo come un nulla tutte le cose presenti, e visibili, che non sono che passeggiere; e non istimiamo che le cose future, e invisibili, che sono eterne.

Ammirabili effetti della fede! Mio Dio dateci una fede viva, che produca in noi, come negli Appostoli, prezzo delle cose temporali, la stima, l'amore, il desiderio delle cose eterne.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

I Ministri di Dio e della Chiesa, considerino nei versetti 1. 2- 5. 6. il ritratto di un vero Pastore, Dottore, Appostolo; affine di rappresentarla colla loro condotta.

Ad imitazione di S. Paolo e degli altri Appostoli, contemplino la misericordia di Dio, sopra essi, la sublimità del loro Ministerio, e la gloria eterna che loro è promessa.

Per corrispondervi, sieno diligenti nell'adempire i loro doveri, coraggiosi nel tollerare le fatiche, e nel superare tutti gli ostacoli. *vers.* 1.

Sostengono la dignità del Ministerio colla santità della loro vita; non facciano cosa che ne sia indegna: abbiano in orrore tutte le impurità e tutte le azioni laide, che debbono occultarsi, e nascondersi. 2.

Camminino semplicemente dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini: annunziano la verità del Vangelo con ischiettezza e con tutta la possibile purità: e non impieghino che la purità della vita e la verità della dottrina, per rendersi commendabili. 2.

Cerchino in ogni cosa la sola gloria di Dio, e la salute dei fedeli: in vece di voler dominare sopra essi, pongano la loro gloria nel dichiararsene servi in Gesucristo e per Gesucristo. 5.

Negli stessi versetti considerino i vizj dei falsi Appostoli; affine di averne orrore, e di fuggirgli.

In secondo luogo.

Impariamo dai versetti 8.9.10.11. la maniera di patire cristianamente.

Quindi oppressi, come gli Appostoli, per ogni parte dai mali di questa vita; per non soccombervi, eleviamo il nostro spirito a Dio: e dopo averlo adorato come primo autore dei nostri mali, ed esserci sommessi alla sua volontà, imploriamo il soccorso della sua grazia con un cuore pieno di confidenza.

Noi sperimentiamo quello che ha detto il Profeta: *Il Dio della mia giustizia mi ha esaudito, quando io lo invocava: Voi mi avete dilatato il cuore nell' afflizione.*

Psalm. 7.

Privi di amici, di consiglio e di ogni umano soccorso, non sapendo che fare, solleviamoci per mezzo della fede a Dio nostro Padre e confidandoci nella sua provvidenza paterna, gettiamo nel suo seno le nostre inquietudini; ed egli stesso sarà il nostro soccorso, la nostra consolazione, il nostro consiglio; secondo la parola ch' egli ce ne ha data nel Salmo 58. v 25, *Gettate tutte le vostre sollecitudini nel seno di Dio; ed egli vi nutrirà: egli non permetterà, che il giusto sia sempre nella tribolazione e nell' agitazione.*

Mortificati, attaccati alla Croce, consideriamo Gesucristo nelle nostre persone; rispettiamo la sua Croce nelle nostre; e le sue sagre stimate nei nostri dolori.

Le nostre afflizioni le nostre mortificazioni sono tante partecipazioni della Morte e della Passione di Gesucristo: e le nostre umiliazioni sono tante comunicazioni de' suoi obbrobrj. Gesucristo patisce nel Cristiano. E per conseguenza, secondo il consiglio del Principe degli Appostoli; *Rallegratevi di essere partecipi dei patimenti di Gesucristo. Se noi patiremo con esso, noi saremo glorificati con esso* dice S. Paolo. I nostri patimenti sono il principio e il seme della vita beata.

In terzo luogo.

Impariamo dai versetti 13. 14. 15. 16. 17. 18., che la fede ha data questa forza, e questa pazienza Cristiana agli Appostoli.

Animati dalla fede, essi hanno disprezzate tutte le cose visibili e transitorie; e hanno stimate, amate, e ardentemente desiderate le eterne.

vers. 18.

Che n'è avvenuto da questo? ch' eglino furono coraggiosi nelle afflizioni; che in quelle il loro spirito gustò tali allegrezze, che il fortificavano sempre più; perchè vedevano per mezzo della fede, che ciascun momento di travaglio, loro acquistava per la eternità un nuovo grado di una gloria infinita.

16. 17.

Questi sono gli effetti della feda negli Appostoli: una fede simile farebbe in noi somiglianti effetti: domandiamola adunque di continuo a Dio:

Signore aumentate in noi la fede.

Dateci questa fede viva, che ci mostri la vanità, il niente di tutte le cose visibile e temporali, e che ci faccia conoscere la verità della invisibile e eterne.

La considerazione del niente delle cose temporali, ce ne cagionerà del disprezzo; la penetrazione della verità delle eterne, ce le farà desiderare: i nostri cuori vi saranno sempre attaccati, anche in mezzo alle varie vicende della vita; noi riferiremo a queste, come a nostro

fine, le nostre azioni e i nostri patimenti; per arrivarvi perderemo volentieri e i beni e la vita: sicuri che questo, altro non sarà, che cambiare un momento colla eternità un bene superficiale e molto leggiero, con un bene immenso, eterno, infinito.

O felice cambiamento di una vita miserabile, con una vita divina e sempre beata!

CAPO V.

ANALISI.

San Paolo continua a provare quello che ha detto al Capo IV. v. 16.; cioè, che nè egli, nè i suoi Compagni si perdono di animo nelle afflizioni; che anzi gustano in quelle tali consolazioni, che li fortificano, e fanno loro disprezzare le cose presenti e visibili.

17. 18.

Imperciocchè, dic' egli, noi sappiamo, che se il nostro corpo ch' è il domicilio dell' anima nostra, si distrugge; avremo un corpo spirituale, immortale, e glorioso nel Cielo.

1.

Noi sospiriamo dietro a questa gloria, e gemiamo sotto il peso della nostra mortalità: non già desiderando di essere spogliati del nostro corpo, ma di essere vestiti della immortalità: perchè naturalmente noi temiamo la morte.

2. 4.

Ma considerando, che Iddio ci ha creati per questa gloria, e che ci ha dato lo Spirito Santo per pegno della sua bontà; noi confidiamo, e desideriamo di essere separati dai nostri corpi, per godere della presenza di Dio.

5. 8.

E affine di rendercene degni, non abbiamo altro pensiero che di piacere a Dio; e sul riflesso continuo del Giudizio terribile, cui dobbiamo soggiacere dinanzi al suo Tribunale, noi camminiamo alla sua presenza con semplicità, e facciamo conoscere agli uomini la nostra sincerità, per non dare ad alcuno, occasione di scandalo.

6. 11.

S. Paolo si giustifica contra le calunnie dei falsi Appostoli, rigettando ogni sospetto di vana gloria, e spiegando con quale spirito e' si lodi, e si umilj. Egli dichiara, che fa l' uno e l' altro; non per se stesso, ma per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo.

12. 13.

La carità e l' esempio di Gesucristo lo eccita ad operare di tal maniera. Egli è morto per noi tutti, affinchè morti a noi stessi; non viviamo se non per lui.

14. 15.

Essendo adunque morti a noi stessi, e vivendo solamente a Gesucristo, non consideriamo più alcuno secondo la carne, ma secondo lo spirito e la carità di Gesucristo; e in ogni cosa cerchiamo la gloria di Dio, e il bene del prossimo.

16.

Ogni Cristiano operi in questo modo; ed essendo divenuto una nuova creatura, cammini, come noi, in una nuova vita.

17.

Iddio è l' autore di questa nuova vita, e della nostra riconciliazione con esso-lui per mezzo di Gesucristo: ed egli ci ha stabiliti Ministri di questa riconciliazione.

18. 19.

Noi siamo adunque gli Ambasciadori di Dio, in vece di Gesucristo; e in suo nome e per parte di Dio, vi esortiamo di riconciliarvi con Dio, sul riflesso del-

la sua misericordia verso di voi: egli ha trattato Gesucristo, ch' è la stessa giustizia, come se fosse stato peccatore; affinchè voi che siete peccatori, divenghiate giusti dinanzi a Dio.

20. 21.

PARAFRASI.

1. Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus domum non manufactam, aeternam in caelis.

Imperciocchè la fede c' insegna, che se il nostro corpo, casa di fango in cui abita l' anima nostra, è distrutto per Gesucristo; Iddio ci darà nel Cielo una casa, che non perirà giammai; la quale sarà questo medesimo corpo, che la onnipotenza di Dio, risuscitandolo, renderà spirituale, celeste, impassibile, immortale.

COMENTAZIONE.

Con questa fede, noi riputiamo come un profitto manifesto per noi, il patire, e il morire per Gesucristo; e in vece di temerlo, il desideriamo.

Penetrate questa verità, anima Cristiana; abbiatela sempre presente allo spirito; come S. Paolo, disprezzate la vostra casa di fango, e non temerete di perderla per Gesucristo.

2. Nam et in hoc ingemiscimus, habitationem nostram quae de coelo est, superindui cupientes: 3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

2. Il desiderio di possedere questa beata abitazione, e di essere vestiti della stola gloriosa della immortalità, ci fa continuamente sospirare.

3. (Questa beatitudine non ci mancherà, se nell' ora della morte non saremo trovati nudi di buone opere, ma vestiti d' innocenza, e di santità.)

4. Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri: ut absorbeatur, quod mortale est a vita.

4. Imperciocchè finchè siamo in questo corpo come in un padiglione, noi gemiamo sotto il suo peso, e aspiriamo alla immortalità: non desideriamo però di esserne spogliati dalla morte; ma vorremmo essere sopravvestiti della gloria; e che quanto v' ha di mortale, fosse assorbito dalla immortalità.

Egli replica quanto ha detto al v. 2.; e aggiugne, perchè i Santi gemano, e come desiderino di essere vestiti di gloria.

5. Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus qui dedit nobis pignus Spiritus.

5. Ora quegli che ci ha creati per questo stato beatissimo è un Dio onnipotente; il quale ci ha dato anche lo Spirito Santo, come caparra che ce ne rende sicuri.

Con queste poche parole S. Paolo aumenta la nostra fede, e fortifica la nostra speranza per cotesta vita eterna dell' anima, e del corpo.

Un Dio onnipotente ci ha creati per questo fine: egli ce l' ha promessa in tutte le pagine della Santa Scrittura; ma di più, e' ci ha dato lo Spirito Santo per pegno di sua parola. A che pensiamo noi, quando non pensiamo a questa verità, ch' è la più consolativa di tutte le verità?

Vedi il Corollario.

6. Audentes igitur semper; scientes quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:

6. Animati adunque da questa fede, sostenuti da questa speranza, non ci avviliamo giammai; perchè sappiamo, che mentre abitiamo in questo corpo, siamo lontani dal Signore, e come fuori della nostra patria.

7. (per fidem enim ambulamus, et non per speciem:)

7. (Perchè noi siamo viatori sulla terra; andiamo a Dio per mezzo della fede; nè abbiamo per ancora la felicità di vederlo, e di possederlo.)

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.

8. Atteso il desiderio che ne abbiamo, noi consideriamo come un bene, l' essere separati da questo corpo, e l' uscirne per andare ad unirci al Signore.

9. Et ideo contendimus, sive absentes sive praesentes,

9. Quindi noi non abbiamo maggior ambizione, che quella di piacergli, e di fare la sua volontà, in questa vita, e nell' altra.

10. Perchè noi tutti, indifferentemente, dobbiamo comparire dinan-

placere illi.
10. *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi: ut referat unusquisque; propria corporis, prout gessit sive bonum, sive malum.*

zi al Tribunale di Gesucristo; affinchè ciascuno sia ricompensato, o punito, secondo la buona, o la cattiva vita, che avrà menata nel suo corpo.

Osservate cinque cose terribili in questo Giudizio.

1. Egli sarà universale, *noi tutti*. Niuno ne anderà esente. *Omnes nos.*

2. Sarà necessario, e inevitabile. *Bisogna. Noi dobbiamo. Oportet.*

3. Sarà chiaro, certo, e manifesto. *In quello si farà una pubblica manifestazione* dei nostri pensieri, dei nostri desiderj, delle nostre azioni. *Manifestari.*

4. Sarà irrevocabile, perchè *si farà dinanzi al Tribunale di Gesucristo*, Giudice Sovrano.

5. Sarà giustissimo. *Ognuno riceverà quello che gli sarà dovuto*: conforme a quello che avrà fatto, che avrà voluto, che avrà detto, che avrà pensato.

Ah! quanto è mai terribile il cadere nelle mani di un Dio vivente, quando si è colpevole di un peccato mortale! Per evitare questa disgrazia, detestate tutti i vostri peccati.

11. *Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus,*

11. Avendo adunque continuamente dinanzi agli occhi questo spaventevole Giudizio, noi camminiamo sinceramente alla presenza di Dio; e proccuriamo di persuadere gli uomini della nostra rettitudine, per non iscandalezzare alcuno.

Per esser irreprensibile dinanzi a Dio, non basta il non far male; non basta l'aver fatto bene dinanzi a Dio: conviene anche aver proccurato di non dare occasione al prossimo, di giudicar male di noi.

Tanto grande è la carità, che noi dobbiamo al prossimo.

Deo autem manifestati sumus. Spero autem et in conscientiis vestris manifestos nos esse.
12. *Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.*

La nostra sincerità è nota a Dio; e penso, che voi pure ne siete persuasi nelle vostre coscienze, checchè ne dicano i nostri nemici.

12. Non vi diciamo questo però, per renderci più commendabili presso di voi; come dissero i nostri nemici, che il facciamo nella nostra prima Lettera; ma per darvi occasione di gloriarvi a pro nostro, contra i nostri calunniatori; e per somministrarvi con che rispondere a quelli, che pongono la loro gloria nelle cose esteriori, anzicchè nella purità del cuore.

Sovvengavi di quanto abbiamo detto nella Prefazione, dopo San Giovancrisostomo: i falsi Appostoli facevano tenere S. Paolo per un uomo vano, accagione di alcuni luoghi della sua prima Pistola; ove pare che lodi se stesso. Qui pertanto e' fa passaggio a questa calunnia per distruggerla.

13. *Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.*

13. Sappiate adunque, che noi non facciamo, nè diciamo cosa alcuna, per ispirito di vanità: se parliamo favorevolmente di noi, e se pare, che c' innalziamo di troppo; noi così facciamo per sola gloria di Dio, ch' è interessato nella riputazione de' suoi Ministri: se poi parliamo umilmente di noi; non lo facciamo che per darvi esempj di modestia.

14. *Charitas enim Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:*

14. L' esempio della carità di Gesucristo, che nulla ha fatto per se stesso, ci stimola ad operare di tal maniera: imperciocchè quando consideriamo, ch' egli solo è morto per tutti; e che non ebbe alcun pensiero nè della sua riputazione, nè della sua vita: conchiudiamo, che tutti gli uomini, senza eccettuare noi, sono morti; cioè colpevoli della morte eterna.

15. *Et pro omnibus mortuus est Christus: ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed et, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.*

15. E quando riflettiamo, che Gesucristo è morto per tutti gli uomini; affinchè non viviano più per se stessi, finchè saranno in questa vita; ma per quello ch' è morto, e risorto per essi: conchiudiamo altresì, che non dobbiamo più vivere per noi, ma per Gesucristo nostro Redentore.

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

16. Itaque ex hac nemine novimus secundum carnem.

16. Quindi noi altri Appostoli stimolati da questa carità, morti a noi stessi, vivendo a Gesucristo, non regoliamo più le nostre amicizie per alcuno, secondo gli effetti carnali del nostro cuore; ma secondo lo Spirito della carità di Gesucristo: nè più amiamo Gesucristo medesimo secondo la carne. Siamo noi ben stati per l'addietro attaccati alla sua presenza corporale; e l'amavamo sensibilmente come nostro amico, nostro affine, e della stessa stirpe che noi: ma ora lo amiamo con un affetto più puro, spirituale, e divino; e lo riveriamo come Uomo-Dio, come nostro Salvatore, e come Redentore del Mondo.

Et si cognovimus secundum carnem, Christum: sed nunc jam non novimus.

S. Paolo meditando la carità immensa di Gesucristo, morto per liberarlo dalla morte eterna, e per dargli la vita della grazia; si accendeva di amore per Gesucristo. Considerando S. Paolo, che Gesucristo era morto per riscattarlo dalla morte, e per dargli la vita, ella era cosa giusta, e di una obbligazione indispensabile, ch'e' non vivesse più per se stesso; ma per la gloria di quello, ch'è morto, e risorto per lui.

Stimolato da questa immensa carità, S. Paolo muore a se stesso, nè più vive che in Gesucristo e per Gesucristo: egli non vede più che per gli occhi della carità di Gesucristo, non ama più che per gli movimenti della carità di Gesucristo; non opera più che in Gesucristo e per Gesucristo: s'egli loda se stesso in alcune occasioni, lo fa per Gesucristo, per sostener l'onore del suo Ministero e la verità della sua dottrina; se altre volte si umilia, lo fa per l'esempio e per la salute di quelli, ch'egli ama in Gesucristo: in questo e in tutte le altre cose, egli non considera se stesso, nè gli uomini, ma unicamente Gesucristo. O vita divina! o maniera di operare veramente Cristiana! di non rimirare, di non amare, e di non volere in tutto che Gesucristo, morto e risorto per noi.

Tale fu la vita e la maniera di operare degli Appostoli.

Tale altresì deve esser la nostra: e di questo appunto San Paolo ci avverte nel Versetto seguente.

17. Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt: ecce facta sunt omnia nova.

17. Se dunque alcuno è, come noi, rigenerato in Gesucristo; sappia, che tutto quello ch'era dell'uomo vecchio, è passato per lui; e sappia inoltre, ch'e' deve essere una nuova creatura, e camminare in una nuova vita.

Siccome nel Battesimo noi abbiamo ricevuto un essere nuovo, spirituale, e divino; così la nostra vita e 'l nostro modo di operare, deve essere nuovo, spirituale, e divino: morti alla carne, e a noi stessi, non dobbiamo vivere che secondo lo spirito di Gesucristo.

Vedi il Corollario.

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerium reconciliationis.

18. Ora questo rinnovamento viene da Dio, ch'è l'autore di ogni bene; il quale, di suoi nemici che eravamo per lo peccato, ci ha rimessi nella sua grazia per gli meriti di Gesucristo; e ci ha eletti per essere i Ministri di cotesta riconciliazione degli uomini con esso-lui.

Iddio dunque è l'Autore della riconciliazione: Gesucristo n'è il Mediatore: gli Appostoli, ed i loro successori, ne sono i Ministri.

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum; et posuit in nobis verbum reconciliationis.

19. Imperciocchè Iddio riconciliò il mondo a se stesso per mezzo di Gesucristo, perdonando loro gratuitamente i loro peccati, sul riflesso dei meriti di Gesucristo suo figliuolo: ed egli ci ha dato l'ordine di predicare questa grazia di riconciliazione, a tutti gli uomini.

O profondità della misericordia di Dio! egli, è offeso; e va in traccia dei Nulla ribelli, che lo hanno offeso.

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo reconciliamini Deo.

20. Noi dunque facciamo l'uffizio di Ambasciadori per Gesucristo; e Iddio medesimo è quegli, che vi esorta per nostra bocca. Noi vi scongiuriamo nel nome di Gesucristo, Mediatore di Dio e degli uomini, che vi riconciliate con Dio.

Iddio, e Gesucristo, pregano il peccatore. O bontà ineffabile!

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.

21. Non dimenticare giammai la sua misericordia infinita. Per nostro amore, gli ha trattato il suo Figliuolo, ch' è la stessa Giustizia, e ch' era tanto lontano dal peccato che pareva non lo conoscere, come se avesse commesso qualsivoglia peccato; affinchè noi che siamo veramente peccatori, divenissimo per mezzo de' suoi meriti, partecipi della Giustizia di Dio.

In Gesucristo, crocifisso per gli nostri peccati, si è adempiuta letteralmente la profezia d' Isaja: *Iddio*, dice questo Profeta, ** ha caricato lui solo della iniquità di noi tutti*: e in tal maniera, quegli ch' è la stessa Giustizia, è divenuto peccato, e peccato universale. Il perchè, *egli è stato impiagato per le nostre iniquità: egli è stato squarciato per gli nostri peccati. Il gastigo che doveva procurarci la pace, è coduto sopra di lui: e noi siamo stati guariti dalle sue lividezze.*

* *Isai* 5. 3. *v.* 5. 6.

Ovvero, come dice S. Paolo, per gli meriti della sua morte, ci furono perdonate le nostre colpe, e noi siamo divenuti partecipi della Giustizia di Dio. Adoriamo, e amiamo Iddio: ringraziamolo continuamente per un bene tanto ineffabile.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Noi dobbiamo, ad esempio degli Appostoli, inanimarci a servire Iddio sul riflesso della ricompensa eterna del corpo e dell' anima; e dobbiamo servirci, com' essi, della nostra fede.

Noi sappiamo, che se il nostro corpo, ch' è una casa di fango, cade in terra, Iddio ce lo renderà spirituale, impassibile, immortale, glorioso, e beato nel Cielo.

Questa è la ricompensa del mio corpo, se sono fedele a Dio.

Noi sappiamo, che l' anima nostra, la quale ora è lontana da Dio, suo sommo Bene, gli sarà unita nel Cielo, e goderà in eterno di cotesta sorgente di tutti i beni; di maniera che, ella sarà felice della felicità di Dio stesso.

Questa è la ricompensa dell' anima mia, se persevero costantemente nel servizio di Dio.

Dunque io non temerò di patire, nè di morire per Iddio: *Mihi mori lucrum.* Il morire per lui, è la mia maggiore felicità, e pel corpo, e per l' anima.

In secondo luogo.

Ad esempio degli stessi Appostoli, impariamo a fortificare la nostra fede intorno alla eterna beatitudine, ch' è la base della nostra speranza, e del nostro coraggio nel servigio di Dio.

vers. 5.

Ricordiamoci, che Iddio tutto buono, e onnipotente, ci ha creati, per godere eternamente di lui.

Ricordiamoci, che avendo noi perduto il diritto che avevamo a quella beatitudine, per lo peccato del nostro primo Padre; questo ci fu restituito per mezzo del Battesimo, ove ci furono rimessi tutti i peccati, e ci fu conferita la grazia; per la quale divenimmo accetti alla divina Maestà, nel suo dilettissimo Fgliuolo, in cui siamo stati fatti suoi figliuoli adottivi; e per conseguenza eredi di Dio, e coeredi di Gesucristo: e affinchè non avessimo di questo alcun dubbio, egli ci ha dato lo Spirito San-

Ephes. 1. 5. 6.

to, ch' è il pegno della nostra futura eredità; e della nostra eterna beatitudine.

Se noi penetreremo bene queste verità, come gli Appostoli, disprezzeremo i beni della terra, aspireremo ai beni eterni e vi aspireremo di continuo per mezzo della fede, della speranza, di tutti gli esercizj della Religione, e delle buone opere; sempre avanzeremo nella carità; nè temeremo di patire, nè di morire per arrivare al fine, per cui Iddio tutto buono e onnipotente ci ha creati: al quale abbiamo tanti diritti in Gesucristo.

In terzo luogo.

Operiamo como gli Appostoli, di una maniera veramente Cristiana. Per meglio comprenderla.

Impariamo dalla loro dottrina 1. Che il Cristiano è un mondo nuovo; e ogni Cristiano, una nuova creatura in Gesucristo.

vers. 17. Avanti il Battesimo noi eravamo nel niente del peccato: per mezzo del Battesimo passammo da questo nulla all' essere soprannaturale e divino della grazia: in quello noi divenimmo figliuoli di Dio, partecipi della natura divina.

Ecco questa nuova creazione: ed ecco la maniera onde siamo stati fatti nuove creature in Gesucristo. vers. 17.

2. Che nel tempo stesso, che abbiamo ricevuto questo esser nuovo della grazia, noi ricevemmo altresì un nuovo principio di operare; *la carità è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato*, dice S. Paolo: e l' uno e l' altro ci furono dati, per essere in noi i principj delle nostre azioni: affinchè siccome il nostro essere è soprannaturale e divino soprannaturale e divino altresì sieno le nostre operazioni. Rom. 5. v. 5.

Da quel punto, tutto quello che era dell' uomo vecchio, è passato per noi; ne abbiamo già fatta una solenne rinunzia; ogni cosa fu rinnovata in noi: nuovo essere, e nuovo principio di operare. Da quel tempo noi abbiamo dovuto vivere secondo lo spirito; e abbiamo dovuto camminare nella novità della vita. vers. 17.

Esaminate adunque la vostra maniera di operare: è ella spirituale e divina, come divino e spirituale è il vostro nuovo essere? e dalla vostra maniera di operare, giudicate del vostro Cristianesimo: perchè voi siete Cristiano dinanzi a Dio, finchè operate cristianamente, secondo lo spirito e per mezzo della carità.

Affinchè adunque siate Cristiani, e operiate secondo lo spirito di Gesucristo, meditate e penetrate con S. Paolo la immensa carità di Gesucristo; il quale è morto per riscattarvi dalla morte eterna, e darvi la vita della grazia.

Indi considerate, ch' egli vi ha data la vita della grazia; affinchè secondo i lumi e i movimenti della grazia, viviate per la gloria di quello ch' è morto e risorto per voi.

Ad esempio di S. Paolo, stimolati da questo amore ineffabile di Gesucristo, morite a voi stessi, per non più vivere che in Gesucristo e per Gesucristo, animando tutte le vostre azioni col suo amore.

In quarto luogo.

Imparino i Ministri di Dio dalla dottrina e dalla pratica degli Appostoli, quello che sono, e quello che fanno, quando esercitano il Sa-

gro Ministero, o predicando il Vangelo, o amministrando i Sagramenti.

Eglino sono Ministri e cooperatori di Dio, sotto cui, e con cui si applicano a riconciliare i peccatori colla sua divina Maestà.

vers. 19.

Eglino sono Ambasciadori di Gesucristo, facendo le sue veci, e operando per lui quello ch' egli ha fatto, finchè fu sulla terra; eccitando, esortando, e scongiurando i peccatori di convertirsi e di riconciliarsi con Dio.

20.

Parlino adunque, e operino come tali; cioè come Cooperatori di Dio, come Ambasciadori di Gesucristo, nello spirito di Dio, ch' è tutto misericordia, che previene, che cerca, che stimola i peccatori a riconciliarsi a lui.

19.

Nello spirito di Gesucristo, ch' è tutto amore, che eccita, ch' esorta che prega i peccatori di volere riconciliarsi con Dio.

20.

Operino adunque con ogni misericordia, e con tutta la carità possibile per gli peccatori.

Imitando gli Appostoli, rappresentino loro la ineffabile misericordia di Dio verso di essi; com'egli abbia trattato Gesucristo, suo unico e diletto Figliuolo ch' è la stessa Santità, come se fosse stato il più scellerato tra gli uomini, e il peccato stesso; affinchè gli uomini peccatori divenissero, per gli meriti di questo caro Figliuolo, sagrificato per gli loro peccati, partecipi della Giustizia di Dio.

Li supplichino per Gesucristo, crocifisso per gli loro peccati, di riconciliarsi quanto prima con Dio.

CAPO VI.

ANALISI.

San Paolo come Ambasciadore e Ministro di Dio, per la riconciliazione degli uomini con lui, esorta i Corintj a corrispondere fedelmente alla grazia, che Iddio ha loro fatta, mediante il sua Ministero, e per eccitarli più vivamente, gli avverte, che sono nel tempo della salute, predetto da Isaja. vers. 1. 2.

Indi fa loro una esatta descrizione della maniera, ond' egli e i suoi Compagni esercitino le loro funzioni di Ambasciadori di Gesucristo, con quella integrità di vita, con quella pazienza ec. E rappresentando la sua vita Appostolica, non solo giustifica se stesso e i suoi compagni, contra le calunnie dei falsi Appostoli; ma li riprende tacitamente della loro vita molle; e porge a tutti i Ministri del Vangelo, il modello di una vita veramente Appostolica. 3. 10.

Dopo aver terminato il ritratto della sua vita, egli si scusa presso ai Corintj, della libertà onde apre loro il suo cuore; e aggiunge, ch' e' parla loro liberamente, perchè teneramente gli ama. 11. 12.

Si lagna di non essere tanto amato da essi, e loro ne domanda il contraccambio. 13.

Egli ripiglia il personaggio e la funzione di Ambasciadore; ed esorta i Corintj a fuggire ogni commerzio, e ogni alleanza pericolosa, cogl' infedeli. 14.

Del che rende le ragioni nel restante del Capo; cui termina, allegando la promessa di Dio: se voi lo farete, Io sarò vostro Padre, e voi sarete miei figliuoli.

PARAFRASI.

1. Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

Dunque in qualità di Ambasciadori di Gesucristo, e di Cooperatori di Dio nell'opera della vostra salute, noi vi esortiamo a non rendere inutile la grazia della vostra riconciliazione, che vi fu conferita mediante il nostro Ministero.

COMENTAZIONE.

In questo luogo trattasi del benefizio generale della riconciliazione del Mondo con Dio, per mezzo di Gesucristo; di cui si è parlato nel fine del Capo V. vv. 18. 19. 20.

Ma tutte le grazie particolari, che Gesucristo ci ha meritate, e che Iddio ci dà per arrivare alla riconciliazione, e per perseverare in quella, sono comprese sotto questo benefizio generale; e tutte sono rendute inutili per nostra colpa, quando non cooperiamo con quelle a fare quanto Iddio esige da noi.

Vedi il Corollario.

2. Ait enim: Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te.

2. Imperciocchè Iddio stesso disse al suo Figliuolo che pativa, e che orava per noi sulla Croce: *Io vi ho esaudito nel tempo favorevole, e vi ho soccorso nel giorno di salute.*

Gesucristo sulla Croce fu in afflizione per noi: egli ha pianto; egli ha pregato; e Iddio lo ha esaudito. Il Profeta ha preveduto tutto questo, e lo ha predetto. *

* *Cap. 49. v. 8*

S. Paolo per eccitare i Corintj, e tutti i Cristiani con essi, ad applicarsi seriosamente intorno alla loro salute, soggiungne:

Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.

Ora ecco il tempo favorevole predetto da Isaja; ecco il giorno di salute: non lo lasciate adunque passare inutilmente.

Avanti Gesucristo, non era giorno, ma notte; nè vi aveva se non ombre, e tenebre sulla terra.

Avanti Gesucristo, non vi era salute; il Cielo era chiuso; niuno vi entrava.

Dopo Gesucristo, si è fatto giorno per l'abbondanza dei lumi del suo Vangelo; e si è fatto giorno per la salute; perchè il Cielo ci è aperto; e noi possiamo andarvi a godere l'eterno riposo.

Che felicità è la vostra per essere nati nel tempo della grazia, nei giorni della salute, e della vita! benedite Iddio per una misericordia sì grande.

Vedi il Corollario.

3. Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:

3. Mentre noi vi esortiamo in tal modo, per parte di Dio, abbiamo una grande attenzione, di non dare alcun motivo di scandalo a nessuno; affinchè non sia biasimato il nostro Ministero.

S. Paolo dal versetto terzo sino all'undecimo, espone la maniera, ond'egli, e i suoi compagni esercitano il loro Appostolato; e colla idea che dà della vita Appostolica, agli fa nel tempo stesso tre cose. 1. giustifica se stesso, e i suoi compagni contra le calunnie dei falsi Appostoli. 2. porge un modello di vita a tutti gli uomini Appostolici. 3. riprende la vita molla dei falsi Appostoli del suo tempo, e dei loro imitatori.

Egli adunque insegna co' suoi esempj a tutti i Ministri del Vangelo, come debbano fare le loro funzioni.

La vita di un Predicatore Vangelico deve essere irreprensibile; affinchè non sia disonorato il suo Ministero; perchè i vizj del Ministro si rifondono nel Ministero.

4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis.

4. Noi ci mostriamo in ogni cosa tali, quali debbono essere i veri Ministri di Dio, massime coll'esercizio di una grande pazienza nelle afflizioni, nelle avversità, e nelle oppressioni:

5. In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,

5. Sotto le percosse, che riceviamo nelle prigioni; nelle sedizioni dei Popoli che si sollevano contra di noi; nei travagli, nelle vigilie, nei digiuni;

La vita di un Ministro di Dio deve essere un modello in tutte le virtù, e massime di una somma pazienza.

La pazienza è il fondamento della vita Appostolica.
S. Paolo accenna le altre virtù di un vero Appostolo.

6. In castitate, in scientiam, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu S., in charitate non ficta

6. Noi onoriamo il nostro Ministero colla castità, colla scienza della Santa Scrittura, e di tutta la Religione; colla dolcezza di spirito e di cuore verso di qualunque persona, anche di quelli che ci offendono; coi doni dello Spirito Santo; con una carità sincera;

Questa sono le principali virtù che rendono commendabile un uomo Appostolico; e che San Paolo gl' insegna col suo esempio. Nei quattro versetti seguenti egli è per mostrargli la maniera Appostolica di esercitare le proprie funzioni.

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiae, adextris et a sinistris:

7. Annunziando sinceramente la Parola della verità; confermandola co' Miracoli, fatti per la Possanza di Dio; armati della Giustizia, *a destra e a sinistra*, cioè giusti e fedeli a Dio in ogni tempo, sì nelle avversità che nelle prosperità.

8. Per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam:

8. O siamo noi onorati, o disprezzati; o si parli bene, o male di noi.

L' uomo Appostolico si serve di ogni cosa per la gloria, di Dio, e per la salute del prossimo.

ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:

Noi siamo trattati come impostori, benchè sinceri, e veraci, e siamo tenuti come uomini incogniti; benchè siamo conosciuti in ogni luogo.

9. Quasi morientes et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

9. Credesi, che siamo per perder la vita; e Iddio ce la conserva: siamo perseguitati, e Iddio ci preserva dalla morte.

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes; sicut egentes, multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, et omnia possidentes.

10. Tante disgrazie ci fanno credere malinconici; eppure siamo nell' allegrezza: siamo poveri, e diventiamo sempre più ricchi: pare; che non abbiamo alcuna cosa, e possediamo ogni cosa in Gesucristo.

Da queste pratiche si conosce il vero Ministro di Dio.
Sant' Anselmo però crede, che S. Paolo rivolga tutto questo discorso ai fedeli; per esortarli a tollerare, e a fare simili cose.

11. Os nostrum patet ad vos o Corinthii; cor nostrum dilatatum est.

11. Io vi parlo liberamente, o Corintj; il mio cuore, e la mia bocca sono aperti per voi, perchè vi amo.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:

12. Il mio cuore è dilatato per abbracciarvi tutti; e a tal segno, che in quello ciascun di voi ha un luogo assai comodo: non così però è il vostro rispetto a noi.

13. Eandem autem habentes remunerationem, tanquam filiis dico, dilatamini et vos.

13. Rendetemi dunque il contracambio. Io sono vostro Padre; io vi parlo come a miei figliuoli: apritemi il vostro cuore, e rendetemi amor per amore.

Ammirlamo' il cuore veramente paterno di S. Paolo: e lo imitino tutti. i Prelati, a i Superiori: amino i loro figliuoli, e procurino di esserne amati; affine di guadagnarli a Gesucristo.

14. Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? aut quae societas luci ad tenebras?

14. Non abbiate commercio cogl' Infedeli.

S. Paolo ripigliando la sua qualità di Ambasciatore di Gesucristo, proibisce ai Corintj ogni commercio pericoloso coi Pagani; perchè non imitino i loro pravi costumi.

Imperciocchè qual comunicazione v' ha mai tra la giustizia, e la ingiustizia? qual commercio tra la luce, e le tenebre?

15. Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?

15. Qual alleanza tra Gesucristo, e Belial? ovvero, che v' ha egli di comune tra un fedele, e un infedele?

16. Qui autem consensus tem-

16. Qual relazione v' ha mai tra il Tempio di Dio, e quello degl' Idoli? perchè voi siete il Tempio del Dio vivente, come dice Iddio

ulo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.

17. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus; et immundum ne tetigeritis:

18. Et ego recipiam vos et ero vobis in patrem; et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens.

stesso: *Io dimorrò, e camminerò nel mezzo di essi: io sarò loro Iddio; ed eglino saranno mio Popolo.*

17. Il perchè, uscite di mezzo dei profani, e separatevene, dice il Signore: non toccate coteste genti immonde, e imbrattate.

18. Se voi mi sarete fedeli, io vi riceverò nella mia amicizia paterna: io sarò vostro Padre, e voi sarete miei figliuoli, dice il Signorè Onnipotente.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Riconosciamo tutti la misericordia infinita, che Iddio ha avuta verso di noi disponendo le cose da tutta la eternità di maniera, che siamo nati al tempo di Gesucristo, nel mezzo del Cristianesimo.

Il tempo di Gesucristo, è un tempo di grazia, un giorno di salute, e di eterna beatitudine. *vers. 2.*

Che avevamo noi fatto a Dio, per attendere da esso la grazia di farci nascere in questo tempo desiderabile, e tanto sospirato dai Profeti? di farci nascere nel mezzo dei lumi e delle grazie di Gesucristo?

Riconosciamo questo come una pura misericordia di Dio sopra di noi con preferenza a tanti Popoli, ch'egli ha lasciati nelle tenebre: *Non fecit taliter omni nationi.*

Ringraziamone Iddio, benediciamolo per questa misericordia ineffabile; ma corrispondiamo a questa grazia, nè la rendiamo inutile per nostra colpa.

Noi vi esortiamo a non ricevere in vano la grazia di Dio. A quanti Cristiani possiamo noi applicare queste parole di S. Paolo? Quegli che non vive secondo la fede, ovvero la cui fede non opera colla carità, ha ricevuta invano la grazia del Cristianesimo, la fede in Gesucristo, e in vano ha ricevuta la grazia della rimessione de' suoi peccati, della sua riconciliazione con Dio, quanto non persevera in questa grazia e ritorna volontariamente al suo peccato, offendendo Iddio mortalmente. Quegli in somma riceve in vano la grazia attuale, il quale non vi corrisponde; nè procura, col suo soccorso, di fare quello che Iddo esige da lui. *Psalm. 147. v. 9.*

Detestiamo le nostre passate ingratitudini; e poichè finchè viviamo, siamo nel tempo della grazia, e nel giorno della salute; serviamoci di questo tempo secondo la volontà di Dio; impieghiamolo tutto nell'opera della nostra salute.

Noi siamo ancora in tempo di esser esauditi: preghiamo; domandiamo perdono del passato.

Noi siamo nel tempo di grazia e di soccorso: affatichiamoci di continuo con questo soccorso applichiamoci alle buone opere; affrettiamoci; perchè *ecco la notte della morte che si avvicina, in cui niuno potrà più operare. Voi non avrete più la luce se non per poco tempo: camminate adunque, finchè avete ancora la luce, perchè non restiate sorpresi dalle tenebre.* *Joh. 9. 4.* *Joh. 12. 34.*

In secondo luogo.

I Ministri di Dio imparino da S. Paolo, quali debbano essere,

quai vizj debbano fuggire; quali virtù praticare; come debbano esercitare il lor Ministero. 3. 4. 6. 7. 9.

Indi paragonando la maniera di vivere degli Appostoli colla loro, se ne vergognano; e riformino se stessi sul modello di S. Paolo.

CAPO VII.

ANALISI.

Dalla promessa di Dio, con cui S. Paolo terminò il Capo sesto, egli conchiude, che noi dobbiamo abborrire ogni bruttura, e affaticarci di continuo intorno alla nostra santificazione;

Ritornando alla sua Apologia, esige di nuovo l' amore dai Corintj; soggiungendo, non aver lui fatta alcuna cosa, che ne lo renda indegno.

Con un artifizio ammirabile di carità, e' si concilia, colla effusione del suo cuore, l' amore che richiede da essi; e si accinge a parlar loro dell' allegrezza che ha ricevuta, perchè si sono corretti.

Prima di parlarne, espone i mali che ha tollerati nella Macedonia. Le sue afflizioni furono grandi; ma fu maggiore la sua allegrezza, a cagione del ritorno di Tito; e per la consolazione che gli ha data colla nuova della lor penitenza. 5. 7.

Quest' allegrezza è tanto grande, che S. Paolo non si pente di aver loro cagionata della tristezza; perchè questa fu una tristezza, che gli ha indotti alla penitenza. 8. 9.

Egli adduce i contrassegni e gli effetti di questa penitenza, cagione della sua allegrezza, la quale viena accresciuta dalla consolazione di Tito. 10. 13.

Per questa penitenza, Tito ama più teneramente i Corintj; e S. Paolo si rallegra, perchè può sperare di ottenere da essi ogni cosa.

PARAFRASI.

Avendoci adunque Iddio fatte coteste promesse, proccuriamo, carissimi Fratelli, di rendercene degni purificando i nostri corpi, e le nostre menti da ogni impurità, e perfezionando con buone opere, fatte nel timore di Dio, la santità che abbiamo ricevuta nel Battesimo.

1. Has ergo habentes, promissiones, charissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus perficientes sanctificationem in timore Dei.

COMENTAZIONE.

Per essere Tempj di Dio, siamo puri; perchè la purità n' è l' ornamento.

Per essere figliuoli di Dio: siamo Santi; perchè Santo è Iddio nostro Padre.

Questa è la conchiusione, che tragge S. Paolo dall' ultimo versetto del Cap. 5.

2. Aprite i vostri cuori, e in quelli dateci il luogo che meritiamo: noi non abbiamo ingiuriato alcuno, non abbiamo corrotto lo spirito di alcuno; nè abbiamo richiesto alcuno di qualche cosa: voi dunque non dovete amarci meno di quelli, che tra voi fanno simili cose.

2. Capite nos. Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.

S. Paolo poteva allegare i gran benefizj che aveva fatti ai Corintj; ma si contenta di rappresentar loro, che non ha fatti loro i mali, che ricevano da altri; e che contuttociò amano più di lui.

Nel tempo stesso egli attacca i falsi Appostoli, di cui scuopre i vizj; e rimprovera quasi d' ingiustizia i Corintj; ma tosto addolcisse le sue riprensioni, con un ammirabile effusione del suo cuore sopra essi.

3. Io non parlo in tal modo, per condannarvi, ma perchè cordialmente vi amo; avendovi già detto, che vi porto nel mio cuore, e che

3. Non ad condemnationem vestram dico; praediximus

sono pronto ad ogni cosa, e a vivere, e a morire per voi.

enim vobis quod in cordibus nostris estis ad commoriendum et ad convivendum.

4. Se io vi parlo con tal libertà, il faccio perchè vi amo teneramente, e perchè ho una gran confidenza in voi: il faccio, perchè vi considero come miei cari figliuoli, onde mi glorio appresso gli altri Popoli: il faccio in somma, perchè sono allegro oltre modo a cagione di voi, e il mio cuore non è solamente pieno di gaudio, ma colmo di tal maniera, che mi dimentico affatto di tutte le mie tribulazioni, benchè eccessive.

4. Multa mihi fiducia est apud vos; multa mihi gloriatio pro vobis; repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

Con questa effusione della sua carità, S. Paolo fa tre cose 1. egli si scusa 2. si fa strada egli stesso nel cuor dei Corinti. 3. passa all' allegrezza che pruova, della loro emendazione.

Per far meglio conoscere quest' allegrezza, parla dell' eccesso della tristezza, onde fu quasi oppresso nella Macedonia.

5. Io non vi parlo di travagli senza motivo: perchè essendo noi arrivati nella Macedonia, non vi abbiamo avuto alcun riposo: anzi vi abbiamo patite tutte le afflizioni possibili: perchè al di fuori vi ebbe combattimenti, e al di dentro timori.

5. Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra; sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.

6. Ma Iddio ch' è il consolatore degli afflitti, e massime degli umili, ci ha consolati colla venuta di Tito, che io attendeva da lungo tempo; perchè molto n' è scorso, dacchè ve l' ho mandato.

6. Sed qui consolatur humiles consolatus est nos in adventu Titi.

7. E non solo colla venuta di Tito; ma perchè ci ha riferito di voi, che Iddio ci ha consolati: avendoci egli fatti partecipi dell' allegrezza onde ha goduto, nel vedere con qual ardore vi siete applicati a correggervi; le lagrime che avete sparse; l' amore che avete per me, con qual zelo mi abbiate difeso contra i miei calunniatori; di maniera che il mio cuore fu colmo di allegrezza.

7. Non solum autem in adventu ejus, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis referens nobis vestrum desiderium, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8. Il perchè non più mi duole di avervi contristati colla mia prima Lettera; conoscendo il buon effetto di questa tristezza, non ho più alcun dispiacere: benchè però me ne sia pentito subito, pel dolore, che quella vi aveva cagionato, sebbene per poco tempo.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola non me poenitet: et si poeniteret, videns quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit:

S. Paolo non si è pentito propriamente di aver scritto; perch' egli lo ha fatto diretto dallo spirito di Dio, e pel bene dei Corinti: ma e' si è pentito di aver contristati i suoi cari figliuoli; come un padre sente dolore di quello che cagiona al suo figliuolo colla correzione o col gastigo.

9. Ora io mi rallegro, non perchè abbiate avuta tristezza; ma perchè questa vi ha indotti alla penitenza: imperciocchè la vostra tristezza fu secondo Iddio, e fu cagionata dal movimento della sua grazia, per cancellare i vostri peccati; di modo che questa fu a voi utilissima.

9. Nunc gaudeo; non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

S. Paolo rallegrasi pressochè come un Medico, non per l' amarezza e pel gusto cattivo della medicina, che ha dato al suo infermo; ma per la sanità, che quella gli ha conferita.

10. Imperciocchè la tristezza, ch' è secondo Iddio, e che nasce dal suo amore, produce una penitenza stabile, che rende certa la salute; laddove la tristezza di questo Mondo, e che nasce dall' amore del secolo, cagiona la morte eterna.

10. Quae enim secundum Deum tristitia est, paenitentiam in salutem stabilem operatur: saeculi autem tristitia mortem operatur.

Ogni tristezza nasce dall' amore: e quale è il nostro amore, tale è la nostra tristezza.

11. Che poi la tristezza di Dio produca un tal effetto, in voi stessi ne avete le pruove. Imperciocchè,

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum

contristari vos, quantam in vobis operatur solicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam, in omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.
12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum qui fecit injuriam, nec propter eum qui passus est; sed ad manifestandam solicitudinem nostram, quam habemus pro vobis.
13. Coram Deo: ideo consolatisumus. In consolatione autem nostra abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus ejus ab omnibus vobis.
14. Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, nom sum confusus: sed sicut, omnia vobis in veritate locuti sumus; ita et gloriatio nostra quae fuit ad Titum, veritas facta est,
15. Et viscera ejus abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore et tremore excepistis illum.
16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

quale attenzione non vi ha ella ispirata per la vostra salute? quale applicazione per giustificarvi presso di noi? quale sdegno contra quell'incestuoso? qual timore dell'ira di Dio? qual desiderio di soddisfare alla sua giustizia? qual zelo contra tutti i colpevoli? qual ardore per gastigarli? in somma voi avete fatto vedere colla vostra condotta, che non avevate alcuna parte nell'affare dello incestuoso.

12. Quindi, io non vi ho scritto solamente, per punire quello che ha fatto il male; nè perchè fosse data soddisfazione a quello che lo ha patito: ma principalmente per darvi alcun saggio dell'attenzione, che abbiamo sopra di voi dinanzi a Dio, e dell'affetto sincero che vi portiamo.

13. La consolazione che ho avuta, secondo l'effetto della mia Lettera, si accrebbe, per la soddisfazione che Tito mi ha dimostrato di avere; perchè tutti vi siate applicati a rendere perfettamente contento il suo spirito:

14. Di maniera che non abbia alcun motivo di arrossare per essermi gloriato del vostro amore con esso lui; e siccome voi avete conosciuto esser vero, tutto quello che vi ho detto di Tito; così egli conobbe che non mi sono ingannato, in quello che io gli aveva detto di voi.

15. Il perchè, egli tutto s'intenerisce, quante volte si ricorda della ubbidienza che gli avete renduta, e del timor rispettoso onde lo avete ricevuto, quando venne a visitarvi per parte mia.

16. Io mi rallegro di molto per tutto questo; perchè ora conosco, che posso promettermi ogni cosa di voi.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Impariamo tutti dai versetti 16. e 18. del Capo VI. e del 1. versetto di questo Capo VII. i motivi che ci obbligano, ad aver sempre un santo orrore di ogni impurità, di corpo e di mente; e ad applicarci di continuo intorno alla nostra santificazione.

Noi siamo Tempj di Dio; noi dunque dobbiamo esser puri di corpo e di mente: affinchè Iddio, ch'è la stessa purità, si compiaccia di abitare nel mezzo di noi, e di riposarvisi.

Domum tuam decet sanctitudo. La purità la santità è l'ornamento del Tempio di Dio; procuriamo adunque di acquistarla e di conservarla. *Psalm. 92.*

Noi siamo figliuoli di Dio: dobbiamo dunque esser Santi, perchè Santo è Iddio nostro Padre.

Impariamo dal primo versetto, che dobbiamo applicarci alla nostra santificazione; perfezionando, per mezzo delle opere buone, la santità che abbiamo ricevuta nel Battesimo. Imperciocchè in questo, noi siamo stati santificati, mediante la infusione della grazia; ma questa santificazione dee crescere in tutto il tempo di nostra vita; e noi la perfezioniamo colle buone opere, fatte nella carità, e colla carità.

Siamo adunque di continuo attenti a fuggire il peccato, e a praticare per amore tutto il bene che mai potremo,

In secondo luogo.

Ogni Prelato, Pastore, e Superiore Ecclesiastico, ammiri la carità di S. Paolo verso i Corintj; affine di praticarla nelle occasioni verso i loro inferiori. 3. 4.

San Paolo, Padre dei Corintj, ardendo di una sete insaziabile della salute de' suoi cari figliuoli, si concilia il loro affetto con un' ammirabile effusione del suo cuore; affine di perfezionare la lor guarigione, e di fortificarli nella virtù.

Egli apre loro il suo cuore, affinch' essi aprano il loro a lui: egli dimostra la confidanza che ha in essi, affine di trarre la loro: *Multa mihi fiducia* ec.

Egli dimostra loro la stima che ne ha, e si gloria di averli per figliuoli; affinch' eglino lo stimino e lo rispettino come loro padre, e gli ubbidiscono: *Multa mihi gloriatio* ec.

Egli è colmo di allegrezza per la loro emendazione.

E ne gli assicura; affinchè perseverino più costantemente; e colla loro perseveranza, continuino a colmare di allegrezza il loro Padre e 'l loro Appostolo. *Repletus sum consolatione* ec.

In tal maniera debbono i Superiori nelle occasioni, dimostrare la loro carità e la lor confidanza: affine di trarre con questo mezzo la confidanza degl' inferiori.

Stimare i loro inferiori, gloriarsi di essi; affinch' eglino si glorjno dei loro Superiori.

Rallegrarsi delle virtù dei loro inferiori; affinchè perseverino, nella pratica del bene.

Ma tutto questo sia, come in S. Paolo, sincero, e proceda dalla carità e non dalla cupidigia.

Con questi contrassegni di una vera carità, il Superiore si concilierà lo spirito e 'l cuore de' suoi sudditi; ed essi si confideranno in lui; e per conseguenza egli li governerà in pace, e li perfezionerà nella virtù.

In terzo luogo.

Gli stessi Superiori notino nel versetto 10. gli effetti della tristezza secondo Iddio, o della vera penitenza; affinchè non temano, quando lo ricerchi il bisogno, di contristare colla correzione.

Il tollerare i vizj negl' inferiori, per timore di contristarli, è una carità falsa e crudele.

In quarto luogo.

Impariamo tutti dallo stesso versetto 10. che v' ha due sorte di tristezza: una santa, e una rea; affine di evitar questa, e di trar profitto da quella.

CAPO VIII.

ANALISI.

In questo Capo, S. Paolo esorta i Corintj a fare la limosina ai poveri di Gerusalemme.

Primieramente; coll' esempio dei Macedoni, che loro propone, e che loda oltre modo; affine di eccitare più vivamente i Corintj ad imitarli. vers. 1. 5.

Egli manda loro Tito, per esortarli a questo esercizio di carità, e a farlo tanto più abbondevolmente, quanto che i Corintj sono più doviziosi dei Macedoni: contuttociò egli non fa loro alcun comando su questo proposito. 6. 8.

9. *In secondo luogo; e' loro propone l' esempio di Gesucristo, che si è fatto povero, per arricchirci: a sua imitazione, date ai poveri.*

10. 11. *In terzo luogo; rappresenta loro la loro buona volontà: eseguite quello, che avete voluto i primi.*

12. *Egli non vuole, che diano sopra le loro forze: Iddio risguarda più la volontà, che il dono.*

13. 15. *Egli non pretende incomodarli, per rendere, abbondevoli i poveri; ma stabilire una spezie di ugualglianza tra i ricchi e i poveri; benchè in differente maniera: cioè che i ricchi provvedano, coi loro beni temporali, ai bisogni dei poveri: e i poveri, colle loro ricchezze spirituali, riparino dinanzi a Dio ai bisogni spirituali dei ricchi.*

16. 22. *Egli loda Tito e due persone ragguardevoli, che spedisce a Corinto, per raccorre le limosine.*

20. 21. *Egli manda loro uomini irreprensibili, affinchè non vi sia il minimo motivo di sospetto.*

23. 24. *Finalmente priega i Corintj, di dar loro tali pruove della lor carità in faccia delle Chiese, che possa gloriarsene.*

PARAFRASI.

1. Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quae data est in Ecclesiis Macedoniae:

Io vi ho fatti consapevoli, fratelli miei di quanto ho patito in Macedonia; e vi ho fatti partecipi dell' allegrezza, che ivi ho avuta: ora conviene, che vi faccia sapere la grazia maravigliosa, che Iddio ha fatta alle Chiese di quel paese.

2. Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit, et altissima paupertas eorum, abundavit in divitias simplicitatis eorum;

2. Voi sapete, ch' essendo eglino stati provati con afflizioni gravissime, le hanno tollerate non solo con pazienza, ma anche con allegrezza: e saprete inoltre, ch' essendo estremamente poveri, hanno fatte abbondanti limosine, con una sincera carità.

COMENTAZIONE.

Essere allegro nell'afflizione; essere liberale nella povertà: questi sono due effetti di una grazia maravigliosa di Dio; questi sono caratteri della sua onnipotenza, che opera nella umana debolezza.

Ammiriamo questa grazia nei Santi; desideriamola con umiltà; almeno colle grazie ordinarie, siamo pazienti nei nostri mali, e liberali nell' abbondanza.

3. Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo; et supra virtutem voluntarii fuerunt,

3. la loro liberalità è stata anche superiore alle loro forze: io sono presente, e rendo loro questa testimonianza; ch' eglino si sono indotti a far questo da loro stessi, senza che io ne gli abbia stimolati:

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in Sanctos.

4. Imperciocchè ci pregavano con istanza di ricevere quello che ci presentavano; e di permetter loro di contribuire al sollevamento dei Santi, cioè dei poveri fedeli di Gerusalemme.

5. Et non sicut speravimus; sed semetipsos dederunt, primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;

5. E non solo essi hanno fatto quanto io vi dico, e quanto io già attendeva dalla loro virtù; ma eglino stessi si sono offerti a Nostro Signor Gesucristo, e a noi che siamo suoi Ministri, per fare tutto quello che desidereremo da essi, secondo la volontà di Dio.

Egli è probabile, che alcuno di essi, siasi offerto per raccorre le limosine, e portarle a Gerusalemme; e per far tutto quello che l' Appostolo comandasse loro secondo Iddio; e che in tal maniera essi abbiano contribuito oltre modo al sollevamento dei poveri, colle loro limosine, e coi loro servigj.

Nel che, noi abbiamo un perfetto modello di carità; la quale imiteremo, se offriremo, e consegraremo i nostri cuori, le nostre persone, i nostri beni, a Dio, alla Chiesa, e ai poveri.

6. Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum coepit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam.

6. Le quali cose mi hanno stimolato a pregar Tito di ritornare a Corinto, e di terminar quivi la buona opera, ch' egli ha cominciata nel suo primo viaggio eccitandovi alla stessa carità:

7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, et sermone, et scientia, et omni sollicitudine, insuper et charitate vestra in nos; ut et in hac gratia abundetis.

7. Affinchè voi non siate solamente eccellenti in tutti i doni spirituali della fede, della parola, della scienza, della sollecitudine fraterna, e della carità che avete per noi, ma anche in questa grazia, di dare liberalmente, e prontamente, la limosina.

8. Non quasi imperans dico: sed per aliorum sollicitudinem etiam vestrae charitatis ingenium bonum comprobans.

8. Io non pretendo però imporvi alcuna legge, ma indurvi coll' esempio del fervore dei Macedoni, a manifestare agli altri la vostra carità, come già è noto a me stesso.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi; quoniam propter vos egenus factus est, quum esset dives; ut illius inopia vos divites essetis.

9. Ricordatevi di Nostro Signor Gesucristo: voi sapete, quale sia stata la sua misericordia per noi nella sua Incarnazione: imperciocchè essendo egli infinitamente ricco nel seno di Dio suo Padre, si è vestito della nostra natura nel seno di Maria, sua Madre; e si è fatto povero, affine di arricchirci colla sua povertà: arricchite adunque i poveri ancora voi a sua imitazione.

Se il Creatore, e il Signore di tutte le cose, si è fatto povero per voi; perchè, per suo amore, non darete ancora voi una qualche parte almeno delle vostre ricchezze, ai poveri, vostri fratelli, e fratelli di Gesucristo?

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore

11. Nunc vero et facto perficite, ut quemadmodum promtus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.

10. Io vi do questo consiglio, perchè vi è vantaggioso: voi avete cominciata cotesta buona opera sino dall' anno passato; voi stessi ne avete formato il disegno; e in tal maniera voi avete prevenuti i Macedoni coi vostri desiderj e colle vostre azioni:

11. Terminate adunque quello che avete cominciato; affinchè siate così pronti nell' eseguirlo, come lo foste nel volerlo, ciascuno secondo le sue forze.

12. Si enim voluntas promta est; secundum id quod habet accepta est; non secundum id, quod non habet.

12. Imperciocchè, allora quando un uomo ha buona volontà, e fa quello che gli è possibile; Iddio accetta la sua volontà, ne gli domanda quel che non può.

Iddio risguarda più il cuore che la mano, di quello che fa la limosina; perchè la carità ne fa il merito.

Se voi potete, date, dice S. Agostino; se non potete, abbiatene la volontà, e fatela conoscere al povero colla vostra compassione, e colle vostre maniere amorose, e cortesi: Iddio corona la buona volontà, quando in noi non trova il potere. Non vi sia dunque alcuno, che dica per scusarsi: io non ho niente; la limosina si cava più dal cuore che dalla borsa.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio; sed ex aequalitate.

13. Imperciocchè io non pretendo d' indurvi a far limosine tanto abbondanti, che arricchiate i poveri, e voi ne patiate incomodo, ma desidererei stabilire tra voi ed essi, una spezie di uguaglianza.

14. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundatia vestrae inopiae sit supplementum; ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

14. Cioè, che in questa vita, la vostra abbondanza nei beni temporali, supplisca alla indigenza dei poveri; affinchè la loro abbondanza nei beni spirituali, supplisca un giorno alla vostra indigenza; e così vi sia tra voi una spezie di uguaglianza; di modo che, e gli uni e gli altri non abbisognino di cosa alcuna, e pel tempo, e per la eternità.

I poveri, sollevati dall' abbondanza dei ricchi, avranno quanto loro è sufficiente per vivere; saranno contenti, e in qualche maniera eguali ai ricchi.

I ricchi ajutati dalle orazioni dei poveri, e arricchiti dei loro meriti dinanzi a Dio, mediante la comunicazione dei beni spirituali, saranno con qualche proporzione eguali ad essi; e in tal maniera

la carità farà tra essi, quello che ha fatto la onnipotenza di Dio, nella distribuzione della manna tra i poveri.

* Exod. 16. 18.

15. Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non minoravit.

15. Conforme a quello che sta scritto * della manna: quegli che ne raccoglieva molto, non ne aveva più; e quegli che ne raccoglieva poco, non ne aveva meno degli altri: ma tutto quello che ciascun raccoglieva, era della stessa misura.

Affinchè la carità faccia questa uguaglianza, dei beni temporali, e dei beni spirituali; conviene, che i ricchi diano molto ai poveri, e che i poveri preghino molto per i ricchi.

16. Gratias autem Deo, qui dedit eandem sollicitudinem pro vobis in corde Titi;

16. Io rendo poi grazie a Dio, che abbia ispirato a Tito lo stesso affetto, e la stessa premura che io ho per voi.

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset sua voluntate profectus est ad vos.

17. Imperciocchè non solo egli condiscese alla istanza, che io gli ho fatta di ritornare a Corinto, ma lo zelo ch' egli ha per voi, ve lo ha fatto andare con piacere, e con tutto il suo cuore.

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias:

18. Noi gli abbiamo dato per accompagnarlo, quello che tra i nostri fratelli, si è renduto celebre in tutte le Chiese, col suo zelo, e colla sua attitudine a predicare il Vangelo:

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrae; in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostrom:

19. E che ci fu dato dalle Chiese della Giudea, per essere compagno dei nostri viaggi, si per predicare, che per proccurare ai poveri di Gerusalemme, le assistenze delle vostre limosine: uffizio di carità, che noi esercitiamo per la gloria di Dio, e per far conoscere la nostra buona volontà verso i poveri.

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.

20. Noi vi mandiamo appostatamente uomini di sì gran merito: affine di evitare che niuno possa riprenderci di cosa alcuna, nell' amministrazione di una limosina tanto abbondante, come quella che ci è confidata, di cui noi siamo i dispensatori.

21. Providemus enim bona, non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

21. Imperciocchè noi proccuriamo di fare il bene con tanta circospezione, che sia approvato da Dio, il quale vede il cuore; e dagli uomini che non vedono se non l' esteriore: e proccuriamo di non dare il minimo scandalo a chicchesia.

La nostra buona coscienza ci è necessaria, e potrebbe essere sufficiente per noi; ma la nostra buona riputazione è necessaria al nostro prossimo; affine di essergli utili. S. Agost.

22 Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.

22. Noi abbiamo unito a questi due uomini si ragguardevoli, un altro dei nostri fratelli, di cui abbiamo sperimentata, e la vigilanza, e lo zelo in molte occasioni; ma che ne avrà molto più in questa, accagione dell' alta stima ch' egli ha della vostra virtù, da cui attende gran cose.

23. Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adjutor; sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

23. Dunque, o sul riflesso di Tito, mio compagno, e mio coadjutore nelle fatiche, che sostengo per la vostra salute, o sul riflesso dei due altri fratelli, che sono mandati dalle Chiese, e che possono chiamarsi la gloria di Gesucristo:

24. Ostensionem ergo, quae est charitatis vestrae et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

24. Fate comparire la vostra carità; e mostrate, che non senza motivo io mi glorio di voi appresso le altre Nazioni: facendola conoscere a tali testimonj, voi ne informerete le Chiese che gli hanno spediti.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

In primo luogo.

Ogni Cristiano, amante della perfezione, noti due esempj ammirabili, di pazienza, e di carità, nei Macedoni.

v. 1 5.

In gravissime afflizioni, eglino furono allegri: in una estrema povertà, eglino furono liberali.

Questi sono due Miracoli della grazia.

Il tollerare costantemente le disgrazie, è un essere, per certo, paziente; ma il rallegrarsi nelle disgrazie che si patiscono; è la perfezione della pazienza Cristiana, alla quale S. Jacopo esorta i Santi. Questa è la virtù, onde, gli Appostoli hanno dato l'esempio, che i Macedoni hanno imitato.

Jac. 1. 2.

L'essere liberale nell'abbondanza e il dare il superfluo, è una carità ordinaria e di obbligazione: ma l'esser povero e liberalissimo, il dare sopra le sue forze; è la perfezione della carità; è un miracolo, che la grazia ha operato, nei Macedoni.

Donde mai è venuta loro l'allegrezza nelle loro persecuzioni; e la liberalità nella loro indigenza?

1. Dalla speranza delle ricompense eterne, promesse da Gesucristo, a quelli che patiscono per lui, e che danno per amore di lui.

2. Dall'esempio di Gesucristo; il quale essendo ricco, si è fatto povero per noi, ed essendo sommamente felice, volle patire e morire per nostra salute.

Ad imitazione dei Macedoni, risguardiamo la ricompensa eterna, promessa a quelli che patiscono, e che fanno la limosina.

Risguardando Gesucristo, autore e consumatore della nostra fede, che ha patita la povertà e la Croce nel mezzo dell'allegrezza e delle ricchezze: corriamo per la strada della pazienza e della carità, alla ricompensa eterna che ci aspetta; camminiamo sulle vestigie dei Santi, imitiamo Gesucristo.

In secondo luogo.

Osservino i ricchi nei Macedoni, l'ordine che debbono osservare, facendo la limosina: cioè dare in primo luogo il suo cuore a Dio; di poi, i suoi beni ai poveri.

v. 5.

La maniera di fare la limosina; con allegrezza con sollecitudine, con umiltà.

4. 5:

La facilità di far la limosina ondo niuno può scusarsi; poichè basta la volontà, purchè sia sincera e verace agli occhi di Dio, e si dimostri ai poveri.

12.

In terzo luogo.

Imparino i poveri dai versetti 14 e 15. la maniera, con cui debbono ricevere la limosina; con umiltà o gratitudine, pregando istantemente, e di continuo Iddio per gli loro benefattori.

Imparino altresì e dall'esempio dei Macedoni, e dal versetto 14., che non sono esenti dal far la limosina; poichè basta la buona volontà.

Abbiano essi adunque questa buona volontà; compatiscano le miserie degli altri; assistano loro; e li consolino colle loro parole, e coi loro servigj.

In quarto luogo.

vers. 18. 20. 21. I Ministri di Dio, e tutti quelli che hanno l'amministrazione delle limosine, imparino dall' esempio di S. Paolo, con quali precauzioni debbano evitare il minimo sospetto, di avarizia, d'interesse e d' infedeltà in un tal Ministero.

Vedi nel capo seguente molte altre cose intorno alla limosina.

CAPO IX.

ANALISI.

San Paolo continua lo stesso argomento della limosina; di maniera che, supponendo egli la buona volontà dei Corintj, non gli eccita tanto a dare, quanto insegna loro la maniera di dare, prontamente, abbondantemente, con allegrezza.

Nei versetti 2. 3. 4, *loro insinua la prontezza, con un artifizio maraviglioso di carità.*

Nel quinto e nel sesto, persuade loro il dare con abbondanza, paragonando egregiamente quello che fa la limosina, con un uomo che semina.

Al versetto 7., *ispira loro, colla testimonianza della Scrittura, l'allegrezza onde conviene dare.*

Al versetto 8., *previene una difficoltà, che potrebbe ritardare la esecuzione di quanto ho detto: Egli vuole, che si abbia, confidenza in Dio; che si speri nella nella sua Onnipotenza. Egli darà a quello, ch' è disposto a far la limosina, quanto gli è necessario; e anche di che dare agli altri.*

v. 9. *Al versetto* 10. *per ispiegar questo, egli paragona Iddio ad un Padrone, e'l Limosiniere a un Castaldo.*

Dai versetti 11. *e* 12. *sino alla fine del Capo, egli riferisce i frutti della limosina: Iddio n' è glorificato: i poveri sollevati: i benefattori assistiti dalle orazioni dei poveri.* v. 11. 12. 13. 14.

PARAFRASI.

Io vi raccomando adunque coloro, che vengono per parte delle Chiese a raccorre le vostre limosine; perchè sarebbe superfluo il parlarvene più lungo tempo.

2. Mi è già noto il zelo, onde siete indotti a far questo; e me ne glorio presso ai Macedoni, dicendo loro: che la Città di Corinto, e e tutta l'Achaja è pronta sin dall' anno passato, a fare le sue limosine e io posso assicurarvi, che il vostro esempio servì a molti d' incitamento per fare cotesta buona opera.

1. Nam de ministerio quod fit in Sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promtum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones: Quoniam et Achaja parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

COMENTAZIONE.

La prima condizione della limosina, è, che si faccia di buon cuore, e prontamente.

S. Paolo con un maraviglioso artifizio di carità suppone e loda la buona volontà e la diligenza dei Corintj; affine di eccitarli all' una e all' altra: egli se ne gloria presso ai Macedoni; affinchè i Corintj si vergognino di mostrarsi meno zelanti di essi. In tal maniera S. Paolo, con un' accortezza mirabile, impegna i suoi discepoli a fare il bene.

3. Io vi ho mandato Tito, e i nostri due altri fratelli; affinchè sieno pronte le vostre limosine, al mio arrivo; nè io mi sia gloriato in vano di voi su questo punto.

4. Imperciocchè se i Macedoni che verranno meco, trovassero, che

3. Misimus autem fratres: ut ne quod gloriemur de vobis, evacuetur in hac parte; ut (quemadmodum dixi) parati sitis:

4. Ne cum ve-

nerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

voi non aveste preparata cosa alcuna; e voi ed io avremmo di che confondersi: io, perchè sarei degno di taccia, per essermi gloriato della vostra buona volontà; voi, perchè fareste conoscere di non averne, per sollevare i poveri.

Osservate com' egli ecciti i deboli, non solo con motivi spirituali, ma eziandio con umani riflessi.

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos, et praeparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.

5. Il che mi ha indotto a spedirvi i nostri fratelli, prima che io arrivi costà coi Macedoni; e a fare di maniera, che la vostra limosina sia apparecchiata: e che apparisca effettivamente, esser questo un dono offerto dalla carità, e non tolto a forza dall' avarizia.

La seconda condizione della limosina, è, che sia abbondante: il che S. Paolo esprime con un termine, che significa abbondanza, benedizione. La vostra limosina dunque sia un' *abbondante benedizione*; sia data di buon cuore, a mani piene; e non sia data con dispiacere, e in piccola quantità, come fanno gli avari.

6. Hoc autem dico: Qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet.

6. Attendete a quanto sono per dirvi. Sovvengavi, che sta scritto: *Quegli che semina poco, raccorrà poco; e quegli che semina con abbondanza, raccorrà con abbondanza.*

Quando fate la limosina, riflettete che voi seminate; e per conseguenza che raccorrete più di quello che seminate; ma secondo quello che avrete, più o meno seminato. Chi dà liberamente riceverà da Dio liberalmente: l' abbondanza della vostra eterna ricolta, dipende dalla vostra liberalità temporale.

Luc. 21. 2.

Iddio però misura questa liberalità più dalla volontà, che dal dono: come appare nella Vedova del Vangelo, la quale non diede che due piccole monete, del valor di un quattrino.

Luc. 21. 2.

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo: non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus.

7. Ciascuno dia secondo la sua volontà, ma senza rincrescimento, senza violenza; allegramente, e di buon cuore: perchè Iddio ama quello che offre con allegrezza.

La terza condizione della limosina, è, che si faccia con allegrezza. Essa è il frutto della carità: dunque parta da un cuore aperto dall' amore; e sia fatta con faccia allegra, con parole dolci, cortesi, obbligauti.

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, habundetis in omne opus bonum.

8. Ne temete, che la limosina fatta di questa maniera, v' impoverisca: perchè Iddio ch'è onnipotente può diffondere sopra di voi una tale abbondanza di beni, che ne avrete sufficientemente per gli vostri bisogni, e per esercitare ogni sorta di opere buone.

9. Sicut scriptum est: Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in saeculum saeculi.

9. Conforme a quello che sta scritto dell' uomo giusto: *Egli ha distribuiti i suoi beni, e gli ha dati ai poveri: perciò la sua giustizia sussiste in eterno.*

Come il seme gettato in terra non perisce, ma rinasce con maggiore abbondanza: così la limosina distribuita ai poveri, è come un seme nelle loro mani che non perisce, ma che fruttifica nel suo tempo, colla benedizione, che Iddio sparge in questo mondo sopra i beni del giusto; affinchè abbia con che continuare le sue limosine: e nella eternità, coi beni eterni, ch' essa gli acquista.

10. Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum justitiae vestrae.

10. non temete adunque di divenir poveri; ma confidate in Dio; perchè quegli che vi dà il mezzo di far la limosina, e di assistere agli altri, non vi lascerà mancare quello che vi è necessario; anzi egli moltiplicherà i beni temporali, che seminate nelle mani dei poveri; e accrescerà i frutti di santità, e di giustizia che sono in voi:

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem,

11. Affinchè essendo voi ricchi di tutti i beni, possiate con un cuor semplice e sincero, esercitare ogni sorta di opere buone, e dare

a noi motivo di ringraziarne Iddio.

quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.

Per togliere ogni diffidenza dal cuore di quello che fa la limosina, S. Paolo qui gli promette due cose, che ha detto al v. 8. essere possibili a Dio: la sufficienza per vivere onestamente, e l'abbondanza per dare liberalmente ai poveri.

E promettendo queste due cose, le persuade con una bella similitudine.

Egli paragona Iddio al Padrone di una terra; quegli che fa la limosina, al Castaldo di questo Padrone; la limosina è il seme, onde abbisogna il Castaldo, per far fruttificare la terra.

Siccome il Padrone somministra al suo Castaldo di che seminare, e di che vivere; e nel tempo della messe, gli fa parte anche della ricolta; di maniera che egli è in istato l'anno seguente, di seminare e di raccorre in maggior abbondanza; e di anno in anno il suo grano si moltiplica, e si aumentano le sue facoltà: così Iddio, che ha dato al Cristiano caritativo, come a suo Castaldo, *il seme*, cioè i beni temporali, per spargerli nelle mani dei poveri; gli darà altresì le cose necessarie alla vita, e moltiplicherà le sue entrate per distribuirle a più poveri, e per raccorre di giorno in giorno una messe più abbondante.

12. Imperciocchè cotesta offerta delle vostre limosine, di cui noi siamo i Ministri, non supplisce solamente ai bisogni dei poveri; ma ella procura eziandio la loro gratitudine, e i loro ringraziamenti verso Iddio.

12. Quoniam ministerium hujus officii non solum supplet ea, quae desunt Sanctis; sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

La limosina è una offerta, o un sagrifizio: S. Paolo considera i Corinti come i Sacerdoti, ed e' si tiene come il Ministro.

13. Perchè i Santi, che ricevono queste pruove della vostra carità, mediante il nostro ministerio, glorificano Iddio della vostra sommessione alla fede del Vangelo di Gesucristo; e perchè, per suo amore, fate parte dei vostri beni ad essi, e a tutti quelli che sono nella necessità.

13. Per probationem ministerii hujus, glorificantem Deum in obedientia confessionis vestrae, in Evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos et in omnes;

14. Eglino perciò non cessano di pregare Iddio per voi; e desiderano ardentemente di vedervi, per questa grazia eminente che avete ricevuta da Dio;

14. Et in ipsarum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Il quale sia sempre benedetto, e ringraziato per la misericordia che vi ha fatta, onde i frutti sono ineffabili; il principale de' quali è la gloria eterna, che l'occhio non ha mai veduta, nè mai ha intesa l'orecchio.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

Oltre a quello ch'è stato detto della limosina nel Capo precedente, imparate in questo.

In primo luogo.

Che conviene farla con prontezza, con liberalità, con allegrezza.

La limosina è il frutto della buona volontà, è un dono di carità: si faccia dunque senza dilazione, perchè la grazia dello Spirito Santo non ammette ritardamento.

La limosina è il seme della gloria: questo seme è sparso nel povero come nel campo di Dio; e la messe se ne raccorrà nel seno di Dio, con tanto più di abbondanza, quanto più abbondantemente si sarà seminato: convien dunque farla con liberalità.

La limosina è il prezzo del Regno eterno, la compra è l'acquisto della beatitudine che Iddio possiede. Chi ha mai acquistato un tal Regno, una tal beatitudine, con tristezza? si faccia dunque con un cuore allegro, con un volto ilare, con pa-

role cortesi, affabili, e che dimostrino il contento che si gusta del profitto che si spera di farvi.

Vedi i versetti 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

In secondo luogo.

Considerate due parole di San Paolo, l'una delle quali racchiude coteste tre condizioni della buona limosina; l'altra dimostra i tre vizj opposti, e che si debbono fuggire.

La limosina non sia un dono di *avarizia*; che si fa con dispiacere, e per conseguenza più tardi che si può; in poca quantità; con tristezza.

La limosina per lo contrario sia una *Benedizione.*

Si dia di buon cuore; e per conseguenza, prontamente, liberalmente, allegramente. *vers.* 5.

In terzo luogo.

Osservate nei versetti 8. 9. 10. 11., come S. Paolo tolga ogni diffidenza dal cuor dei fedeli, per eccitarli a far la limosina colle tre condizioni, più volte accennate di sopra.

Notate in quelli, tre ricolte che fa il Cristiano caritativo, per la semenza di una sola limosina. Una ricolta temporale, una spirituale, una eterna.

Nel tempo, Iddio moltiplica ordinariamente i beni, di quelli che fanno la limosina. Nel tempo stesso egli aumenta la sua grazia, la sua santità: e per la eternità lo arricchisce ad ogni momento dei meriti della vita eterna.

Egli è dunque vero, come disse Gesucristo, *esser cosa più beata il dare, che il ricevere.* Quegli che dà, cresce in grazia; cresce in merito per la gloria; e di ordinario si arricchisce anche temporalmente.

I beni delle persone liberali e limosiniere sono a guisa di pozzi, che danno tanto più di acqua e più bella, quanto più se ne attigne.

In quarto luogo.

Imparate dalla pratica di San Paolo, la idea che dovete avere della limosina. 12.

Questa è una obbligazione o un sagrifizio: quegli che la dà, è l'offeritore o il Sacerdote; quelli che vi concorrono collo loro assistenze, e coi loro servigj, sono i Ministri; i poveri sono l'altare; la limosina è la vittima; il buon odore di questa vittima, è il rendimento di grazie, e la gloria di Dio.

PRATICA.

Quando un povero Cristiano si presenta dinanzi a voi, per chiedervi la limosina: pensate, dice qui S. Giangrisostomo, di vedere l'Altare di Gesucristo; e dopo averlo adorato, sacrificate in questo Altare.

Sopra questo Altare mistico offerite a Dio, autore di ogni bene una parte del bene che vi ha dato. Date dunque se potete, e date prontamente, liberalmente, allegramente.

Se non avete che dare; dimostrate almeno al povero la vostra buona volontà; abbiatene compassione; ditegli una parola di consolazione.

Aprite il vostro cuore ai poveri: dice S. Gregorio di Nazianzo: date prontamente, se potete; e se non avete altra cosa, date una lagrima, date un sospiro. La compassione è un gran rimedio per un uomo afflitto.

CAPO X.

Analisi

In questo Capo e nei due seguenti, S. Paolo fa la sua Apologia contro i falsi Appostoli; che irritati dalle minacce e dalle riprensioni della sua prima Pistola, lo accusavano di esser fiero e ardito, quando era lontano; ma timido alla presenza delle persone, che maltratta colle sue Lettere: dal che ne inferivano, che la sua condotta era piena di artifizio, di dissimulazione, e di altri mezzi umani.

Nei due primi versetti; unendo l' autorità Appostolica colla umiltà Cristiana, e' priega per la dolcezza di Gesucristo, che non venga costretto a servirsi della sua autorità.

Nel terzo, dice, esser vero ch' e' vive nella carne; ma che non si governa nè combatte secondo la carne: le sue arme sono spirituali, e traggono la loro forza da Dio; elleno sono onnipotenti, per sommettere gli spiriti infedeli, sotto il giogo della fede, e per ridurre i ribelli alla ubbidienza. E gli minaccia di servirsene finalmente. vers. 4. 5. 6.

Al versetto 7 accorda, che i Corintj sieno suoi giudici: che da fatti evidenti e palesi, veggano, se i falsi Appostoli gli debbono essere preferiti. Se sono Ministri di Gesucristo, dic' egli, lo sono io pure: dunque in questo almeno, io sono loro eguale.

Al versetto ottavo egli sopprime i fatti, che potrebbono dimostare la sua possanza; perchè non epparisca, voler lui cagionare del timore colle sue Lettere: e riferisce quel che ne dicono: le sue lettere sono forti; ma egli è debole, quando si vede. 9. 10.

Ora io voglio bene che sappiano, che sarò tale presente, quale sono lontano. 11.

Al versetto 12. e nei seguenti, e' si giustifica di tal maniera, che biasima dappertutto la vanità dei falsi Appostoli, che si preferiscono agli altri, che si gloriano falsamente, che si attribuiscono le fatiche altrui. S. Paolo fa tutto il contrario; e assicura, che non convien gloriarsi che nel Signore.

PARAFRASI

Io poi, io Paolo, vostro Appostolo, che sono accusato di esser timido, e debole in presenza, ma fiero, ardito quando sono lontano; vi supplico per la dolcezza, e per la umiltà di Gesucristo,

2. Di non obbligarmi quando sarò presente; a servirmi di quell'ardire onde sono accusato, contra coloro che sedotti dai falsi Appostoli, pensano che noi viviamo secondo la carne.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro, vos per mansuetudinem et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

2. Rogo autem vos ne praesens audeam, per eam confidentiam, qua existimor audere in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

COMENTAZIONE.

Osservate la mirabile unione che fa quì S. Paolo, dell' autorità Appostolica colla umiltà Cristiana.

Io Paolo, vostro *Appostolo*, Dottore del mondo.

Egli alza la sua voce, fa vedere la sua autorità, e nel tempo stesso prega umilmente, e scongiura per la dolcezza, e per la umiltà di Gesucristo, che non sia costretto a punire.

In tal maniera, il Superiore Ecclesiastico, che vuol correggere, edificare, e salvare quelli ohe riprende, dee temperare la sua autorità colla dolcezza, e colla umiltà; e sul riflesso della dolcezza di Gesucristo, far vedere chè e' non corregge nè punisce, che con dispiacere.

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

3. Imperciocchè sebben noi viviamo nella carne, come gli altri uomini; non esercitiamo però il nostro Ministerio Appostolico, secondo i sentimenti della carne.

La vita dell'uomo è una milizia, come dice Giobbe; ma la vita di un Appostolo è una milizia particolare, in cui sotto Gesucristo si combatte contra la infedeltà, e il peccato.

Milizia dunque spirituale,

4. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,

4. Imperciocchè le arme onde noi ci serviamo, non sono carnali ma spirituali; e traggono la loro forza dalla possanza di Dio, per cui atterriamo i nostri avversarj, e rovesciamo quanto quelli ci oppongono per sostenere l'errore: con queste arme noi distruggiamo tutti i discorsi umani,

5. Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei: et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.

5. E tutta la sublimità della scienza, e della eloquenza umana, che s'innalza contro la verità del Vangelo; e riduciamo in servitù qualunque ingegno, benchè grande, e eccellente, sommettendolo alla ubbidienza di Gesucristo.

Queste arme Appostoliche sono la parola di Dio, la pazienza, la dolcezza, la umiltà, la orazione, la carità.

Queste arme sono deboli da se stesse; ma per la virtù di Dio, per gli doni dello Spirito Santo, e per i miracoli, esse hanno superata la potenza dei Tiranni, la sapienza dei Filosofi; ed hanno ridotto tutto il Mondo sotto il giogo di Gesucristo. I successori degli Apostoli, e tutti i ministri di Dio, si servano delle medesime arme, per mantenere nel servigio di Dio, gli uomini che sono sotto la loro condotta: perchè a queste arme ha Iddio affissa la sua onnipotenza.

6. Et in promtu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

6. E con queste medesime arme, noi abbiamo il potere di punire coloro, che sono ribelli alla verità; potere che io finalmente eserciterò contra quelli, che non vorranno rendersi ubbidienti come gli altri.

Vi erano ancora molti Corintj, sedotti dagl'impostori, che non erano ubbidienti. S. Paolo gli spaventa, affinchè si correggano; li minaccia incessantemente; nè vuole percuoterli, quando non vi sia una resistenza ostinata.

Egli è un Medico amoroso, un Padre tenero, un Avvocato affettuoso: vuole tutti guarirli, salvarli, difenderli, proteggerli; nè vuole, che neppure un solo perisca.

Egli è il modello di un vero Prelato, che dee sempre avere viscere di misericordia: anche allora quando minaccia, e punisce, ricordisi ch'egli è Padre, Medico, Avvocato; nè mai cerchi se non la guarigione, e la salute delle anime.

7. Quae secundum faciem sunt, videte: si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

7. Giudicate voi stessi dalla evidenza dei fatti, che vi sono noti, se io sono inferiore neppure ad uno dei miei avversarj: se eglino si gloriano di essere Ministri di Gesucristo; io pure lo sono egualmente che essi: io sono adunque almen loro eguale.

8. Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram: non erubescam.

8. Io dico, che sono almen loro eguale: perchè potrei senz'arrossare, gloriarmi un poco più, del potere che abbiamo ricevuto dal Signore, per vostra edificazione e non per vostra rovina: e direi la verità, per la gloria di Dio, e per la vostra salute.

Egli mostra l'uso legittimo della possanza Ecclesiastica, ch'è per edificare, e per approfittare; e a suoi avversarj getta in faccia il male che fanno, distruggendo nei Corintj colla predicazione delle cerimonie legali, quello ch'egli ha edificato mediante il Vangelo.

9. Ut autem non existimer tanquam terrere vos per epistolas:

9. Io però nol farò; perchè alcuno non creda, che io voglia spaventarvi colle mie Lettere.

10. Quoniam quidem epistolae, inquiunt, graves sunt, et fortes: praesentia autem

10. Imperciocchè, egli è vero, dicono i miei avversarj, che le sue Lettere hanno molto peso, e gran forza; ma quando egli è presente, non è che un piccolo uomo, debole, il cui discorso altro non merita che disprezzo.

corporis infirma, et sermo contemptibilis.

S. Paolo era di piccola statura: dal che prese motivo di dire San Giangrisostomo, che Paolo, uomo di tre cubiti, arrivò sopra il Cielo.

11. Hoc cogitet qui ejusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes; tales et praesentes in facto.

12. Non enim audemus inserere aut comparare nos quibusdam qui seipsos commendant; sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertigendi usque ad vos.

11. Quegli che parla in tal maniera, sappia che noi ci mostreremo presenti, tali quali siamo lontani, e quali ci facciamo conoscere colle nostre Lettere.

12. Imperciocchè noi non abbiamo l'ardire di preferirci, nè di paragonarci ad alcuni che lodano se stessi; ma ci contentiamo di misurarci, e di paragonarci con noi stessi.

Notate in questo versetto una ironia, con cui S. Paolo pugne la vanità dei falsi Appostoli, che vantavano se stessi; e si preferivano agli altri.

13. Nè ci gloriamo senza misura com' essi, ma stiamo dentro ai limiti della porzione che Iddio ci ha data; cioè di esser pervenuti sino a voi.

Eglino si gloriavano di avere scorsa tutta la terra, e convertito tutto il Mondo: e S. Paolo si contenta dei limiti che Iddio ha prescritti al suo Appostolato, che sono di essere venuto dalla Giudea sino a Corinto.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos super extendimus nos: usque ad vos enim pervenimus in Evangelio Christi.

14 E quando noi così diciamo, non passiamo la nostra misura; perchè in fatti noi siamo venuti quivi, e vi abbiamo prima di ogni altro predicato il Vangelo.

Io posso dunque giustamente, e senza vanità, gloriarmi di voi, come di miei figliuoli; della vostra conversione, come di opera mia; e della vostra Chiesa, come di una vigna, che ho piantata in Gesucristo.

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus; spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

16. Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriari.

17. Qui autem gloriatur, in Domino glorietur.

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.

15. Noi non ci gloriamo della fatica degli altri; nè prendiamo il titolo di Appostoli delle Chiese che altri hanno fondate; come ve ne ha che il fanno: ma speriamo di aumentare la nostra gloria, proccurando di coltivare la vostra fede, e di farla sempre più crescere.

16. Noi predichiamo il Vangelo non solo in Corinto, ma in luoghi assai più lontani, e ovunque non fu predicato, per non istabilire la nostra gloria sulle fatiche altrui; anzi non la cerchiamo neppure nella nostra fatica ma in Dio solo.

17. Quegli adunque che si gloria in qualche cosa, si glorj nel Signore, ch' è il principio, e 'l fine di tutte le cose.

18. Imperciocchè non viene stimato quegli, che rende testimonianza a se stesso; ma quegli cui rende testimonianza Iddio, ch' è somma verità.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

I Prelati e i Superiori Ecclesiastici, troveranno in questo Capo varie istruzioni, per governare santamente.

In primo luogo.

L'autorità deve essere temperata dalla dolcezza e dalla umiltà. Questo appunto insegna San Paolo col suo esempio, minacciando, e nel tempo stesso umilmente pregando.

In secondo luogo.

Sul riflesso della dolcezza di Gesucristo nostro Signore, modello di tutti i Prelati; il Superiore punisca con dispiacere: questo è altresì l'esempio che ci dà San Paolo.

In terzo luogo.

Qualunque sia la maniera che tiene il Superiore; o perdoni, o punisca; egli dee attendersi di essere biasimato da qualcheduno.

S' egli opera con umiltà e dolcezza, sarà accusato di dappocaggine: se parla e opera con autorità, e con forza, sarà giudicato un uomo fiero e superbo.

Questo appunto egli deve imparare, dalle mormorazioni fatte contra S. Paolo al v. 2. e questa è una delle persecuzioni, che si sollevano contra un tal ministerio.

Che farà dunque il Superiore in simil caso?

Adempia il suo dover dinanzi a Dio e secondo Iddio; e tolleri dagli uomini quello, che piacerà a Dio.

In quarto luogo.

Che cosa è un Prelato, un Superiore Ecclesiastico?

Egli è un capo di milizia spirituale sotto Gesucristo suo Sovrano.

Quali sono le arme ond' egli dee servirsi in cotesta sagra milizia?

La parola di Dio, la pazienza, la dolcezza, la umiltà, la orazione la carità.

Con queste arme e colla possanza di Dio, gli Appostoli furono assai forti per vincere ogni potenza del mondo, e per ridurlo alla ubbidienza di Gesucristo. 3. 4.

Il Superiore speri, che con queste medesime arme, non gli mancherà la virtù dello Spirito Santo, per mantenere i suoi sudditi nella ubbidienza di Gesucristo. 5. 6.

In quinto luogo.

Perchè è stabilita la potenza Ecclesiastica?

Per la edificazione, e non per la distruzione.

A che dunque il Superiore deve egli continuamente applicarsi?

A edificare, a santificare, a salvare i suoi inferiori.

Questo è il fine, al quale egli dee riferire tutto quello che fa; o usi egli dolcezza, o minacci o punisca. 6.

Egli è Padre, Medico, Avvocato.

Non distrugga, nè nuoca giammai; ma edifichi, e sia sempre utile.

In sesto luogo.

Stia nei limiti dellla sua giurisdizione. 12. 14.

In settimo luogo.

Attenda l' approvazione da Dio; nè cerchi le lodi degli uomini: molto meno poi loda egli se stesso. 17.

CAPO XI.

ANALISI

San Paolo, costretto a lodare se stesso, ne domanda perdono ai Corintj: egli a questo si sente obbligato dal zelo, che ha per le anime loro; e spiega il fondamento del suo zelo. v. 1. 2. 3.

Indi rimprovera i Corintj, perchè stimano senza ragione i falsi Appostoli più di lui: Eglino nulla hanno insegnato, dic' egli, che prima non fosse loro predicato. 4. 5.

Essi sono per avventura più eloquenti di lui, ma non sono più dotti: senzachè i Corintj cono-

6. *scono quale sia la sua condotta.*

E' il pugne vivamente, domandando loro, se gli abbia offesi, per aver loro predicato gratuitamente il Vangelo? Sopra di che molto esaggera.

7. 8. 9. *E affinchè non credano, ch'egli faccia loro cotesto rimprovero, perchè in avvenire gli venga data qualche cosa; protesta loro con giuramento, ch'e'non riceverà giammai cosa alcuna in tutta l'Acaja.*

10. *Del che ne da la ragione ai versetti 11. 12.*

Egli fa un vivo ritratto dei falsi Appostoli: questi sono Ministri di Satana, travestiti in Appostoli di Gesucristo: miserabile sarà il loro fine.

13. 15. *Di nuovo egli chiede perdono, se si loda: dice di sperarlo tanto più agevolmente, quanto che tollerano cose molto più rincrescevoli da cotesti falsi Appostoli.*

16. 20. *Con una dolce ironia, confessa che loro cede sul punto dei cattivi trattamenti che hanno ricevuti da quelli, ma che loro non cede nelle doti, o della natura o della grazia.*

21. *In ordine alla natura, s'eglino sono Ebrei, lo sono io pure.*

In ordine alla grazia, se sono Ministri di Gesucirsto, io lo sono più di essi.

Egli pruova questa verità in tutto il restante del Capo; dalle fatiche che ha intraprese per Gesucristo più di essi.

Dai patimenti e dalle persecuzioni, che ha tollerate nel suo corpo.

Dalle sollecitudini che ebbe per tutte le Chiese.

Dalla condiscendenza della sua carità per gli deboli.

Dalle sue inquietitudini per quelli che cadono.

Finalmente dalla persecuzione che ha tollerata in Damasco; ove fu racchiuso, e donde fu trovato il mezzo di salvarlo.

P A R A F R A S I.

Si crede, che vi sia della debolezza in lodare se stesso: lo so io pure; ma permettetemi per un momento di farlo: a questo io sono costretto; perdonatemelo, vi priego.

1. Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae.

COMENTAZIONE.

La umiltà è la vera sapienza di un Cristiano: dunque il lodare se stesso dee riputarsi una follia dai Cristiani: quindi è, che S. Paolo costretto a lodarsi, ne fa tante scuse.

2. A questo però mi obbliga, non già l'amore proprio, ma il zelo che ho della salute delle anime vostre. Io vi ho promessi a Gesucristo, come una casta Vergine al suo Sposo; perchè Gesucristo è l'unico sposo delle anime nostre: e perciò voglio conservarvi a lui, casti, e puri nella fede.

2. AEmulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

3. Ora come altre volte Satana, sotto la figura di un serpente, sedusse Eva colla sua malizia; io temo, che i falsi Appostoli, veri Ministri del Demonio, corrompano parimente i vostri spiriti, e che voi perdiate la semplicità Cristiana: questo è il motivo della mia gelosia contra essi.

3. Timeo autem ne sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate quae est in Christo.

In questi due versetti, egli rende ragione della sua condotta; e fa vedere, che la sua follia è una vera sapienza; poichè essa è un zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, spose di Gesucristo mediante la fede.

Vedi il Corollario.

Imperciocchè se cotesti nuovi Dottori che vengono dopo di noi, e

4. Nam si is qui venit, ali-

um Christum praedicat, quem non praedicavimus; aut olium Spiritum accipitis, quem non accipistis, aut aliud Evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.

godono il frutto delle nostre fatiche, vi predicassero un altro Gesucristo, da quello che vi abbiamo annunziato noi; se, per loro mezzo, voi riceveste un altro Spirito Santo, da quello che vi abbiamo dato noi, se v' insegnassero un altro Vangelo più eccellente, di quello che vi abbiamo predicato noi: avreste ragione di tollerarli.

5 *Existimo enim nihil me minus fecisse à mognis Apostolis.*

5. Ma questo non è assolutamente perchè io non credo di essere inferiore in cosa alcuna, non solo a cotesti falsi Appostoli; ma neppure ai primi, e ai maggiori tra i veri Appostoli.

S. Paolo che nella prima Pistola ai Corintj (XV. 9.), non si giudica degno del nome di Appostolo; quì non arrossa di uguagliarsi ai maggiori Appostoli: perchè la carità e la salute delle anime così richiedono.

6. *Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia; in ominibus autem manifestati sumus vobis.*

6. Imperciocchè se non parlo aggiustatamente la lingua greca; ho la scienza delle cose divine, che convengono ad un Appostolo: voi già il sapete, e ci conoscete anche perfettamente.

1. Cor. 1. 17.

S. Paolo disprezza gli ornamenti della umana eloquenza, *la quale annichilisce la Croce di Gesucristo*; ma si gloria di avere la scienza di Dio. Tale deve essere l'uomo Apostolico.

S. Paolo accorda l' aggiustatezza del discorso ai falsi Appostoli; ma e' niega, che abbiano la vera scienza: nel che consiste la forza della Predicazione. Quanti simili Appostoli oggigiorno? falsi Appostoli.

7. *Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltemini? quoniam gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis?*

7. Ma io forse vi ho offesi, abbassandomi per inualzarvi alla grazia del cristianesimo; forse vi ho offesi, avendovi predicato gratuitamente il Vangelo di Dio, per guadagnarvi con più di agevolezza a Gesucristo.

Egli pugne vivamente i Corintj, perchè fanno stima di persone superbe, che, col loro fasto e colle loro spese gli opprimono: laddove egli è vissuto tra essi con molta umiltà, guadagnando il suo vitto col lavoro delle sue mani, per predicar loro gratuitamente.

1. Cor. 2. 3.

Sopra di che gli uomini Appostolici noteranno due virtù, convenienti al loro stato; la umiltà di cuore, e l'amor della povertà. Conversare umilmente, predicare senza interesse. Con tali virtù gli Appostoli operarono la salute delle anime.

8. *Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.*

8. Io ho ricevuto dalle altre Chiese, le cose onde aveva bisogno, per servirvi senza arrecarvi un minimo incomodo.

9. *Et cum essem apud vos, et egerem; nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, supplerunt fratres, qui venerunt à Macedonia: et in ominibu sine onore me vobis servavi, et servabo.*

9. Nè giammai ne ho arrecato ad alcuno di voi; benchè sia stato in grande necessità, mentre vi ho predicato; e benchè abitassi tra voi: perchè i nostri fretelli ch'erano venuti da Macedonia, mi hanno somministrato, quanto io non aveva potuto guadagnare, col lavoro delle mie mani; di modo che sinora non sono stato di aggravio ad alcuno, nè sarò giammai.

S. Paolo temette d'incomodare qualonque si fosse, ricevendo il necessario: e noi temiamo almeno d'incomodare, ricevendo il soperfluo.

10. *Est veritas Christi in me, quoniam haec gloriatio non infringetur in me, in regionibus Achajae.*

10. Io protesto per la verità di Gesucristo ch' è in me, che nè in Corinto, ne in tutta l' Acaja, niuno mi farà perdere la gloria di predicarvi gratuitamente:

Tanto appunto egli disse nella sua prima Pistola 9. 15. *Io amerei meglio morire, che permettere, che alcuno mi faccia perdere questa gloria.*

11. *Quare? quia non diligo? vos Deus scit.*

11. Credete voi forse, che io non voglia ricevere da voi cosa alcuna, perchè non vi ami? Iddio che penetra il fondo del mio cuore, sa che ardentemente vi amo.

12. *Quod au-*

12. Ma io il faccio, e continue-

autem facio, et faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.

rò e farlo: cioè io predico, e predicherà in tutta l' Acaja, senza nulla ricevere da chicchessia; affine di toglier dai falsi Appostoli, la occasione di comparire simili a noi, e di gloriarsene.

I falsi Appostoli desideravano, che S. Paolo ricevesse qualche cosa; affine di poter dire, che se ricevevano a suo esempio: quindi, S. Paolo per toglier loro la occasione di questa gloria, non vuole ricevere cosa alcuna da chicchesia.

13. Nam ejusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

13. Cotesti uomini, non vi ci lasciate più ingannare, sono falsi Appostoli; sono operaj ingannatori, che mostrano di essere Appostoli di Gesucristo, ma che in fatti sono Ministri del Demonio.

Ecco la ragione, perchè S. Paolo non vuole avere alcuna rassomiglianza con essi.

14. Et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in Angelum lucis.

14 Nè convien maravigliarsi di questo; poichè Satanasso loro Maestro, e Angiolo di tenebre, si trasforma bene spesso in Angelo di luce.

15. Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

15. Non è dunque una maraviglia, se i suoi Ministri si trasformino in Ministri della verità, e della giustizia: ma Iddio finalmente li manifesterà; e'l loro fine sarà conforme alle loro opere.

Sino dal principio del mondo, il Demonio, nemico della nostra salute, Angiolo di tenebre si trasforma in Angiolo di luce; affine d' ingannare più facilmente i fedeli.

Sino dal principio della Chiesa vi furono falsi Dottori, ipocriti, Ministri del Demonio, che hanno affettato l' esteriore dei Ministri di Gesucristo.

Impariamo da questo a temere, a stare avvertiti, a vegliare, a pregare: *Et ne nos inducas* ec. *Non ci esponete alla tentazione*; ma *liberateci dal maligno*; dal maligno spirito, trasformato in Angiolo di luce; dal cattivo Dottore, trasformato in Ministro di Gesucristo.

S. P. T. II.

Impariamo ancora a non riporre la nostra speranza, nè in noi stessi, nè negli uomini, nè negli Angioli, ma in Dio solo.

16. Iterum dico (ne quis me putet insipientem esse, alioquim velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier.)

16. Io ve lo replico, permettetemi di lodarmi; nè mi giudicate per questo, uno stolto; perchè ho motivo di farlo: quindi è che amo meglio di essere tenuto imprudente, e di gloriarmi un poco.

In queste parole, io ammiro la umiltà e la carità di S. Paolo; la sua umiltà in questa scusa replicata, che cagiona la confusione ch' e' tollera, perchè costretto a lodarsi; la sua carità, che gli fa sacrificare questa confusione e 'l disprezzo dei Corintj, alla salute delle anime loro.

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.

17. Io vi confesso, che quanto sono pe dire (se ne giudicate dalle parole) non sarà secondo Iddio; anzi sarà una spezie di follìa: ma se voi ne giudicate dalla intenzione, vedrete che la gloria di Dio mi fa parlare; e che se io mi lodo, il faccio per impedire, che non abbandoniate il Ministro di Gesucristo, e che non vi attacchiate ai Ministri del Demonio.

Secondo l' apparenza io opero contra la umiltà, ch' è la vera sapienza; ma il faccio contra mia voglia; e per carità; e perchè credo, che tale sia la volontà di Dio; la mia lode adunque, non ha che l' apparenza di follìa; ed è una vera sapienza dinanzi a Dio.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.

18. Comunque però sia la cosa, poichè tollerate che tanti altri si glorino secondo la carne, delle loro doti esteriori; io spero da voi la stessa indulcenza.

19. Libenter enim suffertis insipientes cum sitis ipsi sapientes.

19. Imperciocchè essendo voi saggi, tollerate degli stolti, più importuni di me.

20. Voi tollerate di esser ridotti

20 Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.

in una spezie di cattività; di esser spogliati dei vostri beni, di essere oppressi; di esser percossi nella faccia.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego.

Vedi la Triplice Sposizione Latina sopra questo versetto.

Vedi il Corollario.

21. Io vel dico con dolore, e per farvi conoscere la vostra ingiustizia, mentre stimate coteste persone più di me; perchè io non ho tenuto con voi un simil procedere. Accordo loro però tal prerogativa; ma nulla cederò loro in altra cosa, qualunque ella siasi, in cui ardiscano di vantarsi: (io parlo da stolto) perchè lo farò più giustamente di essi.

San Paolo, Maestro di tutto il Mondo, ma specialmente Appostolo e Padre dei Corintj, è disprezzato contuttociò dai Corintj, suoi cari figliuoli, ed ò meno stimato degl' ipocriti, dei Ministri di Satana.

Che ingiustizia! ma che consolazione per i buoni Prelati, e per i Superiori disprezzati dai loro inferiori!

22. Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt et ego Semen Abrae sunt, et ego:

22. S' eglino si gloriano di esser Ebrei; di essere Israeliti; di essere della stirpe di Abramo: io pure sono Ebreo, figliuolo di Giacobbe del sangue di Abramo.

23. Ministri Cristi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.

23. Se si vantano di essere Ministri di Gesucristo: benchè dovessi essere tenuto per uno stolto, ardisco dire, che lo sono più di essi. Io ho tollerate più fatiche di essi, pel Vangelo di Gesucristo: io sono stato più sovente, e più lungo tempo in prigione: ho ricevute molto più ferite di essi: sono stato più spesso in pericolo di morte.

24. A Judaeis quinques quadragenar, una minus, accepi.

24. Ho ricevute dagli Ebrei, cinque volte distinte, trentanove sferzate.

25. Ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, et die in profundo maris fui.

25. Tre volte sono stato battuto con verghe dai Gentili: una volta sono stato lapidato; ho fatto naufragio tre volte; sono stato un giorno, e una notte nel fondo delle acque, agitato da una furiosa tempesta.

S. Paolo, Ambasciadore di Gesucristo preso, legato, imprigionato; frustato come un miserabile schiavo; lapidato come un bestemmiatore; gettato nel profondo del Mare come un empio. Che spettacolo!

Ah! spettacolo scandaloso, se lo risguardiamo con occhi di carne, ma spettacolo di edificazione e consolativo, se il rimiriamo cogli occhi della fede.

Questo c' insegna a non tenere le afflizioni della vita come veri mali; ma come principj della eterna felicità: c' insegna a gloriarcene, come gli Appostoli, perchè questi sono pegni della gloria eterna.

Vedi il Corollario.

26. In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex Gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari periculis in falsis fratribus.

26. Per lo stesso Vangelo di Gesucristo, io ho fatti sovente lunghi, e pericolosi viaggi; ho corsi pericoli nei fiumi; pericoli per parte de' ladri; parte di quelli di mia Nazione; per parte dei Pagani; pericoli nel mezzo delle Città, nel mezzo dei diserti, pericoli nel mare, pericoli per parte de' falsi fratelli.

27. In labore et aerumna, in vigiliis multis, in fama, et siti, in jejuniis multis, in frigore et nuditate:

27. Quante altre fatiche intraprese per Gesucristo? quante altre pene, e disgrazie patite? Le lunghe vigilie, la fame, la sete, i digiuni replicati, il freddo, la nudità.

Che differenza tra la vita laboriosa, paziente, umile, e disprezzata degli Appostoli; e la nostra oziosa, molle, e delicata!

Arrossiamo di essere tanto diversi da quelli, onde ci gloriamo di esser figliuoli.

Arrossiamo di non patire cosa alcuna per noi stessi, per cui tanto hanno patito gli Appostoli.

28. Praeter illa, que extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

28. Oltre questi mali esteriori del corpo, quali inquietudini non ho io nello spirito? La cura che ho di tutte le Chiese, porta seco una folla di affari, che non mi permettono di respirare.

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror?

30. Si gloriari oportet: quae infirmitatis meae sunt, gloriabor.

31. Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christii, qui est benedictus in saecula, scit, quod non mentior.

32. Damasci praepositus Gentis Aretae regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet:

33. Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum; et sic effugi manus ejus.

29. Chi mai è debole tra i fedeli, che io pure non sia debole, per compassione, con lui? Chi è scandalezzato, che io non patisca?

30. Che se poi conviene gloriarsi, io mi glorierò delle pene, e delle afflizioni, che ho patite per Gesucristo; anzichè delle mie prerogative, come fanno gli Appostoli.

31. Iddio che sa tutto e'l Padre di Nostro Signor Gesucristo, ch'è benedetto in tutti i secoli, sa bene che io dico la verità.

32. Essendo io in Damasco, il Governatore messovi dal Re Areta, avea poste le guardie nella Città; affine di catturarmi.

33. Ma fui calato per una finestra, in una sporta dall'alto del muro; e in tal maniera mi ci sono sottratto.

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'

In primo luogo.

Avvertite, che la umiltà è la vera Sapienza del Cristiano, che ci fu insegnata colle parole o colle opere, da Gesucristo, Sapienza eterna di Dio.

Il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo, per insegnare agli uomini la umanità: diceva l'umile e Serafico S. Francesco.

L'insuperbire adunque interiormente, è una vera follia; e come dice il Sacro Testo: * *E' il principio di ogni peccato;* e per conseguenza sempre un male.

* *Eccl.* 10. 17.

Il parlar bene di se stesso, il lodarsi, è almeno un'apparenza di follia, che non è mai permessa senza una vera necessità; e senza dar prima grandi segni di umiltà.

Quindi è, che S. Paolo costretto a lodarsi, domanda tante volte perdono del suo fallo; e si chiama tante volte stolto e insensato.

Impariamo da Gesucristo, Maestro della umiltà, che la vera sapienza è la umiltà di cuore; e conserviamola* in ogni tempo e in ogni luogo.

Impariamo da S. Paolo, perfetto imitatore di Gesucristo, la maniera onde dobbiamo lodarci, quando la necessità vi ci spinge; senza offendere la modestia e la umiltà.

1. 3. 26.

In secondo luogo.

Considerate quale sia la nobiltà dell'anima cristiana: ella diviene, mediante la fede, nel Battesimo, Sposa di Gesucristo figliuolo di Dio.

La verginità di questa Sposa, è la purità della sua fede.

La dote di questa Sposa, è il Regno del Cielo: ed essendo Re il suo Sposo; egli la destina ad esser Regina.

Le nozze di questa Sposa si preparano quaggiù, per mezzo della Fede, della speranza, e della Carità: ma il maritaggio si consumerà nel Cielo, colla chiara visione di Dio, e coll'amore beatifico.

Molte anime, una Chiesa particolare, e anche la Chiesa universale, è una sola Sposa di Gesucristo mediante la unità della fede, e 'l vincolo di una medesima carità.

Quindi conchiudete, quanto importi l'esser puri nella fede, e costanti nella carità.

In terzo luogo.

I Ministri di Dio imparino dall'esempio di S. Paolo, le due principali virtù di un uomo Apostolico; cioè la umiltà di cuore, e l'amor della povertà: sieno umili nelle loro conversazioni, poveri nella pratica e nell'uso; servano alle anime senza interesse; ricusino i doni; e ne dimostrino contuttociò la lor gratitudine.

In quarto luogo.

Impariamo tutti dai versetti 13. 14. 15. a vegliare, a temere, e a non riporre la nostra speranza nè negli uomini, nè negli Angioli, ma in Dio solo.

In quinto luogo.

L'esempio di S. Paolo, meno stimato dai Corintj dei falsi Appostoli, Ministri del Demonio, consoli i buoni e zelanti Superiori, quando si trovano nello stato medesimo.

Ma i Superiori vili e negligenti tremino, quando sono onorati dai loro inferiori; e temano di essere nelle altre cose, come in quella, simili ai falsi Appostoli.

Il costume del mondo, che durerà sino alla fine, è sempre stato, dice un dotto interpetre, di resistere ai servi di Dio, di lagnarsi della loro condotta, di mormorarne, di accusarli di troppa severità; in somma di abborrire il buon governo: e di sommettersi, di una maniera bassa e servile, agl'impostori, e ai falsi Appostoli; di accordar loro ogni cosa; e di tollerare tutto da essi.

Egli arreca l'esempio degl'Israeliti, che disprezzarono Samuello, e rigettaronlo, per eleggere il governo di Saule. Ma senza uscire dal nostro argomento, noi vediamo lo stesso nella condotta dei Corintj, in ordine a S. Paolo e ai falsi Appostoli.

Un buon superiore, zelante, attento al suo dovere, e perciò disprezzato da suoi inferiori, si ricordi dunque di S. Paolo, meno stimato dei Ministri di Satana; e questo disprezzo gl'ispiri coraggio.

Un Superiore rilassato, e perciò riverito, si ricordi dei falsi Appostoli, onorati dai Corintj; e consideri, se fosse per avventura stimato, accagione del suo rilassamento.

In sesto luogo.

I Ministri di Gesucristo imparino dai versetti 23. 24. ec. i mezzi di adempiere degnamente il sacro Ministero; cioè colla fatica e coi patimenti: quanto più avranno faticato e patito, per la salute delle anime; tanto più saranno degli Ministri di Gesucristo, Salvatore delle anime.

Tutti i Cristiani imparino, che le pene di questa vita, le umiliazioni, le prigionie, le battiture ec. sono doni di Dio, preparati per gli suoi servi fedeli; affine di renderli più conformi a Gesucristo suo Figliuolo.

Per mezzo dei patimenti, Gesucristo ha operata la nostra salute, ed è entrato nella gloria.

Per mezzo dei patimenti, gli Appostoli hanno operata la conversione del mondo a Gesucristo; e di poi entrarono nella gloria.

Per mezzo de' patimenti adunque, un vero discepolo di Gesucristo e degli Appostoli, dee desiderare l'ingresso nella gloria.

Il patire genera la gloria.

Un patimento assai leggiero e assai breve, produce un peso eterno di gloria nell' anima che il sopporta.

Mio Dio! datemi la grazia di ben penetrare questa verità; di averla sempre dinanzi agli occhi; affinchè io stimi, ami, e riverisca la Croce e le afflizioni.

CAPO XII.

ANALISI.

San Paolo passa dal racconto delle pene, che ha patite per Gesucristo, al racconto delle grazie, che ha ricevute.

Egli narra il suo rapimento al terzo Cielo; sotto il nome però di una terza persona, per modestia: perchè, non vuole gloriarsi che nelle sue debolezze. 2. 5.

Egli potrebbe riferire altre grazie simili, ma le tace; affine di non essere tenuto maggiore di quello che è. 6.

Affinchè poi e' non prendesse motivo di gloriarsi accagione delle sue rivelazioni, Iddio ha permesso al Demonio, di tentarlo in una maniera, capace di umiliar chicchesia: egli prega di esserne liberato: Gesucristo gli ha risposto, che la sua grazia gli era sufficiente per vincere la tentazione; e che la sua possanza non si fa mai conoscere con più di splendore, come nelle debolezze umane. Il perchè S. Paolo non vuole gloriarsi, che nelle sue infermità. 14. 15.

Indi e' si scusa di essersi lodato; e ne incolpa i Corintj; perchè dovevano eglino stessi, fare la sua apologia contra i falsi Appostoli: del che ne dà la ragione ai versetti 11. 12. 13.

E' ritorna a parlare, del suo distaccamento da ogni cosa nella predicazione del Vangelo; e ne li prega; con grazia, del perdono di questa colpa, se ve ne ha; e nel tempo stesso dichiara loro, come cotesta sarà sempre la sua condotta su tal proposito: del che ne rende loro tre ragioni, piene di tenerezza e di affetto. 19. 18.

Confuta una calunnia, che i suoi avversarj avevano fatta contra lui.

Gli assicura con giuramento, che quanto egli ha detto, non è che per loro edificazione. Teme di non trovarli tali, quali desidera; e che perciò anch' egli non sia per essere tale, quale eglino il desidererebbono. 16. 20. 21.

PARAFRASI.

Se conviene gloriarsi (il che non dee farsi giammai senza necessità) io passerò dalle pene che ho patite per Gesucristo, al racconto delle visioni, e delle rivelazioni, che mi vengono da lui.

2. Io conosco un Cristiano, che fu rapito (sono scorsi quattordici, e più anni) sino al terzo Cielo, se poi lo sia stato col suo corpo, o senza il suo corpo, nol so; Iddio solo il sa.

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones et revelationes Domini.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim (sive in corpore, nescio, sive extra corpus, nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium coelum.

COMENTAZIONE.

San Paolo per modestia parla di se stesso, come se fosse un altro uomo: e da questo modo di parlare, e da quello del v. 1. giudicate quanto ami la umiltà questo Appostolo; e qual violenza si faccia egli per dichiarare i doni di Dio; essendo costretto a far questo pel bene altrui.

Egli si palesa; e poi si nasconde: e di molte rivelazioni, non ne racconta che una; e sotto il nome di una persona incognita.

Quanto mai teme l' umile di parlar di se stessso! quanto proccura egli di nascondere i doni di Dio; anche allora quando è costretto a parlare!

3. Et Scio hujusmodi hominem (sive in corpore, sive extra corpus, nescio, Deus scit)

4. Quoniam raptus est in Paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.

3. E so che questo uomo, (se poi col suo corpo, o senza il suo corpo, nol so Iddio solo lo sa.)

4. So dico, che questo uomo fu rapito al Paradiso; e ivi udì cose ineffabili, che non è permesso ad un uomo mortale di riferire.

Ecco il privilegio singolare di S. Paolo, di essere stato istruito nel Cielo da Gesucristo glorioso. Il Paradiso fu sua Scuola; Gesucristo regnante, suo Maestro. Ecco il luogo, e il Maestro, da cui S. Paolo fu fatto Dottore di tutto il Mondo.

S. Paolo, Dottore della verità, otteneteci la grazia di penetrare le verità, che si contengono nei vostri Scritti; ma otteneteci anche la grazia di ben praticarle.

5. Pro hujusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.

5. Io potrei gloriarmi di questo uomo, rapito al Cielo; colmato dei doni di Dio: ma amo meglio di non gloriarmi che delle mie debolezze, e de' miei patimenti, che mi rendono dispreggievole agli occhi del mondo.

L' uomo ripieno dei doni di Dio, è altro che considerato in se stesso, e nelle sue infermità.

S. Paolo distinguendo in se stesso costesti due uomini, dice, ch' e' potrebbe gloriarsi di se medesimo, come pieno delle grazie di Dio; poichè in tal caso, questo sarebbe un gloriarsi in Dio, un lodare Iddio per gli suoi doni, e un riferirne la gloria a lui.

Ma egli ama meglio considerare le sue infermità, e gloriarsi in esse; perchè vi ha meno di pericolo, essendo queste mimiserie più atte ad annichilirci, che ad innalzarci.

Impariamo dal Dottore della umiltà, egualmente che della verità, ad essere più attenti intorno a quello che può umiliarci; che a quello può innalzarci: perchè nulla è più pericoloso ad un Cristiano, che la superbia.

6. Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

6. Non è già, che io non potessi gloriarmi, senza follia, di simili favori; perchè io direi il vero, e con necessità: ma mi asterrò dal raccontarne di più, affine di non dar motivo di credere, che io sia maggiore di quello che mi faccio conoscere dalle mie parole, e dalle mie azioni.

S. Paolo, vero amadore della umiltà, temendo di essere troppo stimato dagli uomini, passa le sue prerogative sotto silenzio.

La maggior parte degli uomini, amadori della vanità, desiderano di essere più stimati, che non meritano; e fingono di avere quelle doti, che punto non hanno.

Riveriamo, e imitiamo S. Paolo. Egli ha tenuti i favori di Dio, nascosti lo spazio di quattordici anni: essendo costretto a parlarne ne scuopre uno; ma più oscuramente che può: e appena ha egli parlato, e fatto conoscere questo dono di Dio, che subito ricorre a quello ch' è più capace di umiliarlo.

v. 7.

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mee angelus Satanae, qui me colaphizet.

7. E perchè la grandezza delle mie rivelazioni, non mi cagionasse della vanità; Iddio ha voluto, che sentissi nella mia carne un infame stimolo, ch' è il Ministro di Satana; il quale mi umilia molto più, che se fossi continuamente schiaffeggiato.

Vedi la Triplice Sposizione Latina.

Questo stimolo, altro non era, che moti d' impurità, cui uno spirito maligno eccitava nel suo corpo.

Gudicate da ciò, quanto gran male sia la superbia; mentre Iddio si serve di un rimedio atto ad umiliare cotanto, per preservarne un Appostolo, sollevato sino al terzo Cielo.

Nel tempo stesso giudicate, con quale attenzione, dobbiate per evitare la vanità, sovente considerare le vostre miserie.

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me.

8. La importunità di questo angiolo di Satana, mi ha obbligato a ricorrere tre volte alla orazione, e a pregare Iddio di esserne liberato.

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur.

9. Ed e' mi ha risposto interiormente, che questo non era nè necessario, nè conveniente per me. Il soccorso della mia grazia vi basta, mi disse il Signore: perchè la mia possanza si fa meglio conoscere nella umana debolezza.

Vedi il Corollario.

S. Paolo fu esaudito, e non fu esaudito.

Libenter igitur gloriabor infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

Dopo una tale risposta, io non avrò altro desiderio, che di gloriarmi nelle mie debolezze; affinchè la possanza di Gesucristo, si stabilisca vieppiù in me stesso.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: Cum enim infirmor, tunc potens sum.

10. Il perchè io tollero non solo con pazienza, ma mi compiaccio, e mi rallegro nelle mie debolezze, nei miei obbrobrj, nelle mie indigenze, nelle persecuzioni, nelle oppressioni che patisco per Gesucristo: perchè patendole, io sono veramente forte per la virtù di Gesucristo, che abita in me.

Quando io sono debole, e quando sento, e conosco più vivamente la mia debolezza; allora sono forte per la virtù di Gesucristo: perchè temendo di soccombere, mi umilio, piango dinanzi a Dio, ne imploro il soccorso; e lo ricevo tanto maggiore, quanto più umile, e più fervente è la mia orazione.

11. Factus sum insipiens, vos me coegistis Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli, tametsi nihil sum:

11. Io ho fatta una spezie di follia, lodando me stesso, nol niego: ma voi ne siete la cagione, voi mi ci avete costretto, ascoltando i miei calunniatori, contra i quali avreste dovuto difendermi: poichè intorno a quello che risguarda l'Appostolato, io non sono stato in nulla inferiore, non dirò a cotesti falsi Appostoli, ma ai più eminenti tra i veri Appostoli; benché considerato in me stesso, non sia che un nulla.

12. Signa tamen Apostolatus mei facta sunt super vos, in omni patientia, in signis et prodigiis, et virtutibus.

12. Contuttociò, la Dio mercè, in me si videro tutti i segni dell'Appostolato, a pro vostro: voi gli avete dovuti conoscere nella mia invincibile pazienza, nei miracoli, nei prodigj, e nelle operazioni straordinarie, che ho fatte sotto gli occhi vostri, per la onnipotenza di Dio.

Il primo carattere dell'Appostolato, è la pazienza.
Il secondo, è il fare miracoli; che si chiamano segni, perchè significano qualche cosa di grande; prodigj, perchè sorprendono; miracoli, perchè sono ammirabili.

13. Quid enim est, quod minus habuistis prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vobis? Donate mihi hanc injuriam.

13. Imperciocchè, che v' ha egli mai, o nella dottrina, o nei miracoli, che voi abbiate avuto meno delle altre Chiese? se non fosse questo, che io non vi ho arrecato alcun incomodo: perdonatemi questa colpa; seppure può dirsi colpa.

Ironia piccante. Piacesse a Dio, che molti potessero servirsene, e che non peccassero in verun' altra cosa, che nel predicare gratuitamente, e nel servire la Chiesa a loro spese.

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ero gravis vobis. Non enim quaero quae vestra sunt: sed vos. Nec enim debet filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

14. Io sono apparecchiato di venire a vedervi la terza volta; e ci verrò anche per questa volta senza essere di aggravio ad alcuno. Imperciocchè nel mio Ministerio, io non cerco se non voi stessi, e la vostra salute; non già il mio interesse, nè i vostri beni. Senzacchè, non debbono i figliuoli accumular ricchezze pe' loro Padri; ma i Padri pe' loro figliuoli.

Sentimento degno di un Appostolo Io amo le anime vostre, non già i vostri beni. Un Sacerdote non dee applicarsi che per la salute delle anime.

Con una pratica tutta opposta, amiamo coi Santi di essere ignoti al mondo, e di esservi disprezzati: occultiamo le grazie di Dio; e se la necessità ci obbliga a discuoprirle, annichiliamoci nel tempo stesso.

vers. 2. 6.

In secondo luogo.

Osservate, e ammirate la maniera, onde Iddio conserva i Santi nella umiltà, per purificarli vieppiù: questa si fa conoscere a maraviglia in S. Paolo, rapito sino al terzo Cielo, e di poi abbassato e annichilito nelle più infami immaginazioni d'impurità: da un canto, egli è un Angiolo nel Paradiso; dall'altro, egli è un peccatore, come abissato nelle sozzure.

Mio Dio, quanto mai siete ammirabile nei vostri Santi! con quai mezzi maravigliosi, gli esercitate, gli umiliati, li santificate!

Chi avrebbe creduto, che pensieri laidi, che moti impuri, fossero stati mezzi della vostra Provvidenza, per conservare e per far crescere la Santità di S. Paolo.

Impariamo quindi, ad adorare Iddio in tutte le sue vie, benchè ci sieno nascoste; ad abbandonarci alla sua bontà in ogni nostro stato; ad essere sommessi alla sua divina volontà, in tutte le nostre tentazioni: dicendogli allora, umiliati, annichilliti, e collocando tutta la nostra speranza nel soccorso della sua grazia: *Signore conservatemi, perchè ho sperato in voi.*

Psalm: 15. 1.

In terzo luogo.

Per vostra istruzione, e per vostra consolazione insieme, considerate la condotta di Dio sopra S. Paolo.

vers: 8. 9.

S. Paolo prega Iddio tre volte, per essere liberato dalla tentazione; e non è esaudito; non già che Iddio disprezzi la sua orazione; ma perchè San Paolo, senza saperlo, prega contra se stesso; domandando di essere liberato da una tentazione, che lo conserva nella umiltà, e che vieppiù lo santifica.

Egli fu dunque esaudito, e non fu esaudito: fu esaudito, in quello che pretendeva nel fondo dell'anima sua; ch'era, di non offendere Iddio: non fu esaudito, in quello che domandava, di essere liberato; non sapendo che ciò non gli era spediente, e che gli era necessaria la tentazione.

In tal maniera i Santi sono di frequente esauditi, e non lo sono: lo sono, in ordine a quello che loro conviene, non lo sono, in ordine a quello che loro non conviene. Iddio per bontà non concede loro ciò che domandano, e concede loro ciò che vorrebbono, se fossero più illuminati.

Impariamo quindi a consolarci, quando non siamo esauditi; e a dire con sommessione; *Sia fatta la vostra volontà, e non la mia.*

In quarto luogo.

Notino gli uomini Appostolici, questo bel sentimento di S. Paolo: *Io cerco le anime vostre, e non i vostri beni.* E in questo, e nel versetto 15. veggano, ammirino, e imitino l'esempio che loro dà, di un vero padre e pastore.

CAPO XIII.

Analisi

Per cagionar timore ai più ostinati nel male, e per indurli al bene; S. Paolo assicura ch'e' non perdonerà, ma che giudicherà secondo le Leggi.

vers. 1. 1.

Egli avverte i Corintj di non far la sperienza, della possanza ch' egli ha da Gesucristo glorioso; ma di ricordarsi di quanto ha fatto tra essi con questa possanza: sicchè ne conchiudano, che Gesucristo onnipotente vive in lui: che se i miracoli cessarono presso di essi, accagione della lor poca fede; egli spera, che non gli mancherà la grazia di farne.

3. 6. *In vece di desiderare di servirsi del suo potere, egli priega Iddio di trovarli innocenti, e nella pratica del bene; affinchè nulla possa far contra essi; perch' egli nulla può contra i buoni. Quindi egli priega, che sieno ristabiliti nella santità. Nè gli ha minacciati nelle sue Lettere, che per non punirli in effetto.*

Gli esorta all' allegrezza, alla perfezione, alla pace, alla carità. Fa le solite salutazioni; e termina, desiderando loro la grazia.

PARAFASI.

1. *Ecce tertio hoc venio ad vos. In ore duorum vel trium testium stabit omne verbum.*

Io mi dispongo di venire a vedervi per la terza volta: ogni cosa sarà decisa secondo il giusto: cioè, quegli che sarà accusato, sarà assolto, o condannato sulla deposizione di due, o tre testimonj

COMENTAZIONE.

San Paolo, imitatore di Dio, minaccia sovente di punire, affine di non punire: colle sue minacce egli previene l' uffizio di Giudice; affine di essere in effetto un Padre pieno di dolcezza.

Questo è un modello di condotta, ch' e' dà a tutti i Prelati, e a tutti i Superiori Ecclesiastici.

2. *Predixi et praedico, ut praesens, et nunc absens, iis, qui ante peccaverunt, et caeteris omnibus, quoniam si venero, iterum non parcam.*

2. Io ve l' ho già detto, quando era con voi; e vel ripeto essendone ora lontano: e dichiaro sì a coloro che avevano peccato allora, come a coloro che hanno peccato di poi; che se non li truovo corretti, non perdonerò più.

Ammirate queste viscere di Padre, che compatisce le debolezze dei suoi figliuoli: per correggerli, li riprende, li minaccia; e assicura, che la sua pazienza è arrivata già al sommo; ch' e' non perdonerà più; che finalmente sia per punirli.

3. *An experimentum quaeritis ejus, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?*

3. Volete voi dunque vedere con una pericolosa sperienza, se Gesucristo sia in me, e s' egli parli per mia bocca? Non ne dovreste dubitare dopo tanti prodigj, che ho colla sua possanza operati presso di voi.

Queste parole sono piene di commozione, di fuoco, e di sdegno; ma commozione, fuoco, e sdegno che partono da un cuore di Padre, e dalle viscere della sua misericordia: e' li pugne, e li ferisce colle sue parole, per isviarli dal fare una tale sperienza; e perchè teme di essere obbligato a punirli.

4. *Nam etsi crucifixus est ex infirmitate: sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo; sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.*

4. Voi dovete aver conosciuto da molto tempo, che Gesucristo non è debole, ma potentissimo: perchè fu, non v' ha dubbio, un tempo crocifisso secondo la debolezza della carne; ma ora egli è risorto per la virtù di Dio; egli è immortale; egli è onnipotente: così ancora noi altri Appostoli, benchè siamo deboli secondo la carne, e, com' egli, esposti ad ogni sorta di afflizioni; viveremo un giorno per la virtù di Dio, che ci fortifica in questo Mondo, e ci ha conferita la potenza di di Gesucristo risorto.

Gli Appostoli ancora mortali, furono partecipi dell' una, e dell' altra vita di Gesucristo; della sua vita debole, della sua vita onnipotente, della sua vita umile, della sua vita gloriosa: eglino furono partecipi della sua vita umile, e debole, per mezzo

dei loro patimenti continui; furono partecipi della sua vita gloriosa, e onnipotente, per mezzo delle lor operazioni miracolose. Riveriamo, ammiriamo gli Appostoli.

Quanto a noi, poveri peccatori, proccuriamo di conformarci al presente colla penitenza, alla vita umile di Gesucristo, affine di essere un giorno partecipi della sua vita gloriosa nell' eternità.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Iesus Christus in vobis est? nisi forte reprobi estis.

5. Qual tentazione avete voi di sperimentare il nostro potere? sperimentate voi stessi; esaminate un poco, se la potenza di Gesucristo è in voi, se avete quella fede che opera i miracoli; oppure se avete perduta cotesta grazia, accagione dei vostri peccati.

In quel tempo molti fedeli avevano la grazia di far miracoli, egualmente che gli Appostoli: questi erano segni certi, che Gesucristo vivente, e glorioso abitava in essi. S. Paolo dice ai Corintj, ch' esaminino se hanno ancora questa fede, che fa de' miracoli: che se conoscono, Gesucristo abitare nella loro Chiesa, per mezzo di questa potenza; ne inferiscono, ch' egli abita ancora più efficacemente in loi, Paolo, loro Padre, e loro Appostolo; e per conseguenza temano le sue minacce, nè cerchino di sperimentarne gli effetti.

6. Spero autem, quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.

6. Checchè ne sia però di voi, io spero che questa grazia non mancherà a noi.

7. Oramus autem Deum ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

7. Nè vi persuadeste che io abbia disegno, correggendovi, di far mostra del mio potere: per lo contrario prego Iddio, che vi renda tanto perfetti; che in vece di aver bisogno di correzione, possiate servir di esempio agli altri; e che la nostra autorità apparisca come annichillita in ordine a voi.

Che v' ha egli mai che possa paragonarsi alla grandezza di animo di S. Paolo? Viene disprezzato, viene tenuto come un uomicciuolo, timido, che non è ardito se non in parole: eppure porgendoglisi la occasione di mostrare il suo potere, e di farne sentire la forza, egli priega Iddio per la loro conversione. Poteva egli umiliarsi di più!

In tal maniera un Superiore, benchè disprezzato, dee cercare la salute delle anime, col disprezzo della sua riputazione.

8. Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

8. Imperciocchè, se io vi truovo tali nulla potrò contra voi; perchè non abbiamo alcun potere, contra la Santità; non essendoci questo dato, che per istabilirla, per conservarla, per difenderla.

La podestà di punire non si estende sopra i buoni: la podestà di far miracoli, e qualunque altra podestà spirituale, è ordinata per lo stabilimento, per la conservazione, e per la protezione del bene, della verità, e della giustizia.

9. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus vestram consummationem.

9. Il perchè, io godo oltre modo di comparir debole, e che voi siate forti; cioè che voi nulla abbiate a temere del mio potere; il che io desidero con tutto il mio cuore. E perciò io prego Iddio ardentemente, che vi ristabilisca nella pietà.

10. Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam, secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem, et non in destructionem.

10. Quindi è, che io vi scrivo di tal maniera, essendo lontano; affinchè quando sarò presente, non abbia motivo di servirmi del rigore, secondo il potere che mi ha dato il Signore, per edificare, e non per distruggere.

Io cerco la vostra salute, e non la vostra rovina: io opero per amore verso di voi, come un Padre, e come un Medico; e non per odio, o per un desiderio di dominare.

Ecco qual deve essere lo spirito di un Superiore, che corregge; e' dee farlo conoscere ai colpevoli, cui è obbligato di correggere.

Vedi il Corollario.

11. De caetero, fratres gaudete, perfecti estote, exhortamini,

11. Rallegratevi poi Fratelli miei, nel nostro Signore, proccurate di divenire perfetti: esortatevi vicendevolmente; siate tutti uniti di spi-

idem sapite, pacem habete; et Deus pacis, et dilectionis, erit vobiscum.

12. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes sancti.

13. Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

rito, e di cuore, vivete in pace; e il Dio di amore, e di pace, abiterà con voi.

12. Salutatevi scambievolmente con un santo bacio. Tutti i Santi, che sono con noi vi salutano.

13. La grazia di Nostro Signor Gesucristo, che ci ha redenti; e la carità di Dio che ha talmente amato il Mondo, che gli ha dato il suo Figliuolo; e la comunicazione dello Spirito Santo, per cui siamo santificati, sia sempre con tutti voi. *Amen.*

COROLLARIO

Ovvero

SENTIMENTI DI PIETA'.

I Superiori Ecclesiastici, possono notare in questo Capo, molte istruzioni di un santo governo.

In primo luogo.

Che non sempre conviene ad un buon Padre, l'usare dolcezza, e l'accarezzare i suoi Figliuoli; ma che alcuna volta è necessario il correggerli, e il gastigarli.

Il Superiore, ad esempio di S. Paolo, imiti Iddio che minaccia molte volte prima di punire; e che minaccia anche, affine di non punire.

Prevenga il Superiore colle sue minaccie l'uffizio di Giudice; affinchè in effetto si mostri un buon Padre.

In secondo luogo

Egli non è solamente necessario il correggere i colpevoli; ma conviene alcuna volta inveire con calore e con isdegno contra coloro che sono ostinati nel male.

In tal caso, imiti il Superiore S. Paolo, che parla con forza ai Corintj ostinati; ma nasca il suo sdegno, come quello di San Paolo, da un cuore paterno e dalle viscere della sua misericordia: compatisca interiormente la debolezza dei suoi figliuoli, mentre esteriormente inveisce contra essi, per rimetterli nel loro dovere, e colla penitenza. v. 3.

In terzo luogo

Quando il Superiore è costretto a servirsi di minacce, non si vanti del suo potere umano, per vieppiù intimidire; perchè questo darebbe saggio, aver lui uno spirito di dominare.

Ma con forza rappresenti a suoi inferiori, la gravezza della offesa che fanno a Dio; e il rigore del gastigo, che la Giustizia divina ne farà un giorno.

Intanto gli esorta efficacemente, a non volerne far la sperienza. v. 2.

In quarto luogo

Quando avrà mostrata la verga dell'autorità divina, rappresentando à suoi inferiori il gastigo tremendo di un Dio onnipotente, offeso, irritato, in somma vendicatore: ad imitazione di San Paolo, preghi subbito per essi.

In vece di desiderar loro il gastigo, preghi istantemente pel loro perfetto ristabilimento nella pietà, affinchè sieno immuni da colpe, pieni di virtù, e cari a Dio: per lo contrario il Pastore si umilj, punisca se stesso come un colpevole, ch'e' sostituisce in lor vece.

Il Superiore, acceso di zelo per la gloria di Dio, e per la salute de' suoi inferiori, dimenticando i suoi stessi vantaggi, offerisca se stesso alla divina Giustizia, come una vittima temporale, per la eterna salute de' suoi figliuoli.

F I N E

Della II. Epistola ai Corintj.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Abuso. Le cose più sante degenerano sovente in abuso 60. 64
Perchè Iddio il permetta, e ciò che dee farsi in simili casi . . 60
Adunanze Ecclesiastiche perchè stabilite? 59
Afflizione. L'afflizione è il seme della beatitudine, e il pegno della gloria. Qual sia il merito delle afflizioni? 99. 104
Agapi. Che fossero? e perchè così si chiamassero? 60
Allegrezza. L'allegrezza nelle afflizioni è la perfezione della pazienza. 131. 134
Amore di Nostro Signor Gesucristo. S. Paolo anatematizza tutti coloro che non amano Nostro Signor Gesucristo. 94
Appostoli. Gli Appostoli sono come profumi. Perchè? 106. 107
Ritratto de' veri, e de' falsi Appostoli. 113
Caratteri della vita degli Appostoli. 89
Quanto opposta alla nostra . . . *ivi*

C

Calunnia. S. Paolo si giustifica contra le calunnie de' falsi Appostoli. 101
Carità. La Carità è un dono eccellente sopra tutti gli altri: perch' è la più necessaria; la più utile, la più durevole 74
Bisogna desiderarla, ricercarla, mantenerla, perfezionarla . *ivi*. 75. 76
Carità fraterna. Ammirabile carità di S. Paolo. Artifizio di questa Carità 74
Ammirabile carità di questo Appostolo verso i Corintj 127
Chiesa Corpo di Gesucristo. La Chiesa è il corpo mistico di Gesucristo; tutti i Fedeli sono perfettamente i membri di Gesucristo . . 68. 72
Che gli abbia fatti membri di Gesucristo . . . . *ivi*
Ciascuno deve esser contento del suo stato . . . . *ivi*
È cosa vantaggiosa agl' inferiori l' essere inferiori. . . . . . *ivi*
I superiori non debbono dispregiare alcuno . . . . *ivi*
Chiesa di Dio. Ella è di Dio, per Iddio, e in Dio 6
Colpevole. Egli è qualche volta necessario di correggere i colpevoli, e d' inveire contra i ribelli . . 156
Comunione. Pratica per ben comunicarsi 56
Enormità della cattiva comunione. 62
Donde ella proceda ciò che convenga fare per evitarnela. . . *ivi*
Corintj. Prima Pistola di San Paolo ai Corintj. La occasione, a l' argomento di questa Pistola . . 3. 4
Questa Pistola secondo la mente di S. Paolo è una Lettera circolare. 6
S. Paolo scrive una seconda Lettera ai Corintj di uno stile molto più dolce della prima 96
Donde, e quando? . . . . . . *ivi*
Egli scusa l'asprezza della sua prima. 104
Corinto. Sua situazione 1
Quando San Paolo vi arrivì? Quanto vi dimorì? il frutto di sua predicazione? 1
Cristianesimo. Non consiste nelle parole, ma nella virtù 25
Il Cristianesimo è il giorno della salute. Perchè? 124
Rendere continuamente grazia a Dio 126
Quando sia grande la grazia del cristianesimo. 6. 9
A che ella ci obblighi? . . . 10. 11
Cristiano Il Cristiano giudice del mon-

do, e dei Demonj 29
Sostenga egli adunque la sua dignità. ivi
Tutta la vita di un cristiano deve essere pura senza corruzione. . . . 26
Ella è una Pasqua continua. . . ivi
Il cristiano è una pianta di Dio . 20
Pianta che deve produrre buoni frutti, mediante l' accrescimento della fede 19
Il tempio dello Spirito Santo . . 20
Tempio che deve essere continuato, e perfezionato tutta la vita. . ivi
Quando egli debba amare la unione, e fuggire ogni discordia 5. 10. 11
Egli dee dispreggiar, ciò che il Mondo stima 11. 12
Croce di Gesucristo. La Croce di Gesucristo è l' albero della vita . . 8

D

Debolezza umana grande in tutti i secoli. 26
Direttori. Ciò che debbano imparare da S. Paolo, per esercitare santamente il loro ministero. . . 107
Dispregio del Mondo. Ragione di dispregiare i beni del Mondo. 36. 37
Doti, ovvero qualità dei corpi gloriosi. 18
Dottori, *Direttori*, *Pastori*, Ciò che eglino sieno 24
Che debbano essi ai fedeli . 8. 12. 17
che debbano i fedeli ai loro Direttori, e Pastori. . 8. 17. 20. 24
Il Dottore deve condurre le anime a Gesucristo; nè permettere che si attacchino a lui. 7. 12
Deve egli adattare la sua dottrina a suoi uditori 20

E

Ecclesiastici, ovvero Ministri della Chiesa. Qual sia il loro dovere. 48
Il loro diritto ivi
Il loro giudizio, e la loro condannagione ivi
Quale sia la perfezione del loro stato. ivi
Edificazione. A che ella ci obblighi. 43
E come dobbiamo noi applicarvici?. ivi
La edificazione è il fine di tutti i doni, e talenti. 80 81
Eredità. La eredità di Dio, e solò per gli suoi figliuoli legittimi che a lui sono simili, santi, e giusti. 29. 31
Eresie Come necessarie? 60
Qual bene tragga Iddio . . . ivi
Eucaristia. Tutte le cose in essa pruovano la presenza reale di Gesucriato 66
Qual motivo di timore per un Calvinista nel giudizio di Gesucristo. 66
Motivo di confidenza per un Cattolico ivi

F

Figura. Il Popolo Ebreo era la figura de' Cristiani . . 51. 54. 55

G

Gesucristo. Gesucristo fondamento unico di tutta la religione. . . 67
Il Sangue di Gesucristo è il latte dei Cristiani ivi
Giudizio di Dio. Dinanzi a Dio nel giorno del giudizio non sussisterà se non quello, che sarà stato fatto in carità e per la carità. . 18. 19
Esaminiamo spesso le nostre operazioni, Iddio le pruoverà col fuoco 18. 19
Iddio le farà comparir come di mezzo giorno. 22
Giudizio finale. Cinque circostanze terribili nell' ultimo giudizio. . 118
Grazia. In che sia differente la grazia del Cristianesimo, dalla grazia dell' antico Testamento . . 102

I

Impurità. Ogn' impurità dee parere orribile al Cristiano 31
Questo è un sacrilegio detestabile. ivi
Questo è un peccato ingiurioso al cristiano, a Gesucristo, a tutta la Santissima Trinità 32
Indulgenze. Origine delle indulgenze. 103

L

Limosina. La limosina de' Macedoni perfetta. Quale; e come dobbiamo imitarla . . . . 132. 134.
Iddio risguarda il cuore più che la mano del limosiniere 131
Le condizioni della limosina. 135. 136
Limosine paragonate al seme . . . ivi
Ricompensa della limosina . . ivi
Lite. La lite è un male per ogni parte. 29

M

Maritaggio. Il Maritaggio è un dono di Dio 33. 34
Egli è santo. 39
Il diritto del marito, e della moglie è uguale 33
Questo è un rimedio 34
Come convenga usarne 39
Egli è indissolubile. ivi
Dee fuggirsi in questo ogni divorzio e discordia ivi
Dovere di una moglie, il cui ma-

rito è regolato 35
Pratica consigliata alle persone maritate 39
Dovere dei Padri intorno al maritaggio dei loro figliuoli . . . 83
Ministero Ecclesiastico. Malattie spirituali che possono accadere nel ministero 69. 71
Nomi differenti dei doni spirituali in ordine a ciascuna persona della SS. Trinità 72
Pratica per bene adempiere il suo ministero 72
Misericordia di Dio. Quello che convenga fare per ottenere la misericordia di Dio. 99
Iddio è il padre delle misericordie. Perchè 102
Modestia. Quanto sia grande la modestia di S. Paolo 152. 153
In che sia necessario imitarlo . . 153
La modestia è l'onore delle donne . 58
Ch' elleno la custodiscano dappertutto; e massime nella Chiesa . ivi
Mortificazione cristiana. S. Paolo ce la persuade col suo esempio. . 46

O

Orazioni, ed elemosine. Pratica dell' una, e dell' altra. . . . 92

P

Padre. Le viscere paterne di San Paolo verso i Corintj. In che? . 153
Pagani. Fuggir la compagnia dei Pagani e degli Eretici. 126
Pasqua. La vita cristiana è una pasqua continua 26. 27
Pastore. Ritratto di un vero Pastore. 115
Patimento: Qual sia il pregio de' patimenti, e il frutto che se ne deve cavare 155
Penitenza. Basta aver una volta peccato, per far sempre penitenza . 83
Esaminarsi, per vedere se si fa penitenza. ivi
Rimembranza della ficaja infruttuosa 84
Dobbiamo farla per gli altrui peccati pubblici 22. 27
Le penitenze debbono essere proporzionate alle forze dello spirito e del corpo 107
Predicatore. Egli deve predicare semplicemente, per non distruggere la Croce di Gesucristo. . . . 8
La Idea di un vero Predicatore . 15
San Paolo ha predicato semplicemente. Perchè ?. 8. 13
Predicatori? Avvisi salutari per gli Predicatori . . . 106. 107. 126
La gloria del loro ministerio . . 125
Predicazione. San Paolo pruova la verità della sua predicazione . 101
Prelati. Ciò ch' eglino debbano imitare in S. Paolo? . 103. 107. 109
Primizie. Che fossero? 84
Perchè Gesucristo si chiami le primizie de' Santi che debbono risorgere alla gloria? ivi
Profeti Vangelici, ovvero Predicatori. Tre doveri del loro ministerio 77
Il fine, cui eglino debbono tendere 78. 80
Abusi che debbono schivare . . 77
Putredine: La putredine dei nostri corpi è una preparazione alla risurrezione. 88

R

Rassomiglianza a Dio. La eredità di Dio non è che per gli suoi figliuoli legittimi, e per coloro che a lui somigliano 31
Tutta la nostra attenzione deve essere, di rendersi simili a Dio . ivi
Tutti i comandamenti di Dio sono indirizzati a questa rassomiglianza. 32
La nostra rassomiglianza temporale con Dio, produrrà la rassomiglianza eterna con esso lui . . ivi
Rendimento di grazie. Questa pratica appostolica deve essere la nostra. Perchè? 15
Ricompensa. Il riflesso della eterna ricompensa deve incoraggiarci alla virtù 121
Riparazione del Mondo. Nella creazione Iddio ha lavorato sul niente; lo stesso quasi egli ha fatto nella riparazione 10
Risurrezione. Questa sarà reale e vera. 88
Questa fede è il fondamento della Religione. 84
Veggasi tutto ciò che risguarda la risurrezione al Capo XV. della prima Pistola ai Corintj. . . 91
Quello che dobbiamo fare in questa fede. ivi

S

Sacrifizio Eucaristico. S. Paolo lo suppone come una verità certa. 52 56
Pratica per bene assistervi. . . 56 64
Salute. Convien operare la nostra salute con timore. 47.50.51.52.54.ec.
Saviezza. La umiltà è la vera saviezza

di un Cristiano. 145
Scandalo. Quanto grande peccato sia lo scandalo. 42. 43
Quanto sia grande la obbligazione d' schivare ogni scandalo. . . 119
Scienza. La scienza senza la carità è inutile, e ancora nocevole. 40. 42
La scienza con la carità è utilissima.
Qual sia la buona maniera di sapere? Come si acquisti? 43
Scomanica. e ciò che la risguarda. . 26
Servir Dio. Servir Dio è un regnare Perchè? 87
Servitù. La servitù dee preferirsi alla libertà. Perchè? 36
Sommessione. Tre capi, ai quali S. Paolo riduce ogni sorta di sommessione. 64
Stato Ecclesiastico. La vocazione di Dio ne deva esser il principio. 6

T

Tentazione. La tentazione alcune volte è necessaria. 153

V

Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato è la Sapienza di Dio, nascosta sotto la nostra umanità. 13
Noi dobbiamo studiarla continuamente. 15
Verginità. La Verginità è migliore del Matrimonio. 36
Dovere de' padri per la consegrazione delle loro figlinole . . . 40
Vita. La vita Appostolica è una milizia spirituale. 140
Quali ne sieno le armi? 140. 142.
La vita di un cristiano deva esser conforme alla vita di Gesucristo 120
Ella è un corso, e un combattimento. 49
Umiltà. Fondamento della umiltà. Che avete voi, che non abbiate ricevuto? 22
Imparate la pratica di questa virtù dall'esempio di S. Paolo. . . 100

Fine della Tavola,

L' Editore ha rilevato degli errori di stampa in poche copie del presente secondo tomo; perciò adempie alla promessa contenuta nel manifesto d' associazione, e li marca qui sotto per la loro correzione.

pagina	colon.	postil.	linea	errori	correzioni
17	2		21	camandi	comandi
28	2		7	senso	servo
28		3	5	gia	magia
35	2		2	chistianissimo	cristianissimo
121	2		14	parsavarò	persavero
	2		40	Fgliuolo	Figliuolo
123	2		8	sua	suo
124	1		16	ricongiliazione	riconciliazione
126	2		12	perseverà	persevera
			18	Iddo	Iddio
129		14	4	noin	non
135	1		36 37	nella nella	nella
137		15	1 e 2	*ommnes*	*omnes*
141	1		5	moniera	maniera
142	2		18	dellla	dalla
144	2		6	no notaranno	notaranno
145	1		8	sicevesse	ricevassa
	2		20	pa	per
146		22	5	*Abrae*	*Abrahae*
		23	2	*Cristi*	Christi
	2		23	parta di quelli	per parte di quelli
	2		44	nella	nello
147		31	4	*Christii*	*Christi*
			5	*benedctus*	*benedictus*
150	1		10	coi	sol
	2		43	Gudiaste	Giudicate
	1		47 48	mi miseria	miseria
151	1		44	annichillata	annichilata
252		10		vepi	vedi
252					152
153	1		35	aoniehilliti	annichiliti
156	1		7	Sigonr	Signor